

**A M A R I A
PASQUINELLI**

Grido dell'Istria

**Luglio 1945 --
Febbraio 1947**

Nell'estate 1945, mentre in Istria più furiosa imperversava la persecuzione, in un momento in cui sembrava che tutti gli italiani dell'Istria dovessero rimanere sommersi dalla violenta ondata del "comunismo", razzista di Tito, un piccolo, modesto improvvisato foglio iniziò le sue apparizioni.

Organizzata la pubblicazione e la distribuzione clandestina, a prezzo di continui generosi atti di coraggioso sacrificio, il "Grido", infuse la sua parola di fede e di speranza agli istriani, documentò l'istitutiva fierissima resistenza all'occupatore e gli orrori dell'oppressione schiavista, portò l'angosciata invocazione alla libertà agli altri fratelli italiani fuori dal carcere istriano. Il "Grido", continuò per venti mesi la sua sfortunata battaglia: furono i mesi di lotte e di speranze, di martirio e di delusione della Resistenza.

Col 10 febbraio 1947 le pubblicazioni cessarono; non cessò dalla resistenza l'italianissima anima istriana, piegata, ma non doma, da un assurdo e iniquo trattato di pace.

Possa questa raccolta, documento vivo di un'epopea, far conoscere di quanto sangue e di quante lacrime grondi la terra istriana; possa ravvivare la fraterna solidarietà di tutti gli italiani verso coloro che diedero sì alte prove di tenace attaccamento alla comune Madre di civiltà.

La libertà è la vita

OSSERVATORE

foglio del C.I.

ITALIANI E JUGOSLAVI
DELL'ISTRIA

Il presente
foglietto
non è una
emanazione

della Democrazia Cristiana, nè del
Partito d'Azione, nè del Sociali-
smo.

La nostra organizzazione poggia sui
postulati della Giustizia e della
libertà. Noi solamente ci ispiria-
mo ai tre principali partiti poli-
tici giuliani e perciò la nostra
linea di condotta è essenzialmente
antifascista e antimonarchica. La
nostra attività per ora si preoccupa
di creare la premessa per una vera
concordia tra croati e italiani. Ci
appoggiamo innanzitutto alle for-
ze progressiste che per prime han-
no impugnato le armi ed hanno con-
dotto a termine la lotta contro
l'oppressore fascista. Esse si so-
no fatte garanti ed intermediarie
fra i vari popoli auspicando la
vera fratellanza. Ma quanti compa-
gni che ieri hanno combattuto co-
raggiosamente non si sono fermati
ed interdetti? Fino a ieri slove-
ni e italiani sono vissuti nel re-
ciproco odio scatenato dalla improv-
vida propaganda fascista. Fu lo slo-
veno allora in uno stato di infe-
riorità, ma ora tutte le forze del
maresciallo Tito hanno invertito la
situazione. E così si continua ad
uccidere, a torturare, mentre lo

VIVA L'ISTRIA LIBERA

italiano ingannato soffre. Ne
fanno fede i campi di concentra-
mento jugoslavi, le deportazioni,
arruolamenti forzati, o si badi
che il governo fascista faceva
ciò con una parvenza di legalità
mentre questa è assente trattandosi
di territori non ancora assegnati.
Le giuste vendette, le esemplari
punizioni dovrebbero aver soddi-
sfatto tutti. Non è su queste ca-
tastrofiche basi che si può par-
lare di fratellanza. I compagni
italiani, quasi tutti hanno aper-
to gli occhi e invocano giustizia
e libertà.

Noi ci domandiamo: sarà possibile
vivere nelle nostre oase? Una con-
vivenza sarà possibile e con i me-
desimi ideali di libertà solamente
se i due governi di Roma e di Bel-
grado si tenderanno la mano per col-
laborare.

Ricordatevi che il maresciallo Tito
è solamente il capo militare che
ha guidato l'insurrezione ed ha
perciò indetto delle elezioni libe-
re. Quale sarà il governo jugoslavo?
Noi ci auguriamo che sia un governo
veramente libero e democratico.
Gli slavi avranno la migliore costi-
tuzione soltanto imettendo nel go-
verno le sane energie di tutti i
partiti sorti nella lotta di libe-
razione.

Jugoslavi istriani!
Voi sarete liberi e veramente de-
mocratici soltanto se la vostra
politica sarà di collaborazione
nello spazio danubiano ed in quel-
lo adriatico.

Il Comitato Istriano

IL PROBLEMA DI TRIESTE

Esiste effettivamente un problema di Trieste ? E sotto questo nome includo anche la zona a sud, che si estende sino a Punta Salvore, essendo per lingua, interessi economici=politici legata alla capitale giuliana. Trieste sarà italiana o jugoslava ? Non si tratta qui di partecipare al mercato delle vacche o di favorire segni egemonici basati sulla falsa riga dello spazio vitale, ma di assicurare il benessere alla popolazione della zona. Dal punto di vista nazionale Trieste è da secoli spiritualmente legata all'Italia. Passiamo ora al problema economico e vediamo quale sia l'incognita su cui si scervellano tanti contendenti a cui fa spesso eco la massa, che dovrebbe oggi imparare a pensare solo con la propria testa. Quale è il vero retroterra di Trieste ? Il Friuli, l'Austria e la zona nord occidentale dell'Istria. E' falso attribuire a Trieste funzioni di sbocco naturale della Jugoslavia, inquanto essa dispone di una serie di porti capaci in Dalmazia ed il commercio ungaro=sloveno trova la sua naturale incanalazione verso Fiume. Trieste jugoslava resta isolata e venendo logicamente staccata dal Friuli non si risolve il problema dell'alimentazione né dell'impiego della mano d'opera legato a quello della ricostruzione non disponendo il governo slavo di materie prime e capitale necessario, spiritualmente cessa di essere una capitale e diviene una città di provincia. Trieste italiana invece assicura la continuità col Friuli e nel contempo dà una soluzione alla questione del golfo a sud della città, dove al problema economico si aggiunge quello di nazionalità, che di fatto non esiste essendo la riviera istriana veneta e come tale italiana. Così abbandonata la politica isolazionista e antisociale di Mussolini, che solo un malintenzionato può identificare con l'Italia, si viene ad assicurare mediante liberi scambi col bacino euro=centrale la vita del nostro emporio. Inoltre la fraterna unione italo=americana risolve il problema della ricostruzione, specie del naviglio che è il sangue di Trieste. Oggi il postulato è: ridare vita all'emporio, creare di Trieste l'Am-burgo di domani. Dare una autonomia economica alla città ma non sino a ledere il suo secolare carattere onde le sue istituzioni e la sua lingua devono essere italiani od i suoi dirigenti italiani o meglio triestini.

Si tratta di creare un effettivo miglioramento sociale, poichè al progresso e non al regresso bisogna mirare. Per concludere ripeto quanto parlo del problema triestino parlo di quello capodistriano isolano, piranese ecc. inquanto gli interessi di queste cittadine si incontrano nella capitale giuliana. Anzi in queste cittadine oltre al problema della classe operaia c'è quello della classe agricola e dei pescatori che troveranno vita e ricchezza dalla prosperità dell'emporio miseria da una scissione con esso o da una soluzione di condanna quale il passaggio di Trieste nella sfera balcanica da quella legittima italiana o euro-centrale.

COMUNISTI ITALIANI
IN ISTRIA
=====

La situazione venutasi a creare nelle nostre città e nei nostri paesi, in seguito alla liberazione dei partigiani slavi, è sotto ogni punto di vista grave e preoccupante. Si nota in modo sempre più evidente l'intenzione dei partigiani di Tito di instaurare in questa nostra Istria un regime di oppressione non diverso da quello che viveva tre mesi fa. Le tristissime condizioni in cui si dibattono le genti istriane di ogni ceto e categoria, vi servono a dimostrare quale razza di democrazia governa oggi la Jugoslavia di Tito. Lo apporto dato da voi comunisti italiani a favore del movimento partigiano non è stato di certo indifferente. Attratti dal miraggio di un vero comunismo e lusingati dall'offerta di un'ampia libertà per il popolo voi avete appoggiato, fiduciosi, l'instaurazione del regime di Tito, tendente tutt'altro che a creare quella tanto decantata egualianza sociale, il benessere e la libertà per il popolo e il risanamento delle triste condizioni dei lavoratori. Le promesse che a piene mani vi stavano elargendo gli emissari di Tito hanno servito unicamente al raggiungimento dei loro fini nazionalisti. Siete stati ingannati ! da ogni parte dell'Istria si levano invocazioni d'aiuto a porre fine allo stato di irresponsabilità da parte dell'amministrazione jugoslava. E' giunto il momento, comunisti italiani, di aprire gli occhi ed osservare attentamente lo sviluppo e la piega che il movimento dei partigiani slavi ha assunto.

L' ormai troppo chiaro che dietro a questo movimento apparentemente democratico=progressista si afferma un programma nazionalista ed un movimento di espansione slava. Questo nazionalismo slavo stà assumendo forme sempre più concrete. State in guardia di fronte a coloro che si atteggianno a vostri compagni per usurpare i vostri diritti e la vostra libertà. La vostra condotta deve pure contribuire in modo efficace alla difesa della libertà della vera democrazia nella nostra Istria.

= = = = =

Ci hanno detto: Gioventù Antifascista Italiana. Gioventù potrebbe andare, ma il resto..... Antifascista nò, perchè il suo presiden=

COS'E' LA GAI Crallj per un certo periodo di convenienza era in= scritto al Partito repubblicano, italiana men che
DI CAPODISTRIA meno perchè il segno degli antifascisti italiani è il tricolore e le bandiere dei sei partiti. Men=

tre nella GAI c'è uno stupro del tricolore e l'insegna di un solo partito. Dunque, perchè predicate tante fesserie sulla libertà, democrazia ed altre belle cose "gai comunisti" ?

= = = = =

Il partito socialista italiano impone a tutti intellettuali e lavoratori l'obbligo di compiere il proprio dovere con disciplina ed onestà, lancia il suo appello per l'unione laburista internazionale, unica garanzia di pace mondiale, saluta i suoi capi, figli di tutti i popoli: Clement Attlee, Leon Blum, Pietro Nenni, abbassa devoto il rosso vessillo davanti ai suoi martiri Giacomo Matteotti in testa che per la difesa della libertà di tutti hanno dato la vita e nel nome dei caduti per la sua causa invita gli uomini a riconoscersi uguali, cittadini dell'umanità, oltre che della loro Patria della quale afferma la legittimità.

MANIFESTO
SOCIALISTA

Lavoratori, studenti, rispondete dopo aver liberamente pensato al nostro a p p e l l o

Il Partito Socialista Italiano

I GALANTUOMINI DELL'ISTRIA
CI AIUTINO
=====

IL COMITATO ISTRIANO

-21 - 28 luglio 1945

Sferza

Eletto per tutelare gli interessi del popolo.

foglio del C.I.

COMUNISTI
ISTRIANI

Non internazionale comunista, ma nazionalista slavo è il movimento al quale voi inconsciamente aderite. Nell'opuscolo circolante in Istria "La via della nuova Jugoslavia" il maresciallo Tito dice tesualmente a pag. 10: E' dovere di tutti di porre i grandi interessi nazionali al disopra degli interessi individuali, di non lasciarsi traviare dagli elementi reazionari ed anti-nazionali e di non lasciarsi abbattere dallo stato di distruzione di quattro anni di lotta. Non è nazionalismo questo? Par di sentire parlare Mussolini. Noi antinazionali per il comunfascista Tito siamo i vostri veri compagni nazionali. Compagni comunisti collaborate con noi socialisti, democristiani, uomini del partito d'azione nel C.L.N.; una sola necessità per Voi: abbandonare la prerogativa jugoslava. Ricordatevi che domani sotto una Jugoslavia (che potrebbe anche essere monarchica) costretti a parlare la lingua slava per essere intesi, gli slavi stessi grideranno a voi; siete dei rinnegati, dei senza Patria, avete tradito la vostra lingua, le vostre istituzioni, la vostra terra, siete dei cani! e noi italiani non potremo più chiamarvi compagni e fratelli.

=====

E' apparso nei giorni scorsi in Istria un opuscolo intitolato "Pregiudizi" al quale dobbiamo rispondere nell'interesse nostro e dei comunisti stessi. Si tratta di questo. Vengono dati certi principi come comunisti per solo fine propagandistico e momentaneo. Si tratta di una maschera che si adotta per far preda sulla povera gente basandosi sull'ignoranza. Si parla di famiglia, moralità. Patria, proprietà. Quale moralità abbia il comunismo

DELUCE =
ZIONI

instaurato nella nostra povera Istria lo si vede dalle compagne che circolano per le nostre contrade. E poi si parla di famiglia su basi più morali; non si ammettono giornali se non comunisti o slavi e poi si parla di libertà di stampa; si parla di finirla con i favoritismi, si parla della ascesa dei migliori e poi vediamo al potere analfabeti che ti sistemanò la loro parentela nei posti di contorno, si parla di libertà di opinione e si obbliga con l'uso della violenza ad esporre bandiere di partito. Ecco perchè a tale sistema di comunismo istriano noi abbiamo dato la denominazione di "COMUNFASCISMO". Ma continuiamo col tema iniziale. Siamo a conoscenza che molti si dicono comunisti senza

Cognizione di causa ed in effetti sono socialisti o democratici del lavoro o uomini del partito d'azione o democristiani. All'uopo esponiamo con imparzialità nei nostri foglietti i programmi di tutti i partiti in modo semplice e comprensivo ed a coloro che pubblicavano l'opuscolo "I pregiudizi" rispondiamo una volta per sempre: quei concetti che voi affermate sono un plagio delle idee degli altri partiti, quello socialista per primo ed è vile per voi ricorrere a simili baratti e non aver coraggio di chiarire il vostro programma, quello marxista o materialismo dialettico. Istriani che avete aderito al partito comunista fate un esame di coscienza e riflettete per vedere se i principi che voi volete si affermino non siano quelli bolscevici, ma invece quelli socialisti o di qualche altro partito di massa, esaminate i programmi dei vari partiti. Noi qui nulla abbiamo acchè uno sia comunista, anzi siamo ben lungi dal osteggiare un partito che lotta per delle conquiste sociali, ma tradiremmo la nostra missione che è di educare le masse e condurre sulla ~~membra~~ retta via che in buona fede può essere stato traviato e soprattutto abituare a ragionare ciascuno con la propria testa, se non faremmo presente certe questioni d'attualità e di interesse collettivo. Facciamo poi presente e questo ci preme innanzi tutto che il comunismo che noi qui attacchiamo è il comunfascismo istriano a fini essenzialmente nazionalistici slavi e nulla ha da vedere con partito comunista italiano e con Togliatti. Nulla abbiamo acchè un istriano sia comunista, ma sia comunista italiano e come tale si comporti. Sino a chè però vedremo certo figure al potere in Istria, negare la libertà di opinione e di stampa, le nostre ridenti cittadine trasformarsi in sudici villaggi, contestato da un super nazionalismo slavo ciò che è solamente nostro la nostra condotta non potrà essere che quella del combattente, cioè.... "battagliera".

=====

A Z I O N I C O M U N F A S C I S T E

Una azione comunfascista ci è segnalata dall'Istria da dove alcuni delegati si sono introdotti in Friuli per comperare delle merci da distribuirsi col noto sistema comunfascista di eguaglianza di tutti a certi lavoratori. Noi ci domandiamo: perchè quei signori si sono recati in Italia e non invece a Lubiana Zagabria o Fiume dove a quanto affermano gli slavi i magazzini sono zeppi e la merce vien tirata dietro per le strade gratis.

=====

Un criminale: Libero SAURO: Figlio degenero di un puro eroe, carnefice dell'Istria nostra, nei suoi riguardi vale per noi la giusta massima è un suicida uno che perdona a chi ha ucciso

IL COMITATO ISTRIANO

COMUN FASCISTI

Paolo SEMA

Chi è Paolo Sema ? Uno soarbatello che ti ricorda i segretari politici di mussoliniana memoria, un'eroe di un'ora dopo e della sesta giornata (come lo chiamerebbero a Milano), tenutosi ben lontano dal C.L.N. durante il periodo critico della resistenza oggi arringatore e sollevatore di masse, martire. Sfruttatore del nome del padre. Sarebbe ora di finirla con questi agitatori, a qualunque partito essi appartengano, che col fine di far sgozzare le genti tra loro ne succhiano il sangue e sbaffano alle loro spalle. Dovrebbero le masse unirsi e prendere a calci in culo questi demagoghi che impediscono a ciascuno di pensare con la propria testa ed in base alla propria esperienza.

IL

MASTROMARINO

Comunfascista della prima ora, antemarcia lo avrebbero chiamato una volta, più noto negli ambienti della LEGGE e della Giustizia col nome di "galeotto di professione". Un buon mestiere che gli permette ora dopo tanti anni di fatiche di mangiare, secondo la ben nota legge comunfascista, di chi lavora ha il diritto di mangiare. Già la maschera mastromarino e fuori la fedina penale. Simile facce losche non compromettono per sempre la morale e l'avvenire della nostra gioventù.

IL

TUGOLI

strozzino di guerra; oggi è il paladino della nuova religione. Con una mentalità che non gli permetterebbe di fare neanche il fante municipale è la prima persona di Isola d'Istria. Ma non basta, col noto sistema comunfascista per cui basta con i favoritismi e le protezioni dei figli di papà questo figuro ti sistema il nipote, un maestruncolo elementare al direttorio didattico. Quante persone geniali ci ha rivelato la progressista Jugoslavia.

IL

Glauco BONNES

E' il prototipo del comunfascista, scrittore da strapazzo ti forniva papardelle della più gretta propaganda fascista sul noto foglio di boichiana memoria "Credere e Vincere" (consultare gli originali al Museo di Capodistria) indi si univa ai tedeschi per non morire di fame; quando questi erano ormai liquidati cercava di intruffolarsi nel GIN senza approdare a nulla, ma ben presto cambiava ancora bandiera ed il buon pantegano per la nota legge comunfascista del chi non lavora non mangia si dava ad assiduo lavoro ~~per~~ per crearsi la fama di combattente della libertà nel fronte slave partigiano onde assicurarsi da mangiare.

Oggi lo si vede pavoneggiare comunfascisticamente per Capodistria. Quanti figliuoli prodighi in sì poco tempo.

L'opera di pulizia iniziata contro
i collaboratori ed i criminali fa-
scisti deve essere completata. Chie- **E P U R A Z I O N E**
diamo il fermo e la punizione di **=====**
tutti gli arricchiti, gli approfitt-
tatori di guerra, di coloro che abusando della pubblica carica si
sono macchiati del reato di concussione. Tutto ciò al di fuori di
ogni indiscriminazione politica. Solo così l'epurazione sarà radicale.

==oOo==

MANIFESTO DELLA DEMOCRAZIA DEL LAVORO

La Democrazia del Lavoro è un Partito di massa con
tendenza prevalentemente a sinistra ed annovera tra
le sue file uomini di primo piano quale l'On. RUINI
suo segretario. Essa è decisamente antiliberalista ed
anticapitalista e fa suo il motto paolino : chi non
lavora non mangia. Propugna come tutela dei diritti
delle classi lavoratrici l'istituzione di un siste-
ma cooperativo. E' un partito che si batte per mi-
gliorare il regime di vita delle classi lavoratrici.

MANIFESTO DEL PARTITO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La Democrazia Cristiana vuole per il bene di tutti gli italiani:

- 1) La libertà, l'indipendenza o l'unità nazionale dell'Italia
- 2) Uno stato veramente democratico, che diffonda la libertà dei cit-
tadini, della famiglia, della religione.
- 3) L'abolizione del capitalismo mediante la diffusione a tutti della
proprietà.
- 4) Una giusta distribuzione della ricchezza con la partecipazione de-
gli operai agli utili delle aziende.
- 5) Vuole infine che tutti riconoscano che senza la morale, l'onestà
e la giustizia non è possibile costruire nulla di buono e di stabi-
le. Il fascismo ha rovinato l'Italia perchè era un regime di tiran-
nia, di moralità e di violenza.

Istrian, l'avvenire della vostra terra sarà quale voi la vorrete.

IL COMITATO ISTRIANO

25 luglio 1945

Italia libera

foglio del C.I.

//////
Nella primavera del 1941 pareva che l' Jugoslavia stesse per entrare nell'orbita delle potenze dell'Asse, quando truppe tedesche ed italiane da tutte le direzioni irrupero nel territorio jugoslavo. Sporadica ed inefficiente fu la resistenza, ma Re Pietro dietro l'incalzare degli avvenimenti preferiva rifugiarsi a Londra. Allora le autorità italiane diedero l'ordine di eliminare l'esercito slavo permettendo così la formazione dei primi nuclei di resistenza. Mussolini nel suo furore di conquista si annesse Lubiana decretandola provincia italiana ed installò a Zagabria il famigerato Ante Pavelic. Questo bieco individuo con lo appoggio di Mussolini e di Hitler costituì lo stato croato, offrendo la corona ad un Savoia, e creò il partito ustascia. Sono noti a tutti gli antagonismi nazionali specialmente tra i serbi e croati, antagonismi che spesso sfocciarono in lotte di sangue. Il partito ustascia dei croati e quello dei cetnici e demobranzi, stimolati dall'odio fascista iniziarono un periodo di stragi e di delitti. Croati, serbi, sloveni si sgozzavano per le strade con balcanica ferocia mentre le truppe italiane per ordini superiori rimanevano neutrali. La tattica del non intervento era suggerita da Mussolini che vedeva nella lotta fratricida un proficuo stillicidio di sangue jugoslavo. Il partito ustascia così divenne consistente, ma

in quei giorni il popolo jugoslavo dichiarò guerra e giurò morte agli italiani che rimanevano inerti a sì palesi violenze. Si iniziò così il movimento clandestino di rivolta. L'8 settembre del '43 trovò le nostre armate in Jugoslavia. Queste in parte si unirono ai partigiani di Tito. Si iniziò così la loro odissea, fatta di patimenti di freddo di sangue, che durò fino a poche settimane fa. Nel maggio scorso si prospettava per queste truppe la più ambita ricompensa, la liberazione della Venezia Giulia. Ma non fu così: furono mandati a liberare Lubiana dove trovavasi il grosso della resistenza tedesca, mentre i partigiani di Tito si riversarono con le bandiere jugoslave in testa su Trieste, Gorizia, Fiume e Pola. Trieste in modo particolare era virtualmente libera ad opera del C.L.N. e dei patrioti triestini, difatti la sua conquista costò ai liberatori poche inutili cannonate ed alcune vittime. Tito annunciò che 8000 era costata l'impresa, ma se veramente vi fu tanto spargimento di sangue questo non fu per Trieste, ma per la resistenza tedesca in Fiume. Da quel giorno cominciarono le processioni in terra giuliana con le bandiere jugoslave. Fascisticamente si tappezzarono i muri con i ritratti di Tito e si insudiciò ogni angolo conosciute slovene. Con rapida mossa il governo di Aidussina, tempestivamente costituito, proclamava l'annessione della Venezia Giulia fino all'Isonzo, riservandosi di avanzare la pretesa sino

SCIOVINISMO
JUGOSLAVO

a fucilate. A Trieste, a Pola, a Fiume incominciarono le deportazioni. A Fiume specialmente tutti gli italiani furono accusati di fascismo e buona parte imprigionati particolarmente quelli che avevano congiunti combattenti nell'Ottava Armata. Il Maresciallo Alexander nel suo proclama atigmatizzò l'illegittimità del gesto di Tito attirandosi tutto l'odio dei progressisti slavi. Come risultato si ebbe la famigerata linea di demarcazione che lascia fuori molti italiani ed include troppi slavi. Noi ci auguriamo che di fronte a così prepotente nazionalismo l'intera regione passi sotto controllo alleato in attesa della definitiva assegnazione. Il giorno in cui l'Italia entrerà a far parte delle Nazioni Unite, ciò dovrà logicamente avvenire.

Giovane studente universitario, delizia e conforto della famiglia, amato e stimato da tutti i suoi compagni. Ora fervente propagandista della democrazia progressiva jugoslava. Iscritto al partito repubblicani=

K R A L L I E m i l i o

un comunfascista
il

no fascista, di conseguenza squadrista
in erba, lo abbiamo visto trafficare
pochi giorni dopo la liberazione con
i progressisti più in vista di Capo-
distria forse per scansare la deporta-
zione. Ora presidente della G.A. (gioventù antitaliana), dotato di bel-
lissime ambizioni e di lodevole arrivismo. In questi giorni ha istituito
nientemeno che una cattedra di letteratura italiana, da cui egli si è
arrogato l'onore e l'incarico di insegnare o meglio di sproloquiare
Classico rappresentante del tipo deficiente di materia grigia.

Emilio, quando sarà quel giorno in cui potremo darti due buoni sculaccioni ed inviarti ai banchi del Liceo ?? Sì, perchè di gente simile una Università italiana non vuole onorarsi e tanto meno gli universitari istriani desiderano averlo fra di loro pur non portandogli rancore.... che tanto possiamo dire con Dante: non ti curar di lor ma guarda e passa.

9/10/11/12/13/14/15/16/17/18/19/20/21/22/23/24/25/26/27/28/29/30/31/32/33/34/35/36/37/38/39/40/41/42/43/44/45/46/47/48/49/50/51/52/53/54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/80/81/82/83/84/85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100/101/102/103/104/105/106/107/108/109/110/111/112/113/114/115/116/117/118/119/120/121/122/123/124/125/126/127/128/129/130/131/132/133/134/135/136/137/138/139/140/141/142/143/144/145/146/147/148/149/150/151/152/153/154/155/156/157/158/159/160/161/162/163/164/165/166/167/168/169/170/171/172/173/174/175/176/177/178/179/180/181/182/183/184/185/186/187/188/189/190/191/192/193/194/195/196/197/198/199/200/201/202/203/204/205/206/207/208/209/210/211/212/213/214/215/216/217/218/219/220/221/222/223/224/225/226/227/228/229/230/231/232/233/234/235/236/237/238/239/240/241/242/243/244/245/246/247/248/249/250/251/252/253/254/255/256/257/258/259/260/261/262/263/264/265/266/267/268/269/270/271/272/273/274/275/276/277/278/279/280/281/282/283/284/285/286/287/288/289/290/291/292/293/294/295/296/297/298/299/300/301/302/303/304/305/306/307/308/309/310/311/312/313/314/315/316/317/318/319/320/321/322/323/324/325/326/327/328/329/330/331/332/333/334/335/336/337/338/339/340/341/342/343/344/345/346/347/348/349/350/351/352/353/354/355/356/357/358/359/360/361/362/363/364/365/366/367/368/369/370/371/372/373/374/375/376/377/378/379/380/381/382/383/384/385/386/387/388/389/390/391/392/393/394/395/396/397/398/399/400/401/402/403/404/405/406/407/408/409/410/411/412/413/414/415/416/417/418/419/420/421/422/423/424/425/426/427/428/429/430/431/432/433/434/435/436/437/438/439/440/441/442/443/444/445/446/447/448/449/450/451/452/453/454/455/456/457/458/459/460/461/462/463/464/465/466/467/468/469/470/471/472/473/474/475/476/477/478/479/480/481/482/483/484/485/486/487/488/489/490/491/492/493/494/495/496/497/498/499/500/501/502/503/504/505/506/507/508/509/510/511/512/513/514/515/516/517/518/519/520/521/522/523/524/525/526/527/528/529/530/531/532/533/534/535/536/537/538/539/540/541/542/543/544/545/546/547/548/549/550/551/552/553/554/555/556/557/558/559/560/561/562/563/564/565/566/567/568/569/570/571/572/573/574/575/576/577/578/579/580/581/582/583/584/585/586/587/588/589/590/591/592/593/594/595/596/597/598/599/600/601/602/603/604/605/606/607/608/609/610/611/612/613/614/615/616/617/618/619/620/621/622/623/624/625/626/627/628/629/630/631/632/633/634/635/636/637/638/639/640/641/642/643/644/645/646/647/648/649/650/651/652/653/654/655/656/657/658/659/660/661/662/663/664/665/666/667/668/669/670/671/672/673/674/675/676/677/678/679/680/681/682/683/684/685/686/687/688/689/690/691/692/693/694/695/696/697/698/699/700/701/702/703/704/705/706/707/708/709/710/711/712/713/714/715/716/717/718/719/720/721/722/723/724/725/726/727/728/729/730/731/732/733/734/735/736/737/738/739/740/741/742/743/744/745/746/747/748/749/750/751/752/753/754/755/756/757/758/759/760/761/762/763/764/765/766/767/768/769/770/771/772/773/774/775/776/777/778/779/780/781/782/783/784/785/786/787/788/789/790/791/792/793/794/795/796/797/798/799/800/801/802/803/804/805/806/807/808/809/810/811/812/813/814/815/816/817/818/819/820/821/822/823/824/825/826/827/828/829/830/831/832/833/834/835/836/837/838/839/840/841/842/843/844/845/846/847/848/849/850/851/852/853/854/855/856/857/858/859/860/861/862/863/864/865/866/867/868/869/870/871/872/873/874/875/876/877/878/879/880/881/882/883/884/885/886/887/888/889/890/891/892/893/894/895/896/897/898/899/900/901/902/903/904/905/906/907/908/909/910/911/912/913/914/915/916/917/918/919/920/921/922/923/924/925/926/927/928/929/930/931/932/933/934/935/936/937/938/939/940/941/942/943/944/945/946/947/948/949/950/951/952/953/954/955/956/957/958/959/960/961/962/963/964/965/966/967/968/969/970/971/972/973/974/975/976/977/978/979/980/981/982/983/984/985/986/987/988/989/990/991/992/993/994/995/996/997/998/999/1000/1001/1002/1003/1004/1005/1006/1007/1008/1009/1010/1011/1012/1013/1014/1015/1016/1017/1018/1019/1020/1021/1022/1023/1024/1025/1026/1027/1028/1029/1030/1031/1032/1033/1034/1035/1036/1037/1038/1039/1040/1041/1042/1043

Vogliamo il governo del popolo, dal popolo liberamente eletto per tutelare gli interessi del popolo.

Abramo Lincoln

Il PARTITO SOCIALISTA saluta la grande vittoria dei fratelli inglesi, ed al suo giubilo associa quello degli altri partiti che si battono per un miglioramento sociale.

Sappiamo benissimo che la divulgazio-
ne di questi foglietti ci procurerà
la qualifica di fascisti reazionari.
Fascisti no, o per lo meno fascisti
come i poliziotti inglesi così apo-
strofati da un imbestialito dimo-
strante comunista, ma reazionari si
e della più bell'acqua. Noi vogliamo
reagire alla violenza in nome della
libertà e della democrazia. Noi vo-
gliamo pace e giustizia.

LIBERTÀ E DEMOCRAZIA

Due semplici parole, ma il compendio di ciò che v'è di bene, buono e bello nel mondo, due semplici parole per le quali s'è combattuto sei lunghi anni. Qual'è il loro vero, onesto e puro significato e partendo da quali basi possiamo giustamente intenderlo? Oggi molti, troppi se ne riempiono bocca, le blaterane sulle piazze e se ne servono per loro loschi fini ed è il caso di dire che chi più ne parla meno ne sa; non è lecito discutere di libertà e democrazia ricorrendo ancora alla violenza fascista e scimmiettando la plateale domagogia mussoliniana; necessita una elevazione culturale la redenzione intellettuale senza la quale non vi sarà redenzione politica né sociale. Bisognerà che ognuno senta di essere un valore non solo materiale ma sociale e umano, non la cosa di cui si dice "questa cosa" ma il prossimo al quale si dice "tu" bisognerà che la libertà non sia come oggi si verifica anarchia o violenza armata di chi vuol imporre la "sua" libertà o la "sua" democrazia; non esiste la libertà e la democrazia di uno se essa non è di tutti. Quello che ora manca è la maturità democratica ed è chiaro che su noi ancora grava il fardello dell'eredità fascista, assai più malefica quanto superficialmente possa apparire. Con conoscenza di causa possiamo dire: non uno tra la massa che si professa comunista o socialista, sa oggi il valore di queste parole e ne sanno di Marx, Lenin, Owen quanto noi di sanscrito. Non è su questo fango che si erige il tempio della libertà ma a quello un retore urlerà per le piazze e tutti grideranno dietro, sino a che un nome diverrà un dogma saremo sempre schiavi.

Con senso pratico vorremo additare la campagna elettorale inglese come il simbolo della vera logica democratica e chi la ha attentamente seguita converrà con noi. Il popolo intervenne ai comizi organizzati dai vari partiti che vi si attaccarono anche non troppo amichevolmente, partecipò ai battiti ed argutamente consolidò i candidati liberamente e sentì l'incubo di essere bastonato per la libera professione delle proprie idee; quindi senza lasciarsi influenzare da altesonanti manifesti pubblicitarie o da un nome di portata storica come quello di Churchill dopo un intelligente giudizio valutativo liberamente votò. Vinsero i laburisti, ma non per questo la democrazia fu salva e fu intaccata o compromessa; sarebbe rimasta autentica anche con la vittoria dei conservatori, giacché è proprio del libero gioco delle idee dei vari partiti e dalla libera scelta che ne fa il popolo, (il popolo che deve eleggere ma anche abbattere che ieri ha eletto se questi tenta di imporre la sua dittatura o se non tiene fede al suo programma politico-speciale, che la democrazia vive. La fine delle libertà democratiche si ha quando, come dice Clement Attlee ora primo ministro inglese, se le camicie nere o brune o gialle o verdi o di che altro colore si voglia il che significa l'irrigidimento di un partito, l'imposizione del volere di un partito con la violenza e la soppressione degli altri partiti, il che significa la dittatura ed il totalitarismo il che significa il crollo delle idee di libertà e democrazia.

Osservatore

(foglio Sel C.I.)

E' più dolce morire ai tuoi figli,
più dolce del giogo straniero.

F.R.A.T.E.L.L.A.N.Z.A

E' arrivato nel maggio l'esercito di Tito a liberare le nostre terre dall'invasore nazifascista, ed ogni buon cittadino ha tirato un sospiro di soddisfazione per la fine dei tiranni e per la riconquistata libertà. Pareva che l'apporto dei partigiani italiani dato all'esercito di Tito avesse aperto tra i due popoli un'era di leale collaborazione. Il sangue versato in comune, le sofferenze in comune sopportate, dovevano aver creato tra italiani e slavi della Venezia Giulia una solidarietà ed una fratellanza che prima venticinque anni di follia avevano reso impossibile ed in nome di una fratellanza vennero fra noi i combattenti jugoslavi. Dai primi giorni però, si capì senz'altro che si era in malafede. Le frasi "Istra jo nasa" e "Trs, Pulj, Gorica i Bijoka nase do vijoka" cominciarono a pullulare per i muri, simboli ed espressioni di un nazionalismo imperialistico che stava esplodendo e dilagando pericolosamente. Nessun italiano in buona fede voleva negare al popolo jugoslavo i suoi diritti. Troppa ammirazione c'era in noi per il popolo

vicino che durante quattro anni aveva combattuto la sua sanguinosa lotta clandestina per non ammettere le sue giuste rivendicazioni territoriali. Una revisione dei trattati e dei confini s'imponeva se non altro in omaggio ai principi per cui la guerra era stata combattuta, cioè per la libertà e l'indipendenza dei popoli. Nessun italiano veramente democratico poteva ammettere che qualsiasi trasferimento di territorio nazionale senza che questo fosse sancito in trattato di pace. Le truppe di Tito erano truppe liberatrici ma non conquistatrici. Invece in omaggio alla nuova.... democrazia l'intera regione fu proclamata annessa alla Federazione jugoslava e si costituì anche per queste terre un governo sloveno od un croato.-

Il Maresciallo Tito sperava di risolvere la questione giuliana con un colpo di mano, in maniera di mettere tutti di fronte al fatto compiuto.-

Ebbero inizio così tanti soprusi, sia di natura politica che amministrativa. Tutto questo avveniva, sta avvenendo ancora in un clima

di impunità malgrado che la Jugoslavia, avendo firmato la Carta delle Nazioni Unite a San Francisco abbia aderito ad una organizzazione mondiale istituita per la libertà e la sicurezza dei popoli.-

Non vogliamo fare una registrazione accurata dei fatti accaduti. Basta qualche esempio. Abbiamo avuto tra le mani centinaia di bigliettini inviati clandestinamente da prigionieri italiani in Croazia (in gran parte ex internati in Germania). In essi si chiede sempre, pane, farina da polenta, da mangiare insomma ed abbiamo anche parlato con questi reduci che sono ridotti a parvenze di uomini, i più ci hanno detto di essere stati bastonati ed anche torturati. Per tacere poi di quelli che sono stati eliminati.

Non vogliamo accendere odii ma semplicemente citare fatti e documenti. E veniamo al caso Gianini. Volontario nell'VIII° Armata, partecipava ai combattimenti da Roma a Bologna. Venuto in licenza nel maggio, veniva colto in flagrante delitto di italianità: portava al braccio il segno tricolore, distintivo dei soldati italiani. Fu tradotto da una pattuglia al Liceo Dante di Trieste e da lì spedito in....zona più sicura. Che è avvenuto di lui? E che è avvenuto delle 98 guardie di finanza di Cape Marzie, fermazione del tutto apolitica?

Ma a parte tutto ciò, desideriamo che la fratellanza sia ancora possibile fra i popoli nostri, anzi noi la auspichiamo di tutto cuore, soprattutto perchè siamo convinti che il popolo jugoslavo non può approvare tante ingiustizie ed anche perchè abbiamo fiducia in una migliore umanità.

==°°°°°°°°°°°°°°°°°°==

CADUTI PER LA LIBERTÀ

SERGIO BOSSI

S. Bossi, il ventenne universitario capodistriano, caduto per un alto ideale di libertà, libertà della sua patria dal giogo tedesco, libertà degli umili e dei derelitti dallo sfruttamento del capitalismo, il tuo nome è per noi monito e battere sempre la giusta via, quella dell'onore e della giustizia.

Sergio, ti rivediamo quando a viso aperto ti battesti contro le forze del male e della viltà tanto abbiette che tu ne tercevi lo sguardo con disprezzo quando all'usurpatore tedesco che comandava incondizionatamente sulle nostre terre servendosi dei manutengoli neofascisti scagliavi le tue chiare e veraci parole: " Voi volete usurparci l'Istria approfittando della nostra sventura, ma una sventura ben più grande colpirà voi, ed in quel'ora l'Istria sarà nuovamente nostra anche se voi avrete abbattuto i nostri monumenti: "Presto la rabbia nazifascista si scatenerà contro la sua opera tutta intesa a tutelare i diritti del popolo e la civiltà italiana delle nostre terre.-

SECRET

國 庫 出 納 帳 目 冊 二 冊

VIVA L'ITALIA NOSTRA !

COMUNFASCISTI

El mulo Borisi - Conte di una nobiltà tramontata e venduta, per dir la verità ha patito la fame durante il periodo fascista, chi sa forse perchè per i suoi sentimenti non ha potuto trovare lavoro, o perchè avendo scarsa voglia di lavorare (buon sangue non mente) ha preferito vivere di ripieghi. Lo abbiamo visto con piacere nei giorni dopo l'8 Settembre diventare comunista. Fin qui niente di male. Ma alla venuta dei tedeschi pensò che per lui era venuto il momento buono " El nostro muleto" conoscitore della lingue tedesca si mise al servizio come interprete e divenne il braccio destro di una teutonica figura di tenente della Kriegsmarine installato al porto di Capodistria e di un'altro scerano dei nazisti che faceva il despota, ora fortunatamente al sicuro. Così il buon conte ebbe assicurato, il pane, ma non la reputazione. Ora seguendo l'esempio di altri ex collaborazionisti si è messo al fianco dei nuovi dominatori ed addirittura conciona da pubblici balconi appoggiandosi a vittima ed alzando la riscossa del proletariato. Fin quando durerà "la bubana"? Certamente caro Borisi un giorno dirai di essere stato una vittima, ma sarà troppo tardi e nessuno ti crederà.

OSCAR PELIS - Ministro dell'alimentazione al Governo di Parenzo. Sfigatato fascista, gerarca nella G. I. L. ma di quelli caldi, abbracciò secondo la ben nota giustizia comunfascista il comunfascismo istriano e si autonominò apostolo, precursore, martire. Fascisticamente il gallonato Oscarre ti imponeva liberamente alla gioventù parentina l'obbligo di frequentare le adunate, ora per la ben nota legge comunfascista per cui si premia adeguatamente ogni "attività di lavoro" impone nel modo più ipocrita e vile alla martoriata gente del suo paese di far parte della guardia del popolo. O losco Oscarre, anche se tu fai lo gnorri e preferisci muovere le pedine dietro le quinte certe cose noi le sappiamo ed il tuo conto sarà, stai certo, abbastanza salato!

COMUNICAZIONE.

Signor CEROVAZZI MASSIMO - Pinguento

Abbiamo avuta informazione che il giorno della caduta delle truppe jugoslave in codesta città avete applicato all'occhiello della giacca una coccarda dai colori slavi, rifiutando quella italiana che vi era stata fatta pervenire unitamente alla slava.- Riteniamo che il vostro gesto riprovevole sia stato dettato solamente da motivi di.....fifa, perchè altrimenti malamente coprireste il vostro passato di ottimo italiano.

MEGLIO LA MORTE CHE LA SCHIAVITU'

IL COMITATO ISTRIANO

12-17 Agosto.

Grido dell'Istria

Organo del Comitato Istriano

*„La libertà di un
uomo finisce dove
comincia la libertà
di un altro uomo“.*

Anno I - N. 5

Esce dove, quando e come può

26 agosto 1945

Al popolo istriano,

noi Comitato Istriano per il bene della nostra terra e delle popolazioni che in essa convivono, certi di interpretare il pensiero della maggioranza, vogliamo che:

- 1) l'intesa tra italiani, sloveni e croati sia basata sull'uguaglianza di diritti e di doveri.
- 2) siano formate delle consulte municipali liberamente elette dal popolo e rappresentanti tutte le tendenze politiche.
- 3) sia garantita la libertà di stampa e di pensiero, unica garanzia per un elevamento delle masse e sicurezza contro ogni forma di tirannia e di demagogia.
- 4) ogni italiano, sloveno, croato possa professare la propria nazionalità senza atti minatori esterni; possa parlare la propria lingua, esporre le proprie bandiere, professare la propria religione, se capace, porre la propria candidatura alle libere elezioni comunali.
- 5) sia garantita la libera attività ad ogni partito politico che si batte per il miglioramento sociale del popolo.
- 6) siano tutelati dalla legge la vita, il giusto guadagno, la libertà di tutti.
- 7) la legge non sia violata da incompetenti che si arrogano il diritto ad un tempo di accusare e condannare senza motivo e senza misura.
- 8) sia garantito un tenore di vita equo a tutte le classi lavoratrici e siano tutelati da sindacati apolitici e da organi cooperativi gli interessi dei lavoratori e sia esercitato un effettivo controllo sui prezzi.
- 9) siano puniti, a seconda delle loro colpe, i fascisti rei di delitti e i loro beni siano sequestrati a beneficio di chi più ha sofferto; tali misure siano applicate anche a chi, indipendentemente dalla propria fede politica, ha sfruttato il contadino, depredandolo dei frutti del suo sudato lavoro. Siano interdetti inoltre dalle pubbliche cariche tutti i disonesti.
- 10) sia riconosciuto agli italiani il diritto di amministrazione politica sui territori prevalentemente italiani; agli slavi su quelli prevalentemente sloveni o croati. Siano mediante accordi liberi fra le rispettive razze assicurate la pacifica convivenza, il libero scambio, la tutela dei reciproci interessi. Sia svolta una vasta politica sociale e sia mantenuta l'unità dell'Istria (o almeno della parte occidentale dalla „Linea Wilson“) da Trieste e dal Friuli nell'interesse comune.

Noi che non siamo animati da fini personalistici o di partito ci domandiamo se mette conto di soffrire ancora per mettere Tizio a godere gli stipendi di Caio, se mette conto di soffrire perché i nuovi capi dispongano di appartamenti sontuosi; vadano e vengano in macchine già appartenenti a criminali, ma sempre macchine; perché nuovi gerarchi prendano il posto dei vecchi, perché gente senza capacità si impossessi di cariche non conquistate ma predate; se si deve ancora soffrire perché gli altri facciano i loro affari!

Chi sono i vari Tugoli (strozzino patentato), Mastromarino (galeotto di professione), Kralli (fregnone e fascista oltreché ex collaborazionista), Oscar Pellis ed altri tanti se non remore, gente che predica il lavoro uguale per tutti ma preferisce sedersi comodamente nei propri uffici, mangiare, bere e ballare a sbaffo e tenere in ebollizione continua la classe lavoratrice per mascherare i loro sporchetti e loschi appetiti?

Noi non vogliamo nulla per noi, ma vogliamo mettere a capo della nostra Istria gente che la sappia amministrare, gente capace, intelligente, superiore a certe bassezze ed a certi odii nazionalistici, persone che per il loro ideale hanno sofferto una lunga quaresima e la loro parola non l'hanno ancora detta, ma questa parola — ve lo possiamo garantire — sarà amore e giustizia.

POCHE PAROLE AGLI ISTRIANI

L'Istria è oggi un punto a cui si rivolgono gli occhi di tutto il mondo: onde gli avvenimenti che si svolgono intorno alla nostra Regione assumono ogni giorno più un alto interesse politico e morale.

Merita adunque che ne diciamo qualche parola di commento.

In momenti come l'attuale bisogna cercare di veder chiaro. Ne viene conforto e luce.

Ed è proprio questo il compito del nostro giornale. Esso deve illuminare, mostrando nell'esame dei problemi attuali, qual'è il dovere di ognuno e deve recare conforto mostrando che a risolvere problemi anche ardui, oltre al fare ognuno il proprio dovere ed accettare la propria parte di sacrificio, vale la fiducia.

Il gioco di chi governa il nostro suolo si fa sempre più chiaro:

- 1) indebolire in modo decisivo la compattezza degli italiani in modo che domani non possano più sentirsi in forza

Questo giornale è la continuazione del clandestino „OSSERVATORE“ - „SFERZA“ e „ISTRIA LIBERA“ e viene, per gentile concessione di tipografie venete, ora stampato.

di far valere i propri diritti, di decidere del proprio destino. A tale fine si servono di alcuni elementi nostri che — accecati — non s'accorgono di essere vezzeggiati e considerati malgrado la loro minuscola importanza, solo perché oggi rispondono di sì, come il padrone esige.

- 2) Affrettare l'organizzazione — se di organizzazione si può parlare — dell'apparato civile, immettendo nell'amministrazione gente anche incompetente purché ligia, in modo di porre tutti di fronte al fatto compiuto.

- 3) Snazionalizzare con tutti i mezzi a disposizione le scuole italiane e gli italiani in genere per modo che domani, in caso di eventuali plebisciti, ne risponda soltanto una minimissima parte di essi.

Riuscirà il gioco?

Se resisteremo no certamente. A noi l'onore e la fiera d'essere chiamati ad infrangere questo castello di piani... tutelatori. A noi il dovere di non collaborare nemmeno involontariamente con chi vorrebbe staccarci dall'Italia.

Nell'ora presente non devono esistere due Istrie. Tutti i cuori devono battere all'unisono; è la Patria che chiama da ogni torre, da ogni campanile attorno al Carroccio della Resistenza.

Si cementi la nostra unità. Si invitino i deboli che possono anche per un solo momento anelare alle gioie d'una vita tranquilla ma da servi, a seguire il passo. Solo gli amici d'ogni più grave perturbamento, d'ogni schiavitù politica possono accarezzare sogni di cedimenti.

Qualsiasi tentennamento in qualsiasi piccolo settore condannerebbe l'Istria al servaggio politico di cui nessuno può prevedere la fine.

Per la nostra dignità, per la libertà democratica, per il pane dei nostri figli, per la pace giusta e duratura, al nostro popolo non si chiede altro che fiducia.

Seicentomila uomini non possono essere morti invano!

I comunisti italiani dell'Istria sventolano la bandiera rossa con la falce ed il martello, i comunisti slavi la bandiera nazionale con una piccola stella rossa al centro.

Litorale Sloveno? No, Riviera Istriana!

Il cosiddetto Comitato di Liberazione italo-sloveno di Trieste ha sanzionato nel primo tempo della sua brillante attività una bella invenzione; si volle incominciare a chiamare la nostra magnifica riviera col nome di litorale, cara parola a tutta la vecchia consorteria giallona, ma non bastando ciò si è voluto aggiungere un aggettivo: litorale... sloveno.

A smentire tale invenzione ultraslovinistica dell'imperialismo slavo ricorriamo al dott. prof. MILKO KOS, Rettore dell'Università di Lubiana che nel volume „Zvodovina Slovenska“ (Storia degli Sloveni - Lubiana 1938) dice testualmente:

- 1) Nel 568 d. C. i Longobardi invasero la Pianura Padana abbandonando le loro sedi di Pannonia;
- 2) gli sloveni venuti dall'Oriente approfittarono dell'occasione e si installarono nei territori già occupati dai Longobardi;
- 3) essi arrivarono sempre però dopo il 600 circa fino al nostro Carso e al Friuli. Queste popolazioni parlavano fino allora la lingua celtica e poi, dopo l'occupazione romana del II secolo, un latino corrotto;
- 4) gli sloveni non penetrarono mai nella città di Trieste o sulla riviera istriana dove si parlava l'idioma italico e tutti i costumi erano quelli dei romani;
- 5) conclude il prof. Kos, dobbiamo ammettere che gli sloveni non arrivarono mai al mare e che non divennero mai un popolo marinaro.

Comunfascisti

Stefano Borhy da Pinguente - ungherese per tronco genealogico, italiano per sentimenti di... interesse, croato perché così lo esige l'attuale situazione della nostra terra, perché non ti decidi finalmente a riconoscere — il buon senso non ti è mai venuto meno — che il gioco al quale (involontariamente?) ti presti, fatalmente ti porta ad essere ripudiato dalla nobile ed italianissima famiglia pinguentina?

Che gli odii di parte ti acciechino al punto di dimenticare che con la cacciata dei nazifascisti dal tuo paese, il compito che nobilmente ti eri prefisso avrebbe dovuto aver termine? Non ti accorgi — caro Stefano — che la tua opera mira oggi alla distruzione dell'italianità della „Piquentum“ romana e veneta?

Abbandona ogni attività! Il tuo passato, l'integerrimo nome della tua famiglia, la tua cultura, il fondo buono del tuo animo non possono permetterti di giocare da... disprezzabile pedina nella instabile scacchiera dove si muovevano da padroni elementi forse soltanto in grado di renderti servigi domestici.

Sergio Zetto da Capodistria è il più viscido verme che il comunfascismo istriano abbia partorito. Ignavo, pronto a seguire ogni bandiera, fascistofilo, tedescofilo a seconda del vento, ed oggi... comunfascistissimo. Dotato di grandi ambizioni personali, questo rettile si vedeva già provveditore agli studi e progettava piani di epurazione per presidi, direttori ed insegnanti, ma il suo progetto venne bocciato in tempo dagli Alleati il 12 giugno. Quel giorno cominciò invero la disavventura per Sergio Zetto — testa dura, ma fu solo un inizio, perché a questo spregevole insetto che si „vergogna di essere italiano“ quattro buoni salti fuori Capodistria ed oltre frontiera, gli faremo fare ben presto anche noi.

Zdravo pecorone!

Secondo la ben nota legge comunfascista per cui tutti sono compagni, uguali e precisi esistono attualmente in Istria:

- 1) — una mensa ufficiali di prima categoria;
- 2) — una mensa sottufficiali di seconda categoria;
- 3) — una mensa comune per la truppa di terza categoria e giù di lì.

E poi si parla di giustizia sociale!!!

PRONTUARIO

Nel caso o meglio nella certezza categorica che liberamente... siate costretti a partecipare ad un comizio popolare tenuto da un „cameragno“ comunfascista, comportatevi come segue, onde evitare nei vostri riguardi frasi come queste:

„Basta con le provocazioni, in foiba si dovrebbe gettarlo, fascista, reazionario.“

od accenni ad una dose di minio:

quando il demagogo che arringa, pronuncia:

- | | |
|--|-------------------------------------|
| — „eroici partigiani slavi“ | — applauso prolungato. |
| — „valoroso esercito rosso“ | — grida di entusiasmo incontenibile |
| — „monarchie o re“ | — „a morte“! |
| — „partiti che non siano quello comunfascista“ | — fischi ed altri rumori |
| — „azione cattolica“ | — „al convento“! |
| — „Lo volete voi il governo del popolo?“ | — Siiiiiiiiiii |
| — „E Trieste e l'Istria italiane“? | — Nooooooooo |
| — „A chi l'oro delle Banche“? | — A noi! |

Alla parola „TITO“ non mancherete di scattare in piedi, se già non lo siete, e di alzarvi sulla punta dei piedi o di arrampicarvi sul più vicino rudere agitando bandiere rosse con la falce e martello e ritratti del „CAPO“, urlando: „TITO TU SEI TUTTI NOI“.

Bollettino settimanale di politica

La Vittoria sul Giappone: è stato salutato da tutto il mondo democratico con viva soddisfazione il crollo del militarismo nipponico, determinato principalmente dall'impiego della bomba atomica, la nuova forza scatenata dalla scienza occidentale a gloria della quale il nostro Enrico Fermi ha sì grandemente contribuito.

La crisi economica jugoslava: il dott. Lehman presidente dell'UNRRA ha dichiarato: „In Jugoslavia manca il pane giornaliero ed i bimbi si nutrono di erba e ceci, dobbiamo intervenire subito in quella regione devastata dalla guerra per impedire il prossimo inverno l'estinguersi di una intera generazione“.

Il Mondo per l'Italia: per l'Italia hanno avuto sentimenti di vera amicizia in quest'ultimo tempo gli Stati Uniti, la più grande potenza industriale ed economica del mondo che le ha garantito oltre a tutti gli interessi nella Regione Giulia buona parte delle sue colonie ed un materiale e sensibile aiuto per la ricostruzione; e la Francia che a nome di Verdier ha dichiarato: „Non esiste per noi alcun problema italiano“.

Dichiarazioni di Churchill: il 16 agosto Churchill alla Camera dei Comuni, discutendo assieme ad Attlee la politica del Governo, disse testualmente: „Noi dobbiamo sapere a che punto stiamo con le faccende dei Balcani e dell'Europa Orientale. In Polonia, in Cecoslovacchia ed in Jugoslavia ci sono milioni di umili case in cui si teme che la Polizia appaia improvvisamente alla porta per strappare alle famiglie i padri ed i figli. Nella nostra politica estera noi dobbiamo rendere noto cosa noi intendiamo per libertà e lealtà“.

Risveglio?

Tò, un vecchio numero di „Credere e Vincere“ — esclamai — quando un mio caro compagno fece sgusciare dalla sua borsa il libello e già pregustavo la gioia di rileggere le scene del ventennale regime, quando non il vecchio boichiano foglio ma uno nuovo non fascista ma anti o meglio comunfascista era dinanzi ai miei occhi ancora assonnati. „Risveglio“. Lo scorsi e vidi che si trattava di un'opera destinata alla Storia e lo feci leggere, ma ahimè, dopo le prime coglionerie del „mulo Borisi“ e le dissertazioni storiche del prof. Busani cominciai a prender sonno e così il „Risveglio“ fu per me „Sbadiglio“.

Quando mi ridestai trovai il mio caro compagno che russava pure lui saporitamente e si era fatto schermo del sudicio foglio aperto ancora alla seconda pagina, per la luce del sole.

Manifesto del Partito d'Azione

Il partito d'Azione „Giustizia e Libertà“, riprendendo le dottrine mazziniane, si rivolge a tutte le forze del lavoro, del braccio e della mente e propugna:

- l'abolizione della Monarchia
- la creazione di una repubblica democratico-sociale sulla base delle più ampie autonomie locali
- autoamministrazione degli enti locali e regionali con funzionari scelti tra la gente del luogo
- socializzazione graduale delle grandi aziende e partecipazione dei lavoratori agli utili in tutte le aziende comunque e da chiunque gestite
- mantenimento e tutela della piccola proprietà
- associazioni cooperative, consorzi, sindacati che proteggano il lavoro dei salariati nelle aziende minori
- espropriazione del latifondo e della grande proprietà agricola cioè in massima parte la terra a chi lavora
- distruzione del privilegio
- una federazione internazionale in cui ogni singolo stato si inserisca come una regione e creazione di un supremo governo federale eletto dai cittadini di tutta la federazione.

Il Partito d'Azione difende la libertà e l'indipendenza dei lavoratori.

Scemenze alla comunfascista

Ciarlatani istriani nelle loro rettoriche allocuzioni alle masse stanno iniettando delle dosi di... incretinimento generale e con mussoliniana platealità usano superlativi che dovrebbero loro permettere di dare alle masse il „posto al sole“. Non si accorgono quei „compagni“ della necessità di un efficace bagno freddo o vogliono proprio sperimentare loro, „invincibilmente forti“, la loro hitleriana potenza con una bomba atomica sulla testa?

C. V.: Come nel comunfascismo bisogna fare, dove tutti pensano allo stesso modo!

Gli altri partiti: Pezzo di fesso! facciamo come da noi dove ognuno pensa come gli pare.

S. F.: Come nel comunfascismo bisogna fare, dove l'opposizione è abolita!

Churchill: Pezzo di fesso! potevi dirmelo prima che facessi le elezioni.

El Tito: Bravo S. F., questo consiglio mi servirà per le prossime elezioni in Jugoslavia.

O. P.: Come nel comunfascismo bisogna fare dove l'epurazione...

Krali: Ha finito col dare i posti agli epurandi ed epurare gli epuratori!

O. P. (davanti ad un'ex Casa del Fascio): questo edificio in Russia sarebbe già saltato in aria!

Un partigiano: Perché sei così scemo! Non sai che dentro ci sono i miei compagni?

Grido dell'Istria

Organo del Comitato Istriano

„La libertà di un uomo finisce dove comincia la libertà di un altro uomo“.

Anno I - N. 6

Esce dove, quando e come può

5 settembre 1945

CHE COSA POSSIAMO FARE?

Noi istriani non siamo ancora liberi. Cosa possiamo fare per ottenere la libertà cui abbiamo diritto?

Se appena ci azzardiamo di pronunciare una parola diversa da quelle comandate, ci accoppiano.

Pure bisogna resistere. Non collaborare con l'occupatore. Fargli il vuoto intorno, Negargli ogni appoggio. Vivere ignorandolo. Fino al limite del possibile. Protestare col silenzio, coll'astensione, col rifiuto.

L'opinione pubblica del mondo si sta domandando quale sia la volontà degli istriani; se gli istriani accettano il fatto compiuto.

I padri nostri hanno saputo dare un senso politico ad ogni più umile atto della loro esistenza. Tutto a loro è servito per dimostrare di essere italiani e per fare dell'irredentismo. Li tacciano ora di esa-

sperato nazionalismo. No, erano solo dei patrioti. E tutto oggi può servire per dimostrare che anche noi vogliamo restare italiani, per sempre.

Resistiamo alle violenze ed alle lusinghe. Niente ancora è deciso. Tutto può essere guadagnato. Occorre vivere da italiani. Sempre e dappertutto.

Da italiani vuol dire da cittadini italiani dello Stato italiano, non da italiani all'estero, per graziosa concessione del sig. Josip Broz-Tito.

Istriani, quando gridiamo „Italia“ non ci mettiamo sulla strada dei vecchi errori di stampo fascista, ma rivendichiamo semplicemente la nostra libertà. E solo la violenza e la prepotenza si sentono offese dalla libertà.

Vi sono molti modi della libertà. Quello della Nazione è uno dei più alti. Ed anche la libertà della Nazione, come ogni altra, ritorna all'uomo. Tu sei libero solo in una nazione libera.

LE QUATTRO LIBERTA

(Dal discorso del defunto Presidente Roosevelt al Congresso il 6/1/41)

„Per quei giorni a venire che cerchiamo di far sicuri, noi aspiriamo ad un mondo fondato su quattro essenziali libertà umane. La prima è la libertà di parola ed espressione, in ogni parte del Mondo. La seconda è la libertà, per ogni individuo, di adorare Iddio a suo modo, in ogni parte del mondo. La terza è la libertà del bisogno che, espressa in termini di politica mondiale, significa una comprensione dei bisogni che assicuri una vita sana e pacifica agli abitanti di ogni paese, in ogni parte del mondo. La quarta è la libertà del timore che significa anche una riduzione mondiale degli armamenti così ampia e completa da rendere impossibile un atto di aggressione fisica da parte di qualsiasi paese contro qualsiasi altro.

Questa non è la visione di un'utopia lontana. È la base concreta di un mondo accessibile nei nostri tempi e della nostra generazione. Un mondo che è la perfetta antitesi del cosiddetto nuovo ordine tirannico che i dittatori volevano creare.“

Sarebbe desiderabile oggi che molti meditassero su queste quattro libertà e sulle considerazioni della „Carta Atlantica“ che qui di seguito pubblichiamo.

La Carta Atlantica

1) — I paesi delle Nazioni Unite non aspirano a ingrandimenti territoriali od altro genere.

2) — Essi non desiderano mutamenti territoriali che non siano conformi al desiderio, liberamente espresso, dei popoli interessati.

3) — Essi rispettano il diritto di tutti i popoli a scegliersi la forma di governo sotto la quale intendono vivere; e desiderano veder restituiti i diritti sovrani di autogoverno a coloro che ne sono stati privati con la forza.

4) — Fermo restando il rispetto dovuto ai loro attuali impegni, essi cercheranno di far sì che tutti i paesi, grandi e piccoli, vincitori e vinti, abbiano accesso, in condizioni di parità ai commerci e alle materie prime mondiali necessarie alla loro prosperità economica (a proposito del voto contrario all'UNRRA della Jugoslavia, una delle Nazioni Unite!).

5) — Essi desiderano attuare fra tutti i popoli la più piena collaborazione nel campo economico, al fine di assicurare a tutti migliori condizioni di lavoro, progresso economico e sicurezza sociale.

6) — Dopo la definitiva distruzione della tirannia nazista, essi sperano di veder stabilita una pace che offra a tutti i popoli i mezzi per vivere sicuri entro i loro confini e dia affidamento che tutti gli uomini, in tutti i paesi, possano vivere la loro vita liberi dal timore e d i bts gno

7) — Una simile pace dovrebbe permettere a tutti gli uomini di navigare senza impedimenti oceani e mari.

8) — Essi sono convinti che, per ragioni pratiche nonché spirituali, tutte le nazioni del mondo debbano addivenire all'abbandono dell'impiego della forza (senti, senti... Tito!), poiché nessuna pace futura potrebbe essere mantenuta se gli Stati che minacciano, e possono minacciare, aggressioni al di là dei propri confini, continuassero ad impiegare armi terrestri, navali ed aeree, essi ritengono che, in attesa che sia stabilito un sistema permanente di sicurezza generale, è indispensabile procedere al disarmo di quei paesi. Analogamente essi aiuteranno e incoraggeranno tutte le misure praticabili al fine di alleggerire il peso schiacciante degli armamenti per tutti i popoli amanti della pace.

Questa Carta promossa dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra è stata accettata da tutte le Nazioni libere che si sono battute contro la tirannia nazifascista.

Bisturi! Bisturi!

È il grido che scavalca monti ed oceani e giunge alle popolazioni libere di tutto il mondo. È il grido di dolore che promette dall'anima genuina del popolo istriano, che mai come in queste ore soffre le sue ferite, travaglia per la sua esistenza.

Notizie che provengono da tutti i paesi, da tutte le città confermano che la situazione è insostenibile e danno credito ai racconti di coloro che fuggono dalla Jugoslavia oppressa dal regime ultrafascista del dittatore Tito.

„Non posso vivere nella Jugoslavia di Tito. Sono stato con i partigiani ed ho subito sofferenze incredibili ed ormai note in tutto il mondo.“

(Zivkovic Ivan da Gaspic).

„13.000 cetnici sono stati trucidati in poche settimane anche a coltellate. Il modo di fare del Governo di Tito è peggiore cento volte a quello di Mussolini, di Hitler e di Pavelic. Nessuno può dire quello che pensa; può solo gridare „Zivel Tito“. Il mondo per avere una pace duratura ha bisogno di sbarazzarsi di Tito e satelliti, altrimenti si prepari per un'altra guerra.“

(Kosak Stevu da Zagabria).

Altri funzionari partigiani danno relazioni verbali molto pessimistiche a prigionieri che rimpatriano (i pochi fortunati!) sulle condizioni in Jugoslavia. La situazione economica di iniziative partigiane è catastrofica e dovrà avere un completo fallimento. Quella politica è terribile. In caso di elezioni veramente libere, Tito avrebbe al massimo il 15% dei voti.

In Serbia i partigiani del Re combattono aspramente sulle montagne.

In Croazia si attende il ritorno di Macek. I contadini croati hanno introdotto il suo culto che viene nominato „stari“.

In tutta la Slovenia la propaganda di Tito non ha più alcun successo. La popolazione jugoslava è letteralmente scandalizzata per il trattamento che i capitisti riservano ai prigionieri di guerra, trattamento che fa impallidire il ricordo di Buchenwald e Dachau.

Fucilazioni in massa, saccheggi, torture sono all'ordine del giorno.

A Teharje presso Celje, ad un sacerdote che si era permesso di dare alle vittime l'ultima benedizione furono tagliate le avambraccia. Poiché il Ministro di Dio, con gli arti amputati, muoveva ancora i monconi in segno di benedizione, fu gettato vivo nella fossa e sopra di lui i cadaveri dei fucilati.

Negli ospedali regna il caos assoluto. Cadaveri putrefatti da giorni abbandonati e ombre di uomini giacciono senza conforto.

A Split le religiose del Convento delle Suore scolastiche, dovettero sgomberare il pio luogo e furono costrette a dormire in istalle.

In tutte le aule della Progressista Jugoslavia di Tito sono stati tolti i crocefissi. Questo stillicidio di violenze brutali, questo ridurre le nostre contrade ad una specie di bandita, in cui si dà la caccia all'uomo, questo spregio della legge sistematico ed organizzato, tutto questo si tenta instaurare nella nostra Istria.

Sentano tutti imperioso il dovere di ritornare alla normalità in seno alla nostra Italia Democratica.

Gli slavi che con noi convivono non possono né devono astenersi.

Ciò che bisogna sapere

La linea „Wilson“

La delimitazione dei confini orientali d'Italia, tanto in contestazione, sarà discussa al prossimo Consiglio dei Ministri degli Esteri a Londra il 10 settembre.

E' nelle generali previsioni che la linea „Morgan“, attuale barriera fra il territorio amministrato dal Governo Militare Alleato e quello sotto il giogo delle truppe di Tito, sarà scartata come delimitazione definitiva tra Italia e Jugoslavia (sarebbe infatti estremamente pericoloso oltretutto assurdo il permanere in siffatta ingiustizia) e sarà invece ventilata la possibilità di accordo fra i due Stati con l'adozione della linea „Wilson“.

Ove la Conferenza per il trattato di pace dovesse essere rinviata, gli Alleati dovrebbero assolutamente prendere tutte le garanzie per la salvaguardia delle persone e degli interessi italiani nel territorio italiano sotto occupazione jugoslava e non lasciare questo lembo d'Italia in balia a se stesso, com'è oggi.

La „linea Wilson“ o „linea americana“ è un precedente che nelle circostanze attuali non ha perduto nulla del suo valore. Non fu tracciata da italiani, ma da jugoslavi e da giudici imparziali.

Questa linea fu il risultato degli studi degli „esperti territoriali americani“ che la presentarono a Wilson il 21 gennaio 1919. Fu sostenuta da Trumbic e dagli stessi jugoslavi, fu accolta dai democratici italiani del gruppo di Salvemini, fu appoggiata dalla stampa internazionale, anche dalla filo-jugoslava New Europe diretta da Wickam Steed.

Wilson la presentò alla delegazione italiana a Parigi il 14 aprile di quell'anno.

Sono note le reazioni che sollevò in Italia e gli effetti che ebbe sulle trattative, ma Wilson la sostenne con la sua nota decisione e ripeté che era, a suo giudizio, la migliore.

Sarà considerata tale anche nelle circostanze attuali?

Noi lo auspichiamo!

QUELLI DELLA FRATELLANZA

I nostri amici d'oltre oceano, continuando la politica di Washington Roosevelt, Fiorello La Guardia ed altri grandi amici d'Italia, riconoscenti per il contributo degli italiani in patria e degli italiani d'America alla causa della democrazia (è ancor viva in America la fama di Enrico Fermi, uno degli artefici della bomba atomica), nel decidere lo stanziamento di nuovi fondi per aiutare gli efficacemente l'Europa, posero come condizione che l'Italia ne beneficiasse a parità degli altri popoli.

La mozione è stata approvata a schiacciante maggioranza, dimostrando così che il mondo aiuta l'Italia perché il mondo crede che l'Italia nuova sia una forza indispensabile per il progresso della civiltà.

C'è stata però una Nazione, una sola... pensate, che ha creduto opportuno cercare di negarci il PANE ed il CARBONE per l'inverno, e questa possiamo ancora chiamarla Nazione?

Attenzione! Senso di schifo e nausea ci suscita il solo apparire in pubblico del „Nostro Giornale“ di Pola. Si buffonesco libello oltraggia anche la dignità (?) di chi lo scrive. Perciò ad evitare infelici conseguenze alla nostra regolare... digestione, preferiremo non ritornare più sull'argomento.

LIBERTÀ AI POPOLI

Secondo il ben noto principio comunistico di „libertà ai popoli“, circolano loschi individui con delle schede di adesione: per la „Progressista“, gente che evidentemente non è capace di più nobili attività per guadagnarsi da vivere. È veramente piacevole vedere quelli cosiddetti della „fratellanza“ ricorrere a simili ultra-fascistissimi metodi, che se non fosse per la povera gente dell'Istria allarmata da sì draconiane misure, ci farebbero semplicemente ridere.

Ad ogni modo, istriani, state certi: non saranno le pagliacciate di tal genere a decidere della nostra sorte; dimostrate però il vostro disprezzo per tali metodi che troppo da vicino ci ricordano quelli di Mussolini e di Hitler e saprete che chi di dovere è già stato debitamente informato.

non è retta da ras abissini, ma proprio da coloro che si onorano del titolo di „QUELLI DELLA FRATELLANZA“!!!

Sono note le ragioni ridicole ed analogiche (che hanno da vedere le devastazioni fasciste con l'assistenza a donne, vecchi, bambini senza tetto e poi, per precisare, che non hanno fatto i domobranzi nel nostro Friuli? E dove mettono gli slavi le nostre divisioni di Garibaldini che si sono sacrificati per loro ed hanno liberato la loro Lubiana, ed il nostro asso Emanuele Buscaglia caduto nella battaglia di Sarajevo mentre attaccava con la sua squadriglia — tutta italiana — il tedesco?) adottate da Petrovich e le freccianti risposte anglo-americane nei riguardi di quello stato che più dell'Italia ha bisogno dell'aiuto dell'America e solamente a questa deve se ha potuto resistere e combattere come solamente all'Italia deve la sua nascita nel 1919.

Noi ad ogni modo ce ne facciamo un ricco baflo alla Shopenhauer del voto contrario, ma preghiamo il nostro fratello... Caino di non bestemmiare più nelle piazze dell'Istria la parola cristiana di: „FRATELLANZA“.

Bravi Pisinotti!

Da Pisinò un nostro caro compatriotta ci scrive tra l'altro: „Hanno avuto da lottare parecchio in questi giorni per le firme di adesione, ma hanno tenuto duro“. Un „bravo“ da chi vi segue giornalmente. L'Istria tutta è con voi.

Documenti di barbarie slavo-titista

Lampis Raimondo, l'ultimo?

Giunge notizia da Pingente che un altro italiano, Lampis Raimondo, reo soltanto di essere nato nel meridione, è stato deportato senza che la famiglia possa oggi conoscere il campo di concentramento dove il poveretto si trova.

È una collana — quella di Pingente — che per sadica vendetta degli esecutori continua allungarsi: Ritossa Rodolfo, Bari Giuseppe, Bordin Antonio, Drassich Giuseppe, Medizza Giovanni, Mattini Francesco, Stefanini Ippolito, Marchesich Luigi, Cernacca Angelo, Agapito Antonio, tra coloro che non ci sfuggono.

Fratello jugoslavo, quale macabra follia ti spinge a commettere simili nefandezze? Dove e quali tribunali funzionano? Quali condanne emettono e per quali reati? Chi autorizza i paladini dell'ordine nuovo in Istria a scavalcare una legge e compiere quella che è ritenuta... epurazione quando, invece, altro non è che vendetta e sete di sangue?

Basta! Si spezzi la catena! Si permetta il ritorno a casa di coloro che sono ancora vivi e non hanno delitti sulla coscienza!

Gli italiani dell'Istria hanno già versato troppo sangue, perché altro ancora si versi in questa lotta fratricida, fuori d'ogni limite della giustizia.

MORTE AL FASCISMO

Poiché il burattinesco trucco delle „schede di adesione“ è stato sì celatamente smascherato, si ha notizia da Albona che il Quartier Generale del Comando Supremo di tutte le Forze Armate di terra, di mare e dell'aria operanti nello scacchiere istriano sta escogitando un altro pulcinellesco stratagemma, in virtù del quale in data e ora tempestivamente comunicate tutti gli istriani donne, uomini, fanciulli, vecchi, bestie selvatiche e casalinghe, verranno cortesemente invitati — ... pena la morte — ad applicare in petto uno striscione di tela bianca con su scritto: „Aderisco alla Nuova Jugoslavia Federativa, Progressista, Democratica e Popolare“ e a schierarsi lungo la camionabile Trieste-Pola per essere passati in rivista dai signori Truman e Attlee.

Bollettino settimanale di politica

Dichiarazioni dei partiti politici in Jugoslavia: i partiti d'opposizione socialista, radicale, democratico ed il partito dei contadini, hanno domandato libertà di parola, stampa e riunione al Governo provvisorio di Tito, essi hanno inoltre dichiarato che si schiereranno all'opposizione nelle prossime elezioni e sceglieranno i loro rappresentanti tra le persone più oneste e più capaci del popolo lavoratore. Hanno sostenuto che il diritto di attività viene riconosciuto dai principii stessi della democrazia e si sono detti sicuri di rappresentare il volere di larga parte del popolo slavo. Hanno inoltre auspicato elezioni libere e legali. I quattro partiti non fanno oggi parte del Governo in carica, ma hanno assieme a Tito condotto la guerra di liberazione.

La dichiarazione è stata favorevolmente commentata anche nel campo politico internazionale.

Un discorso di Attlee: Attlee ha detto che „fino a quando la situazione in Europa è da sistemarsi, la Gran Bretagna avrà bisogno sempre di numerose forze di occupazione in Europa. Il nostro unico fine è quello di appoggiare dovunque gli sforzi delle popolazioni per l'istituzione di governi basati sulla volontà popolare. È un compito difficile e forse anche ingrato, ma dobbiamo assolverlo“.

Precisazioni su dispersi e „foibe“: alla domanda: „Ad onta di smentite riguardo alle „foibe“, vi sono migliaia di persone di cui non si conosce la sorte. A tale proposito esistono testimoni oculari. Non sarebbe opportuno che le autorità alleate si pronunciassero chiaramente e prendessero posizione in proposito? Le voci di persone che non sono ritornate non sono invenzioni, per ottenere la conferma basta rivolgersi alla Croce Rossa Internazionale“. Il Colonnello Bowman, Governatore Alleato della Venezia Giulia ha così risposto: „A tempo opportuno le autorità alleate potrebbero forse fare una dichiarazione ufficiale (dunque le „foibe“ ci sono, per Dio, soltanto c'è un... ma) ma... attualmente — ha proseguito Bowman — questioni del genere possono essere trattate solo per via diplomatica“.

Agli operai!

Gli arringatori (che sono sfruttatori e non lavoratori) promettono agli operai dell'Istria benessere e prosperità economica solamente sotto la Jugoslavia. Noi precisiamo a certi che in buona fede possono venir traviati, che la Jugoslavia è un paese essenzialmente agricolo e pastorizio, privo d'industrie e capacità marinarea, che si trova — come disse Tito a Belgrado — in uno stato di distruzione causata da quattro anni di lotta senza quartiere, che non possiede risorse di alcun genere tranne legname, anche questo oggi in misura inferiore al 30. (Questo risulta da tutti i testi di geografia).

E poi un tradimento cercare di trascinare dalla loro parte gli operai col miraggio del comunismo jugoslavo sul quale notiamo dei fondati dubbi (vedi le dichiarazioni dei quattro partiti e la riforma agraria con la quale si permette la proprietà di 34 — dico 34 — ettari di terra); come che in Italia non ci fosse un partito dei lavoratori che si afferma ogni giorno di più (è del 3 settembre il discorso di Nenni a Velletri).

Noi invitiamo gli operai a rispondere ad un semplice quesito: Voi sapete che la Jugoslavia non è un paese industriale e quindi il problema operaio ha un carattere di secondaria importanza (difatti tutti i provvedimenti sinora presi dal governo di Belgrado sono a favore degli agricoltori), perché dunque alcuni di voi tradiscono i compagni di Milano, Torino e Genova che hanno salvato le nostre fabbriche ed i nostri cantieri ed hanno lottato per i vostri ideali e quindi soltanto nella loro Nazione, che non è quella fascista di Mussolini ma quella democratica di Parri, Nenni, Togliatti, de Gasperi ecc., potrete vedere risolti i vostri problemi che sono i loro. Staccati da loro — invece — rimarrete inevitabilmente abbandonati.

Perché sono in galera Furlanich e Rovatti di Capodistria, forse perché applicavano il principio comunistico di „quello che è tuo è mio“?

Perché è stato espulso dal partito comunista il compagno Paolo Sema, forse perché bisogna rinunciare alla nazionalità italiana ed assumere quella jugoslava per far parte del partito comunista... autonomo giuliano?

Grido dell'Istria

Organo del Comitato Istriano

Meglio la morte
che la schiavitù.

Anno I - N. 7

Esce dove, quando e come può

18 settembre 1945

VIGILIA DI NUOVA VITA

La Conferenza dei Cinque Grandi si è iniziata.
Il trattato di pace con l'Italia primo problema da risolvere.
Londra e Washington sarebbero d'accordo di rifiutare alla Jugoslavia qualsiasi concessione territoriale ad occidente della Linea Wilson.

Anche l'on. de Berti, nostro conterraneo, al seguito del Ministro degli Esteri de Gasperi che rappresenta l'Italia.

Italianità dell'Istria

Col trascorrere del tempo va aumentando la nostra giusta impazienza.

Si vorrebbe oggi stesso dalla Conferenza di Londra ciò che da lungo attendiamo; la fine per sempre di questa ignominia di violenze, di arbitrii, di follia imperialista da parte del regime titista, dei suoi attori e dei suoi favoriti che hanno portato l'Istria ad una bassezza indicibile, la fine dell'assolutismo per tutti gli indegni, malvagi, deficienti e corrotti che tradiscono la Patria e calpestando i fratelli che sono caduti per la redenzione di queste italianissime terre.

Da questa grande ruina che tutti ci commuove ed intristisce vorremmo scaturisse l'alba radiosa di libertà e di benessere che dovrà infondere fiducia, forza e speranza per gli anni avvenire a tutti gli istriani, di qualsiasi razza o ceto, ai quali sarà chiesta soltanto coscienza e collaborazione.

Pace non vi sarà se non vi sarà concordia fra le maggiori potenze e fra quegli stati che hanno problemi in comune da risolvere.

Concordia e fiducia che non possono essere dettate semplicemente dal terrore di una nuova guerra a base di disintegrazioni atomiche, ma che devono sorgere da una comune concezione di libertà, di pace, di democrazia e di progresso.

Una nuova Jugoslavia democratica e la nostra Italia dovranno — risolte le divergenze di carattere territoriale — camminare spalla a spalla sulla via additata dagli eroici combattenti per la libertà dei due popoli e raggiungere il diapason della collaborazione sincera e fattiva nella pace equa, ragionevole e costruttiva.

Per il bene dell'Europa, per il bene di tutto il mondo, nel nome di tutti i Morti e di tutti i Caduti, nel ricordo di tante rovine, noi chiediamo alla Conferenza di riconoscere i nostri sacri diritti sull'Istria italiana, concedendo al popolo jugoslavo, al quale siamo cordialmente uniti, il giusto premio per la lotta combattuta e vinta.

Il punto di vista italiano

Il Presidente Parri, discutendo della riunione di Londra ha fatto all'International News Service, le seguenti dichiarazioni: „Spero che la decisione che ne sortirà non sia tale che io non possa sottoscrivere, o tale che neppure qualunque altro governo italiano degno del suo nome possa sottoscrivere. Ciò sarebbe tragico, perché aprirebbe la porta alla lotta intestina in Italia e minaccerebbe complicazioni internazionali. Vi sono certi mutamenti territoriali che noi non possiamo accettare“.

Il Ministro degli Esteri De Gasperi ha detto che il destino di Trieste e della Venezia Giulia costituisce l'oggetto principale delle speranze e dei timori italiani in questo momento. Egli ha ricordato che il tracciato originale proposto da Wilson per la determinazione delle frontiere tra l'Italia e la Jugoslavia, tendeva ad un onesto compromesso tra gli interessi strategici, etnici ed economici di entrambe le parti. Trieste è città italiana, i porti e le piccole città della costa occidentale dell'Istria sono anche più italiane di Trieste. Queste città devono avere un retroterra da cui poter trarre viveri ed acqua. Le miniere carbonifere dell'Arsia sono una creazione del capitale e del lavoro italiano e sono di gran lunga più necessarie all'Italia che alla Jugoslavia.

Perché abbiamo combattuto

Lasciai Trieste, già avevo detto addio all'Istria, in una sera di pioggia: una sera triste che pareva precludere ad un ancor più triste ricordo.

Dal 30 luglio all'8 settembre, due mesi e mezzo di tormenti avevano demolito un esercito, rimanevano pochi battaglioni.

In quei pochi si ricostituì la Patria, volta a volta l'umorismo dei ponticanti ci definì padogiani, bonomiani, magotenziani.

Ma quegli uomini che iniziarono, l'8 settembre in fuga da Corsica la lotta contro i tedeschi, che in poco più di quattromila furono decimati a Mignano, che nella zona di Cassano lasciarono le loro croci, che bagnarono di sangue e sudore le strade impervie dell'avanzata da Lariano a Rimini, che da Comacchio a Bologna tennero con tanto onore l'ultimo fronte italiano, quegli uomini, divenuti sessantamila prima e poi duecentomila da quel primo nucleo eroico, continuarono di volta in volta a combattere e a morire e loro ultime parole furono sempre „Italia“ e „Mamma“.

Ora molti sono ritornati a casa. Molti l'hanno trovata distrutta la loro casa, molti viceversa nel dolore di cari scomparsi, ma era sempre una casa lambita dal Tricolore d'Italia.

Noialtri no! Non fummo in pochi giuliani a batterci per la salvezza della Patria: fummo in pochi a ritornare a casa: e avremmo preferito morire per strada, piuttosto che vederla accolta per le strade dal cello di Tito stampato sui muri, dai segni del terrore vicino ancora impresso sui volti dei cittadini, piuttosto che dover contemplare da lontano l'Istria e pensare „ma è straniera“.

Una tremenda domanda si pone da sola: perché dunque abbiamo combattuto? Per giungere al terrorismo slavo? Sono questi i principi di libertà che ci hanno fatto seminare di tombe fresche l'Italia intera?

A guardare i „musi“ che girano tuttora per l'Istria ci vien da maledire il giorno in cui quella „maschinengewehr“ ci sgranò il suo sauto una spanna più in là di dove sarebbe stato necessario.

Meglio morire che assistere al martirio delle nostre città.

„Libertà dalla paura“: per questo abbiamo combattuto, ma forse Josip Broz ha creduto che fosse la paura di vivere.

Si sappia — però — che se noi non abbiamo tremato dinanzi alla morte in due anni di guerra, non tremiamo nemmeno ora davanti ad una massa di analfabeti condotta da neutrali megalomani; e si sappia che se non ci fossimo stati noi ed i nostri valorosi alleati certa gente sarebbe ancora nei boschi e certi mestapopoli starebbero ancora zitti zitti nelle loro sicure mura casalinghe o negli esotici alberghi d'Africa o di Russia.

Misterioso ferimento a Belgrado del figlio di Tito

Il figlio ventenne del Maresciallo Tito, Zarko Broz, è in pericolo di vita per una ferita da arma da fuoco allo stomaco. Il ferimento è avvolto nel mistero ma sembra, secondo notizie da Praga, che il feritore sia stato un ufficiale russo in seguito ad un alterco avvenuto a causa di una ragazza in un bar di Belgrado.

Zarko che era spesso brillo era rimasto ferito una prima volta in un incidente capitato ad una „Jeep“ due mesi fa. Egli aveva combattuto con i Sovietici a Stalingrado, dove aveva perduto una mano. Da allora trascorrevano una vita oziosa.

Non ritorneranno!

Ci sono dei bastardi (bande nere o milizia fascista) rei di delitti, deportazioni che accarezzano il sogno di ritornare nella nostra Istria per prendere i loro posti il giorno della liberazione.

Popolo istriano!

Stà certo! Non ritorneranno, mai! Il sangue dei nostri figli caduti per la libertà, lo strazio delle madri per quanti deportati sono morti in Germania, il terrore di quanti sono vissuti con la morte alla gola, i lividi di chi ha provato sulle proprie carni il manganello squadrista sono accuse alle quali dovranno rispondere davanti alla giustizia.

Noi saremo i primi a rendere il soggiorno — se qualcuno tenterà l'esperimento — adeguato al premio delle loro azioni!

FUORI I PARASSITI!

Noi vogliamo l'Istria nella democratica Italia perchè così lo esige la volontà dei suoi veri figli, perchè è solamente la tenace opera italiana che si misurò con le pietraie della nostra terra e furono braccia italiane a portare l'acqua nel cuore della regione, a costruire strade magnifiche, a far sorgere la zona industriale di Arsia.

Questi lavori non sono nè fascisti, nè imperialisti, ma solamente il segno della civiltà di un popolo ed oggi tutto ciò che v'è di civile, di artistico, di bello nell'Istria è italiano o veneto che è lo stesso.

Noi vogliamo l'Istria nella democratica Italia perchè il benessere economico vi sarà soltanto nell'ambito italiano. Se miseria v'è stata, furono solamente la burocrazia, l'accentrismo e la disonestà del totalitarismo fascista a soffocare il libero commercio nelle nostre terre. E' chiaro e storico che il mercato del sale di Pirano, i prodotti delle fabbriche di Isola, i tabacchi di Revigno, l'industria del pesce della nostra riva è l'Italia.

Non più monopoli fascisti ma benessere per tutti dalla nostra ripresa industriale e dalle nostre spiagge balneari aperte al turismo.

Ora ditemi: si potrà risorgere e prosperare se alla testa ci sarà gente esotica, incapace ed analfabeta con la mancanza assoluta di iniziativa, se altri monopoli si sostituiranno a quelli fascisti, se invece di progresso e costruzione vi sarà distruzione e regresso?

Istrian! Fuori chi tenta di usurparci il frutto delle nostre fatiche. Fuori chi vive alle spalle del popolo! Fuori i messia stranieri pagati per sobillare ed inscenare manifestazioni e raccogliere firme! Gente che non lavora, non ha mai lavorato e mai lavorerà! Fuori chi si è auto-eletto difensore del popolo a solo scopo di vivere la vita comoda e di incassare lauti stipendi! Fuori chi cerca di depredare nuovamente i contadini del loro raccolto! Fuori chi con la violenza e la barbarie vuol imporre la sua volontà squadristicamente e dopo 23 anni di schiavitù impedisce ad ognuno di pensare con la propria testa!

CRUMIRI

Alcuni comuni istriani sono retti formalmente da autorità italiane. Non mancano i fascisti convertiti alla democrazia progressista. La funzione precipua di codeste spettrali autorità consiste nell'apostolato a favore della fratellanza italo-jugoslava. Viene poi un'altra funzione non meno importante che è quella dello spionaggio e della delazione a danno degli italiani e a profitto dell'occupatore. Generalmente le personalità di cui si parla sono dei profeti della pace universale e del sol dell'avvenire, senza però che con questo cessino, secondo loro, di restar patrioti ed amatissimi del loro paese. Quale possa essere il loro paese è cosa assai controversa. Ma la incertezza non guasta. Anzi, aggiunge fascino alla loro molteplice figura di eroi che si battono per tutti gli ideali possibili. Hanno sconfitto il fascismo. Hanno liberato l'Italia ed ora la stanno ancora una volta salvando. Da chi? Ve lo dicono in un orecchio: ... da Tito. Sì, perchè se non ci fossero loro, chissà quale tramonto di sangue scenderebbe sulla nostra terra.

Si sacrificano, arrischiano, equilibrano, salvano il salvabile. Barcamenano ecco la verità. Hanno soddisfatto le loro ambizioni rivoluzionarie e sperano di non perdere la partita anche se il giro delle carte si invertirà. Se si invertirà, essi avranno onestamente lavorato per l'Italia e saranno disposti ad essere nominati commendatori. Per ora barattinaggiano da "compagni", compromettendo con la loro collaborazione supina e delittuosa quello che può essere il solo atteggiamento dignitoso degli italiani in queste ore buie: fare il vuoto intorno all'occupatore.

AD HISTRIAM



*Ridevi lieta al sole,
tu, perla dell'Adria,
protesa nel mar fulgente;
rubesta, giuliva
di dolci vigneti,
di pingui oliveti operosa,
di pane odorosa,
felice ridevi.*

*Nell'orrido Carso selvaggio,
tra foibe e doline,
austera e silente,
tra glorie latine
sugli Archi e l'Arena,
sognavi serena.*

*Ricordi? Parenzo
fu il primo tuo dono a Venezia;
e là sotto l'Arco dei Baldi,
in faccia al leon vittorioso.
parlavi romano;
e là dove Andrea l'Antico
le note sul legno incideva,
cantar veneziano t'intesi;
e „lasa pur dir“ che a Pirano
con Tartini parlavi italiano
come là dove nacque il tuo Fabio,
come là dove visse il tuo Sauro,
come a Buie la nobile spia
e ad Albona tre volte fedel.*

*Ahimè! Questa è lontana leggenda,
chè la guerra è passata tremenda.
E fu strazio di carni inumano
e fu fuoco bestial che ti arse
e fu pianto di madri e di spose
e fu sangue ch'empì le tue foibe.
Ma tremenda più ancora la pace,
se ti vogliono slava,
se ti vogliono schiava,
chè più dolce è morir ai tuoi figli,
sì, più dolce del giogo stranier.*

*Ora schiacciata e prona
gemendo il nome Roma
nel più duro servaggio imbavagliata
languì atterrita.
Ma contro il ciel nemico,
in un silenzio di morte,
gridan giustizia irosi
il bianco della roccia nuda e brulla,
il rosso della terra grasso e buona.
il verde della selva fresca e mite.*

Saluto di combattenti italiani

Il capitano Bevilacqua Silvio, comandante la compagnia che ha preso parte al carosello a Trieste nei giorni 9, 10, 11 e 12 settembre invia, tramite questo giornale, al popolo istriano ed in particolare a Parenzo e Pinguente il suo caloroso saluto e l'arrivederci a presto.

Di che è reo?

Mocibob Giovanni da Visignano è stato strappato alla famiglia che si dibatte nell'angoscioso dilemma: è vivo o morto?

La figura del Mocibob è nota: antifascista e italiano, conosciuto specialmente a San Vitale e a San Marco.

Ma ciò che si chiama italiano evidentemente adombra i nazionalisti titini. Ed anche il bel leone di San Marco, prova inconfutabile della civiltà veneta nell'italianissima Visignano avrà senza dubbio le ore contate!

MANIFESTO SOCIALISTA

Riconoscendo che il mondo ha bisogno di principi socialisti e che senza un socialismo democratico s'inizierebbe non un periodo di pace ma un altro periodo di guerre, il partito socialista vuole l'abolizione di ogni dittatura e tende invece a ricostruire un'internazionale socialista democratica; riconosce tutti gli uomini eguali fra loro con parità di diritti e di doveri ne è disposto a delitarne alcuni, avendo imparato dall'esperienza storica quanto la dedizione sia cagione di tragedie e catastrofi mondiali (Napoleone, Hitler e Mussolini insegna); vuole che il Governo sia l'espressione della libera coscienza di tutto il popolo e che sia effettivamente un governo per il popolo sul quale il popolo eserciti un effettivo controllo ed una ragionata critica. Libertà quindi di parola, di stampa e di opposizione e bando ad ogni totalitarismo suicida del pensiero.

Fa appello a tutti coloro che vivono onestamente del proprio lavoro, operai, impiegati, intellettuali per l'opera di ricostruzione e di rinnovamento della Nazione.

Vuole l'instaurazione di una repubblica democratica decentralizzata, vuole abbattere per sempre il privilegio e lo sfruttamento di pochi sulla massa e propone quindi la socializzazione delle grandi industrie e delle banche, lo spezzamento della grande proprietà terriera e la partecipazione di tutti i dipendenti agli utili nelle aziende di qualsiasi genere, vuole che la scuola non sia monopolio di pochi abbienti o fortunati esonerati dalle tasse per meriti speciali, ma aperta a tutti i capaci di ogni classe sociale, vuole che il problema degli alloggi e della ricostruzione sia improntato a principi di giustizia e sottoposto a controllo, vuole che siano colpiti da forte imposta progressiva tutti i profittatori di guerra e che una vasta e benefica politica sindacale sia svolta a cura dei lavoratori. Sia garantita a questi una paga decente ed un orario di lavoro che rispetti la dignità dell'uomo e sia garantita inoltre l'assistenza per la vecchiaia od in caso di malattia e tali programmi siano tracciati dal popolo, vuole che un rinnovamento intellettuale sia alla base del programma educativo del popolo, intervenendo energicamente in quelle zone rimaste finora assenti da ogni contatto con la civiltà, vuole che i lavoratori istriani non siano follemente staccati dai compagni italiani, ma entrino a far parte della loro stessa Nazione e del loro movimento per il raggiungimento dei fini comuni. Istrian! Unitevi al rosso vessillo socialista!

**Il Partito Socialista Italiano
di Unità Proletaria**

Grido dell'Istria

Organo del Comitato Istriano

Meglio la morte
che la schiavitù.

Anno I - N. 8

Esce dove, quando e come può

24 settembre 1945

La Conferenza continua

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri ha incaricato una commissione di tracciare una linea di frontiera principalmente etnica che includa quanti meno slavi possibile in territorio italiano e quanti meno italiani possibile in territorio slavo.

La commissione si recherà in Istria per effettuare sul posto adeguate indagini

Noi auspichiamo che l'indagine cominci da Fiume che si crei l'ambiente propizio per essa, trasferendo il territorio in contesa sotto imparziale controllo alleato. E sia dato modo alle decine di migliaia di profughi istriani, naturalmente non fascisti, di ritornare alle loro case.

Giorni di passione e di speranza

La passione istriana giunge in questi giorni al suo apice.

Si stanno decidendo a Londra le sorti della nostra terra e noi seguiamo con indicibile ansia lo svolgersi degli eventi, ora torturati dal dubbio, ora rianimati dalla speranza.

Intanto ci giunge dall'Istria il grido angoscioso di tutti i nostri fratelli oppressi e di giorno in giorno le file dei profughi s'ingrossano. Il nostro cuore è addolorato perché non possiamo lenire tante sofferenze e vorremmo essere vicini a loro per confortarli, per soffrire insieme le stesse pene.

Il pianto disperato delle madri che si sono viste strappare i figli dalle loro braccia, il terrore assiduo dei fratelli che temono di sentir bussare ogni notte alla porta, la disperazione, ci tocano nel vivo dei nostri sentimenti e ci fanno fremere d'indignazione.

Voglia la Provvidenza illuminare i reggitori del mondo a far trionfare la giustizia. Voglia il Cielo clemente guardarci dalla furia distruttrice delle novelle torme dell'Anticristo!

Per questo noi preghiamo e speriamo per un'umanità migliore, per un amore fraterno che ci leghi indistintamente.

E la pace scenda su di te, santa Istria, a cancellare tante brutture, a far dimenticare tanti ricordi pietosi, a consolare il pianto delle madri, delle spose, delle sorelle.

Non chiediamo altro che di lavorare e ricostruire, ritornare in seno alla grande Madre che ci chiama.

Possa un giorno il pellegrino trovare un'Istria rinnovata e vedere le sue genti operare concordi in serena fraternità!

ODIOSA FARSA!

Ci arrivano giornalmente da tutte le borgate dell'Istria notizie di angherie, soprusi, vessazioni consumate dai „titini“ e dai loro collaborazionisti ai danni di italiani e slavi che non si assoggettano al duro regime imposto con la violenza.

Quanta carta sarebbe necessaria ad elencarle tutte?

Arbitrio più largo continua a venir usato dai soldati e dalle cosiddette autorità popolari.

Crassa ignoranza ed incapacità assoluta dominano dovunque, mentre si ha la pretesa di aver instaurato la più moderna organizzazione statale nei vari enti pubblici.

Tribunali del popolo che giudicano e condannano senza legge, perché le leggi italiane sono abolite ed altre non ve ne sono.

Uccisioni e deportazioni non sono parto di fantasia. Fascisti? Fossoro quelli!!!

Bandi di presentazione alle armi che costringono i giovani a nascondersi o a fuggire nella zona amministrata dalle autorità alleate.

Sollecito amore... amore per le cose, specie per macchine, motori, apparecchi radio, biciclette ecc., tonnellate di sale da Pirano, vini delle cantine di Parenzo.

Pulizia dalle case di tutte le bandiere italiane. A salvare la faccia della sedicente fratellanza, qualche microscopica con stella rossa viene esposta negli edifici dove hanno sede pseudo comitati italiani.

Intolleranza delle fedi e delle opinioni altrui.

Carnevalesche sfilate nei cortei comandati, come ai tempi di prima, con un grido cadenzato e ritmico: „Ti-to, Ti-to“.

Basta! È meglio non continuare!

È una farsa odiosa!

Male, molto male per loro, per la loro causa — hanno fatto gli jugoslavi di Tito

a mettere nelle nostre città e paesi la loro presenza unita a quella di alcuni istriani del contado accecati da una stolta propaganda. Lontani avevano un buon vantaggio: la luce del loro eroismo, della loro fiera ed ostinata guerra al tedesco ed al fascista.

Oggi sono considerati sotto altro aspetto: non come liberatori in nome delle Nazioni Unite, ma come cupi pesanti padroni, braccio armato d'uno sciovinismo arrabbiato.

Oggi — peraltro — si è risvegliato l'amore all'Italia anche nei più tiepidi ed incerti, oggi si sono messe in moto energie che si aggrappano all'Italia come ad una tavola di salvezza.

Oggi soltanto dignità, sicurezza di sé, probità, rinuncia alla menzogna sono qualità che possono ispirarci rispetto, concordia, per quanto grande sia lo stato di prostrazione nel quale ci troviamo.

Animo! Il sipario calerà fra breve e per sempre!

E Dio ci preserverà dal cadere nella maledizione della grettezza dei nostri oppressori

È questo il progresso?

Sono venuti per portarci la libertà e la democrazia progressista.

Ci hanno invece deportato, infoibato, affamato. Ma qualcuno non vuole ancora aprire gli occhi.

Il lavoro sotterraneo e solare che i „crumiri“, gli agitatori di Tito stanno svolgendo in Istria e a Trieste è una cosa che ci fa nausea, ma che merita di essere rivelata. Si stanno profondendo milioni e milioni (e si sa bene dove rapinati) per pagare i dimostranti in ragione di 300 Lire per dimostrazione. Si organizzano spie e manganellatori con retribuzioni giornaliere profumate.

Il 19 agosto furono spese 120.000 Lire per convincere alcune persone abitanti al centro della città di Trieste ad esporre il tricolore slavo o la bandiera rossa. Circa un milione o mezzo è stato sprecato per il caracollo militare alleato. I biglietti in tribuna (alla faccia della miseria degli operai!) furono così per tre sere consecutive appannaggio loro, con il risultato che si sa.

Si premia lautamente la solerzia dei „compagni“ che riescono con raggiri o minacce a raccogliere firme d'adesione.

Si spende e si sponde il denaro rubato al popolo, per alimentare soltanto la delinquenza e la menzogna.

È questo il progresso? È questa la libertà promessa?

No! Perché il popolo piange e soffre e continua a gridare: „governo ladro“!

La ferrovia, l'acquedotto, le strade attendono in Istria riparazioni e l'inverno con la fame batte alle porte!

Il popolo nostro non meritava tanto castigo, né taluni meritavano d'essere così turpemente ingannati. Parliamo delle formazioni garibeldine che tanto sangue hanno versato per quella libertà che oggi è più di prima irrisa e svillaneggiata.

Nossignori, questo non è progresso! Questa è barbarie scatenata per soffocare ogni anelito di libertà.

Ma presto la libertà non sarà solamente nei nostri sogni, come da 25 anni in qua; ma sarà una realtà, tutta nostra. Nostra e dei nostri, figli che finalmente apriranno gli occhi alla nuova luce.

Amici! Leggete e diffondete il „GRIDO DELL'ISTRIA“

Sentite questa!

I commercianti istriani tuttora in attività sarebbero stati obbligati ad esporre in vetrina le fotografie dei presidenti dei comitati italiani locali e di altri alti funzionari politici.

A Pinguente qualcuno avrebbe apposto sotto il ritratto di Pio il cartello "esaurito". A Capodistria, sotto quello di Magnagalline "venduto".

In qualche vetrina di Pola si potrebbero vedere dei campioni di bottiglie vuote e la fotografia di Cernacca, direttore del "Nostro Giornale" con questa iscrizione: "senza contenuto".

Bertoldo si confessa ridendo

Davvero a sentire le ragioni, diremo con il sig. Kardelj, etniche, geografiche ed economiche, addotte dai luminari di Belgrado per l'annessione di Trieste e dell'Istria, bisogna ridere.

Tanto per cominciare, vorremmo chiedere ora che cosa ne pensano i comunisti, ossia il partito (l'unico per fortuna) filoslavo (perdono per la troppa sincerità). A quanto sembra anche nella Democratica Progressista "Titinia" si parla di sovranità: è già dunque passata così presto di moda la Federativa? E figuratevi con quella libertà che si gode ora nella Federativa, come si starebbe più tardi quando si vorrà far pesare la sovranità!

Bene: il sig. Kardelj ha richiesto la sovranità slava su Trieste e sull'Istria, perché la Regione Giulia non è una continuazione naturale della Valle Padana, e quindi non fa logicamente parte della penisola italiana.

Domani ci si potrebbe aspettare delle analoghe richieste, per esempio, per Frascati; neppure il Lazio — infatti — (il sig. Kardelj ha perfettamente ragione) fa parte della Valle Padana.

Ha richiesto Trieste perchè sbocco naturale della Jugoslavia e suo primo porto commerciale.

Ci chiediamo come mai non abbia chiesto anche Venezia perchè sta di fronte a Trieste. Del resto provatevi a guardare un momento un atlante geografico e poi diteci se si può essere più mattaccioni di così.

Ha chiesto la Venezia Giulia, perchè — dice lui — da 13 secoli detta regione è abitata da sloveni e croati: ci sono sì alquanti italiani, emigrati però eh! E sono poveretti inchiodati nelle città, anche queste abitate sempre da slavi in maggioranza, e poi — dice lui — i giuliani hanno combattuto per la loro liberazione, si sono liberati quasi da soli ed infine hanno chiesto con obbligata scheda volontaria l'adesione alla Jugoslavia.

Qui bisogna fare attenzione per davvero! I fatti non ci dobbiamo dimenticare che Venezia pullulò per molto tempo di soldati dalmati — i cosiddetti schiavoni. — Speriamo che il solito "kardeljino" non si ricordi, perchè se no, un giorno svegliandoci sentiremo che furono gli schiavoni a fondare Venezia e noi italiani poi, la invademmo, seppellendola barbaramente sotto mirabili palazzi e visioni d'incanto. Ci domandiamo se quel buon Kardelj ha mai visto il leone alato di san Marco a Visignano, Pinguente ecc., la piazza di Capodistria, la Basilica Eufrasiana di Parenzo, l'Arena di Pola e perchè no, anche il tanto disprezzato Teatro Romano di Trieste.

Aquileia, naturalmente, je nasa! Poi c'è l'ultimo colpo: il razzo finale, la coglioneria più grossa: le famose celeberrime schede di adesione alla Democratica Federativa Progressista Jugoslavia di Tito.

Attendiamo con fiducia che gli Alleati gli ridano sul muso.

Ci dispiace per la figuraccia che ci farà il povero "kardeljino", ma ci auguriamo che continui su questa strada: la zappa sui piedi se la sta dando da sè.

A ZARA!

Interpreti del sentimento di solidarietà che unisce il popolo istriano ai fratelli zaratini martiri ed oppressi, pubblichiamo questa poesia da loro inviataci. Esprimiamo a tutti il saluto più affettuoso ed il voto, che Zara sarà da noi ricordata come l'Istria nostra.

„Lamento degli esuli zaratini sulla loro città distrutta“

*Va pensiero, va libero e solo
Sulla nostra città abbandonata
Non più unita alla Patria adorata
Ma occupata da truce oppressor.*

*Va e saluta le belle marine
E lo storico nostro Centrale,
Ove, dentro alle fulgide sale
Padri e figli i lor inni cantar...*

*Ma purtroppo più nostra non sei,
A stranieri ti hanno ceduta.
Per noi Zara sì cara e perduta!
Sol rimpianto ci resta nel cuor.*

*Di Anastasia e Senon su rovine
Ora piangono i vecchi e le donne
Solo intatte le vecchie colonne
Roma e l'Italia ricordano ancor.*

*È possibil che simile strazio
Duri eterno per nostra sventura?
E la Torre e le Venete Mura
Più l'Italia non vedan tornar?*

*No! Se in terra v'è ancora Giustizia,
Verrà un dì, che, alla Patria riunita,
Tu sarai più gloriosa; e la vita
Sul tuo suolo vedrem riflorir.*

Chi ha letto il „Grido dell'Istria“ lo passi all'amico e l'amico all'amico. Sia fatto giungere nelle zone più lontane della nostra tormentata Regione, dove la nostra organizzazione non può arrivare.

Il „Grido dell'Istria“ porti una parola di conforto e di speranza alle nostre popolazioni oppresse.

Chi sono i fascisti

Lo squadrista e collaborazionista Wukso-Della Motta è stato condannato a sei anni e cinque mesi (pochi diciamo noi) dalla Corte di Assise di Trieste.

Chi è il Della Motta? Il segretario del „Loro Avvenire“, giornale sloveno stampato in italiano durante il paradisiaco regime titista a Trieste e poi redattore del „Corriere di Trieste“.

Fu arrestato dagli Alleati mentre stava impaginando il primo numero del „Corriere di Trieste“. Lo stesso Della Motta era propagandista del sol dell'avvenire e dell'antifascismo di Trieste nel suddetto periodo.

Oggi sarebbe, se le cose fossero rimaste come loro desideravano, certamente direttore de „Il Lavoratore“.

Questo gaglioffo scrisse sui fascistissimi „Popolo di Trieste“ e „Porta Orientale“ (controllare gli originali, prego!), incretinando il popolo di scemenze nere come oggi di scemenze scarlatte.

Il sig. Bianchetti Alfredo da Livorno ci racconta:

„Il giorno 5 maggio fui arrestato a Pola assieme alla moglie, per avere esposto il tricolore italiano „con stella rossa“. Mia moglie è figlia di un noto socialista di Fasana, italianissimo di sentimenti, perseguitato dalla polizia, combattente antifascista di Spagna, morto in campo di concentramento a Dackau. Io e mia moglie fummo trasportati a Buccari. Lì ci legavano ogni giorno al muro o lì con mitra puntati ci facevano gridare le frasi che volevano: „Abbasso l'Italia“ — „Viva Tito“. Ci sputavano in faccia, ci torturavano e ci dicevano: „Italiani porci, abbiamo sparso sangue per quattro anni, ma adesso pagherete e salato. Vi stermineremo tutti.“

segue firma

Jugoslavi fuggono dalla loro terra

Il corrispondente da Roma del „Times“ annuncia che il numero delle persone che scappano dalla Jugoslavia e si rifugiano in Italia cresce di giorno in giorno.

La persecuzione religiosa è la principale, ma non la sola causa dell'esodo.

Intanto il popolo jugoslavo è avvertito per bocca dei vari dott. Krek, dott. Macek, Mihailovich e Re Pietro che è imminente un capovolgimento della situazione politica.

Se non possono starci loro, come potremmo noi?

Curiosa o sensazionale?**Tito sarebbe italiano?**

Una curiosa notizia è quella che hanno portato in Italia alcuni alpini, già della Divisione „Taurinense“ dislocata un tempo in Jugoslavia e che, dopo l'armistizio, passò in gran parte alle bande di Tito.

Essi dicono che il Maresciallo Tito è non solo di origine italiana, ma nato in Italia e precisamente in un paese del Cuneense. Egli nel 1917 militava nell'esercito italiano in un reparto di stanza in Albania. Quando nel 1920 i suoi genitori furono assassinati a Genova per motivi politici nella lotta tra fascisti e comunisti, Tito sarebbe ritornato in Jugoslavia.

Preferiamo non fare alcun commento!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

È il motto che ci alimenta nelle tristi ore dell'oppressione e della dittatura e ci guida per l'erta via che conduce alla Libertà e alla Democrazia.

Morte ai popoli — Libertà al fascismo!

Fu il succo della teoria e della prassi mussoliniana, è il succo della teoria e della prassi titina che il 12 giugno liberò (con evidenti scopi politici) i fascisti e deportò gli innocenti, per lo più impiegati, figli del popolo nelle celestiali zone di Borovnica e affini.

Fascismo ai popoli — Morte alla libertà!

Fu il bestiale grido dei razzisti tedeschi, dei delinquenti di Buchenwald, Dackau, Belsen, degli impostori della tessera del partito, condizione indispensabile per quella del pane e per il quieto vivere.

È il bestiale grido dei progressisti titini, dei delinquenti di Borovnica, dei banditi assetati di odio che imprigionarono gli antifascisti più puri e condannarono a morte in contumacia i membri del C.N.L. della Venezia Giulia, alcuni dei quali erano appena usciti dal carcere spietato dei tedeschi; degli impostori della sottoscrizione alla scheda per la Progressista, condizione indispensabile per le tessere alimentari e per il quieto vivere.!!

Grido dell'Istria

ORGANO DEL COMITATO ISTRIANO

Anno I - N. 9

Esce dove, quando e come può

2 ottobre 1945

Meglio la morte
che la schiavitù

ATTENDENDO LA COMMISSIONE ALLEATA

L'America ha presentato alla Conferenza di Londra un memorandum in cui propugna l'adozione della linea Wilson corretta a sud in favore dell'Italia (inclusendo le miniere dell'Arsia ed Albona), a nord a favore degli slavi.

L'Inghilterra, la Francia e la Cina appoggiano il punto di vista americano.

È da sperare che la fermezza dell'atteggiamento americano coadiuvato da quattro dei Cinque Grandi prevarrà alla Conferenza e che le legittime aspirazioni italiane non saranno deluse.

Viva soddisfazione ha provocato in tutti gli ambienti la dichiarazione del Ministro Palmiro Togliatti leader del P. C. I. ai giornalisti. Egli ha affermato il diritto dell'Italia su Trieste e le altre terre della Regione Giulia.

Il Ministro De Gasperi, di ritorno da Londra, nella seduta della Consulta ha dichiarato che la posizione dell'Italia sta migliorando, e che un notevole passo avanti è stato fatto per quello che riguarda la Venezia Giulia, malgrado che si siano dovute fare delle dolorose rinunce.

* *

L'attenzione del mondo in questi giorni è rivolta alla Venezia Giulia ed in particolare all'Istria. Noi seguiamo con attenzione lo sviluppo della situazione che giustamente sta evolvendosi in nostro favore.

In Istria è atteso con orgasma l'arrivo della Commissione e tutti si chiedono che atteggiamento si dovrà tenere.

Noi additiamo agli italiani dell'Istria l'esempio di Capodistria imbandierata col tricolore repubblicano e la fiera di una popolana di fronte al vandalico atto dei partigiani.

Bisogna soprattutto mantenersi calmi e fiduciosi, ed aspettare con serenità la liberazione.

In queste ore dure bisogna stringere i denti e serrare le file. Bisogna dare al mondo una palese dimostrazione di carattere.

Non lasciatevi scoraggiare da eventuali notizie pessimistiche. Esse provengono da circoli interessati che cercano l'unità del nostro fronte.

Ancora verranno fra di voi i sobillatori per seminare zizzania. Non lasciatevi influenzare. Non lasciatevi impressionare dalle scritte chilometriche che pittori da

strapazzo vanno stampando sui muri e sui selciati. Non è con le parole che si fa la storia e che si creano i fatti.

* *

L'arbitraria soluzione del P.C.G. di aderire al 7° stato jugoslavo dimostra la mala fede di coloro che ci hanno sempre odiato e che dalle colonne di uno spudorato giornale hanno sputato quotidianamente veleno contro l'Italia. Ad ogni modo è sempre preferibile una presa di posizione netta e definitiva ad un atteggiamento ambiguo.

In questi giorni si è insediato nella Venezia Giulia un nuovo governo civile. Molti istriani ne fanno parte. Questo è per noi ragione di legittimo orgoglio.

Il nuovo organismo statale dimostrerà la sua capacità anche se una parte della popolazione non è in esso rappresentata. Una volta di più quei disonesti hanno dimostrato la loro vera faccia.

Animo Istriani! Ore di ansia e di speranza ci attendono ancora. Ma la gioia presto ci ricompenserà di tanti dolori e di tanti affanni.

VIVA L'ISTRIA ITALIANA!!!

Il Comitato istriano per l'Istria

Testo del telegramma inviato ai Cinque Grandi

Gli italiani dell'Istria assurdamente avulsi dalla loro Madrepatria, chiedono il riconoscimento dei sacrosanti diritti su quanto da secoli per etnografia, storia e civiltà è italiano e solo una follia liberticida potrebbe misconoscere. Si appellano al senso di giustizia delle grandi Nazioni perché siano adottate immediate misure di sicurezza necessarie al nostro popolo onde possa liberamente esprimersi e perché migliaia di esuli antifascisti possano ritornare ai loro paesi natali.

ILLUSI!

L'Istria vuole l'Italia

Il Partito Comunista della Regione Giulia ha approvato una mozione in cui si chiede l'incorporazione della Regione Giulia alla Democratica Federativa Jugoslavia.

Poiché, secondo gli intendimenti dei vari Stoka, Regent, Radic anche l'Istria dovrebbe entrare trionfalmente a far parte della Federativa e poiché riteniamo di conoscere profondamente i desideri dei nostri cari fratelli, rispondiamo:

Vivo senso di sollievo e soddisfazione ci hanno procurato la attesa dichiarazione del comp. Togliatti. Le masse lavoratrici italiane hanno voluto così esprimere il loro pensiero sulla questione giuliana.

Speriamo che i comunisti istriani apprezzeranno tale gesto e vorranno rimanere uniti ai loro compagni di Milano, Torino e Genova.

BILANCI D'ATTUALITÀ

La propaganda slava cerca di sfruttare un tema né abile né giusto: quello di identificare l'Italia con il fascismo e gli italiani coi fascisti. Si vuole così dimenticare i Pavelic, i Nedic, i Rupnik gli Stojadinovich che sono fioriti in Jugoslavia e si vuole invece addossare tutte le colpe anche quelle inesistenti agli italiani che sarebbero stati tutti e solamente fascisti. E appunto perché fascisti, gli italiani vanno eliminati: a ciò sono riusciti ottimamente con le foibe, i campi di concentramento. Ma non tutto ciò che italiano in Istria può essere eliminato con un sol colpo alla nuca. Allora si passa alla denigrazione più volgare e alla calunnia più stupida di tutto quanto vi è d'italiano, di tutta la storia, che è storia italiana, dell'Istria specie di quella degli ultimi 25 anni che sarebbero stati, secondo la propaganda progressista, anni di miserie e rovine.

Non sarà perciò inutile, ora che ci prepariamo a ricordare il 27° anniversario della Redenzione, fare un bilancio, con serenità e onestà, del periodo che va dal 1918 al 1943.

Cominciamo dall'attivo, limitandoci per brevità alle voci più importanti.

L'acquedotto. Il problema più vitale per l'Istria è stato risolto dall'Italia. Nel 1938 l'Acquedotto istriano aveva una lunghezza di 230 km., alimentava 20 Comuni con 130.000 abitanti in un territorio di 10.000 ettari.

Bonifiche. Senza arrivare alle esaltazioni fasciste di quest'opera, basterà ricordare che tra la valle dell'Arsia e le ex saline di Capo d'Istria quasi 6000 ettari ritornarono alla vita con conseguenze benefiche non solo sotto l'aspetto agrario e demografico ma anche sotto quello sanitario. Infatti fin dal 1932 si può considerare quasi completamente scomparsa la malaria che tante vittime aveva mietuto in passato.

Industrie. Tutte le industrie istriane sono state potenziate negli ultimi anni. Ad esempio dal 1933 al 1938 la produzione del carbone si è quadruplicata (865.000 tonn. nel 1938 con 8.000 operai; la sola società Arsa pagava 4 milioni e mezzo di paghe

BELVE! ASSASSINI! QUESTI SONO GLI UOMINI DI TITO

Deportazioni, ruberie, torture, sangue, foibe, terrore, morte. Questo ha portato la civiltà di Tito

Ricordare agli istriani, dopo le esperienze del settembre 1943 e quelle attuali, le atrocità commesse dagli uomini di Tito può essere superfluo.

Ma per gli immemori, per i creduloni, per i vili, per i venduti è necessario che tanta barbaria sia conosciuta.

Abbiamo centinaia e centinaia di documenti originali che parlano di sangue, di lacrime, di torture, di morte. Da queste documentazioni toglieremo alcune pagine, citando fino a quando lo consente la sicurezza nomi, luoghi e date.

Torture usate nei campi di concentramento slavi

Palo: consistente in un palo verticale con una traversa a croce dove il punito veniva sospeso legato alle braccia con i piedi sollevati da terra. Conseguenza: la perdita dell'uso delle braccia per almeno un mese, spesso la cancrena e quindi l'amputazione.

Triangolo: tre travi legati a triangolo e appoggiate a terra su cui il prigioniero era costretto a rimanere nella posizione di attenti fino a quando le forze non lo abbandonavano.

Adunate di sette o otto ore sotto il sole e la pioggia: è il più usato per le mancanze leggere.

Per le mancanze ritenute gravi dal comandante del campo e per i tentativi di evasione vi è la fucilazione immediata senza alcuna forma di giudizio.

La fratellanza in Jugoslavia

Il soldato Salvatore Carbonaro da Bari, trovandosi a lavorare nei pressi di Žitlukova chiedeva del pane a dei civili. Sorpreso dai partigiani veniva subito fucilato, il 12 maggio 1945. (Dichiarazione fatta dal soldato Deluc Antonio da Chieti).

Il soldato Cenciosi Guglielmi da Campobasso, fatto prigioniero dai tedeschi a Rodi e portato da questi in Croazia, trovandosi come lavoratore a Osek veniva strangolato con il filo di ferro perché italiano e successivamente fatto bersaglio a 10 colpi di pistola. Il fatto avvenne il 14 aprile c. a. (Dichiarazione fatta dal fratello Michele).

Il 26 luglio c. a., durante una marcia da Sussak a Carlovac il soldato Vieni Livio si fermava per raccogliere una mela caduta

da un albero e giacente in un fossato. Scorto da una partigiana veniva ucciso con una fucilata sotto gli occhi del fratello che ha fatto la presente dichiarazione.

Il soldato Vasco Giotti da Campobasso fu fucilato il 25 marzo 1945 perché i piedi sanguinanti non gli consentivano la marcia. Il fatto avvenne a Vetika Dobcenik ad opera dei partigiani della XIII Brigata della 40.ª Divisione. (Dichiarazione fatta da Mugnona Salvatore di Arezzo).

La fratellanza in Istria

Il 6 giugno rientrava a Rovigno presso la famiglia abitante in via Spirito Santo 14, Calì Rocco fu Francesco, partigiano combattente della Divisione italiana Garibaldi Natisone. Poiché andava fiero del tricolore italiano che portava sulla bustina, venne assassinato il giorno 7 giugno con un colpo alla nuca in casa di Zaccaria Emilia. Gli assassini, che dopo il delitto si diedero alla fuga abbandonando l'arma omicida, sono i partigiani di Tito: Sergovich Giovanni e Zanfabbro Erminio da Valle di Rovigno.

m enili), quadruplicata quella della bauxite (400.000 tonn. nel 1938) triplicata quella conserviera (73.000 tonn.), decuplicata quella della silice, aumentata del 50 %, quella dei cementi. Tralasciamo per brevità l'industria della pesca e quella alberghiera. Mettiamo invece in evidenza l'evidente miglioramento economico e sociale (27.000 persone nel 1937 erano occupate nell'industria) derivate dal fiorire di attività industriali che permetteva di integrare i redditi non sempre sufficienti di un'agricoltura ancora povera.

Scuole. L'analfabetismo che nel 1900 era del 55 %, è sceso al 29 % nel 1921 è stato fortemente combattuto: 27870 alunni in 60 classi nel 1923, 40250 in 1938 classi nel 1936: oltre 10 milioni spesi fino al 1936 per l'edilizia scolastica.

Bisognerebbe parlare ora delle strade, dell'energia elettrica che raggiunge quasi tutti i paesi dell'Istria, dei traffici marittimi, del commercio. Per non dilungarsi troppo, ricorderemo soltanto qualche dato relativo al miglioramento dell'economia istriana. Dal 1933 al 1938 i fallimenti sono diminuiti del 65 %, i protesti del 50 % mentre i risparmi sono saliti da 25 a 36 milioni.

Ricordate sommariamente alcune voci positive, esamineremo nel prossimo numero quelle negative.

Saluto ai Consultori

La Consulta si è riaperta a Roma. Quell'aula di Montecitorio dove Matteotti, Amendola e Gramsci avevano 23 anni or sono riaffermato i diritti della libertà e della democrazia e per la difesa di questi ideali avevano dato la vita, si è riaperta per raccogliere i combattenti e gli artefici della nuova Italia dei lavoratori.

Ai consultori de Berti, Paladin ed Amoroso, nostri conterranei e compagni di lavoro, il caldo saluto di uomini liberi a uomini liberi.

Metamorfosi

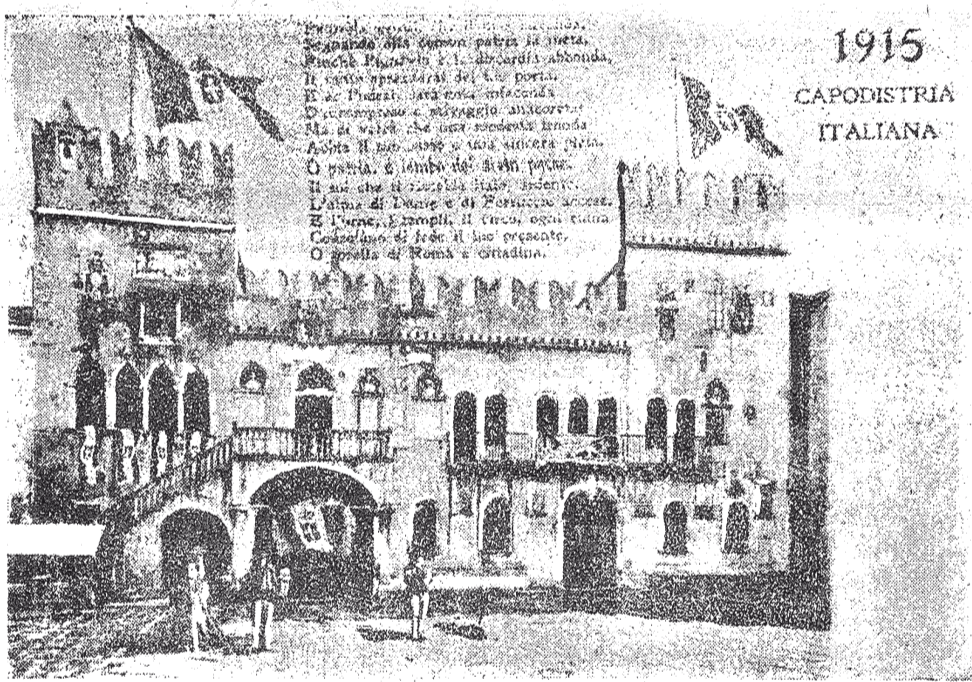
Tutto si trasforma sotto il regime titista. Cambiano nomi le città, le piazze, le strade, le riviere e cambiano anche le etichette delle case dei viveri dell'UNRRA.

Si sa bene che la Jugoslavia vive alle spalle dell'America e i viveri distribuiti in Istria sono di provenienza americana, ma l'umorismo dei titisti è giunto a tal punto che si vuol far credere che il caffè fiorisca sulle rive della Sava, il riso nei boschi della Croazia, la farina sulle pietre della Dalmazia ed i grassi dalle schiene "limose", delle "drugarizze titine".

È inutile stampare stelle rosse sopra quelle bianche americane.

30 anni fa il popolo istriano liberamente manifestava la propria volontà. Sia la fede dei padri viatico a chi oggi soffre nell'attesa di una giustizia ormai prossima e certa.

Per qualcuno che in mala fede potrebbe giocare sull'equivoco, precisiamo che il tricolore con lo stemma sabauda era nel 1915 il simbolo dell'Italia e di tutti gli italiani, sia monarchici che repubblicani.



Il tricolore repubblicano di Giuseppe Mazzini e Giacomo Matteotti, simbolo della nuova Italia lavoratrice e democratica, vandalicamente oltraggiato a Capodistria. L'infamia denunciata al mondo civile ed ai governi alleati

Il vile e barbaro insulto, manifestazione di una bassa e spietata furia selvaggia, ricadrà sulle sporche mani di chi l'ha follemente consumata.

Coraggio, Giustinopoli eroica, nostra diletta sorella, A te vada la riconoscenza e l'ammirazione dell'Istria tutta.

IL FATTO

Il giorno 26 corrente, la popolazione copodistiana, proditoriamente informata dell'arrivo della Commissione per la delimitazione della frontiera, imbandierava la cittadina veneta col vessillo tricolore repubblicano. Pochi istanti dopo le bande armate slavo comuniste irrompevano nelle case, strappavano e insultavano il tricolore, minacciando e terrorizzando la popolazione inerme.

Libertà democratiche e loro progressista applicazione

I documenti sono documenti e le firme sono firme. La Jugoslavia firmò il documento della Carta Atlantica, nella quale le sottoposte libertà sono chiaramente enunciate. Sarebbe stato onesto e logico per il titismo dare voto contrario all'applicazione di tali principi, almeno sarebbe oggi conseguente con la sua politica, ma la buona fede e la realtà non hanno dimora nella Progressista Federativa del Primo Maresciallo di tutte le Jugoslavie. Noi però per innato senso di giustizia vogliamo smascherare i totalitari di Belgrado, anche perché non vogliamo che proprio adesso la libertà resti una parola vuota.

1) *Libertà di parola e di espressione.* Questa libertà è stata progressivamente interpretata come libertà di sopprimere ogni partito politico (avente in ogni paese democratico il sacrosanto diritto di esistere) che per il suo carattere non slavomane adombrava i capocchia scarlatti unici depositari della verità secondo le consuetudini mussoliniane e hitleriane; di imporre la libertà di parola che dal bisillabo "Duce Duce", progressivamente si trasformò in quella di "Tito Tito"; di abolire la libertà di stampa e di opposizione; di introdurre una polizia segreta (OZNA) che terrorizza le popolazioni con i sistemi appresi dalla Gestapo e dall'Ovra; di perquisire oltre ogni limite di decenza i viaggiatori, di imporre firme; di costringere ad esporre

certe bandiere e stracciarne altre.

L'ultimo colpo alla "Voce Libera", proibita in Istria fa fremere chiunque abbia una concezione seppur pallida di libertà. I suddetti sistemi sono stati troppo a lungo sperimentati per non sentire oggi la necessità di eliminare sul nascere questo tumore maligno preguo di nuove dittature e nuovi totalitarismi, suicidi del pensiero e funesti a chi li sostiene ed incoraggia non meno che a chi non interviene in tempo coi bisturi del (ricordate Mussolini, Hitler e Pavlovic, che naturalmente governavano per spontanea volontà delle masse a loro dire dalle elezioni a loro modo fatte risultarono eletti dalla democratica volontà del popolo?).

2. *Libertà per ogni individuo di adoperare Dio a suo modo.* Qui il progressismo ha toccato il suo apice. Si è infatti scoperto che il Messia erroneamente scambiato dai cristiani con Gesù, altri non è che il Duce della novella terra promessa, il grande padre Tito ed il paradiso terrestre fatto ad immagine e somiglianza di quello celeste è la Balcania, genitrice di novelle civiltà e di sovranaturali delizie (gli uomini colà vivono la mitica età dell'oro, si nutrono di ghiande e formiche ed ognuno ama il

prossimo come se stesso, in devota e religiosa sottomissione al grande profeta venuto dall'Oriente). Così il crocifisso, ormai sbugiardato e riconosciuto strumento della reazione è stato tolto da tutte le scuole e sostituito con la nuova mistica fascista del "Messia Josip" (Broz Tito), e i suoi ministri in omaggio al nuovo principio: "Uccidere chi non la pensa come te", vengono seviziati con balcanica ferocia. La nuova mistica ha fascisticamente i seguenti punti dogmatici:

— ricordati che non avrai altro Tito fuori che me;

— ricordati di onorare Tito, primo maresciallo di tutte le Jugoslavie;

— deruba, deporta, insulta, bastona ed infoiba chi non la pensa come te;

— odia i nemici di Tito come se fossero italiani o greci;

— credi nelle armi segrete di Tito;

— credi ed obbedisci a Tito e, se necessario, combatti e vinci per Tito;

3. *Libertà dal timore.* Qui progressivamente si è aggiunto un sostantivo: timore di vivere e nel nome dei precursori di Belzen, Dackau e Buchenwald si sono creati Borovnica, le foibe ed affini e s'è consumato il delitto contro i triestini figli del popolo che il 5 maggio credettero (insensati) nella libertà di parola e di espressione e manifestarono la loro volontà di unione ai fratelli italiani.

Leggete e diffondete il "Grido dell'Istria",

Complet!

Che in questi momenti l'imperialismo slavo tenti con tutti i mezzi, aiutato dalla stella rossa, di attuare il suo piano a nostro danno, è comprensibile.

Ma che, degli italiani si rendano responsabili di tale manovra, a costo di migliaia di fratelli deportati e uccisi e di spogliazioni senza fine, è un'aberrazione inconcepibile.

Eppure i fatti parlano:

PALUMBO VARGAS, medico a Verteneglio, arrivato dal meridione spiantato, faceva fortuna contando più sulle sue qualità di fascista e di imbroglione che su quelle di onesto professionista. Ora si è gettato anima e corpo con gli oppressori.

Per arrivismo, per viltà, per pervertimento, per calcolo?

POCECAI VITTORIO, da Umago, comunista che aveva fermamente sostenuto i suoi principi di fronte ai fascisti, si comportò lodevolmente l'8 Settembre 1943. Ora che l'oro di Mosca gli permette capricci, lussi, automobili per sé e la sua famiglia, ha superato per mancanza di scrupolo i peggiori gerarchi fascisti e ha venduto all'imperialismo di Tito anche la coerenza dei suoi principi comunisti. Forte dei mitra slavi che lo proteggono, ha il coraggio, che non ha avuto di fronte ai tedeschi, di presentarsi a Umago a fare il propagandista per la Jugoslavia di Tito.

Remigio Favento

Impube e lattante fanciullo di Kopermešta, studentello spiantato.

Ora s'è buttato anima e corpo colla progressista. Da ignorante qual'è l'hanno mandato a studiare all'università bianca di Lubiana, da dove ben rimpinzato di fole progressiste tornerà fra noi e belare come commissari. Gli facciamo di cuore mille auguri mentre gli inviamo modestamente quattro calci nel sedere, l'unica località del suo corpo che merita d'esser presa di mira.

ISTRIANI!

Apriamo su queste colonne, per quanto lo spazio ci consente una corrispondenza con i lettori. Scriveteci. Parlateci delle vittime, dei soprusi subiti. Inviateci critiche, articoli, documentazioni, consigli. Anche così contribuirete al raggiungimento della libertà agognata.

Fate consegnare il materiale a un istriano residente a Trieste e lui saprà inoltrarcelo.

Italiani non nazionalisti. Ci accusano di nazionalismo perché facciamo dell'irredentismo, ma l'irredentismo non ha niente a che vedere col nazionalismo di marca fascista: questo è l'amore di Patria portato all'esasperazione, amore che conduce alla rovina della Patria. Volere dei giunti confini che non lascino gli italiani allo straniero, vuol dire semplicemente avere coscienza nazionale e questo è un diritto democratico che spetta anche a noi.

Grido dell'Istria

ORGANO DEL COMITATO ISTRIANO

Meglio la morte
che la schiavitù

Anno I - N. 10

Esce dove, quando e come può

9 ottobre 1945

La giustizia prevarrà

L'Europa ed il mondo sono travagliati dalla crisi del dopoguerra. Nel campo internazionale ci sono dalle due parti due diverse maniere di vedere e di concepire le cose. Da una parte gli interessi strategici ed economici sono subordinati alla decisione di far valere nei trattati di pace i principi immortali della Carta Atlantica, principi vergati da tutti i rappresentanti delle nazioni unite; dall'altra, non precisamente in omaggio ai suddetti principii, si fa strada la teoria delle zone di influenza.

Noi non possiamo accettare il pernicioso compromesso di una Europa divisa in due blocchi, a tutto scapito di quella Federazione degli stati europei che è negli intendimenti di tanti uomini di Stato e nel desiderio dei popoli tutti.

Ma se al mondo c'è ancora un'umana giustizia, si dovrà impedire il sorgere di nuovi antagonismi imperialistici che sino ad oggi si sono dimostrati deleteri alla concordia delle Nazioni. Lo esigono i Morti, i mutilati, le madri e le spose orbate dai loro cari, le case distrutte, le città devastate.

Non vogliamo più guerra. Noi istriani vogliamo che tra noi ritorni la pace, condizione indispensabile per cominciare onestamente la ricostruzione.

Non abbiamo motivo di nascondere il nostro ottimismo anche se la realizzazione delle nostre speranze non sembra vicina.

Dalle affermazioni degli uomini politici, dalle dichiarazioni fatte dai consultori istriani di ritorno da Roma, è legittimo sperare, anzi star certi che presto gran parte dell'Istria ritornerà all'Italia.

Anche le dichiarazioni di Byrnes alla conferenza stampa tende a sottolineare che il criterio etnico fornirà la base per tracciare il confine italo-iugoslavo.

Aspettiamo ora che ai primi di dicembre si riprenda a Londra la conferenza dei Ministri. E' più probabile che allora la situazione politica sarà chiarita, le passioni smorzate, il desiderio di intesa più sincero.

L'Istria comunque dovrà attendere e pazientare ancora, sicura ormai però che la giustizia finirà per prevalere.

ISTRIANI! ATTENZIONE!

1) - Non votate e non partecipate ad elezioni di sorta. Non sancite con un vostro atto il perpetrarsi della presente farsa da democrazia progressista.

2) - Create il vuoto attorno all'occupatore. Non partecipate a riunioni, a comizi, e dimostrate il più demoralizzante disprezzo verso i crumiri che con l'occupatore collaborano.

3) - Sabotate la vendita dello sciovinista "Lavoratore", organo sloveno stampato in italiano, dove sputa veleno rosso il già fascistissimo Mario Pacor, esaltatore del Duce e di Ciano, dell'invertebrato "Corriere di Trieste", aborto che non sa neppure lui quello che vuole e quello che è, nonché dello stupidissimo e nauseante foglio "Il Nostro Giornale", di Pola.

4) - Impedite con ogni mezzo l'asporto di macchine, barche, piroscafi italiani dall'Istria.

5) - Non partecipate a balli

organizzati dall'occupatore. Non ingrasserete così con il vostro denaro i capoccia titisti che non lavorano, mai hanno lavorato e mai lavoreranno.

6) - Non esponete il tricolore con la stella rossa, anche se l'oppressore lo esige. Le bandiere restino in cassetto. Vi comunicheremo noi quando sarà il momento di esporle, naturalmente senza stella rossa.

7) - Spendete il vostro denaro possibilmente fuori della zona occupata dagli slavi.

8) - Insudiciate scritte e manifesti, all'uopo potete servirvi di uova bucate e riempite di colore o inchiostro. Se il muro è bianco usate colore verde o rosso.

9) - Non commettere atti inconsulti e di imprudenza, tirandovi addosso inutili rappresaglie. Fate opera di persuasione verso i compagni travati.

IL COMITATO ISTRIANO

BOROVNICA = BUCHENWALD

Potremo ancora rivedervi, cari fratelli istriani, innocenti vittime della barbarie progressista di Tito?

Ladri

Oltre a derubare i privati, i partigiani di Tito hanno anche saccheggiato edifici destinati al popolo e all'utilità e benessere collettivo. Oggi ricordiamo che all'arsenale di Pola sono stati rubati: la cisterna "Aniene", carica di materiali vari, il rimorchiatore "Pianosa", il rimorchiatore "95", il rimorchiatore "Maria Gabriella", il rimorchiatore "Megara", la motopompa "75", la cisterna "87", due pontoni piccoli carichi di materiali vari, tre motobarche con motori Diesel, due motoscafi. Trattasi di milioni, come si vede.

Affamatori

La popolazione di Neresine soffre la fame. Il Comitato locale si trattiene il prodotto della pesca, vieta di vendere o scambiare la legna, terrorizza la popolazione, pretende che si parli croato. Però sa affamare il popolo onde i quattro caporioni possano arricchirsi: il comitato scambia legna con patate, vende lo zucchero a 650 lire al kg. e via di questo passo.

Carnefici

Un istriano, certo P.C., arrestato a Pinguente, fu costretto a peregrinare da un posto all'altro dell'Istria a piedi, soffrendo la fame. Alla metà di giugno venne

inviato nel campo di Mitrovica, oltre Karlovac. La sua dichiarazione dice testualmente: "qui si doveva lavorare sotto il sole cocente con vitto scarso e pessimo. Chi cadeva a terra era bastonato. Io stesso sono stato bastonato solamente perchè scelto casualmente da partigiani ubriachi di grappa. Mi stesero a terra e con un pezzo di corda mi pestarono a sangue. Mi asportarono il lobo dell'orecchio sinistro. Ricordo che lungo tutta la strada i partigiani spararono addosso ai detenuti: fino a Karlovac dodici furono feriti e due ammazzati. Dopo tre mesi e mezzo potevo ritornare a casa privo del mio vestiario ma in cambio pieno di pidocchi e con quindici chilogrammi di peso in meno".

Un'altra dichiarazione interessante è quella di un sacerdote che è stato testimone del fatto: alcuni ragazzi ebbero le mani legate per quindici giorni consecutivi con filo di ferro. Con le mani legate dovevano mangiare. Dovevano rimanere fermi sul posto senza muoversi, tanto che erano costretti a fare i propri bisogni addosso. Un giorno i partigiani si stancarono di questo spettacolo e li massacrarono senza pietà a colpi di baionetta.

Assassini

Nella foiba di Santa Lucia nei pressi di Villa Checchi ci sono trentotto soldati italiani già ar-

ruolati a forza nella Flak tedesca, fin gran parte gettati vivi e uccisi poi a bombe a mano. Ora la foiba è stata minata per la seconda volta al fine di far scomparire le tracce. I criminali responsabili sono Stanko e Suran da Pisino Vecchia. Stanko ritornato a casa, con le mani insanguinate, ha chiesto acqua per lavarsi e disse d'essersi finalmente sfogato su quei porci d'italiani.

Nei pressi di Sissano, vicino al Monte Madonna, verso la metà di agosto sono stati rinvenuti cadaveri nel bosco, due braccia legate con filo di ferro e delle viscere. Poichè a Sissano la popolazione commentava la triste scoperta, i partigiani di Tito provvidero il 23 agosto a far scomparire tutto. Munifici di maschera antigas, tagliarono la legna, prepararono il rogo, deposero i cadaveri e relativi resti e bruciarono tutto.

Il soldato Gaviglio Giorgio, di anni 22, già prigioniero dei tedeschi, venne internato dai partigiani a Bagordau, provincia di Jagodin. Il lunedì santo di quest'anno egli si allontanò dal suo gruppo, entrando in una casa per chiedere un tozzo di pane. Al ritorno fu visto da una guardia che lo freddava con una fucilata. A stento si ottenne di poterlo seppellire nel cimitero poichè lo si voleva gettare nel fiume. La dichiarazione è stata rilasciata da Caratella Nicola da Cerignola.

Bilanci d'attualità

(II)

Nel numero precedente, citando alcuni dati e cifre, abbiamo visto come i venticinque anni successivi alla redenzione siano stati in sensibile miglioramento economico sociale. Esprimeremo ora alcune considerazioni sugli inconvenienti principali che in tale periodo sono emersi.

Errori e colpe verso gli slavi

Qui i metodi del governo fascista si sono manifestati in tutta la loro assurdità. È naturale perciò che alcuni gruppi slavi non dimentichino i divieti nell'uso della lingua materna nelle scuole e nei giornali e certe intolleranze nei loro riguardi.

La burocrazia - Impiegati e funzionari di alto e di basso rango, trapiantati da lontane provincie senza conoscere problemi ed esigenze locali, hanno rilevato troppo spesso una incompetenza, corruttibilità e leggerezza. Da ciò motivi di malcontento e provvedimenti inadeguati ed assurdi. Si pensi così alle Casse Rurali reso incapaci di provvedere alle esigenze del credito fondiario, alle cooperative, alle Cantine Sociali, incapaci di apportare un aiuto agli associati, ecc.

Rasismo dei gerarchi - Male comune a tutte le regioni, colpi anche l'Istria in alcune zone. Il gerarca inattaccabile era il burattinaio che tirava i fili della vita politica e di quella economica che dovevano svolgersi secondo le sue vedute ed i suoi interessi.

Fiscalità - L'esosità di certe leggi

fiscali, l'inflessibilità delle esattorie hanno gravato in modo sensibile su alcune categorie di lavoratori facendosi sentire più duramente in alcune più annate difficili.

Da questo sommario bilancio si possono trarre alcune conclusioni. Potrebbe forse essere questo il momento adatto per fare il bilancio di cinque mesi di occupazione slava. Ma ci ripromettiamo di farlo, e ben documentato, quando questo triste periodo sarà finito. Per quanto parlare di bilancio è perlopiù improprio, trattandosi di un governo che a suo passivo ha segnato morte, sofferenze, ruberie e terrore, mentre all'attivo ha segnato un grandissimo zero.

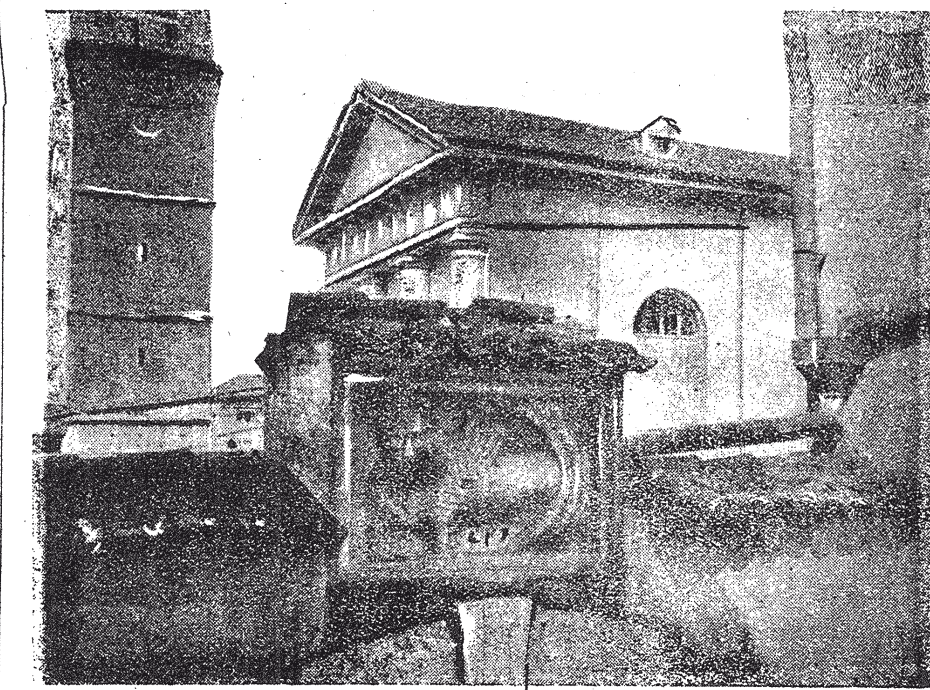
Le conclusioni che si possono trarre sono importanti e evidenti, specialmente in questo momento nel quale il P. C. G. e l' O. F. e altri studenti palesi ed occultati dell'imperialismo slavo tentano di convincere gli ingenui che l'Istria è slava o che almeno gli istriani, anche se italiani, ardentemente desiderano l'annessione alla Jugoslavia. Noi riportiamo solo una conclusione che è quella che gli istriani hanno saputo trarre dall'esperienza passata e recente: se l'Italia, pur con un governo fascista ha saputo e potuto portarci un periodo di netto miglioramento economico e sociale, e dopo aver constatato cosa può offrirci uno stato così povero, disorganizzato e dilaniato da lotte politiche come la Jugoslavia di Tito, è chiaro che soltanto un'Italia democratica, in cui la Venezia Giulia goda di un'ampia autonomia amministrativa, può essere assicurato, pur tra le difficoltà del dopo guerra, tranquillità e benessere per l'Istria.

Tale conclusione coincide con quella che si può chiamare la legge storica dell'Istria: soltanto percorrendo la strada della sua Storia fatta di opere e pensieri, d'istituzioni romane e venete, l'Istria avrà tranquillità e benessere.

Rassegna Settimanale di politica internazionale

Londra: quell'unità d'azione che aveva reso possibile la vittoria sulla Germania e sul Giappone s'è scissa ora a Londra quando all'obiettivo militare comune si sono sostituiti gli interessi delle parti. Mentre la Russia cerca di affermarsi sempre più come potenza imperialista ed a tal fine maschera la tanto strombazzata internazionale comunista, è chiaro che l'Inghilterra non è certo disposta a sacrificare parte dei suoi interessi economici specie nel bacino mediterraneo e l'America pur rinunciando ad ogni ingrandimento territoriale, vuole ottenere dei sensibili vantaggi economici sui mercati europei e asiatici. Le divergenze sono apparse chiaramente nell'inconciliabilità dei punti di vista circa i trattati di pace con i Balcani. Qui effettivamente si tratta anche di tutelare quei principi per i quali si è combattuto e che a nostro parere sono gli unici garanti di una pace duratura. Il perpetuarsi di governi totalitari, ove alle minoranze (che di fatto risultano maggioranze) non è permessa la libertà di critica e di parola, governi ligi inoltre agli ordini di Mosca, non può non rappresentare un effettivo pericolo ed essere di esca ad altri sanguinosi conflitti.

Belgrado: dalla vicina Jugoslavia purtroppo ben poco trapela, ma il caso del dott. Subasic, ministro degli esteri, misteriosamente scomparso dalla scena politica nell'imminenza della partenza per Londra, ha dato adito alle più giustificate critiche sui sistemi coi quali è tutelata la libertà, avvalorate anche dalle dichiarazioni di



Lezioni elementari di storia con proiezioni per il Signor KARDELJ e COMPAGNI di Gabinetto.

Ecco:

VISIGNANO ITALIANA

Grol e dei socialisti dalle quali si apprende che un terrorismo politico perseguita ogni partito che intende ostacolare il fronte unico di Tito. Lo stesso Grol, già vice primo ministro di Tito e capo del partito democratico avendo chiesto l'autorizzazione di costituire il suo partito, è stato tacciato di reazionario; e lo stesso Re Pietro, dopo ispezionate le truppe che hanno combattuto con gli Alleati e che non intendono rientrare in Jugoslavia sino a quando durerà la dittatura militare, è stato tacciato di collaborazionista.

L'istriano errante ci racconta che:

a Pisino il monumento al patriota italiano De Franceschi è stato rimosso. Gli "Unni", non risparmiano più alcun segno di italianità nelle nostre città.

a Tribano di Buie, durante una seduta, alcuni abitanti che si erano rifiutati di firmare le schede di adesione alla Jugoslavia, sono stati minacciati di venir bloccati nel paese sino a quando si sarebbero decisi di sottoscrivere. Un uomo anziano dette l'esempio: si alzò dalla sedia e si allontanò dalla sala. Gli italianissimi di Tribano non hanno ancora firmato.

a Draguccio molti abitanti, invitati alla firma, hanno risposto: "Siamo sempre stati antifascisti ma la nostra nazionalità non è barattabile.

a Parenzo rastrellamenti notturni si svolgono in città e nel contado a ritmo crescente di giovani e non più giovani sottoposti ad... arruolamento volontario. È fresca la notizia che una corriera zeppa di gente è partita alla volta dell'Ugoslavia. Intanto Karelj continua a mentire.

a Buie il parroco Mons. Damiani ed un suo cooperatore sono stati costretti a fuggire nella zona controllata dagli Alleati, in previsione del loro arresto. Il parroco è stimato ed amato da tutta la popolazione specie per i suoi fieri sentimenti di italianità. I partigiani di Tito avevano già amorosamente circondata la canonica che... avrebbe dovuto essere ricettacolo di fascisti.

a Visignano tempo fa la popolazione è stata invitata ad uno dei soliti comizi. Nessuno del paese ha risposto all'appello. Il dott. Bernobich ha arringato una sparuta schiera di progressisti, concludendo il suo dire con le seguenti parole: "Gli illusi mettano il cuore in pace perché l'Italia qui non tornerà più... E quand'anche dovesse ritornare, noi riprenderemo a far vita partigiana. E qualche giorno più tardi: "A Londra si è ormai deciso che l'Italia è entrata a far parte della Federativa. Parri, De Gasperi e gli altri non sono che residuo di fascismo...".

Povero Bernobich?, pettirosso, dottore dei nostri stivali, che dovremmo commentare la tua imbecillità?

a Rovigno dei licenziamenti si sarebbero avuti dalla Manifattura di operai che non hanno firmato per la Progressista. Chi non firma non mangia! **a Capodistria** - sembra - sia stato nominato capo della "Ghepeu", il comunprogressista Penis. Ai capodistriani il commento!

Anche a Gallezano si conciona

La sera del 20 settembre il popolo italianissimo di Gallezano fu chiamato ancora una volta per un comizio popolare. Vennero ribaditi i soliti argomenti per cui era necessario schierarsi per la Federativa Democratica. Si ripeté ancora una volta che solo in questa e non nell'Italia si sarebbe trovata la vera felicità.

"Questa era la volontà del popolo Gallezano", - così disse l'oratore.

Fin qui nulla di straordinario anche perché il tutto la gente conosce da tempo a memoria, forse meglio dei semi analfabeti concionatori; ma il bello fu quando l'oratore, tirando fuori un pezzo di carta, disse: "Ecco il testo del telegramma che il popolo di Gallezano ha inviato oggi ai Ministri degli Esteri a Londra, perché assecondando la volontà del popolo stesso, faccia sì che Gallezano sia entro i confini del libero stato jugoslavo...".

Povero popolo! Che centra in quell'affare?

E per l'oratore ed i suoi degni compari l'appartenere alla Federativa è il migliore degli affari che possono compiere.

E la volontà del popolo?

Oh! Essi la conoscono già ed ormai la temono. Essi sanno il giudizio del popolo nel loro confronto: sono i criminali della pace che un giorno dovranno rispondere di tutte le malefatte.

La volontà del popolo tutto, meno i pochi travati, è che presto ritorni l'Italia e con essa la pace, la libertà ed il lavoro e che i nuovi despotti, o ritornino in tempo al loro gregge, al loro aratro ed al loro campo o che a tempo debito rendano conto del loro operato.

Il famoso telegramma... anche se giunto a Londra come migliaia di casi simili, non manderà certo a monte il viaggio che gli esperti faranno qui per le adeguate indagini prima della delimitazione finale delle frontiere; esso sarà peraltro un altro capo di accusa di cui un giorno i compilatori dovranno rispondere.

Lo vuole il popolo che è stato ingannato e tradito!

ISTRIANI!

Iniziamo su queste colonne una corrispondenza con i lettori.

Scriveteci di ciò che venite a conoscenza o che vedete nella "greppia", delle vostre cittadine. Tutto contribuirà all'agognata liberazione.

Inviare il materiale a qualche amico istriano di Trieste e lui saprà inoltrarcelo.

Complici!

Responsabili, sappiate che istriani, dei nostri dolori e dei nostri lutti non sono soltanto gli slavi calati dai boschi, ma anche degli italiani degeneri venduti all'oppressore. Non dimenticate i loro nomi.

CESARE PICCO. Esempio tipico di avventuriero, senza scrupoli e senza idealità, mezzo romano e mezzo torinese. Cominciò la sua carriera di filibustiere come cameriere sui vagoni letto e la sta continuando in Istria. Arrestato dai tedeschi, mentre altri compagni di carcere sopportarono con fermezza e abilità i duri interrogatori, il vile Picco alle prime minacce cantò e tradì ampiamente tutto e tutti. Inviato in Germania, a Mathausen seppe leccare così bene gli stivali ai nazisti da meritarsi il grado di capo campo. La sua abietta meschinità giunse al punto di farsi carnefice degli italiani. Conosciamo infatti molti internati che hanno dichiarato di avere ricevuto scudisciate e bastonate dal Picco. Ora è diventato pezzo grosso della polizia slava e quindi ancora carnefice di italiani, mentre illude le povere famiglie dei deportati con promesse di intercessioni, che non sono che ignobili beffe al dolore delle famiglie stesse. Comunista purissimo, non ha sdegnato il posto remunerativo di direttore Generale dei conservifici dell'Istria.

Una gran fortuna per gli istriani e per gli italiani oltre che per il buon nome italiano, sarebbe stata se il 9 settembre 1944, quando si trovava a bordo del San Marco tragicamente affondato, il mare lo avesse inghiottito.

CONIEDIS. Il re travicello, il capobanda della combattuta di Capodistria. Troppa ambizione e troppo arrivismo in chi sino a ieri saliva il podio per dirigere "Giovinezza", e "l'Inno dell'Impero ed oggi, cambiata partitura, ci ammanisce: "Bandiera rossa", ed Internazionale... Stai attento che per voler esser primo, ben presto, via quel L., finirai con l'esser zero.

"Risveglio, ah! ah! ah!"

"Risveglio, Risveglio...", tu ci fai addormentare sempre più. Perché mettere in mostra pubblicamente la propria ignoranza con tanta ingenuità o far sapere a tutti che il "sei", d'italiano estorto con l'aiuto fascista è stata una truffa, mentre invece la realtà diceva "quattro...".

Bombocini belli, se non la smetterete presto, la dose degli scuolaccioni diventerà sempre più abbondante e finiremo col tirarvi giù i calzoncini.

Grido dell'Istria

ORGANO DEL COMITATO ISTRIANO

Anno I - N. 11

Esce dove, quando e come può

19 ottobre 1945

Meglio la morte
che la schiavitù

...“Ed ora fate di noi
quello che volete”,

Soli, abbandonati da tutti, in balia di se stessi, non sorretti che dalla propria coscienza, contornati da sgherri sempre in agguato, con ancora negli occhi gli orrori delle foibe, dinanzi ai mitra degli incoscienti, ed alle lusinghe balcaniche di fallaci paradisi terrestri, soli, con la loro miseria, soli e senza speranza, hanno risposto semplicemente, disperatamente: “No! No! Non possiamo, non vogliamo aderire alla Federativa Progressista Democratica Jugoslavia! Ed ora fate di noi quello che volete!”,

Bravi, forti e semplici uomini della nostra vecchia terra istriana, non contaminati da una stampa subdola e disonesta che sotto speciosi motivi e pretesti vuol mascherare i sogni di pochi ambiziosi rinnegati e l'ignoranza di una plebe assetata di odio e di vendetta per tutto quello che sa d'italiano, per il solo ed unico miraggio di una terra promessa ove scorre a fiotti il latte, il miele ed il vino ed ove si imbandiscono salsicce, carni ed altre ciabarie a bisseffe.

In vano a voi tutti, o fratelli istriani, mai così cari al nostro cuore come ora, invano su voi passò l'onda delle delusioni e dei disinganni, invano le offese e le rapine delle bande nere, invano le rappresaglie degli sgherri teutonici, le uccisioni, i soprusi, le vessazioni di una turba di sbandati che pretendevano di insegnarvi la libertà, il progresso e la fratellanza italo-slava. Troppo piccoli furono i dittatori di ogni specie e calibro per sradicare dal vostro cuore l'attaccamento alla terra natia, al vostro focolare, alla vostra lingua immortale, ai vostri usi e costumi di pura impronta veneta.

E venite qui tutti, o cittadini del mondo libero, ad attingere la fede ed il coraggio da questi umili figli dell'Istria che da Parenzo a Rovigno, da Capodistria ad Albona, da Montona a Buie, da Valle a Canfanaro ed a Dignano e da ogni altra cittadina e borgata dell'Istria, a marcio dispetto dei rinnegati, dei fievoli, degli indifferenti, hanno saputo rispondere: “No!”, così come seppero rispondere alla “Dieta del nessuno”,

“O Signore Iddio, liberaci dai nostri liberatori, fa che ritornino finalmente alle nostre case i nostri figli, che ritorni la pace e la concordia sulla nostra terra arsa dal sole, dall'odio e dalla malvagità degli uomini”,

Salve, o vecchia e rude Istria nostra, salve vecchia terra italiana.

In tema di elezione

L'occupatore, sotto l'urgere degli avvenimenti, cerca ora una via conciliativa che altro non è se non una cambiale in bianco a breve scadenza.

Dopo la salutare visita londinese non c'è progressista, per quanto maniaco, che con l'enfasi di qualche tempo fa, reciti la categorica frase di prammatica: “Istra je nasa”,

Le informazioni ufficiali in nostro possesso sono improntate ad un fiducioso ottimismo e non facciamo della vuota propaganda quando agli istriani dell'Ovest prospettiamo come certa la soluzione italiana del problema e facciamo le più ampie garanzie alle zone centrali ed a Lussino.

Oggi in Istria si corre ai ripari, ed ecco spuntare come funghi certe concessioni per tentare di avvalorare le elezioni, giustificare il potere popolare e contare su certe persone autorevoli per l'amministrazione e la direzione dei comuni, e queste persone, e qui è la prova più chiara della giustizia della nostra causa, dovrebbero essere italiane.

Il gioco è palese e si smaschera da sé. L'assenteismo sin qui mantenuto non sarà inquit-

nato dalle promesse di Giuda. Votare significa servire le mene dell'UAIS, vendersi alla Jugoslavia. Votare significa pregiudicare il nostro lavoro di mesi e far sorgere altri dubbi su una questione che si avvicina alla sua logica conclusione.

Questa quaresima istriana che mette a dura prova le energie degli istriani tutti dimostrerà la loro vera tempra ed offrirà la prova più lampante per giudicare quali tra essi sono i migliori, e mentre i crumiri e gli arrivisti, neoprogredisti ed i collaborazionisti sulla fronte dei quali si legge “interesse”, porteranno segnata l'onta della viltà ed il disprezzo più umiliante, ai migliori, sarà aperta la via per la continuazione della loro benefica opera di elevamento e progresso del POPOLO. Non votare è l'impegno morale per ogni cittadino che crede nelle libertà essenziali all'uomo per la sua peculiare dignità. Non votare è un atto di plebiscitaria adesione spirituale alla nuova democrazia italiana, è un atto di unione ai grandi italiani dell'Istria da Tartini a Combi, da De Franceschi a Gambini.

Non votate!!!

CHI HA IL DOVERE, INTERVENGA...

*Altrimenti il fosforo delle ossa
italiane concimerà la terra slava*

Le prove si susseguono

Tre prigionieri italiani, liberati recentemente da un campo di concentramento di Jugoslavia, ci hanno fatto con le lacrime agli occhi il seguente racconto:

“Fatti prigionieri dai tedeschi nel settembre 1943, siamo stati deportati in Jugoslavia ed adibiti al lavoro in fabbriche e miniere.

Il 14 ottobre 1944 siamo stati liberati dai partigiani di Tito i quali prontamente ci hanno concentrato in un altro campo. Da questa data comincia il nostro vero calvario. È unanimemente impossibile descrivere quale fu il trattamento riservatoci. Nudi, scalzi, dormendo sempre all'aperto e senza coperte, accarezzati giornalmente dalla frusta abbiamo sopportato altri quattordici mesi di sofferenze che ci hanno fatto rimpiangere il periodo passato sotto i tedeschi. Si lavorava dalle

dodici alle quindici ore al giorno, retribuite da un poco di brodaglia calda con carote e da un pane scuro e spesso ammuffito che doveva essere diviso in tre persone. Calci, pugni, sputi erano all'ordine del giorno.

Noi imploriamo che il Governo italiano apra il suo cuore ed ascolti il nostro grido di dolore che lungi dal chiedere vendette desidera il suo interessamento diretto per far rimpatriare gli italiani. Altrimenti chi ci guadagnerà sarà la terra slava concimata col fosforo delle ossa italiane.

Qualunque assistenza medica è assente. La denutrizione spinge alla tomba sempre nuove vite umane. I cimiteri italiani abbondano e sono di piccole dimensioni perchè le sepolture vengono fatte in serie accatastando i cadaveri.

In una specie di infermeria sono

ricoverati tutt'ora due mutilati di guerra dei quali ad uno mancano una gamba ed un occhio, l'altro è paralizzato alle gambe ed alle braccia ma non vengono rimpatriati perchè considerati fascisti. E tali sono considerati tutti gli italiani!

A qualsiasi domanda di rimpatrio rivolta agli aguzzini slavi, questi rispondevano così: “Tornerete in Italia quando la Jugoslavia sarà rimessa a nuovo e se non volete prolungare il vostro soggiorno qui, lavorate e non cercate di mangiare il nostro pane facendo i porci. Maledetta la vostra madre!!”,

Siamo stati depredati anche di quanto avevamo con noi, perfino delle cose più insignificanti. In Jugoslavia c'è il terrore ed il sangue continua a scorrere.

La maggioranza non vuol sentir parlare di Tito che è considerato ora il pericolo pubblico n. 1.

Per terminare, aggiungiamo ancora che con il sopraggiungere del freddo qualche disgraziato ha sentito il bisogno di raccogliere un po' di legna per scaldarsi col fuoco. Uno degli aguzzini gli si scaraventò addosso e gli disse che se si fosse ancora una volta permesso una simile cosa, non avrebbe più visto il sole....

La dichiarazione è stata stesa e debitamente firmata da: Alaimo Rosario fu Michelangelo, classe 1912, da Palermo. Casadei Egisto di Carlo, classe 1919, da Sant'Agata Feltrina (Pesaro). Belfiore Costantino di n. n., classe 1911, da Sanicandro Garganico (Foggia).

I massacrati di bivio Tizzano gridano vendetta.

Altre settantasei vittime, altro sangue di giovanissimi sparso in nome di quella fratellanza che i signori di Tito volevano imporci. Nel settembre 1943 i partigiani di Tito arruolavano nelle loro file settantasei giovani armandoli di fucili da caccia e di forche. Dopo le prime fucilate con i tedeschi, i giovani indietreggiarono, ma i partigiani li radunarono nuovamente ed al bivio Tizzano li fecero massacrare tutti. Visignano ne sa qualcosa!

A colloquio con un operaio triestino, reduce dal paradiso del potere popolare.

Su quali siano le condizioni della Dalmazia dove imperversa il cosiddetto potere popolare ci fa una breve esposizione un operaio triestino che, stanco, ha fatto le valigie, abbandonando l'inferno di Spalato.

Egli ci narra che il caos più grande regna nelle organizzazioni sindacali. Era andato giù con la

promessa di 300 Lire giornaliere e del vitto ed invece si sono limitati a dargli acconti e poca brodaglia di scarso valore nutritivo. Il commissario della zona ha disposto che la popolazione tutta debba parlare solamente croato. Peggio del fascismo! Gli ufficiali hanno avuto un premio variante dai 500 ai 1000 dinari, i soldati invece, in omaggio alle eliminazioni delle caste sociali e del sacro principio d'eguaglianza, hanno avuto soltanto 100 dinari. Gli ufficiali scorazzano sempre in automobile circondandosi di sgualdrine mentre i soldati sono privi scarpe ed hanno fame. La città è in mano ad incompetenti, una schiera di profittatori si è impadronita del potere, sfruttando tutto e tutti.

Appello alle madri istriane

Madri istriane,

è a voi che rivolgiamo col cuore in mano, consapevoli di quale importanza rivesta per il futuro l'educazione dei vostri e nostri figliuoli, un caldo, appassionato appello.

Ascoltateci, ve ne preghiamo. Contribuirete con ciò attivamente alla formazione del carattere dei figli. Essi diverranno uomini onesti, il fondo buono del loro animo gli sorreggerà lungo la vita.

Una velenosa campagna di odio contro l'Italia e verso i principi religiosi, aizzata dalla stomachevole propaganda di Radio Belgrado, stanno conducendo nelle scuole dell'Istria maestrucoli e perverse ragazze - la maggior parte di essi di bassa ignoranza - scelti dalle autorità di occupazione al fine precipuo di inculcare nelle innocenti creature quel sentimento che le porterà inevitabilmente domani alla catastrofe spirituale e materiale e di conseguenza alla maledizione di Dio.

Genitori! Un'alta missione è stata a voi commessa. Vostro è il sacrosanto dovere di tutelare l'educazione dei figli. Questi devono crescere con l'amore verso il prossimo, amore che non conosce razza, ceto o lingua, amore che gli rende degni di vivere, amore che nella comprensione reciproca trova il suo premio migliore. Tolleranza e comprensione sono i fattori base di ogni rapporto umano, di ogni fattiva azione comune, di ogni sentimento forte e gentile.

Mamme care! Abbandonino i vostri bimbi la scuola, italiana o slava che sia, quando ad essi vengono fatti apprendere con gioco perfido ed ipocrisiaco, disprezzo ed odio. Curate la loro istruzione. Seguiteli passo per passo. Correggeteli. Non stancatevi dal predicare loro amore, amore verso tutti.

Ricordate sempre, buone mamme, che c'è un avvenire e questo è preparato da chi sa conservare certi indistruttibili valori.

La stampa italiana sulla questione istriana

Da alcuni noti giornali italiani spulciamo:

Scriva Vittorio G. Rossi sul "Corriere d'Informazioni" del 9 settembre: "Il giugno una notizia corre fulminea per Trieste, si propaga, elettrizza la città: gli jugoslavi se ne vanno, domani se ne andranno. Un amico triestino mi dice: Trieste quel giorno era come una ragazza alla vigilia di sposarsi.... da tanto tempo prima i tedeschi, poi gli slavi, non si vedeva Trieste con quella faccia di festa.... c'era più gente che il giorno che fu proclamata l'annessione all'Italia, dicono qui, ed io so che cos'era la calca in Piazza Unità quel giorno dell'annessione, perchè c'ero...."

Ammainate le bandiere italiane jugoslave dal Palazzo del Governo è dal Municipio, un grande clamore scoppia, un gridare frenetico, Italia, Italia.... gli jugoslavi se ne vanno. Ma qualche cosa hanno lasciato dietro di sé. "no i tornerà miga i scavi no?".

Da Fiume, Lussino e Cherso, da tutte le piccole città purissimamente italiane dell'Istria, da tutti quei luoghi giuliani rimasti all'occupazione jugoslava, molta gente è scappata e altra di continuo giunge fuggiasca a Trieste.

Dalla "Gazzetta d'Italia", del 1° ottobre:

"Da qualche settimana giungono a Trieste e proseguono per Padova e Milano centinaia di sloveni, croati e serbi che evadono clandestinamente dalla Jugoslavia per sfuggire alla persecuzione dal governo di Tito. Anche molti giovani italiani sfuggono oltre la linea Morgan, per paura degli arruolamenti forzati...."

Più oltre l'articolista parla della esposizione della bandiera italiana a Capodistria quando s'era sparsa la notizia dell'arrivo della Commissione Alleata.

Dall'"Opinione", quotidiano liberale di Torino del 12 ottobre, dall'articolo "Tito ha sempre ragione" di P. Morelli, riportiamo: "Tukaj je Jugoslavia, si scrive in tutti i muri. 'Trat je nas', furono arrestati professionisti e borghesi. Furono più brave le colonne di autocarri che portavano via roba verso la Jugoslavia, che quelle che dovevano portare viveri... Così si visse a Trieste, a Gorizia, a Pola, fino al 12 giugno, così si vive ancora a Fiume, a Parenzo, a Capodistria, a Pirano, a Pisino, in tutta l'Istria. Fino a quando?..."

Il tricolore italiano con la stella rossa è la bandiera della minoranza italiana in Jugoslavia.

Non esponetelo!...

Saluto.... All' "Istria Nuova",

"Istria nuova, puzzleante foglio dei prezzolati sporcacarte che ci schifa il solo vederlo e che dalle balzane teste delle abortite geniture regressiste soltanto poteva essere partorito. La vita di questo parto bastardo sarà indubbiamente breve e meschina.

Istrian! Sabotatelo e sopprimetelo!!!

Lezioni elementari di storia con proiezioni per il sig. Kardelj & C. di gabinetto

III puntata

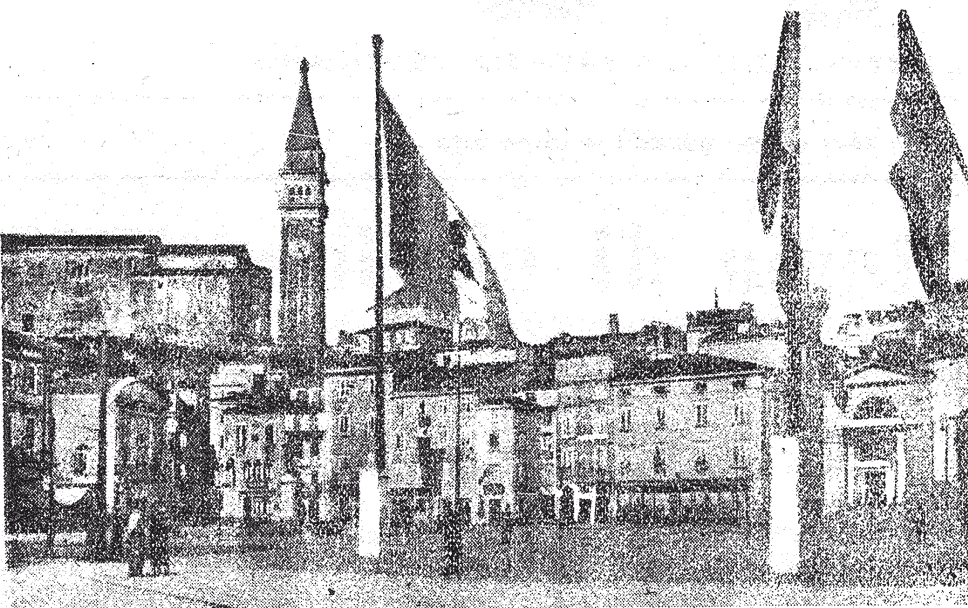
PIRANO ITALIANA
Piazza Tartini

A te, Pirano diletta, genitrice del grande Tartini, vada il nostro saluto e l'augurio più fervido di assurgere presto a "nuova vita", riunita alla tua e nostra Patria.

Il "giorno di Colombo", per te è stato anche più solenne. La tua città madre - l'eroica Genova - alla quale indissolubilmente ti legano gli stessi colori degli standardi e lo stesso protettore San Giorgio, ha risposto al tuo telegramma, esprimendo voti di solidarietà nell'ora triste che attraversi.

I sacrifici che ti sono richiesti - amata Pirano - siano con lieto animo offerti per la salvezza di noi tutti. L'Onnipotente riduca al minimo questo tempo di prova e lo renda fertile di civile perfezionamento, la fiera del dovere compiuto.

Benedica con particolare gratitudine questo lembo di terra italiana, facendola patria d'ogni virtù, d'ogni vera fratellanza, antesignana d'ogni progresso, barriera in ogni secolo ai barbari d'ogni regione



L'istriano errante ci racconta che...

a Pirano notti or sono dei giovani tappezzavano i muri delle case di scritte ineggenti all'Italia ed alla italianità dell'Istria e ponevano un enorme cartellone sul campanile. Buon sangue non mente.

a Pinguente continui rimpasti si hanno nel gabinetto (00) del Comitato popolare italiano. È montato in carica anche Clofer che farà "filare giovani e vecchi". Smettetela buffoni.

a Lussino in un comizio pubblico un capo titista propose di inviare un telegramma a Londra per l'annessione alla Federativa. Una popolana gridò: "Mi oppongo", e se ne andò. L'esempio fu accolto da quasi tutti. Donne di feato.

a Buie è stato arrestato il comunista "Diavolo", perchè di manifesti sentimenti italiani. Il comunismo o è slavo oppure è fascismo.

ad Umago, dove si lamenta una irregolare distribuzione anche del pane, una donna del popolo gridò in faccia agli oppressori: "Fino a che c'erano i fascisti, c'erano ordine e viveri, ora con la vostra libertà c'è più niente...". Ci sono però schiede, telegrammi ed elezioni!!!

a Neresine il 4 ottobre in occasione della festa di San Francesco comparvero in paese dei manifestini ineggenti all'Italia di Mazzini e bandiere italiane sulle case dei componenti i vari comitati. Alcuni giovani, ritenuti colpevoli, sono stati arrestati. Sono cose di tutti i giorni.

a Cittanova è stato applicato un sopraprezzo di L. 22 su ogni litro di vino e Lire 10 su ogni chilo di pesce. La tassa va a favore dei componenti il Comitato che ingrassano la loro epa a spese del povero popolo.

a Buie è stata ordinata la tessera sull'acqua con la quale ciascuna famiglia ha diritto ad una "mastela", al giorno. Canone d'abbonamento: L. 15 mensili.

a Visignano continuano i comizi. Giorni or sono concionatore è stato certo Piero Panzon. "Le foibe non sono piene, ha detto, ma presto lo saranno...".

a Rovigno nei giorni della raccolta delle firme è stata sottratta da non si sa chi si... vendemmiatori di adesioni una valigia carica di documenti.

Come avranno fatto i "compagni", a sopprimerlo alla mancanza se non con la sostituzione di firme e di nominativi immaginari?

nell'Istria in genere tanta è la diligenza nell'osservanza delle disposizioni in materia di proibizione dei giornali vecchi...

nell'Istria in genere continuano i sequestri di biciclette. Preferite sono le "Bianchi".

nell'Istria in genere è in corso la sostituzione delle carte d'identità italiane con quelle slave.

Poveri uffici! Quanto lavoro inutile! E pensare che noi ci troviamo in tanta difficoltà per la carta.

da un paese dell'Istria è partita per Borovnica una donna, munita dell'ordine di scarcerazione per il nipote firmato dal "compagno", Stoka. Al campo di concentramento così si è sentita rispondere: "Se Trieste diverrà Jugoslavia i vostri figli ritorneranno, se invece rimarrà all'Italia non dovete fare alcun assegnamento sul loro ritorno...".

nelle cittadine della bassa Istria circolano dei manifestini del seguente tenore: "Terra Istriana Temporaneamente Occupata (TITO)", ed altri "Tutti gli Istriani italiani e slavi! Ti Odiano (TITO)".

ad Isola le fabbriche Ampelae ad Arrigoni sono costrette a corrispondere le paghe ad una quindicina di operai ed impiegati che dopo il 1 maggio non hanno più messo piede in fabbrica e che riposano i magnanimi lombi sulle panche della Casa del Popolo e negli Uffici del comitato esecutivo.

Rimane peraltro Kardelj Autentica

Si comunica da Londra, senza tema di smentita, che quel povero diavolo di Kardelj, ormai divenuto popolare per la sua donchisottesca fantasia e compari arrivati a Londra per la salutare conferenza dei 5, hanno portato seco delle valigie ricolme di.... "lucanighe del cragno", e di prosciutto da regalare ai ministri.

Che si tratti di un caso di progressismo galoppante?

Lo strano viaggio del compagno JACCHIA

Il "Lavotatore", organo della cricca slava, sta facendo sull'argomento dei campi di concentramento jugoslavi una campagna di menzogne che tira schiaffi e calci. Ma chi stavolta, coscientemente o no, si pone al servizio del falso e ci fa cascare le braccia è proprio un giornalista italiano dell'Unità di Genova. Il sig. Jacchia Antonio, in un suo recente articolo, tratta della questione dei campi. Narra della sua visita, fatta - pensiamo noi su di una lussuosa macchina circondata da amabili donnine. Egli ha visto tante belle cose. Però durante la strada devono averlo fatto giocare spesso a mosca cieca ad anche gli devono avere messo ovatta nelle orecchie perchè ai compagni "federativi" piace abbandonarsi in innocenti scherzetti.

Comunque lui narra di gente ben nutrita e ben vestita che trascorre le sue giornate in festini e danze. Qualcuno viene trattato però come merita, perchè fascista. Tutti gli italiani che sono ancora in Jugostavia sono solamente dei fascisti.

E noi rileviamo che ce ne sono ben sessantamila.

Mancava ancora che il signor Jacchia ci dicesse che i prigionieri hanno inviato un telegramma a Londra per chiedere la residenza definitiva in Jugostavia.

Non l'ha fatto ed è bene per lui perchè altrimenti non avremmo garantita la sua incolumità personale nel caso di liberazione dei prigionieri.

Il giornalismo, caro "compagno" Jacchia, è una professione seria e serve principalmente la VERITÀ. Perciò certe cose sballate, scritte non si sa poi per quale causa servire, disonorano il giornalismo ed offendono il sacro dolore di tante famiglie. Perchè altrimenti le centinaia di documenti che sono a nostra disposizione li abbiamo inventati noi e l'Associazione Famiglie Deportati che ha sede in Trieste è costituita da mentecatti o da fantasmi.

Ma la verità forse è un'altra: il sig. Jacchia Antonio s'è fatto fare fesso.

Complici

Il Professor Bussani. Bando, convinto antifascista, combattè nel fronte di liberazione meritandosi la riconoscenza ed il rispetto di tutti. Purtroppo quando la sua nobile missione doveva essere finita, scivolò nel faceto ed ahimè! fallace sete di potere, costui monta in cattedra, sputa sentenze da far ridere anche i polli, piglia la rincorsa per misteriosi salti nel buio e tradisce quelle libertà che per non veder tradite aveva lottato.

Vuol rappresentare il popolo, lui, vuol incitare alla lotta, lui, ci vien quasi da pensare a sentirlo parlare che tutta la fiamma dell'ideale altro in lui non fosse stato che brama di sedere su quella sedia dove altri sedeva.

Schettini Vito da Verteneglio. Ex appuntato della guardia di finanza, brilla per la sua crassa ignoranza. Avvalorandosi dell'iscrizione al P.F.R., insistette ed ottenne un posto al Municipio di Verteneglio, ma ne presto fu rimosso per la sua sviluppatissima intelligenza. Questo energumeno oggi, sotto la nuova Era, cambiato colore di camicia, se la spassa da padrone in quel Municipio dove potrebbe a mala pena esser adibito a servizi igienici. La figlia senza arte nè parte propugna i dogmi della nuova fede.

E' un piacere il vederlo, quando con scimiotteschi gesti, ripete come ai tempi di un altro duce: "Faccie tutto ie..", "Faccie tutto ie..".

Grave crisi in Jugoslavia

Anche Subasic se ne va

S'è tentato di spedirlo, come 21 anni fa Matteotti, ma il colpo è fallito: è Subasic ha potuto dare le dimissioni ufficiali e denunciare la dittatura di Tito. Cade così l'accordo Tito-Subasic ed il governo del Maresciallo perde ogni riconoscimento legale e democratico.

È molto probabile che gli Alleati assumeranno ora un nuovo atteggiamento pubblico. Subasic, già ultimissimo collaboratore, l'unico forse degno d'essere chiamato ministro nel gabinetto Jugoslavo, rappresentante del suo paese a San Francisco e apertamente contrario all'instaurazione di una dittatura, è oggi tacciato di reazionario e nemico di quel popolo che in quattro anni di dura lotta aveva con abnegazione servito.

Tito s'è ora nominato ministro degli esteri, mentre la... barca fa acqua da tutte le parti.

Alla caccia del "Mostro"

Abbiamo avuto occasione di leggere, prima di servirsi per usi più igienici, il "Mostro Giornale", di Pola, appeso in un gabinetto pubblico. Il "Mostro", era già stato lacerato, ma tra le parti ancora in vita abbiamo scorto questo titolo: "Il mistero del grido dell'Istria svelato...". Magnifico questo mistero ed intelligentissima la scoperta. Eh! Che bile però in quell'articolo che s'intona con l'odore dell'ambiente. I pennivendoli s'erano messi di lena per svelare il mistero del "Grido", che appunto perchè esce dove, come e quando può ma in compenso è andato a Roma e Londra, le tapine menti dei gaglioffi del "Mostro", non potranno svelare mai.

Grido dell'Istria

ORGANO DEL COMITATO ISTRIANO

Anno I - N. 12

Esce dove, quando e come può

26 Ottobre 1945

Meglio la morte
che la schiavitù

CONTRO LA SOLUZIONE JUGOSLAVA

Tralasciamo tutte le ragioni di carattere etnico, culturale, storico, sentimentale per le quali noi ci ribelliamo all'idea di una Jugoslavia in Istria, per soffermarci con alcune considerazioni sulle ragioni economiche.

I.

ISTRIA O TRIESTE?

Primo. Carlo Marx ha affermato che ogni vicenda storica è determinata prevalentemente da motivi economici. Tito, comunista ortodosso, si incarica di dimostrare la bontà dell'affermazione del suo maestro. Infatti, il movente principale, anche se non confessato, della sua piratesca condotta è il seguente: necessità di procurare presto e con poca spesa industrie alla Jugoslavia. Essendo questa uno stato povero ed arretrato, privo di quelle industrie senza le quali non è raggiungibile il benessere e il progresso, era indispensabile fare il colpo di mano su Trieste dove ci sono pronti impianti industriali navali, meccanici, chimici ecc. Il colpo indubbiamente è stato ben studiato e condotto ed ha evitato di dovere andare alla ricerca di capitali, essendo costato pochi milioni fatti sborsare agli italiani. Risultato importante, secondo Tito, è che così si sono guadagnati almeno 25 anni nel processo di industrializzazione della Jugoslavia. Ma, e l'Istria? A Tito interessa ben poco, nonostante ogni dichiarazione propagandistica contraria. L'Istria non gli può interessare per il vino e l'olio che la Dalmazia produce in quantità, non per il grano che non basta al fabbisogno istriano, non per il cemento o per la bauxite che in Jugoslavia non mancano, non per il carbone dell'Arsa inferiore a quello dei bacini non ancora sfruttati della Morava e del Timok. E' certo, materialmente certo, che se Tito fosse chiamato a scegliere tra Trieste e l'Istria, preferirebbe ad occhi chiusi le industrie triestine e rinuncerebbe al suolo istriano.

II.

L'ECONOMIA JUGOSLAVA

Secondo. La Jugoslavia ha un'economia agraria-pastorale. Dispone di bestiame, legname e prodotti agricoli, che esportava in buona parte in Italia. Ma ha bisogno di tessuti, macchine di ogni tipo, prodotti chimici, riso ecc. di cui si riforniva pure in Italia. Dispone di giacimenti di carbone, rame, piombo, cromo, bauxite, asfalto ma non sfruttati perchè difetta paurosamente di capitali, impianti industriali, vie e mezzi di comunicazioni, mano d'opera specializzata (è difficile trasformare un pastore in meccanico!) Si aggiungano le distruzioni per vicende belliche e le asportazioni dei tedeschi. Insomma una economia ancora primitiva, molto diversa da quella agraria-industriale-marittima italiana. E l'Istria ha sempre gravitato, per necessità economiche che vedremo di seguito, verso il Nord Italia la cui attrezzatura è stata salvata quasi interamente dalle distruzioni della guerra. Così la Fiat che in questo momento produce mensilmente 200 carri ferroviari e centinaia di automobili, nella primavera del '46 avrà ripreso interamente la capacità di produzione prebellica.

III.

L'ECONOMIA ISTRIANA

Terzo. I problemi dell'economia istriana, in scala ridotta, sono gli stessi di quella jugoslava. Infatti anche noi abbiamo bisogno di industrie, per esempio di un impianto per la lavorazione dell'alluminio, di macchine agricole, di comunicazioni rapide e poco costose, di capitali per lavori di bonifiche, montane, edilizi, ecc. Landamento così infelice dell'attuale annata agraria dimostra che dal nostro suolo non possiamo avere garantito il fabbisogno per vivere. Occorre cioè integrare il reddito agrario con quello industriale. Non bisogna dimenticare che l'inevitabile progresso economico-sociale dell'Istria negli anni d'anteguerra era dovuto allo sviluppo delle industrie istriane dopo il 1918. Ben 70.000 persone, circa il 25% della popolazione istriana, vivevano nel 1936 infatti dell'industria. Ora, potrà la Jugoslavia, (facciamo la dannata ipotesi di un'Istria jugoslava), risolvere questi nostri problemi, se ben più grossi e gravi della stessa natura deve prima risolvere per l'interno? E ammesso che lo possa e lo voglia, quanto dovremo attendere, noi ultimi arrivati in seno alla Federativa, racciati, per farci tacere, di reazionari e fascisti?

IV.

L'ECONOMIA COMUNISTA

Quarto. E ammesso anche che si pensasse subito a noi, non dobbiamo dimenticare che l'economia della Jugoslavia di Tito è comunista, cioè rigorosamente controllata dallo Stato, unico padrone assoluto. In una tale economia non è ammessa una iniziativa privata ma tutto deve vedere, sapere, decidere, provvedere lo Stato. Ciò implica un problema di funzionari, in alto e in basso, esperti, onesti, intelligenti. Or bene, con l'esperienza di questi sei mesi, chi si fiderebbe dell'onestà e soprattutto della capacità dei dirigenti? Di quei dirigenti sul tipo dei calzolari trasformati in maestri, di pastori in impiegati, di spazzini in ingegneri o magari in...ostetrici? E se l'esperimento comunista, come quello fascista e nazista, fallisse dopo qualche tempo, sarebbero forse rimediabili le conseguenze?

E' evidente che le montagne di prosciutti, i fiumi di latte e mele promessi dalla propaganda slava non son altro che propaganda. A noi istriani ci attende un futuro nel quale si dovrà lavorare, e sodo, come è nel nostro carattere. Ciò non ci spaventa, abbiamo bisogno invece di qualcuno che ci aiuti e ci comprenda. Ma da uno Stato afflitto da miseria e discordie, di diversa civiltà ed evoluzione, sarebbe stupido e ingenuo attendersi aiuto e comprensione. Ma gli istriani non sono né stupidi né ingenui

Votare significa aderire alla Jugoslavia.

Votare significa favorire le mene dell'UAIS.

Votare significa pregiudicare il nostro lavoro di mesi.

ASTENETEVI!!!

Chi pone la propria candidatura, si mette al bando della vita politica istriana.

NON VOTATE!!!

Ladri! Falsari!

Contro il popolo e contro ogni legge civile, gli slavi con la forza hanno imposto in Istria moneta di occupazione falsa.

Il Governo Militare Alleato ha disposto che nella Zona della Venezia Giulia «A» la moneta non abbia corso, venga confiscata ed il detentore denunciato alle autorità competenti.

ISTRIANI! Nel vostro personale interesse sabotate anche questa forma di vessazione!

UN DIARIO

Inaudite atrocità perpetrate da un regime bestiale

«Tutti preferiscono la morte che continuare simile vita»

Se scorriamo le pagine di un diario tenuto a cura di un nostro compatriota restituito dal campo della morte di Borovnica (Jugoslavia), non possiamo far a meno di inorridire al cospetto di tante atrocità consumate dai "falsari" e chiedere che in nome di un Dio giusto sia fatta presto giustizia degli esecutori e dei mandati di crimini così netandi che macchiano per sempre un popolo.

Non c'è difficoltà oggi a trovare testimonianze e prove sicure degli atti delittuosi. Delle notizie di seconda mano, dell'"ho sentito", del "si dice", del "pare" bisogna diffidare, tanto più che basta con gli avversari un errore, una inesattezza perchè gridino al "sistema delle falsificazioni" e nascondano dietro il paravento anche di un equivoco tutte le loro vere e proprie attività infamanti di odio verso gli italiani.

Seguiamolo:

23 luglio. Oggi sono stati fucilati due prigionieri, dei quali ignoro il nome. Uno si era allontanato per raccogliere un pezzo di pane, l'altro era stato addito al taglio della legna in bosco. Sfinito per la fame e per l'insopportabile lavoro è rimasto al suolo quando i compagni - alla sera - sono rientrati. Ritrovato, è stato fucilato.

24 luglio. (Una grande macchia copre lo scritto.)

25 luglio. Ogni giorno muoiono dalle tre alle cinque persone. Oggi sono partiti dal campo diretti ad una stamberga che dovrebbe essere un ospedale 70 ammalati gravi.

26 luglio. Quattro compagni sono stati oggi colpiti da improvvisa diarrea. Nessuno si è curato di loro. Alle 19 di stasera sono deceduti.

27 luglio. Continua su larga scala la mortalità. Scarsissimo il cibo (brodaglia due volte al giorno) e con molta irregolarità. L'acqua è intesa. Per molti prigionieri oggi forte dose di bastonature con grossi nervi.

28 luglio. Ad un prigioniero - è istriano e dicono sia stato fascista - sono state asportate parti di carne dalle cosce, è stato ferito nella regione frontale e per sottoporlo a maggior tortura gli sono state cosparse le ferite di sale. Brutti cani!

29 luglio. A quel prigioniero di ieri sono stati levati gli occhi e poi a sera inoltrata è stato fucilato.

Tutti i morti vengono trasportati via dal campo su carrette e sepolti in fosse comuni nelle immediate vicinanze.

30 luglio. La merce che ci è fatta giungere dai famigliari viene rubata dal personale addetto. Ladri!

Un prigioniero - non so il nome - già maresciallo della X Mas, ora capo campo, incita gli aguzzini slavi a percuotere i fratelli.

31 luglio. Tutti preferiscono la morte che continuare simile tenore di vita.

Mi sono guardato allo specchio. Se mi vedesse la mia vecchia mamma! Ho pianto a lungo.

1 agosto. Si sono verificati casi di enterocolite, tifo esantematico e tifo addominale (in tre giorni 249 ricoveri all'ospedale). Invochiamo dai civili bucce di patate e mele cadute dagli alberi.

Un prigioniero è stato ammazzato come una bestia perchè ha cercato di consegnare un biglietto diretto ai famigliari ad un civile italiano.

2 agosto. Molte fucilazioni si sono avute oggi. Due miei cari compagni, ex prigionieri in Germania hanno oggi trovato la morte.

Molta comprensione tra noi disgraziati. Ci aiutiamo a vicenda.

Per questa volta basta. Promettiamo di dar seguito al racconto che ci intristisce l'animo.

Le pagine del diario sono molto imbrattate ed in alcuni punti lo scritto è illeggibile.

E' presumibile che il diario abbia avuto inizio molto tempo prima, anche perchè la prima pagina porta in alto la frase "farina di polenta avvelenata" che dovrebbe riferirsi al giorno 22 luglio, ma mancano del tutto i foglietti precedenti.

Punti programmatici del nostro manifesto

I.

L'intesa sia basata su eguaglianza di diritti e di doveri

L'intesa tra i popoli è un bisogno già di altri tempi e da altri uomini sentito ma necessario soprattutto oggi per la tutela dei lavori primi della vita e di quel poco di intatto che ancora ci resta dopo una guerra sconvolgente di tutto e di tutti.

Se l'uomo inselvatichitosi ha ucciso, se il suo istinto ferino ha prevalso sulla volontà buona, dovrebbe, pur dopo tanto calvario, riaffiorare la voce del sentimento dal suo cuore e quella della ragione dal suo intelletto. Perchè si dovrebbe distruggere ancora quel poco che ci resta, bagnare di lacrime nuove le tombe ancora molli di cari scomparsi? Venga la PACE! Ma non basta dirlo, ci vuole la volontà. Noi tutti dobbiamo volerlo, perchè è la sola via che ci resta, perchè altrove tutto è un vicolo cieco dove stanno in agguato l'odio e la morte. Venga la PACE! Ma Pace sarà solo col riconoscimento dei doveri e dei diritti reciproci. Ogni cittadino ha l'obbligo morale e materiale di rispettare tali diritti e tali doveri, altrimenti deve essere posto al bando come un delinquente comune; doveri e diritti che non sono altro se non attributi di quella norma e di quel valore umano massimo che è la LIBERTA' e che vale soltanto se è possesso di tutti. Come potremmo intenderci se il diritto del più forte prevarrà sino a soffocare in lui ogni sentimento di dovere; se il diritto altrui sarà calpestato con l'uso della violenza, se il principio invero vergognoso della violenza per la violenza non sarà sterminato per sempre? Ecco il dovere per tutti: rispettare il diritto e l'eguaglianza sociale per ogni uomo, sia egli un derelitto indigente o un capo dello stato, un cittadino slavo, italiano o africano. Tale diritto che naturalmente implica anche per ognuno il dovere di rispettarlo nel suo simile, ed in tale principio soltanto vediamo la garanzia per un'Internazionale concreta; al di fuori di tale principio vi è il verbalismo retorico, vi è sempre l'ombra delle superforze pronte a sganciare il loro micidiale carico d'esplosivo o di energia atomica per annientare tutto e questa volta per sempre.

LA TRUFFA POLITICA: LE ELEZIONI

Un saggio dei sistemi progressisti si è avuto domenica 14 corrente a Isola per le elezioni locali. I candidati erano tutti del partito comunista, in quanto la sezione della Democrazia Cristiana è stata sciolta per non poter accettare il programma dell'U. A. I. S.

Per riparare alle astensioni di gran parte della popolazione si ricorse a 600 soldati fatti venire in fretta, si andò a raccogliere a suon di banana e ad inquadrare la gente nei cinema, si protrasse la chiusura al lunedì sera, si visitò nelle case i residui per indurli al voto, si fecero riempire schede per assenti o nolenti, mentre alcuni compilavano schede a dozzine.

Tutto insomma si svolse in perfetta tranquillità, segretezza e legalità.

I risultati sono i seguenti: su 5500 iscritti, le schede furono 2941, delle quali 660 di soldati non certo isolani, circa 500 nulle, perchè portanti scritte come „porci“, „farabutti“, „merda“ e peggio.

I: «Nostro Giornale» ciaccia,
ma i fatti sono troppo eloquenti

Questa è la verità sul Battaglione «Budicin»

Se ne son dette e se ne dicono giornalmente tante sul battaglione «Budicin», che merita proprio sciorinare la verità. Il «Mostro Giornale», di Pola ci fa crescere smisuratamente la barba sull'argomento ed in ogni occasione tira fuori mozioni, precisazioni, telegrammi... di componenti il battaglione «Budicin», «componenti», che non è errato identificarli in quattro capi titisti che sono punto interpreti della volontà dei superstiti del predetto reparto.

Ma si sa ormai, per il «Mostro», da milioni di secoli il mondo va alla rovescia e dovrà essere proprio questo «fogliaccio», che rimetterà le cose a posto in men che non si dica.

Ad ogni buon conto, se non ha qualcosa in contrario, ascolti questa schematica relazione espositiva e confermata da moltissimi giovani già militanti nelle file del battaglione «Budicin».

Il battaglione veniva costituito in Istria due anni or sono con elementi italiani, buoni comunisti, ignari allora che il loro reparto avrebbe dovuto combattere per una più grande ed insaziabile Jugoslavia di Tito. Di azione in azione il «Budicin» passava vittorioso sui dirupi della nostra terra e sulle balze impervie della Croazia, mentre gli effettivi venivano purtroppo giornalmente decimati sino a raggiungere il numero minimo di 43 uomini e dover ricevere immissioni continue di complementi, sempre reclutati tra gli italiani dell'Istria. Le operazioni continuavano ininterrotte - unico era il fine - e gli uomini destarono incondizionata ammirazione negli stessi jugoslavi che con il «Budicin» divisero rischi, disagi e sofferenze.

Il primo maggio l'esauito battaglione entrava in Pola ed era proprio allora che quei baldi eroi dovevano avere i dubbi chiariti e le apprensioni fugate; avevano combattuto si anima e corpo, avevano lasciato le tombe e tombe lungo tutto il percorso, avevano contribuito si alla distruzione dei nazifascisti, ma...perché? Soltanto per ingrassare le tauti del dannato imperialismo slavo, per soffocare ogni

anemio di italianità nella nostra terra. Perché allora non venire messi a corrente prima delle reali intenzioni? Era troppo evidente che questi interrogativi avrebbero fatto ben presto spegnere tra i giovani diffidenza ed osilità.

Cominciarono così le prime diserzioni rimpiazzate a mala pena con le leve forzate effettuate a Dignano, Galesano ecc. Il battaglione «Budicin», poté raggiungere così la forza di 450 elementi, ma gli italiani erano diminuiti a vista d'occhio e coloro che erano stati costretti a rimanere, vennero attentamente sorvegliati e amorosamente...pedinati.

Si giunse al punto di ordinare il fiancheggiamento di 180 uomini in marcia di trasferimento con truppe jugoslave armate di mitragliatrici.

Inutile aggiungere che il vettovagliamento continuò a differire sensibilmente da quello concesso ai reparti slavi ed anche questo fatto come quello della coscrizione della firma delle schede di adesione portò ad altre e più frequenti fughe.

Altri rimaneggiamenti, altre leve...volontarie e disgraziatamente altro viaggio, questo con evidenti scopi. Il reparto venne inviato a Marburg, dove attualmente dovrebbe trovarsi, dove i militari sarebbero sotto l'incubo continuo delle azioni di rappresaglia di elementi armati dell'opposizione e da dove i poveri giovani-scalzi, affamati e laceri, - tenterebbero ancora di raggiungere le zone controllate dagli alleati.

Mentre i vecchi disertori - ah già, poiché abbiamo sfidato sin qui largamente l'accusa di...sinceri, tant'è che spariamo il razzo finale - vengono invitati dai soci sostenitori a ripresentarsi con tutte le garanzie di incolumità personale.

Questa - signori - è la verità.

Al momento di andare in macchina ci giunge notizia che a Capodistria il giorno 21 corrente si è presentato...in scena il «battaglione Budicin».

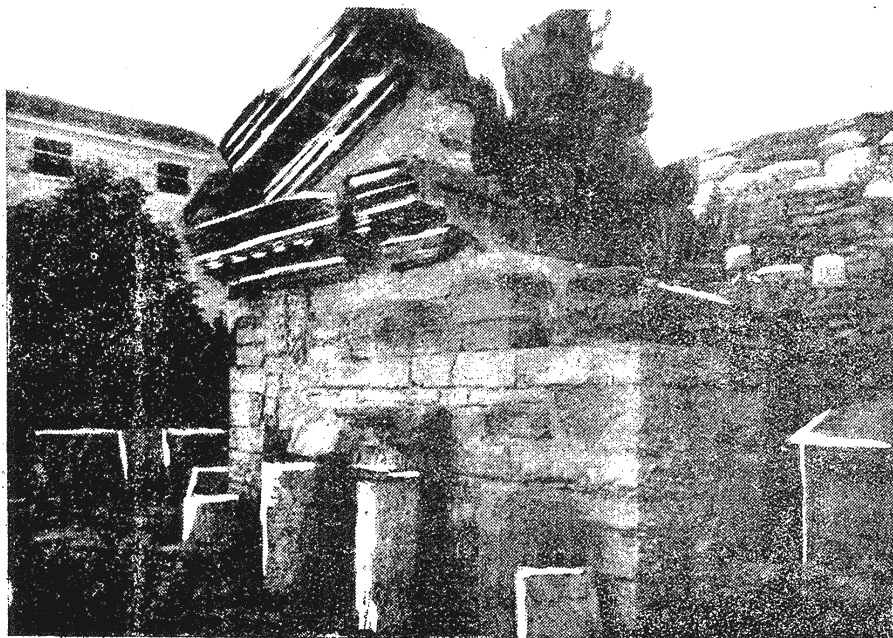
Chiediamo quanti di battaglioni «Budicin», esistano e soprattutto perché quello visto a Capodistria porti il nome di «Budicin», visto che è prevalentemente formato di slavi forse provenienti anche dal Montenegro.

A meno che non si tratti di...bis...ter... ecc.

Lezioni elementari di storia con proiezioni per il sig. Kardelj e C. di gabinetto

IV puntata

SALVE
VECCHIA
PARENZO



La vittima N. 1 dell'odio slavo

PARENZO

Nel maggio scorso i giornali inglesi definirono Trieste la città che non ride più. Oggi si può dire altrettanto di Parenzo, la città più colpita assieme a Pisino e Albona, dall'odio bestiale degli slavi.

A chi arriva oggi a Parenzo, la città si presenta ancora nella sua inimitabile bellezza di gemma dell'Istria. Ma quale sventura al cuore nel girare le sue strade. Duramente colpita dai bombardamenti, priva della sua gioventù deportata o costretta a fuggire, imbrattata di scritte che offendono anche le pietre che parlano una così chiara umanità, immiserita da una deliberata paralisi di traffici, piena dei cosiddetti eroi di Tito, lerci e tricotanti, la città vive sotto il duro tallone dello occupatore in un'atmosfera di vero terrore.

Le stragi del settembre '45 che videro ben 65 italiani trucidate nelle foibe, le deportazioni del maggio '45, le malvagie insulti minacce di sterminio che incombono tuttora hanno profondamente inciso materialmente e spiritualmente sulla sua italianissima gente.

Parenzo in tempo non lontano era una piccola metropoli, ricca di vita e di ingegno, invidiata per la sua posizione politica ed economica. Può darsi che in qualche momento questa prosperità abbia pesato sulla circostante campagna, certo è che ora Parenzo sconta duramente il primato raggiunto in passato.

Si è detto che l'Istria rappresenta la terra del contanto, spesso cruento, tra la civiltà occidentale

e l'oriente slavo. Questo contatto è quanto mai evidente a Parenzo. Nell'agro parentino infatti abitano popolazioni, qui importate nel 1500 e 1600 dalla Repubblica Veneta, provenienti dalle zone balcaniche minacciate dai turchi.

Queste popolazioni sono tra le più restie a una convivenza pacifica e civile e hanno conservato un culto medievale della vendetta, tanto che il taglio del vigneto e la fucilata da dietro una siepe contro i nemici personali costituiscono la base del loro codice cavalleresco. Priva di quel senso di solidarietà umana che nel dolore affratella gli uomini, la gente slava del contado non mancava di dimostrarne con sberleffi collettive il proprio giubilo quando Parenzo era sotto il grandinare delle bombe.

Quest'odio inconsulto e inumano non si è ancora placato, nonostante gli infoibamenti e le deportazioni, ma schizza ancora da tutti i pori di coloro che si dicono «fratelli».

Si aggiungano le assurdità di uno pseudo comunismo imperante, le sottili arti usate da Zagabria per la snazionalizzazione e si avrà un quadro orientativo di quella che è oggi la vita per gli italiani a Parenzo.

A difendere l'incancellabile italianità sono rimaste oggi, fiere e tenaci, le donne che nell'esporre i pericoli e i dolori di ieri e di oggi concludono: «Meio le bombe che Tito».

L'Istriano errante ci racconta:

a Lussimpiccolo due sposi si baciano (oh! tenero quadretto), dietro loro su un muro c'è un ritratto di Tito semi lacerato. È sera e fa buio, ma il dolce idillio viene interrotto da un partigiano che comincia a sparare all'impazzata per terrorizzare i due poverini supposti rei d'aver strappato quel ceffo. Interviene il padre della giovane e perfino il comandante della «Mesta Losinj», ma il soldatuccio ora punta l'arma in direzione del padre il quale però si getta prontamente in terra. Il proiettile perciò va a trovare la sua giusta strada: la mascella del comandante. Gli sposini vengono portati in prigione, interrogati e rimessi in libertà il giorno dopo, ed il povero comandante va all'ospedale.

Cari innamorati un'altra volta non mettervi sotto lo sguardo seppur cartaceo dei nostri... liberatori. Ve ne potrebbero succedere di brutte... e poi che soddisfazione c'è a vedere certe facce?

a Grisignana ha parlato il compagno Gorian; «Drugovi e drugarice, qua bisogna buttar fora el presidente del comitato ch'el ga fato una monada. Cosa disè vialtri?» La folla resta muta. Tutti sanno che il presidente viene espulso per non aver voluto assecondare qualche gioco dell'occupatore. Si passa ad una specie di votazione. Il popolo è favorevole acciocché il presidente rimanga in carica. Allora riprende la parola il compagno Gorian: «Gente, allora vol dir che deciderò mi e qua nivaltri». Ma la folla questa volta reagisce al grido di «Fascisti come quei altri, scer la baracca e tornè a casa vostra».

a Buie c'era la «Masineta». Molti atleti sicuramente italiani megano eternamente Tito accolti. Una sigla un po' lunghetta ma tutta Buie ne sa qualcosa e può andar fiera del coraggio dei suoi giovani. Alcuni mesi fa dunque si varò una squadra di calcio. Gli incontri con i parigiani però vanno a finire sempre con distribuzione di cazzotti. Non li possono vedere questi ragazzi che entrano in campo con tanto di scudetto tricolore cucito sulla maglia, e si permettono poi anche di vincere. E sono ancor più irritati perché agli incontri, a differenza dei comizi, la folla è numerosissima ed incoraggia i giocatori al grido di «Viva la Masineta». Cosicché un bel giorno in un comizio un oratore li smaschera. A Borovnica libera me Domine». Ma essi fanno in tempo a mettersi in salvo.

a Capodistria il 19 di questo mese la «Nena» era piena di gente, in partenza per Trieste, striminzita dal freddo. Un gendarme con stella rossa si avvicina alla barca e dice di essere certo che doveva esserci molto aceto nascosto. Tutti aspettavano la... botte, quando dalla borsa di una donna comparve un fiasco che venne tosto requisito. Una venderigola allora disse: Poveri americani, oggi ghe tocarà condire la salata solo co' l'olio».

a Buie la sera del 16 ottobre il sig. Pittino Augusto, uomo qualunque, è sparito alle ore 21 nel tratto di strada dal Caffè «Italia» alla sua abitazione sita nella piazza Vili Novembre.

ad Albona il referente scolastico per l'Istria ebbe a dichiarare tempo fa che con cinque mesi di corso qualsiasi cretino può diventare maestro. Infatti circolano per l'Istria insegnanti con la terza elementare o giù di lì ed ex ciabattini. Più progresso di questo...

a Pisino coloro che rimpatriano o che co-

munque entrano in città vengono sottoposti a stringenti interrogatori che durano anche più ore. Al processo di Lunenburg scocciano forse un po' meno la gente.

a Stridone di Portole nessuno ha voluto la maestra slava portata in posto dalle autorità di oppressione. Dopo un... volontario plebiscito, risultò che il sessanta per cento era per la scuola italiana, il quaranta per la slava.

a Capodistria il comando «Mesta» ha dato precise disposizioni per affamare la città di Trieste. Nessuno può portare oltre la linea di demarcazione generi alimentari di sorta. Aggiungiamo una signora che portava seco a Trieste due cappotti di qualità uno addosso al suo bambino ha avuto dure osservazioni.

PROGRESSI DELLA SCIENZA PROGRESSISTA

Apprendiamo che è stato scoperto il bacillo di una nuova terribile malattia, che per i sintomi si può classificare tra la lebbra e l'intossicazione alcolica: la litite.

Come forse si saprà chi è affetto da tale male dovrebbe essere isolato perché pericoloso alla società. Infatti urla, saccheggia, uccide e tortura il prossimo, anche se dice di amarlo come un fratello, anzi appunto per questo. Le fasi della malattia sono diverse: ora l'ammalato si comporta come un povero bambino idiota che vuol fare i giochetti con delle firme, ora come un demente imbratta i muri con scritte incomprensibili, ora come un sonnambulo afferma di essere in paradiso e armato di mitra vuole che tutti siano felici nel suo paradiso. Dall'America giunge notizia che si è sulla buona strada nello studio dei rimedi. Si tratterebbe di certe pillole Nagasa+Ki, mentre secondo altri scienziati americani la cura migliore sarebbe chirurgica e consisterebbe nel taglio dei... viveri.

Dalla Balcania ci giunge un'altra buona notizia: la scoperta della popolina, medicamento di portentosa efficacia in ogni frangente. La popolina viene preparata in 2 tipi. Il primo, tipo «Mo» è per le masse lavoratrici, il secondo tipo «La», per le masse non lavoratrici. Il tipo «Mo» distrae dal pensare a cose serie, favorisce gli scioperi e la disoccupazione, ecc. Il tipo «La» invece dà facilità di parola e di bugia, incoscienza di comando e aiuta la digestione delle masse non lavoratrici dirigenti. L'interessante è che il residuo di tali digestioni viene messo in commercio con il nome di potere popolare, volontà popolare, assemblea popolare e simili.

Dot. GUA

Va vecchio Josip per la tua via...

Ultime novità: I Governi alleati rifiuterebbero il riconoscimento al Governo del Feldmaresciallo Tito nonché Josip e Broz! Guarda che porci fascisti, reazionari antidemocratici questi Alleati! Fanno tanto per buttar giù i due leader del totalitarismo, e quando pure lui, povero vecchio Josip, s'è creato quel tal posticino al sole, tac! Credi a me, vecchio mio, è tutta invidia, pura invidia. Hanno visto che ahimè! loro erano troppo retrogradi per poter svipare le splendide idee di democrazia unilaterale da te portate alla ribalta e ti vogliono fregare. E poi proprio adesso ci va a cascare quella maledetta malattia dimissionaria di Subasic! Che mossa sbagliata cioè che circostanza sfortunata! Perché diciamo anche questa, va', giacché ci siamo, perché quel tal Subasic era l'uomo più in gamba del tuo governo democratico, no? E poi quei tali vescovi, voh? Persino a Londra in casa d'altri hai dovuto commettere qualche topica. E sia che in casa d'altri, oramai dovresti sapere come ci si comporta dopo tanta esperienza. Mah! Che vuoi farci povero vecchio mio! Questa diabolica umanità ti ha insegnato tante cose: i campi di concentramento, le foibe, il funzionamento dei mitra ed il tiro al bersaglio. Ti ha insegnato che i diritti altrui possono anche calpestare, e che si può dire «je nas» in tutti i momenti e scriverlo su tutti i muri finché qualcuno cattivone non lo cancelli. Ti ha insegnato che è comodo, comodissimo, rubare in casa d'altri e che la bomba atomica è pericolosa (come l'elettricità per i tuoi uomini che poveracci, non conoscono ancora). Ma una sola cosa non t'ha insegnato, povero stanco Josip: a cavar sangue da una rapa. E malgrado tutto Trieste è italiana, l'Istria più italiana di prima (anche dove, prima noi convenivamo di no).

COMPLICI

UMAGO: Un grazie ai simpatici e intelligenti amici del C.P.L. che hanno voluto esporre in pubblico, con soddisfazione e approvazione generale, il profilo del complice Vittorio Pocecal, apparso sul N. 9 del «Grido». - Ieti che anche il C.P.L. umagnese sia d'accordo con noi sulla figura del giuda cittadino, preghiamo di volerli usare la stessa intelligente premura per il presente e successivi numeri.

PIERO LOI

E' il più eletto esemplare della siriminzita fauna gerarchica della Pirano progressista, anicone delle autorità repubblicane di Portorose, ai bei tempi di Ruggi, principe e soci, è assunto oggi agli ambiziosi onori di presidente dell'OKRA capodistriano, quasi o senza quasi - dice lui - novello prefetto dell'Alta Istria. Certo che la sua «disgrazia», quella (come lui stesso suol dire) di essere troppo intelligente, lo ha portato molto su; e infatti anche sommo capoccia dei Sindacati Unici Piranesi, ai quali poveroni è accaduto talvolta di aver pagato la quota di affiliazione senza averne ricevuta.

Nella vita d'ogni giorno non è un campione di moralità, epperò, sistematicamente la figlia dei Sindacati ed il figlio all'Arsa, alterna i non pochi superiori incarichi, con la più o meno quotidiana fatica di aiuto commesso alle Cooperative Operative di Pirano. E' sì un tantino sgarbato con la clientela, ma questa non pensa quanto inadatta al genio di cotanto uomo politico sia questa umile mansione.

Lo vediamo perciò meno imbarazzato quando con fiero cipiglio mussoliniano trova modo in qualche comizio del contado di perorare la ormai barbosca causa dell'adesione alla Federazione Jugoslava, magari favoleggiando che questo moderno paese di Bengodi ci è invidiato a Trieste e nelle vecchie province...

FUSILLI IVONNE

Dal bel nome russo che riempie la bocca e una maestruncola che fece tutti i suoi studi con i soldi fascisti. Ora si dedica a Buie alla mania progressista. Questa occhietta è nientemeno che presidentessa della sezione culturale per l'Istria e cerca con ogni mezzo di creare scuole slave. «Le madri non mandano i figli a scuola», essa scrive nelle sue relazioni, «La popolazione si rifiuta di far apprendere ai propri figli la lingua dei loro padri».

Ma che testarda questa gente! Ma fu, cara Ivonne, un giorno dovrei correre e molto, altrimenti saranno pedate.

Grido dell'Istria

ORGANO DEL COMITATO ISTRIANO

Anno I. - N. 13

Esce dove, come e quando può

4 novembre 1945

**„Meglio la morte
che la schiavitù“**

A ventisette anni dalla Redenzione

ITALIA! E' L'INVOCAZIONE NOSTRA E DEI NOSTRI CADUTI

Quattro Novembre

Istriani. La data che ci riporta vive le ore vibranti di commozione e di entusiasmo dell'anno della vittoria d'Italia ritornano, mentre la speranza e l'attesa, la tristezza ed il timore tendono l'animo nostro e pesano sul nostro cuore.

Si rinnovano per ognuno di noi con la stessa tortura i giorni dell'ottobre 1918: uno straniero grava con prepotenza e con arroganza ignorante sulle nostre terre, sulle nostre care città, sulla vita delle nostre case.

Quanto durerà questo giogo, più duro del giogo dei nostri padri sotto lo scettro degli Asburgo?

L'Italia che allora scorreva con volo di aquile vittoriose per i cieli dell'Istria nostra, dolora oggi ferita dalla guerra immane.

Ma è sempre l'Italia, è sempre l'Italia gente dalle molte vite il popolo suo, anche se le città squassate, le strade divelte, le famiglie disperse, così faticosamente si ricompongono nell'ordine e nella nuova vita. Queste forze antiche, la insurrezione coraggiosa contro il tedesco e l'amicizia delle grandi Nazioni Alleate ci assicurano che la tristezza non durerà.

Anche se la Madre non è oggi vestita da regina, noi la desideriamo, sappiamo che verrà e attendiamo di darle nella libertà desiderata anche più pieno e più vivo il nostro affetto, fatto di lavoro, di forze pronte ed alacri alla desiderata ricostruzione.

Ricordate le ore insonni nell'attesa delle navi d'Italia sulle rive delle nostre città? Ricordate i giorni d'entusiasmo incontenibile di Trieste, di Parenzo, di Pola, di tutte le città marine, di tutti i centri dell'interno quando i marinai d'Italia, i bersaglieri, i fanti d'Italia giunsero fra noi benedetti ed esultati?

In faccia agli immemori, in faccia ai pavidetti, in faccia ai traditori gettate il ricordo di quei giorni e la coscienza del nostro diritto, gettate lo spregio per la stolida prepotenza degli ignoranti, cui solo la forza ed il terrore sono voce di entusiasmo e di legalità. Gettate la carne straziata e le ossa disperse dei soldati d'Italia caduti allora a migliaia sulle acute rocce del Carso, inabissati nei gorgogli del nostro mare spumoso. Dal loro sacrificio è nata allora la Vittoria, che in questi giorni 27 anni fa levò il volo; dai mille e mille precipitati nelle voragini della nostra terra, dai fratelli torturati e dispersi nelle valli inospiti di un inospitale paese sorgerà domani la rinascita dell'Istria nostra nell'operoso ricostruire della pace.

RINASCITA

Vi sono dei momenti di prostrazione fisica, di infiacchimento morale nell'uomo tali da darlo facile preda alle più fallaci illusioni, ai più turpi piaceri della libidine e dell'oppio, ma se la fibra resiste, se il senso dell'onore e della dignità umana albergano nel suo seno, l'uomo si ribella, risorge e si purifica da tanto scempio e, svanito il sogno lusinghiero, sputa sulla bruttura di quella mefitica realtà, che lui, abbagliato, aveva confuso con il suo ideale.

Tale l'Istria nostra, famelica preda dell'invasore orientale da prostituire alla foia dei libertini di Belgrado, l'Istria scoperta la falce dell'assassino sotto il mantello del Paladino della fratellanza e la puzza della fraudolenza sotto la stella della Giustizia e della Libertà, l'Istria nei cui cimiteri parlano le lapidi di tanti scomparsi, scomparsi di ieri, di quando l'Italia si faceva, di quando l'Italia era un sogno nella mente degli esuli, scomparsi che noi non possiamo tradire, l'Istria nelle cui città è impresso il segno della Civiltà e della Cultura italiana, l'Istria nelle cui strade ed acquedotti è glorificato il Lavoro italiano, la Istria le cui vene riviere come Nereidi languenti attendono il conosciuto abbraccio, si redime, la sua coscienza s'illumina di luce pura ed il cuore dei generosi figli batte nuovamente per l'Antica Madre da troppo maledita e vilipesa, la Madre già tradita e ingannata che oggi, gettate le catene del servaggio risale il Calvario della Redenzione, la Gloriosa Madre che è genitrice dei figli immortali: Dante e Petrarca, Mazzini e Garibaldi, Verdi e Tartini, Cavour e Matteotti, gli spiriti magni alla cui

effigie il cittadino di tutte le patrie abbassa riverente la fronte.

Lo spirito cristiano, la nostalgia melanconica della campana della propria parrocchia, il sentimento familiare e l'amore per il focolare domestico, il senso dell'onore e la coscienza della propria superiorità oggi si risvegliano dalla bassezza e dal fango del baratro scavato dai traditori e dagli eretici, dai criminali di ieri e dai criminali di oggi, pronti a strappare dal cuore dei nostri fratelli i sentimenti più cari, l'onore, la casa, la fede per ridurli ad un branco di bruti da pascere e mungere. No! L'illusione disparve dal cervello del popolo tutto! Lo slavo che fraternizza coll'italiano, vive e commercia con lui, non chiede altro che di vivere e di lasciar vivere, non ha bisogno di agitatori per imparare quei sentimenti di pacifica convivenza ed intesa con gli onesti italiani, da lui sempre manifestati e che mai dovevano venir spezzati.

Non è col mitra o col manganello, con una bandiera o un idolo da venerare che noi verremo tra voi, ma con le parole semplici e pure di pace, d'intesa, di sacrosanto rispetto reciproco e di lavoro.

Oggi che l'Ideale di Mazzini di Libertà per tutte le Nazioni non è un mito od una utopia noi che con Garibaldi, l'uomo che tutto diede e nulla volle per se, abbiamo combattuto per tutti i Popoli, riaffermiamo il nostro diritto alla Libertà Nazionale.

Oggi che il sacrificio di G. Matteotti è un inno alla Libertà, un'apoteosi del socialismo e della democrazia, il lavoratore istriano si unisce al vessillo del suo Martire ed onora il grande Italiano morto per lui.

Si erano italiani quegli uomini di quella Italia che la violenza e la tirannide che non hanno Patria volevano uccidere, ma invano, di quell'Italia che è oggi risorta come la vollero gli ideali di quei figli.

21 anni fa un uomo è stato soppresso, violentemente soppresso, ma il suo ideale non l'hanno potuto uccidere mai. L'Italia democratica dei Lavoratori, fattore indispensabile della civiltà mondiale, riprende il suo posto nel consesso dei Popoli liberi.

E a te Istria, cara Istria nostra, gloriosa delle tue vestigia venete e romane, adorna delle tue turriti città, Muggia e Pirano ed Egida e Parenzo gemme del mare; «che là a Pola presso del Quarnaro segni gli estremi limiti della Patria», inviamo col canto del Rapsodo del nostro Risorgimento questo:

SALUTO ITALICO

Molosso, ringhia, o antichi versi italici,
ch'io co'l batter del dito seguo o richiamo i numeri
vostri dispersi, come api che al rauco
suon del percosso rame ronzando si raccolgono.

Ma voi volate dal mio cuor, com'aquile
gioviette dal nido alpestre a i primi zeffiri
Volate, e ansiose inferrogate il murmure
che giù per l'Alpi Giulie che giù per l'Alpi Retiche
dai verdi fondi i fiumi a i venti mandano.

Grave d'epici sdegni, fiero di canti eroici.
Passa come un sospir su'l Garda argenteo,
è pianto d'Aquileia su per le solitudini
Odono i morti di Bezzeca, e attendono:

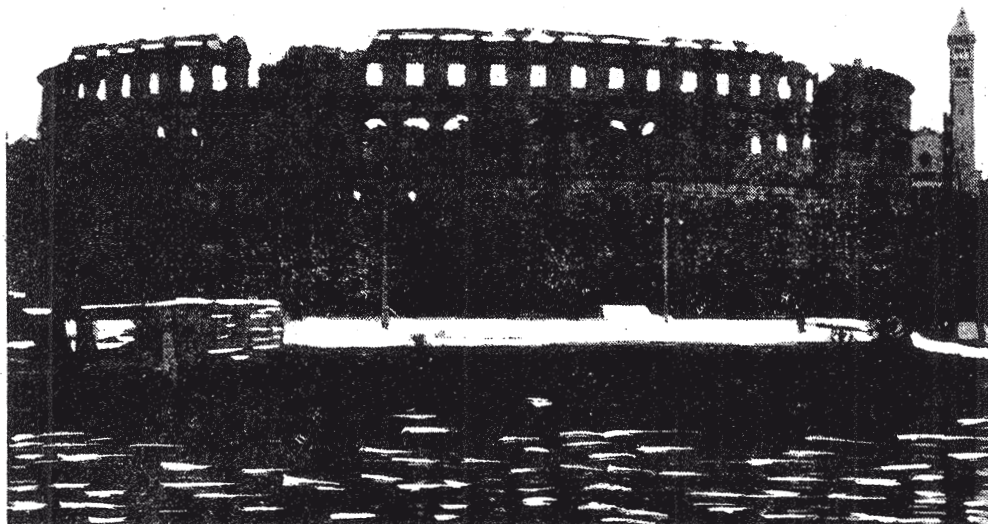
«Qua-aof» Grida Bronzetti, fantasma erto fra i nu-
[voti].
«Quando?» I vecchi fra se mesti ripetono,
che un dì con nere chiome l'addio, Trento ti dissero.
«Quando?» fremono i giovani che videro
pur ieri da SAN GIUSTO ridere glauco l'ADRIA.

Oh al bel mar di TRIESTE, a i poggi, a gli animi
volate co'l nuovo anno, antichi versi italici:
Ne' rai del sol che San Petronio imporpora
volate di SAN GIUSTO sovra i ROMANI RUDERI.
Salutate nel golfo GIUSTINOPOLI.

GEMMA DELL'ISTRIA, e il verde porte e il Leon
[di MUGGIA;
Salutate il divin riso dell'ADRIA
[In dove POLA i templi ostenta a ROMA e a
[CESARE.

Poi presso l'urna, ove ancor tra due popoli
Winckelmann guarda, araldo d'Arti e de la gloria,
in faccia a 'o stranier, che armato accampasi
su'l nostro suol, cantate: ITALIA, ITALIA ITALIA!

G. CARDUCCI



Votare significa aderire alla Jugoslavia.
Votare significa favorire le mene del
U.A.I.S.

Votare significa pregiudicare il nostro
lavoro di mesi.

ASTENETEVI!
Chi pone la propria candidatura, si met-
te al bando della vita politica istriana.

NON VOTATE!!!

IL NOSTRO DOVERE

Siamo minacciati di distruzione. Occorre dimostrare agli slavi, agli alleati, al mondo che l'Istria è una entità fisica e spirituale di cui bisogna tener conto.

La sopraffazione e l'usurpazione di cui noi, istriani siamo vittime dimostra che, purtroppo, la violenza non è privativa di un solo popolo e di un solo periodo storico. Accanto agli orrori di Buchenwald, che molti speravano gli ultimi della guerra, stanno gli orrori delle foibe e di Borovnica, e, cosa ancora più abominevole, la menzogna che cerca di nascondersi. E' il «progressismo» di una pretesa rivoluzione e che vuole essere sociale e ultramoderna, anzi l'ultimo grido infatto di civiltà, riconduce gli uomini ad una condizione di primitività bestiale.

Certe cose, poteva pensare l'uomo di buon senso che non vuol perdere tutta la fiducia negli uomini, non accadranno più. Gli Assiri sterminavano i nemici vinti, ma mille e mille anni fa. Oggi l'uomo di buon senso non può avere simili pensieri. Ma, chiediamo noi, che si fa oggi degli istriani se non uno sterminio o lento o tumultuoso a seconda delle convenienze?

Attraverso la cognizione storica e la bruciante esperienza di questi ultimi anni ci siamo venuti convincendo che il dilemma che ci viene posto dinanzi è tremendamente semplice: o vita o morte. O vita, cioè integrità fisica, morale, politica con l'Italia, o morte con la Jugoslavia. Nessuno parla più degli italiani della Dalmazia. La violenza, il terrore, le insidie più perfide li hanno cancellati. Domani potrà esserci il silenzio più chiuso anche su noi. Il piano di Tito è elementare: la nostra distruzione immediata come individui, se resistiamo; la snazionalizzazione più subdola come popolo, se non resistiamo.

Smarriti allora ci si guarda intorno a spiare se qualcuno accorre in nostro aiuto. Ma gli alleati tardano a venire, ma la pace è lontana; ma il clima politico si fa invernale. E allora? Bisogna tornare con ogni energia di pensiero e di volontà a noi stessi. Impegnarsi tutti interi nella conservazione gelosa della nostra italianità. Non cedere, non allentare la stretta dei dolori e dei sentimenti comuni che ci affratellano come soldati nella stessa trincea. Fidare soprattutto su quel fondo di disinteresse, di abnegazione, di tenace risolutezza che i padri dell'Irredentismo hanno guadagnato alla nostra tradizione e al nostro carattere. Richiamare in vita lo spirito che minò un Impero e infuse nella nostra Italia la certezza della vittoria che non poteva mancare a una giusta causa. Se costretta da breve giro che comprende la famiglia, le parentele, le amicizie, la nostra azione è indispensabile e fondamentale. Gli aiuti verranno e tanto più presto quanto più chiara suonerà la voce degli istriani: qui è l'Italia.

Dobbiamo sentirci fratelli, o istriani, come non mai. Il nostro primo dovere, che è la nostra difesa è l'unità. Non divisioni, non contese di partito, non personalismi o incomprensioni: prima di ogni altra cosa siamo italiani, minacciati da un nemico che vuol perderci più agevolmente dividendoci.

I nostri partiti? Ma c'è un solo partito, oggi, in cui gli istriani devono militare: il partito degli italiani; come di fatto un solo partito ci è contro: quello degli imperialisti slavi. E questa unità italiana non sospende il ritorno della democrazia ma ne è l'indispensabile presupposto. Non potremo essere liberi che in una nazione libera. Asserviti agli slavi, le leggi potranno essere le più liberali, possibili, ma noi saremo schiavi ugualmente.

La resistenza al despotismo di Tito è il primo atto di libertà che possiamo compiere. In questa libertà diritto e dovere coincidono: il diritto ad essere noi stessi e non bastardi è il dovere di non rinnegare la nostra Patria. Senza timore di passare per nazionalisti rimaniamo fermi sulle posizioni della più intransigente italianità.

Certa gente che ragiona con l'intestino crasso proprio non capisce come si possa essere ferocemente devoti ad una parola o a un pezzo di stoffa che «non danno da mangiare, e come, per sciocco sentimentalismo noi rifiutiamo i paradisi terrestri che

ci vengono offerti. Ma anche se ci credessimo li rifiuteremmo volentieri. Siamo perfettamente disinteressati. I nostri nemici possono non crederlo, essere convinti che se vogliamo l'Italia e perché siamo attaccati ai soldi, alle ambizioni ai privilegi che la democrazia progressiva ci nega. Non ci importa quel che posano pensare. Certo è che nelle loro coscienze dominano solo l'egoismo, l'invidia, il calcolo più basso. Essi sono incapaci di pensare che l'uomo possa vivere non per mangiare soltanto ma per essere uomo.

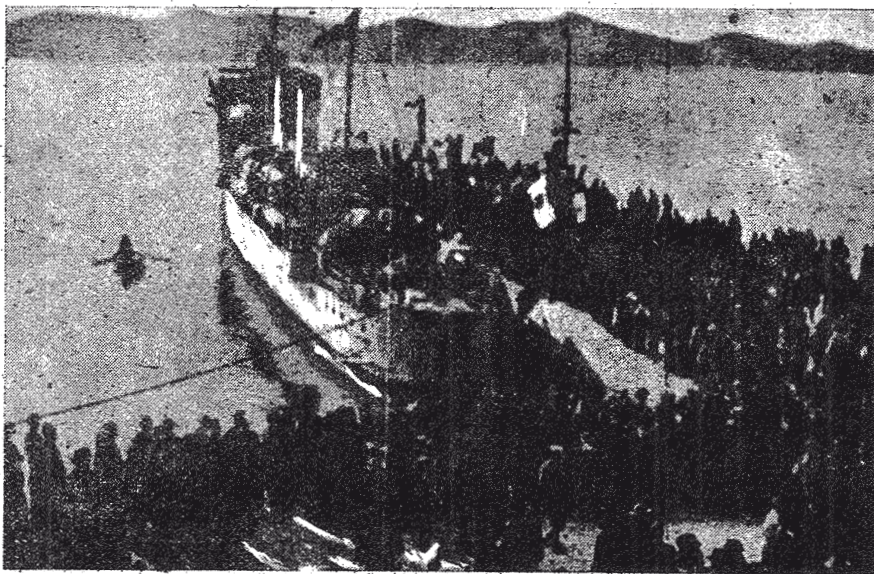
Nessuna esitazione ci trattenga dal dimostrarci italiani, supremamente italiani. Non spetta agli anglo-americani di fare dell'italianismo. E' tutto nostro l'obbligo di fare sì che non commettiamo l'ingiustizia di lasciare che venga sacrificata dalla furia slavo comunista.

Perciò occorre che gli istriani valgano come un'entità fisica e spirituale, come una

forza con cui bisogna fare i conti. E saremo forza se saremo compatti nel rifiutare ogni collaborazione all'occupatore, se approfitteremo di ogni possibile appiglio per mostrare il nostro patriottismo, se resisteremo senza disertare, con fiducia incrollabile nella giustizia della nostra causa.

Non siamo soli. L'Italia non ci ha dimenticati ed anche nei luoghi della nostra sofferenza ci sono vicini non pochi slavi, che essendo stati per lunghi anni pacifici concittadini nostri, ora sottostanno alla stessa oppressione che cerca di schiacciare noi.

Non non vogliamo credere alle inimicizie irreparabili tra i popoli. Oggi gli slavi ci sono nemici e forse amici non ci sono mai stati. Ma non è escluso che un patire comune non giunga a legare a noi più strettamente che nel passato coloro che sono scampati al contagio del fanatismo imperialistico di Tito.



4 Novembre 1918. Truppe Italiane sbarcano in Istria.

NOI E GLI SLAVI

I motivi che hanno spinto gli slavi e gli italiani dell'Istria a disprezzarsi e ad odiarsi, non hanno origine da una profonda diversità di carattere o da un vetusto odio anidato nel sangue, ma sono stati determinati dalla follia nazionalistica con cui gli uni e gli altri da antica data sono stati solati.

L'opportunistica politica asburgica del «divide et impera», oltre a creare un primo solco tra i due popoli ebbe lo scopo di snazionalizzare gli italiani della Venezia Giulia, favorendo l'infiltrazione slava verso la riva e la costa. L'Austria voleva fare della Giulia un mosaico di popoli senz'alcuna fisionomia etnica preponderante per poter giustificare così il dominio su territori non suoi. Questa politica suscitò inevitabilmente odii tra nazionalisti slavi che volentieri si appoggiavano alla monarchia asburgica ed i nazionalisti italiani che eredi dello spirito del Risorgimento, anelavano all'Italia. A guerra finita nel 1919, lo stato jugoslavo non era stato ancora costituito, eppure già allora i nazionalisti slavi avanzavano mire annessionistiche adducendo su per giù i motivi ed i diritti di oggi.

Il nazionalismo era allora fenomeno comune di tutta l'Europa, ma assumeva forme accentuate in Italia, sia per la coscienza di aver dato ben seicentocinquanta mila morti per la liberazione delle terre irredente, sia per reazione al socialismo che allora con la sua politica sviava la Nazione dal problema importante del territorio. E' comprensibile allora il motivo per cui il Governo Italiano, pressato dalla volontà della maggioranza, abbia scartato la più serena soluzione, quella della linea Wilson. Si venne così al trattato di Rapallo liberamente firmato dai due governi, con piena soddisfazione delle parti. Il bubbone del nazionalismo dilagò nella piaga del fascismo. L'odio e l'intolleranza furono il verbo del nuovo regime. Alcuni furono accecati da quella inumana propaganda di superiorità razziale, mentre gli slavi si rinchiusero in un'ostinata freddezza ed in un occulto rancore verso gli italiani. Fu in questi

venticinque anni di oppressione fascista che il dissidio fra italiani e slavi si aggravò. E' vero altresì che in questo triste periodo l'Italia ha permesso agli slavi un notevole elevarsi sociale ed economico, per cui da contadini molti si sono trasformati in artigiani e commercianti e quindi, favorendo anche di speciali facilitazioni per lo studio, in liberi professionisti.

Dobbiamo rilevare però ad onta di tutto che il genuino popolo istriano non è stato mai nemico dei suoi conterranei slavi. Con essi ha commerciato, con essi ha subito le imposizioni e la cattiva amministrazione di un regime tirannico, con essi ha lavorato, tribolato e da ultimo combattuto nella grande lotta di liberazione dalla schiavitù nazifascista. Ma c'è ancora un legame che unisce italiani e slavi: la comunanza della fede religiosa. L'antica fede dei padri, il culto delle tombe sono rimasti nell'animo dei nostri contadini e costituiscono un patrimonio spirituale comune. La tradizionale frugalità, l'attaccamento alla famiglia ed alla terra, la semplicità dei costumi sono altri aspetti di una affinità concreta ed insopprimibile. Oggi, a guerra finita, dopo tanto sangue sparso in comune nei boschi, sui monti e sulle strade, l'Istria sembra squassarsi sotto una più terribile tempesta. Il rombo degli aerei incursori non si sente più, i fucili tacciono, il nemico più grande è stato cacciato. Ma è ritornata la pace? Dobbiamo dire di no! Oggi una parte degli slavi accecati dall'odio si vendica duramente con l'italiano e purtroppo sta oltrepassando la misura. La stessa intolleranza religiosa pregiudica la saldezza del più grande vincolo spirituale che da secoli si era formato tra i due popoli. Il comunismo viene istillato in quelle semplici menti come odio verso tutto ciò che è italiano, o viene presentato come un'agognata ricompensa, per cui tutto quello che ieri per prerogativa, per lavoro, per capacità era italiano oggi debba essere slavo. La parte migliore del popolo slavo è stanca di questo regime e delusa per la libertà promessa e mai arrivata, non ne

TITO BATTE MONETA

Tito e i suoi sgherri hanno dunque voluto convincerci che il progressismo non si arresta davanti ad alcuna violazione di diritti e di libertà. Ci ha perfettamente convinti che in nome del popolo tutto è lecito: anche defraudarlo delle sue estreme risorse, anche aggravare situazioni insostenibili, pur di continuare la macabra farsa.

Così, non senza un saggio di umorismo (vedi la dicitura: la legge punisce i falsificatori!), è venuta al mondo la lira titina. Ossia il furto legalizzato e la truffa ufficiale.

E' proprio vero che la moneta rispecchia le condizioni dello stato cui si riferisce e gli sciacalli della Jugoslavia demoprogressista attentano all'uno e all'altra sapendo che la moneta è il sangue che contribuisce a dare vita e vigore alla nazione. Allo stesso modo che sul piano territoriale da più parti si è tentato di addentare e strappare lembi di terra italiana approfittando della prostrazione nostra sul piano finanziario si vuole derubare il popolo italiano seminando contemporaneamente, a sue spese, l'odio fraterno.

Ecco cosa ottiene il governo di Belgrado con la lira titina:

— si procura somme ingenti di buone lire italiane;

— defrauda le popolazioni istriane del frutto del proprio lavoro e del proprio risparmio; consegnando della carta che vale molto meno; e che non può essere spesa in Italia;

— riesce ad impedire che gli istriani possano uscire dalla zona B isolandoli dagli altri fratelli italiani e rendendo loro impossibili gli acquisti di generi che non si trovano sul posto;

— con le lire italiane buone compera in Italia merci che sottrae alla popolazione;

— finanzia i propri numerosi agenti ed i molti venduti seminando l'odio tra di noi.

Ecco quello che ogni istriano ha il dovere di fare:

1) *Finché possibile non accettare la lira titina ricorrendo a tutti i mezzi (ritardare la consegna delle merci, rimandare lavori, pretendere pagamenti in merci, ecc.);*

2) *Dovendo riceverla, usarla per pagamenti agli occupatori (tasse, biglietti ferroviari, acquisti da consorzi e da militari, ecc.);*

3) *Ritornare al baratto (scambiare solo merce per merce);*

4) *Nascondere le lire italiane o depositarle a Trieste o Pola o fare acquisti in queste città conservando la merce;*

5) *Tutte le volte che capitano tra le mani le lire titine, renderle quasi inservibili costringendo gli occupatori a ritirarle ben presto dalla circolazione e, se nel frattempo non se ne saranno andati, a sostituirle.*

Nel mentre abbiamo fiducia che gli Alleati non mancheranno di trarre le ovvie conclusioni da questo brigantesco atto di Tito, noi constatiamo ancora una volta, e con sempre maggiore evidenza, quale s'è il vero volto che si nasconde dietro una maschera di lusinghe di promesse e di fratellanza.

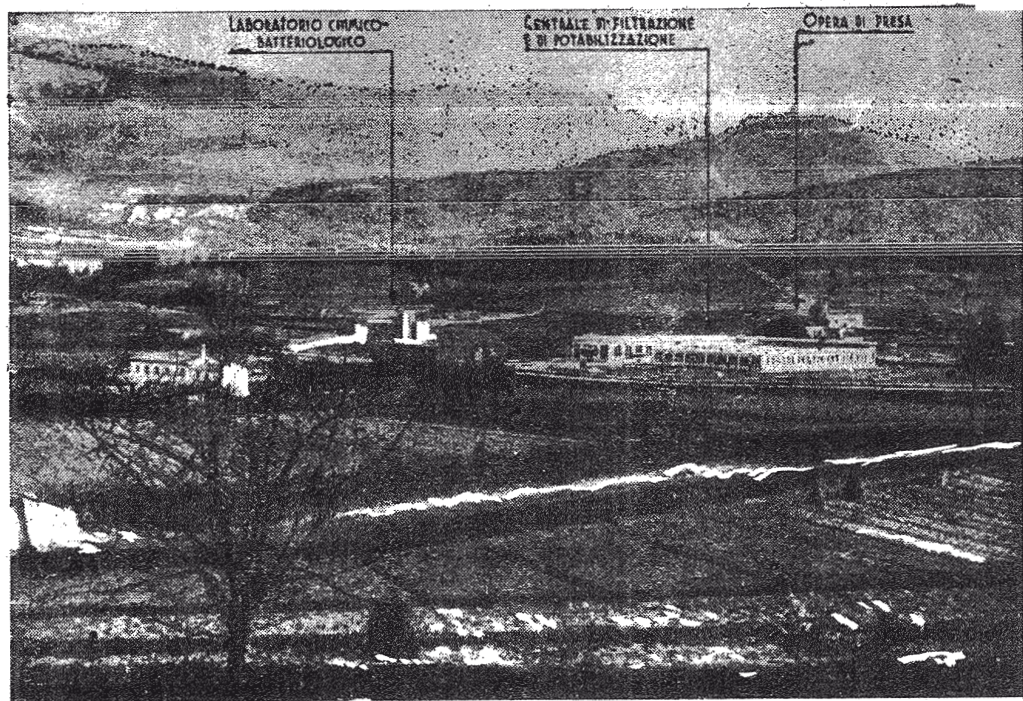
vuol sapere perciò di questo sistema che opprime la religione, distrugge la famiglia, abolisce la proprietà, proibisce la diversità di idee politiche.

Nella soluzione italiana noi vediamo la via migliore per far dimenticare odii e rancori. Oltre all'autonomia amministrativa che sarà concessa alla regione, la minoranza slava avrà diritti pari agli italiani. Gli slavi avranno le loro scuole, saranno liberi di professare le loro idee politiche, di costituire associazioni, di esporre la loro bandiera. L'Amministrazione dei paesi a maggioranza slava spetterà a slavi, capaci ed onesti e non incompetenti ed arroganti come quelli di oggi. Nelle località nazionalmente miste, la rappresentanza slava sarà pari o proporzionale all'italiana.

Solo così sarà allontanata dall'Istria la minaccia di nuove lotte e di nuovo sangue, e potrà sorgere non la fratellanza di Caino, ma quella vera, da noi sempre sinceramente auspicata.

CIÒ CHE L'ISTRIA DEVE ALL'ITALIA

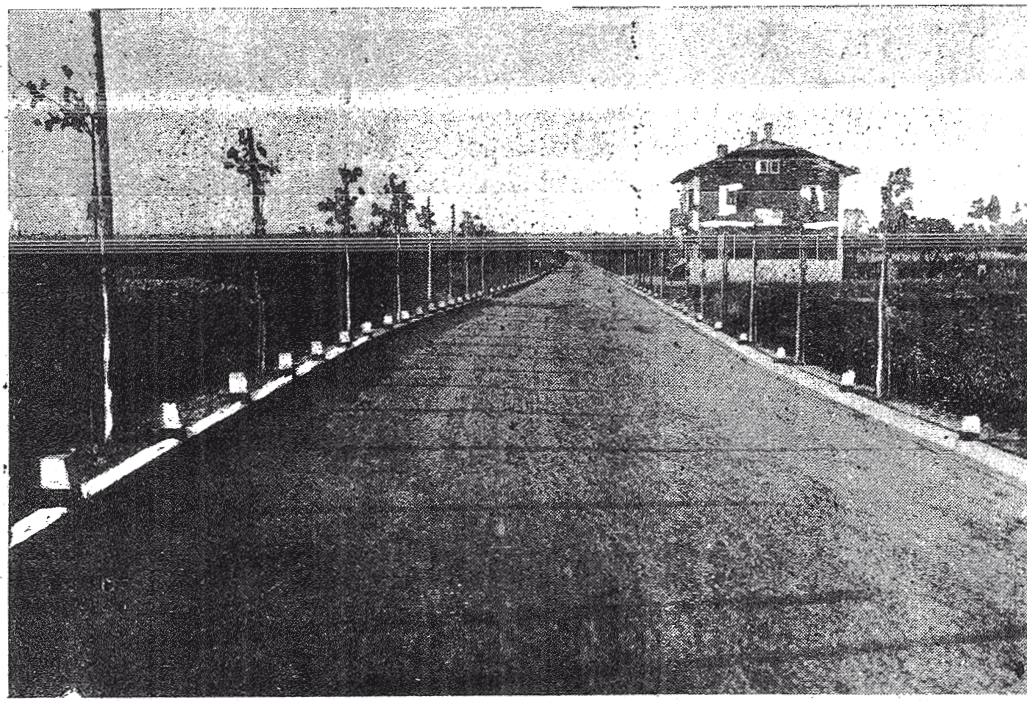
Tecnica, Lavoro, Capitale italiani in terra italiana



Acquedotto Istriano

L'acqua per l'Istria è la vita. L'acquedotto istriano ha risolto un problema da secoli sentito. Nonostante le difficoltà tecniche e finanziarie in 10 anni l'opera era compiuta con una spesa di 82 milioni di lire prebelliche.

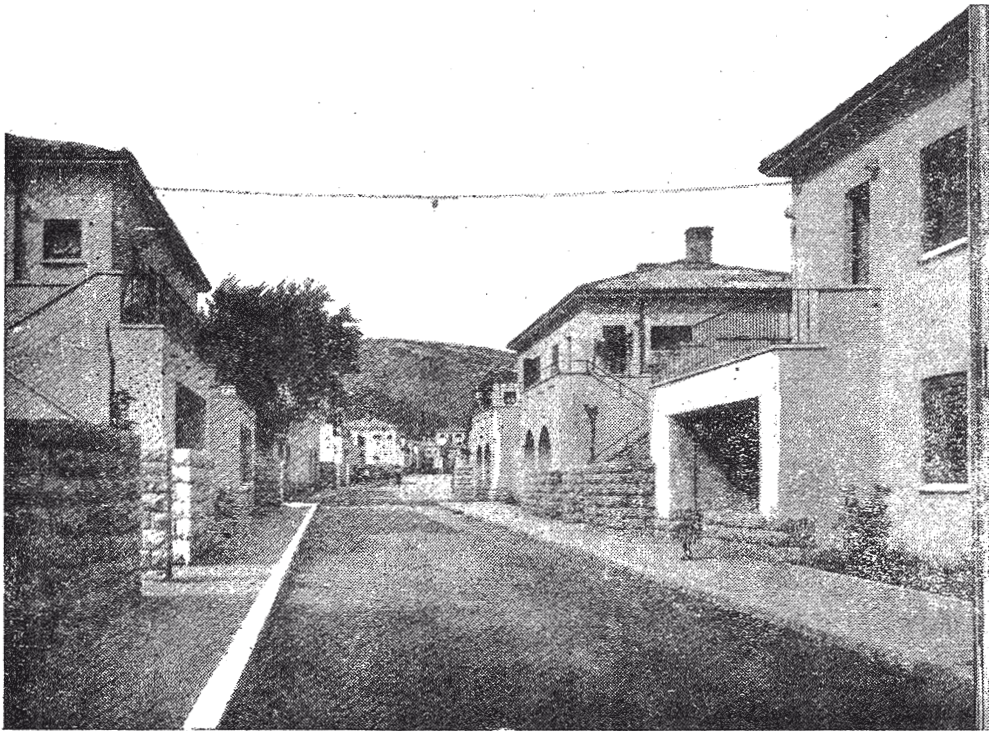
che. L'acquedotto del Quieto, quello del Risano e quello d'Arsa con una capacità di 13.000 ettolitri all'ora, avevano nel 1938 uno sviluppo di 250 km. e alimentavano un territorio di 100 mila ettari.



La via Flavia nei pressi di S. Lorenzo

Una moderna rete stradale ha dato impulso a un traffico salutare per l'economia istriana. Nel decennio 1928-1938 sono stati spesi oltre 26 milioni di lire per costruzioni di nuovi tronchi, rettifiche di curve, miglioramenti di fondo e pendenze, asfaltature.

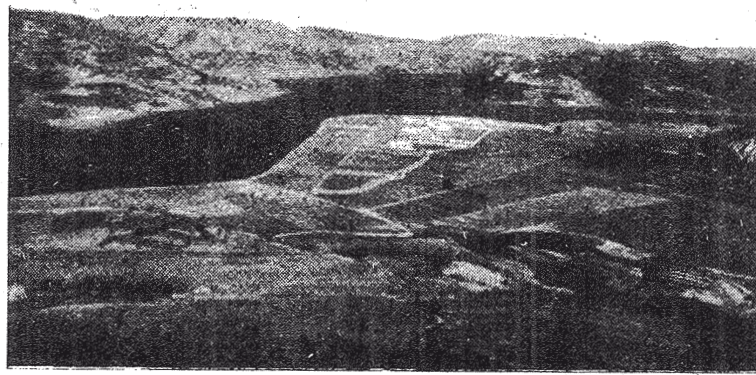
Le tre grosse arterie (la Flavia, la Liburnica e la strada del Monte Maggiore) con la rete delle strade provinciali e comunali sono stati uno dei fattori più importanti del progresso civile in Istria negli ultimi decenni.



Arsia

La cittadina costruita per dare vita alle circostanti miniere, rappresenta lo sforzo per il potenziamento delle industrie istriane. I prodotti di tali industrie (carbone,

bauxite, conserve, navi, cemento, silice, ecc.) sono ricavati per l'80% da risorse locali e davano da vivere a 70.000 persone, secondo i dati del 1936.



Il medio Quieto dopo la bonifica

I lavori di bonifica hanno dato un apporto fortissimo all'economia istriana e in particolare all'agricoltura. Le bonifiche della Valle del Quieto, delle ex saline di Capodistria e dell'Arsa per complessivi 6.000

ettari circa sono costate oltre 250 milioni di lire ante-guerra. Eliminato l'impaludamento è sparita pure la malaria, che un tempo infuriava in Istria.

Delinquenza progressista

Uno scampato vivo racconta

Per ovvie ragioni di sicurezza non possiamo citare nomi, data e luogo del fatto che più sotto riportiamo, tratto dal racconto di un istriano che miracolosamente è riuscito a salvarsi dalla foiba in cui era stato gettato.

«Un giorno capitarono a casa mia alcune guardie del popolo e mi arrestarono, senza farmi conoscere il motivo dell'arresto. Dopo una breve permanenza in un carcere, alla mezzanotte dello stesso giorno venni portato in una casa isolata assieme ad altri cinque compagni. Qui fummo insultati e torturati con dei flagelli che lasciavano delle profonde cicatrici nelle nostre carni, come testimoniano le cicatrici che porto ancora. Poi fummo legati con le mani dietro la schiena con un filo di ferro cui fu attaccata una grossa pietra e portati sull'orlo di una

fossa. Qui ci venne ordinato di buttarci dentro. Il primo vi fu spinto a forza, poi toccava a me. Tentai di chiedere pietà, supplicai, pregai, ma invano. Un ghigno satanico appariva sul volto dei miei carnefici, insensibili a ogni appello di umanità. Mi furono sparati addosso allora alcuni colpi di mitra. Miracolosamente fui illeso, non solo ma sentii che il filo di ferro era stato spezzato da una pallottola. Mi gettai allora nella foiba. Dopo un pauroso salto nel vuoto arrivai sul fondo pieno di acqua, ma avendo le mani libere mi misi a nuotare e mi tenni a galla. Sentii altre urla altri colpi di mitra e i corpi dei miei quattro compagni che cadevano vicino a me. Poi una bomba a mano, gettata dall'alto, esplose sul fondo. Poi il silenzio tragico. Dei miei compagni non seppi più nulla. Dopo qualche tempo quando ca-

più che i delinquenti si erano allontanati e che mi restava forse ancora qualche speranza di vita, mi liberai del ferro e tentai di uscire dalla foiba. Dopo circa una giornata di sforzi, con le carni che mi sanguinavano e con un dolore che mi straziava, ma anche con la gioia di poter ritornare alla vita, riuscii ad uscire. Vagai per i campi per quattro giorni, girando soltanto di notte e finalmente raggiunsi la mia famiglia, esausto per la fame e per le fatiche e per le ferite. Ma il ricordo angoscioso di quei tragici momenti non mi dava pace e quindi preferii abbandonare subito la mia casa per raggiungere la zona occupata dagli Alleati. Qui trovai aiuto e asilo e dopo che mi vennero fotografate le parti del corpo che ancora portavano i segni delle torture subite, rilasciai una deposizione scritta sul mio caso».

Questa non è propaganda. Questa è la tragica verità che migliaia di istriani innocenti hanno dovuto constatare e subire.

Precisazione

Dovendosi il «Grido dell'Istria» stampare, dove, come e quando si può (in circostanze misteriose direbbero gli scribi del «Mostro Giornale» di Pola) ed essendo noi impossibilitati a correggere le bozze, preghiamo i nostri lettori di scusare certi svistoni come l'ommissione di qualche parola o frase, qualche interpunzione fuori posto, qualche parola sbagliata, spostata o ripetuta.

Siamo sicuri che il buon senso e l'intelligenza dei nostri cari lettori ci giustifica e ci comprende ugualmente.

«Non riconosceremo mutamenti territoriali di alcuna parte del mondo che abbia con noi relazioni amichevoli, se questi non coincideranno con il desiderio liberamente espresso dai popoli interessati».

TRUMAN

PER LA DIFESA DEL DIRITTO

Alle ore 10 del 30 ottobre è stato proclamato a Capodistria uno sciopero generale di protesta contro le continue vessazioni dell'occupatore, ultima l'emissione di moneta falsa.

Segni di profondo malumore, forieri di nuovi eventi, serpeggiano in tutta l'Istria.

„SFOGO ISTRIAN 1945“

Le do xe sonade, su in alto le stèle
le par tante picie, tremanti fiamme,
più soto la luna, de nuvole inquieta,
rifletti de ombre la nostra piasseta.

Da l'alto, d'un trato, se senti un lamento,
se senti una vose de grandio tormento,
'na vose de pianto, che par quasi umana:
Xe un colpo che manda la vecia campana.

La vecia campana, che tanti fà,
per l'ora più bela, g' tanto sonà,
la vecia campana che resta lassù
e mai no se scorda per chi l'ha batù...

Se l'ora xe triste, mia vecia campana,
la tua batuda, no pol esser vana,
vissina xe l'ora per ti de sonar,
che i cuori in ajesa fa tanto tremar.

Mi sono per l'ora più bruta che mai,
e al mondo ch'el sapi che semo inganai,
mi sono, mi bato, perchè questi torti
i vegni sintudi da tuti i miei morti.

A quei che a 'ste tere i gà consacrà,
la vita, la fede e tuto i gà dà,
perchè queste tere, de sacra memoria,
le resti là dove insegna la Storia.

La Storia più vera che, quei de lassù,
i tenta, co'imbri, de farla per lù...
Se anco con scrite i vol imbratarli,
i muri sdegnosi, i continua a befarli.

Per questo la zente, che quà ne comanda
i tenta de farne l'ofesa più granda,
l'ofesa più granda: cambiarne la testa
per darghela a bever a quei de l'inchiesta.

Cambiarne la testa, no pol'ver successo
che 'l cor de San Marco xe sempre l'istesso.
Ma, atenti là in alto che, sempre nel covo,
el veia fremendo e furente de novo.

Atenti là in alto che, el vecio Leon,
no'l salti rabioso de fora, per bon.
O zente infiltrada, porteghe rispetto,
se no, garantisso, fini int-un sguasseto...

Ottobre 1945.

Scriva la „Libertà“ settimanale politico di Padova

E' arrivato il „Grido dell'Istria“

E' arrivato a Padova un foglio clandestino: sì, un foglio clandestino, uno straziante foglio clandestino.

Viene dall'Istria e si chiama „Grido dell'Istria“.

«Esce dove, come e quando può», dice il sottotitolo.

«Meglio la morte che la schiavitù», si legge in un riquadro.

«Illusi! L'Istria vuole l'Italia», grida un titolo.

E' arrivato a Padova un foglio clandestino.

E' arrivato dall'Istria martoriata.

Un fremito ci ha scosso: ancora italiani che soffrono, ancora tiranni che opprimono. Come sotto i tedeschi ed i fascisti; come al tempo delle brigate nere, delle SS., delle camere di tortura, della banda Carità.

Come quando noi tenevamo desta la passione della libertà con fogli clandestini. Come quando dovevamo chiamarci con nomi non nostri per essere più difficilmente acciuffati.

Un fremito di sdegno ed una lacrima.

«Belve! Assassini!»

«Deportazioni, ruberie, torture, sangue, foibe, terrore e morte. Questo ha portato la civiltà di Tito».

E' la voce straziante degli italiani della Istria.

E' il grido d'angoscia dell'«organo del comitato istriano», che attende l'arrivo della Commissione alleata.

E' penetrato nel cuore questo «Grido dell'Istria».

Uomini onesti, italiani sinceri, non dimenticate l'Istria.

Amanti della libertà, pensate all'Istria.

Provvidenze del regime fa...no...l'istria per i figli del popolo

Università, Licei e Ginnasi e gettito continuo

Il regime di Tito continua a portare l'Istria ad un livello intellettuale che non conosce precedenti.

Istituzioni ed inaugurazioni di ginnasi, licei ed... università sono in pieno svolgimento e le... sfornate di maestri e professori si svolgono a ritmo sostenuto.

Dunque: anche a Visignano un ginnasio italiano e croato.

L'istriano errante ci racconta

A CAPODISTRIA un gruppo di comunisti locali cantava giorni fa nella trattoria «Gilda» l'Internazionale e Bandiera rossa quando un ufficiale titino entrava ed imponeva il silenzio. Fatto strano.

A CHERSO fa difetto l'acqua dolce. La sua distribuzione, accuratamente sorvegliata, viene effettuata con precedenza assoluta ai militari.

Nell'Istria in genere sono in distribuzione le nuove carte annonarie. Hanno impressa una stella rossa così mastodontica da ricordare la reclame della Magnesia San Pellegriano.

A CASTEL LUPOGLIANO un ferroviere istriano, già collaboratore dei partigiani, è stato sottoposto a sequestro di tutte le masserizie prima di essere trasferito. Sarebbe come dire: «arrivare nudi alla meta».

A BORUTTO il segretario comunale è un ciabattino pastore.

A PARENZO, d'ordine del compagno Faragona, persino ai bambini di sei anni è stato richiesto se è opportuno insegnare nelle scuole la religione. E poi c'è qualcuno che insinua che nella Jugoslavia di Tito mancano le libertà di culto e di parola.

AD ERPELLE COSINA funziona un posto di blocco adibito a centro di raccolta dei militari che rientrano in Istria. Così il 16 ottobre cinque militari dell'Esercito italiano, con regolari documenti di licenza o di congedo, venivano smistati da quel Centro di Divaccia. Li attualmente dovrebbero trovarsi. Un sottufficiale sempre dell'Esercito Italiano, già combattente nelle file alleate, in licenza, fu fermato ad Erpelle ed arruolato forzatamente nell'esercito di Tito. Uguali sorte hanno subito il giorno 10 ottobre due marinai italiani.

A PARENZO qualcuno ha proposto alle autorità titine di adibire una chiesa a sala da ballo. Non siamo ancora in possesso della risposta che si prevede senz'altro favorevole.

A DIGNANO come in altri paesi — creiamo — gli impiegati dell'anagrafe municipale sono intenti ai lavori di... alterazione delle schede individuali e de fogli di famiglia. Un tale si recò recentemente nell'ufficio per ottenere uno stato di famiglia e con somma meraviglia ebbe ad accorgersi che i membri di cui egli avrebbe dovuto essere il capo erano stati sensibilmente ridotti.

A LUSSINPICCOLO tale Cappelli Maria ebbe l'ardire di confessare in gran segreto a qualche comare che «presto arriveranno gli inglesi». Delatrici evidentemente non mancano poiché la Cappelli è stata imprigionata e tenuta a disposizione per... gli ulteriori accertamenti per cinque giorni. Liberata, ha lasciato immediatamente il paese.

A VISIGNANO e precisamente a Bivio Tizzano, i «compagni» sono in gran faccen-

Ma bene! Oggi studenti, domani diplomati e posdomani laureati e poi... dovremo importare contadini dalla Patagonia per lavorare la nostra terra, in quanto i laureati si sentiranno quello che oggi si sentono le centinaia di impiegati che girano tra un ufficio e l'altro con scartoffie in mano e poi... ca... nei cassettini delle scrivanie.

Ci dicono di più che al ginnasio di Visignano prestano servizio, per il momento solo igienico, otto ragazze che, a sistemazione avvenuta dell'edificio, funzioneranno da professoressa e da allieve. Tuttotale!

Anche Schiulzi di Pingente non vuol essere da meno e chiede a gran voce la sua università. Anche qui in un primo tempo per deficienza di insegnanti dovranno provvedere le otto ff. docenti del liceo di Visignano allo scopo di... patentare nel più breve tempo possibile ingegneri per lo sfruttamento delle... immondizie titiste.

Ah! Come siete buffoni.

Signori Bevk, Neffat, Cerovaz ecc. ecc. non vi accorgete ancora che a voi abbisognano soltanto... asili infantili?

de per imbrattare i muri di scritte e di stellette. Ma qualche giorno addietro è successo loro una bella. Mentre spennellacciavano è transitata una jeep con inglesi. Si sono immantinente nascosti in un fossato, forse per dare l'impressione agli... alleati che a scribacchiare sui muri sono soltanto i visignanesi, lasciando sulla strada la latta ricolorata di colore che è stata volutamente (?) rovesciata dalla macchina. I compagni, in seguito riapparsi, sono stati cordialmente salutati dai soldati inglesi.

AD ABBAZIA i soldati di Tito sono stranamente impauriti. Un giorno uno di essi è stato costretto a servirsi di un W. C. ed il rumore dell'acqua lasciata correre con il tirare la catenella gli ha messo un tale timor panico da portarlo ad un gesto inconsulto. Infatti i camerati che lo attendevano al di fuori ad un tratto hanno udito una fortissima detonazione. Che era successo? Un suicidio? Macché. Il soldato, venuto alla... luce, ha gridato in tono soddisfatto: «L'ho ammazzato».

Poveretto. Aveva sparato contro il recipiente di latta ove è depositata l'acqua per la pulizia della vesca, ma... in compenso... il rumore non si era sentito più.

A PINGUENTE è stato disposto dai supremi gerarconi che tutte le famiglie che desiderano usufruire dell'opera dello spazzacamino devono ottenere preventiva autorizzazione scritta e firmare certe carte delle autorità cosiddette popolari.

A MONTONA si parla con vivo compiacimento di una dichiarazione fatta da tale Tommasini ad un incettatore di firme per la progressista: «Mi, savè omc, anca firmaria, me go' paura che mio pare vegni fora dalla fossa e ch'el me ciapi per le cane della gola».

A MATERADA DI UMAGO s'è tenuta recentemente una conferenza antireligiosa. Un villotto richiesto dell'opinione, così si è espresso: «Mi da mio pare go avuto casa, campo e religion. Se rinuncio oggi alla religion devo rinunciare anca al campo e alla casa. E mi no me sento».

A CAPODISTRIA il segretario del Comitato Esecutivo, compagno Oscar Magnagalline, è riuscito in questi giorni dopo mesi di assiduo allenamento a fare la propria firma nel meraviglioso tempo di 12" e 8 decimi. Il suo precedente primato è stato così abbassato di ben 3". Le autorità militari gli hanno inviato telegrammi di felicitazioni. A sera il compagno, per festeggiare l'avvenimento ha offerto ai collaboratori una bicchierata, durante la quale è stato intervistato e fotografato dai giornalisti di «Istria Nuova». Ha dichiarato che è lietissimo del risultato ottenuto e che se gli lasceranno il tempo farà nuovi progressi.

COMPLICI

— *Riepilogo* - Sono stati sino d'oggi citati... all'onore di questa rubrica i seguenti «Giuda»:

— il galeotto di professione Mastro Marino da Capodistria («magnar abiti»);

— lo strozzino patentato. 'uboli Bruno da Isola;

— lo scriba da strapazzo (l'auco Bonnes da Capodistria);

— el mulo Borisi da Capodistria;

— il ministro dell'alimentazione Oscar Pellis da Parenzo;

— il tipo classico del deficiente di materia grigia Kralli Emilio da Capodistria;

— l'analfabeta Alessio Alessi da Orsera;

— il fine parlatore e morigerato Valenta Giovanni da Orsera;

— l'arrivista Stefano Borhy da Pingente;

— il viscido verme che «si vergogna di essere italiano» Sergio Zetto da Capodistria;

— l'imbroglione, dottore spiantato Palumbo Vargas da Verteneglio;

— il neo-creso umagheso Pocecai Vittorio;

— l'impube e lattante Remigio Favento da Capodistria;

— l'avventuriero Cesare Picco, l'uomo più odiato dell'Istria;

— l'ipocrita sonoro Coniedis Alfredo da Capodistria;

— il professor Bussani da Capodistria;

— il burattino Schettini Vito da Verteneglio;

— il più eletto esemplare della fauna gerarchica di Pirano Piero Loi;

— l'ochetta Fusilli Ivonne da Buie.

FRANCO GERIN

Il fatto che i parentini, dopo le gioie del settembre-ottobre 1943 ed un anno di bombe ed annesi, abbiano tuttora la... fortuna di trovarsi nel regno felice di Jugobengodi, non ha loro permesso di segnalare prima, perchè s'ia posto in debita cornice, il signor Franco GERIN, dottore in scienze economiche o qualcosa di simile, direttore della Cassa di Risparmio a Parenzo, ecc. ecc.

Lui il puro, desideroso di respirare in zone di alta spiritualità, lui che non ha mai voluto saperne di politica, l'antifascista che ha sudato camicie per avere la tessera, l'autentica «figura porca» che non arrossisce, lui, d'amoreggiare con i «drusi» salutandolo con il pugno chiuso e con ben modulati «zdravo».

Siccome però l'ill.mo Capo del Dipartimento Finanziario è sufficientemente intelligente da capire che la... barca fa acqua, comincia a virare di bordo e tenta di procurarsi un passaporto per il ritorno.

Sta a vedere che domani l'applaudiremo come il salvatore dell'italianità di Parenzo.

SOLVINI GIUSEPPE, STRANI MILENA, RANNER VANNA da Pisino

Per essere... in riga i due primi hanno creduto opportuno rettificare in Sloccovich rispettivamente in Stranic i loro cognomi.

Questi tre figuri ne hanno passato delle belle ed hanno mangiato in tutte le pentole.

Lo Sloccovich, milite, ostentava sino a ieri idee da non ammettere dubbi sulla sua provata fede di «purissimo fascista». Oggi siede al Municipio come segretario comunale ed impartisce ordini per la rimozione del monumento a Defranceschi e delle scritte italiane dalla italianissima Pisino.

Lo Stranic e Ranner, brillanti giovani, hanno sfoggiato per bene la loro attillata divisa sulla quale spiccava sempre lo scudetto fascista e l'effigie del Capo; ma c'è di peggio: per meriti fascisti hanno girato a sbaffo per conto della G.I.L. tutta l'Italia. Ora, sostituiti scudetto, Capo e sigla, inizieranno (per sempre diciamo noi) il desiato viaggio turistico per Nuovi Mondi della Federdemoprogetitiniugoslavenska terra.

Il tricolore con la stella rossa è la bandiera della minoranza italiana in Jugoslavia.

Non esponetelo!!!

Grido dell'Istria

ORGANO DEL COMITATO ISTRIANO

Anno I. - N. 14

Esce dove, come e quando può

11 novembre 1945

„Meglio la morte
che la schiavitù“

Le belve di Tito ubbriache di odio, assetate di sangue si sono scagliate su Capodistria seminando morte e distruzione

Teppocrazia: governare mediante l'assassinio

Ci domandiamo sgomenti fino a qual punto Iddio vorrà portare la nostra prova. Fedeli e umili, giunta alfine tra noi la Patria, l'abbiamo venerata come il segno più alto della nostra dignità, studiandoci di esserne degni per la onestà del nostro lavoro, lieti di secondarne coi nostri sacrifici l'ascesa. Questa Patria ce la siamo vista strappare dalle carni nostre in giorni di vergogna e di sangue. Ma dopo un tempo grigio di sfiducia è tornata nei nostri cuori la nostalgia del suo nome e della sua riva presenza. Abbiamo assistito al concludersi della guerra dolorosa sperando che le promesse di giustizia dei vincitori non sarebbero state dimenticate. E pur nello strazio di una separazione impreveduta abbiamo conservato questa speranza. La via della giustizia, lo sappiamo, è lunga e difficile. Ma se questa ultima giustizia, del nostro ritorno nella famiglia italiana, non poteva esserci accordata subito, almeno l'elementare giustizia ci doveva essere assicurata, di vivere in pace quando la guerra è finita, di attendere al nostro lavoro indisturbati, di essere lasciati liberi di curare da noi, se anni non ci potevano essere dati, le nostre ferite.

Invece siamo stati venduti. Chi poteva non ha fatto nulla per sottrarci all'iniquità di una sorte immeritata. Siamo caduti preda di un pugno di banditi politici, del fanatismo e dell'odio.

Questa parola ci brucia le labbra ma è inevitabile. Soltanto l'odio poteva tessere intorno a noi indifesi la rete di menzogne e di violenze che sono ora culminate negli assassinii consumati a Capodistria da una folla che i maestri del terrore balcanico hanno perfidamente alzato. E soltanto l'odio poteva diffondere altre menzogne per velare la brutale crudeltà del delitto consumato.

Non ci resta che la tristezza della nostra solitudine. Il pensiero che noi ora stiamo servendo a chissà quali ascosi disegni politici internazionali, ci dà la nausea. Noi non creiamo dei martiri. Ma sulle pietre delle nostre strade è colato sangue innocente. Ed è stato permesso che si spargesse. Non si sapeva forse che gli slavo-comunisti vogliono la nostra distruzione? Perché siamo stati dati in pasto alla loro furia omicida?

Noi perdoniamo a coloro che in buona fede hanno creduto al messaggio di fratellanza, di libertà e di uguaglianza dei comunisti slavi, perché hanno ormai compreso di aver sbagliato e sono con noi.

Agli slavi noi non diciamo che una sola frase: quel che si fa agli altri presto o tardi vien reso.

Agli italiani che ancora forniscono con gli assassini slavi, a quel pugno di miserabili che per quattro luride banconote ha prostituito sé stessi e la Patria, promettiamo ciò che la giustizia riserva per i rinnegati. Fin d'ora essi hanno i nostri sputi.

Agli Alleati dichiariamo che è largamente per il loro inesplicabile contegno che il popolo istriano viene martirizzato e che la nostra fiducia in loro è scossa.

A noi stessi rivolgiamo questo breve discorso: è ormai chiaro per tutti che il nostro destino riposa nelle nostre sole mani. Gli altri ci potranno dimenticare, gli slavi distruggere uomo a uomo. Se avremo la forza di non piegarci, alla fine supereremo anche questa prova. Saremo italiani, senza differenze di classe e di partito, sempre uniti, sempre. Faremo tutto il nostro dovere di uomini che rispettano la propria dignità. E sarà infamia per il mondo se ci sarà stato rifiutato l'aiuto cui abbiamo diritto.

All'avversario brucia che siamo stati proprio gli operai ad iniziare lo sciopero di Capodistria. Braccerà molto di più di averlo soffocato nel sangue. Un sangue ch'egli cerca di far passare come quello di delin-

quenti fascisti (quasi che l'assassinio non restasse tale anche se compiuto su fascisti). E' il sangue del popolo ch'egli ha fatto spargere, del popolo che ha voluto far uso della libertà, che egli ha asserito di portare e contro il quale gli slavo-comunisti hanno mobilitato non dell'altro popolo ma la teppa, la lurida teppa che egli nutre di livore e di odio contro tutto ciò che ancora testimonia nella nostra Istria di una

I FATTI

Per protestare contro il sopruso dell'emissione di carta moneta falsa da parte dell'autorità slava, il popolo di Capodistria, nella totalità delle sue classi sociali, la mattina del giorno 30 ottobre ha proclamato lo sciopero generale.

Il Comitato dello sciopero ha presentato una nota alle autorità per chiedere immediati provvedimenti atti ad allontanare la minaccia di una rovina economica istriana.

Di fronte a questa protesta collettiva a cui in prima linea hanno partecipato tutti gli operai, le autorità non prendevano alcun provvedimento, anzi il Comitato promotore veniva minacciato di morte, per cui dopo trentasei ore lo sciopero veniva dichiarato chiuso.

Il 31 ottobre l'UAIS invitava la popolazione del contado, di Isola e di Pirano, a scendere compatta a Capodistria per dimostrare lo sprezzo verso i capodistriani fascisti. I dimostranti (alcune migliaia) la maggior parte ubbriachi, venivano, prima di entrare in città, forniti dai soldati di bombe a mano e pistole.

Verso le ore 14.30 quella folla imbestialita ed accettata di odio antitaliano, sobillata dalla menzogna che ad organizzare lo sciopero erano stati gli stessi fascisti che avevano bruciato le case, cominciò a percorrere le strade della città, sfrecciando le lastre dei negozi, sfondando le porte, saccheggiando e rubando tutto.

Piazza da Ponte, Via Calegaria ed altre vie presentavano dopo la "spedizione" un tristissimo aspetto.

Alcuni cittadini furono assaliti e malmenati per la via e addirittura nelle case: così ad esempio l'operaio Fedola Giordano e la settantenne Anna Fonda ridotti in fin di vita.

Ma purtroppo la furia criminale di quelli avvinazzati reclamò anche delle vittime. Il negoziante Angelo Zarli, mai fascista e nemmeno soldato, fu insultato dalla folla col consueto appellativo. Alcuni energumени penetrarono nella sua bottega già aperta e poiché tentò di strappare ad uno di essi un cartellone che insultava l'onore di Capodistria fu brutalmente percosso fino a colpi di rivoltella. «Drugovi e drugarizze» iniziarono intorno al cadavere una macabra danza, mentre i famigliari dovettero distribuire nella bottega mele ai dimostranti. Uguale sorte toccata all'oste Francesco Reichstein, noto antifascista. Egli fu massacrato sotto gli occhi della moglie per essersi rifiutato di vendere del vermouth, genere di cui egli non era in possesso.

La folla schiamazzando e minacciando di morte tutti i cittadini si riunì nella Piazza dove oratori improvvisati cercarono di giustificare i crimini commessi.

Nei giorni seguenti, per mano slava, vennero inoltre trucidati la famiglia Coceani e Gardina a S. Tomà ed altre famiglie di S. Antonio delle quali non si conosce ancora il nome.

Particolare pietoso della famiglia Coceani: un bimbo di due anni ed uno di otto furono lasciati l'intera notte soli con i genitori sgozzati.

Questi altri delitti sono stati motivati dal fatto che quelle famiglie non avevano voluto partecipare al saccheggio di Capodistria.

Di fronte a questi fatti inauditi che fanno fremere d'indignazione il mondo civile e che ci minacciano di morte e di distruzione, noi sentiamo il nostro cuore spezzarsi dalla ombra e dalla disperazione.

civiltà ignota alle belve umane della Balcania. Capodistria ha il privilegio di esserne un testimone fra i più nobili. Perciò ha pagato col sangue, come con il sangue ha pagato prima Parenzo, Pisino, Albona e, più o meno, tutte le nostre città e borgate. Come è nella logica della teppocrazia, come suona nel verbo dispotico del re della teppa jugoslava, di Tito.

Istrian, rendiamo questa nostra tragedia fruttuosa di bene, resistendo per la giustizia e per l'umanità. La misura è colma. L'ora delle decisioni si avvicina ed in quell'ora per noi ha da parlare la forza irresistibile della verità.

Pure in questo momento in cui tutto sembra ostinatamente e meditamente svolgersi contro le nostre esistenze, noi figli indomiti di questa nostra Istria, gridiamo in faccia ai nostri assassini:

MEGLIO LA MORTE CHE LA SCHIAVITÙ

Gli esecutori dei delitti, assieme ai pochi italiani di Isola e di Pirano che pur non avendo partecipato materialmente ai fatti sono ugualmente responsabili, sono stati nella maggior parte identificati.

Presto o tardi la Giustizia li considererà criminali e come tali saranno puniti.

Il Comitato Istriano, a nome di tutti i profughi istriani, esprime il senso del suo vivo cordoglio alle famiglie Reichstein, Zarli, Coceani e Gardina, alla popolazione di Capodistria brutalmente colpita nei suoi figli e nei suoi averi dal bestiale odio slavo.

UN PASSO DEL GOVERNO ITALIANO PRESSO GLI ALLEATI

Il giorno 3 corrente la Presidenza del Consiglio italiano ha comunicato:

«Il Governo italiano, impressionato dalle allarmanti notizie giunte da Capodistria ed in genere dalla zona B al di là della linea Morgan, ha fatto un passo energico presso la Commissione Alleata e i Governi alleati per richiamare la loro attenzione sulla gravità della situazione, prospettando la necessità di un controllo superiore di pacificazione e di evitare provvedimenti che portino alla disintegrazione economica della regione».

Appello di Pietro Nenni per la linea Wilson

Il Vicepresidente del Consiglio Pietro Nenni in un discorso tenuto a Bari il 4 corrente ha detto tra l'altro: «Noi diciamo che le frontiere della giustizia non sono quelle italiane del 1918-19, che la Jugoslavia ha diritto di conquistare piena sovranità di quella parte della Venezia Giulia che è slovena; ma l'Italia ha anche essa il diritto di poter lasciare segni della sua civiltà e della sua presenza là dove la terra è italiana. Perciò noi vogliamo tra noi e la Jugoslavia una frontiera non una barriera; il segno che fu tracciato nel 1919, la linea Wilson, e che lascia pochi sloveni in territorio italiano e non pochi italiani in territorio jugoslavo deve essere il segno dell'amicizia futura».

Dovere della solidarietà

Nell'Istria dura lo stato di guerra. La battaglia non ha soste. I morti sono ormai migliaia. Gli internati languiscono nei campi di annientamento. Un nemico feroce lancia al massacro le sue orde senza alcun ritegno di civiltà, di umanità, di morale. La situazione si fa di giorno in giorno più critica. Il cuore italiano della nostra terra benedetta batte però sempre più forte, anche se le morti seguono alle morti, le violenze alle violenze, le sopraffazioni alle sopraffazioni. Nelle nostre città e nelle nostre campagne infinite sono le trincee dove il nome della Patria viene difeso costi quel che costi. Coraggio e fede, ma anche da tante parti paura e indecisione. C'è chi diserta il campo. Tutti non possono essere eroi. Naturalmente. Ma ogni istriano dovrebbe comprendere che chi si allontana dalla sua casa, in questo tempo di prova, lascia sguarnito un tratto della trincea dove si avverteranno le belve balcaniche. Una vita risparmiata è una vita risparmiata, lo intendiamo benissimo. Molta gente non può resistere più a lungo alla minaccia incombente di morte. Ma che almeno coloro che si allontanano dall'Istria siano consapevoli della loro responsabilità di dover esser ancora presenti nella lotta per la nostra italianità. Un istriano, dovunque sia avviato, a cercare rifugio, lavoro e pace, sappia che dietro o a sé lascia la guerra che impegna ora per ora, senza sosta, i suoi fratelli e che egli ha il dovere di assisterli. Come si possa essere presenti nella lotta per l'Istria nostra anche essendo lontani dalla propria piccola Patria, ognuno lo comprende, per poco che dedichi alla nostra e sua causa un attimo della sua attenzione. Ciò che si richiede, però, perché tale attenzione si smuova, è l'amore per la propria terra e la solidarietà con i propri fratelli. Noi questo dovere di solidarietà oggi richiamiamo alla mente ed ai cuori di coloro che, sparsi per tutta l'Italia, possono ascoltare la nostra voce. A loro noi diciamo che questo dovere si presenta come un'occasione di meritarsi tutta la nostra riconoscenza o il nostro disprezzo a seconda che vi ottemperino o vi si sottraggano. L'Istriano emigrato deve sentire più forte di ogni altro, oggi, ma come un obbligo morale, non come una necessità meccanica, l'impulso di soccorrere in ogni modo che gli sia possibile i fratelli che stanno combattendo per la salvezza della Patria comune. Per la libertà maggiore, per la sicurezza che fa più arditi, per i mezzi più larghi che possa aver trovati, egli deve agire in modo da compensare insieme e la lacuna della sua assenza e la debolezza di coloro che sono a faccia a faccia con l'avversario.

Dalla stampa alla radio, dalle influenze personali alla propaganda spicciola da persona a persona, dall'invio di danaro quello di suggerimenti utili per la lotta che si sta sostenendo, qui nella Venezia Giulia, dalla costituzione di gruppi istriani dovunque possibile agli interventi presso gli Alleati, dai comizi alle dimostrazioni, dalle attestazioni di solidarietà per i nostri lutti alla tutela dovunque e sempre delle nostre ragioni, dall'apprestamento di soccorsi per i nostri profughi all'azione propagandistica, tutto è necessario e tutto è utile. Tutto dimostra, se non altro, la buona volontà di ciascun istriano di resistere assieme a noi, compattamente.

Se non di più, almeno ci venga dato il conforto dell'adesione degli emigrati. Che si possa sentire come il loro dolore sia il nostro stesso dolore e le loro speranze le nostre stesse speranze.

Si moltiplichino, dunque, gli istriani emigrati nel resto d'Italia. Agiscano, intervengano, dimostrino d'appartenere ad una razza non degenerata, per la quale vale ancora la legge d'amore e di fratellanza che dice come tra gli uomini della nostra terra, non vi possano essere che un dolore ed una felicità comuni.

Istrian, sempre uniti, nella buona e nella cattiva sorte. Per l'Italia!

Diffondete il „GRIDO DELL'ISTRIA“

Prospettive economiche

A chiunque conosca appena appena le risorse dell'agricoltura istriana, sarà chiaro che l'Istria non può elevarsi economicamente e socialmente senza industrie che integrino le magre risorse agricole.

Fatta questa premessa, è altresì opportuno, prima di scendere a particolari, fare due considerazioni. La prima: i 25 anni successivi alla Redenzione hanno segnato un sensibile miglioramento economico-sociale attraverso un potenziamento delle industrie. Si pensi al lavoro e alle fonti di guadagno derivati dall'attività della società Arsia, Bauxite istriana, Ampelea, Arrigoni, ecc. e dall'industria turistica che indubbiamente era su una buona via di sviluppo. La seconda: la Jugoslavia non potrebbe certamente continuare tal potenziamento industriale, perché povera di capitali, poverissima di industrie base, mano d'opera specializzata e soprattutto perché analoghi problemi, e su più vasta scala, deve prima risolverli all'interno.

Fatte queste considerazioni generali vogliamo oggi ricordare un progetto elaborato da un gruppo di industriali elettrotecnici ligure-lombardo per lo sfruttamento delle risorse industriali della Venezia Giulia. Noi per esigenze di spazio possiamo ora soltanto esporre alcuni punti di tale progetto, e più precisamente di quella parte che si riferisce all'Istria.

Poiché, sia sotto l'aspetto finanziario che quello tecnico, le difficoltà più grosse sono state superate, non è escluso che si addenga subito, cioè non appena l'Istria ritornerà all'Italia, alla attuazione del progetto in modo che la vita possa riprendere anche economicamente sotto i migliori auspici.

Vediamo dunque cosa, secondo il progetto, si può ricavare dalla nostra penisola. Due sarebbero i progetti istriani. Il primo prevede la possibilità di produrre benzina sintetica ricavandola dal carbone dell'Arsia attraverso un progetto di idrogenazione. Lo stabilimento di idrogenazione posto nella zona carbonifera d'Arsia, produrrebbe circa 400 tonn. giornaliere di carburante a basso costo. L'altro progetto prevede la creazione di uno stabilimento per la produzione di 15.000 tonn. annue di alluminio nella zona di Leme con la lavorazione sul posto della bauxite istriana che finora veniva spedita a Venezia e Bolzano. Tale progetto, legato ad un terzo progetto di produzione di energia elettrica dal Timavo, prevede l'avviamento dell'alluminio metallico a Trieste, per la successiva lavorazione di leghe leggere, per la produzione di prodotti finiti di grande serie e per l'esportazione.

Si tratterebbe dunque di impiegare una mano d'opera locale in proporzioni tali da assicurare pane e lavoro a molte decine di migliaia di persone con benefici diretti e indiretti per tutta la economia istriana.

Non è questo un progetto propagandistico, ma un piano ben studiato da parte di gruppi industriali dell'Alta Italia, che in periodo fascista non poterono attuarlo per le interferenze ostruzionistiche specialmente del gruppo Volpi di Misurata interessato allo sviluppo esclusivo delle attività di porto Marghera.

Anche per questa ragione dunque, possiamo attendere con un certo sereno ottimismo il nostro avvenire quando liberati finalmente dal barbaro oppressore, in una giusta autonomia regionale, l'Istria potrà riprendere la sua strada di civile progresso fatta di opere e istituzioni esclusivamente italiane.

Ladriere vecchio stile

Quello che abili menti dei nuovi evangelizzatori progressisti, vanno escogitando per derubare il popolo non ha niente da invidiare alle più famose scorrerie dei gerarchi fascisti che hanno ultimato la loro attività alcuni mesi or sono.

E' questa la volta del compagno «Marian», già ricco panettiere di Bucari, ora commissario straordinario del C.P.L. distrettuale di Buie ed ardente apostolo dell'impostura progressista e di Medizza Ennio suo collega, i quali assieme ad altri due papaveri contadini di Salvo sono stati colti con le mani nel sacco, smascherati ed arrestati dalla Guardia Popolare.

La loro losca attività consisteva nel sottrarre i viveri dell'UNRRA per la popolazione. Le merci venivano convogliate verso il quartier generale dei «figurotti» sito in località Zambrattia di Umago da dove venivano smistati o a Pola da un commerciante complice e da qui a mezzo di barche a Trieste, o direttamente a Trieste con un camion (vero Picco?).

Qui le merci venivano distribuite per alimentare il mercato nero... pardon... per sfamare i poveri bimbi dei nostri operai.

Lo scandalo era un po' grosso e coinvolgeva anche la reputazione di altri maggioli ras titini. In tempo fascista provvedimento d'occasione sarebbe stato il trasferimento del ladro. Ma loro l'hanno pensata diversamente: Qui il popolo è incrinato, lasciamo correre.

Così tu vedi oggi passeggiare spavalamente i ladri per Umago e Buie. E chi ne ha guadagnato è stata certamente l'UAIS perché quell'arruffapopoli di «Marian» è stato in passato ottimo imbonitore di cervelli vuoti, ma il popolo non farà che ridere per le corbellerie che in seguito potranno venir fuori da quella sciocca mente.

«Noi siamo per il popolo. Noi lavoriamo disinteressatamente per il popolo. Noi diamo tutto al popolo».

AMICI. Dimostrate la solidarietà alla nostra causa iniziando in ogni città e paese una sottoscrizione per il «Grido»
I particolari per la raccolta di fondi vi saranno comunicati in seguito.

ROVIGNESI! PER LA VOSTRA BELLA CITTA':

Unitevi!

L'antichissima, prima veneta, romana poi e, infine, italiana Rovigno vive nell'atmosfera del gioco straniero: l'oppressione è grave, ma l'amore alla Patria è altrettanto inesauribile ed immenso.

La Rovigno, la italianissima Rovigno, pur vivendo nell'angoscia, attende il ritorno dei suoi figli esuli, dell'Italia e del suo tricolore che, senza più macchie e simboli sanguinanti, sventolerà sereno e giocondo nella purificata atmosfera della libertà.

Rovigno, fida alla tradizione dei suoi antenati non nega la sua origine: disapprova la condotta di alcuni «onesti» prodighi, affaristi e politicanti comunisti che — ignobili e irriverenti verso il sommo sacrificio dei figli amanti la libertà del nostro popolo — sfruttano i nomi dei nostri martiri, del sangue dei nostri fratelli che lasciarono la loro vita sui campi di battaglia, sulle colline ed i monti istriani battendosi contro l'odiato oppressore, straniero, e cercano così di consegnare la patria, la patria dei nostri eroi allo straniero dalla stella sanguinante, della falsa libertà e del regresso, come, loro «onesti», vendettero l'anima loro al diavolo.

Nessuno deve negare il generoso e paziente atteggiamento del popolo di Rovigno che, disprezzando minacce, gioco e terrore, salva al suo cuore il puro amore verso la Patria italiana.

L'ora dell'indipendenza nazionale, per noi così tramandata, si approssima: coloro che, forse, dubitano della purezza del sentimento nazionale e del nostro attaccamento tradizionale alla Madre-Patria ne avranno la prova: i rovignesi si sentono degni figli di italiani, come tutti gli altri italiani dell'Istria; sono orgogliosi e si vantano della loro appartenenza alla grande Patria Italia.

Diecimila italiani rovignesi attendono ansiosamente per salutare l'entrata delle truppe alleate ap portatrici di libertà, giustizia, democrazia e ciò che è più importante la Patria che ritorna, nella Città.

Quelli che non desiderano questa risoluzione sono una ventina di vergognosi, privi d'onore, senza Dio, senza Patria: i rappresentanti del cosiddetto «potere popolare».

I rovignesi, non dimenticheranno il loro nome,

L'istriano errante ci racconta

Nell'Istria in genere. La giornata sacra del 4 novembre è stata salutata in pieno regime terroristico con il lancio di manifestini inneggianti all'italianità della nostra terra.

A Capodistria. Il giorno del saccheggio, i malviventi penetrarono in un'officina meccanica e dopo aver fatto largo bottino di martelli ed altri aggeggi da scasso, si sono impadroniti di una cassetta per le offerte a Sant'Antonio. La cassetta era pesante. Rapidamente vi si misero attorno per forzarla. Ma rimasero presto scontenti: conteneva chiodi arrugginiti. Ah - Ah - Ah.

A Umago. Il giorno 3 due giovani, Luigi Coselli e Giuseppe Novacco, furono arrestati dalla guardia popolare, perché cantavano l'inno fascista «Lasse pur che i canti e i subli...». Il Novacco continuò a cantare durante il tragitto fino alla prigione, nonostante gli sbirri armati che lo fiancheggiavano. Bravo Bepi. Buon sangue non mente.

A Cittanova. In questi giorni il giro propagandistico del cosiddetto «battaglione Budicin» toccò la città. Profondo disgusto ha suscitato questa sparuta schiera di uomini che vendendo il sacrificio ed il sangue dei compagni caduti fanno la reclame, in una divisa che è divenuta una livrea. Anche questo abbiamo dovuto vedere: il «Budicin» trasformato in Circo Zavatta ambulante.

Ad Albona. E' stato emesso recentemente dalle autorità locali un «Decreto di tasse sugli affari». E' interessante l'articolo 6 «tassa sui reclami e lamentele» Lire 30.— Libertà di parola? Naturalmente, questo è il progressismo.

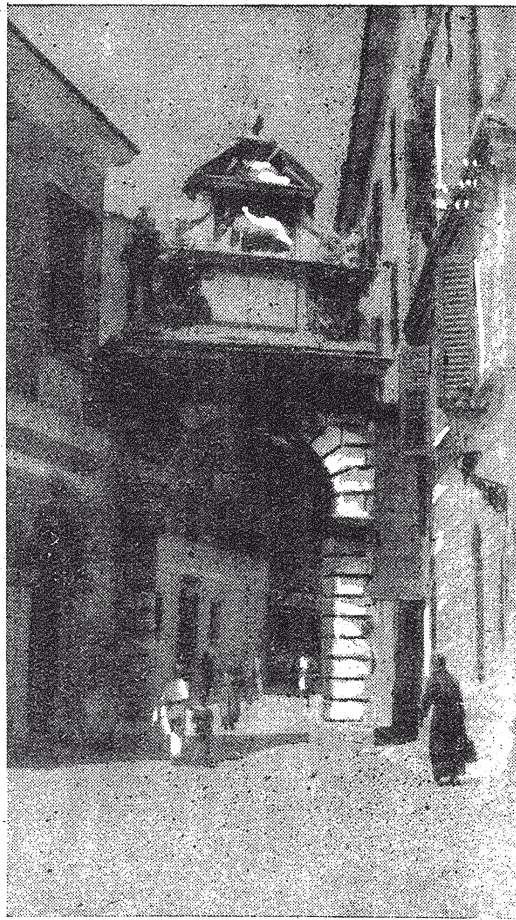
A Pola. «Il Nostro Giornale» lancia appelli disperati dal 27 ottobre per trovare acquirenti delle sue cretinissime edizioni. Diciamo acquirenti, perché di lettori vi è penuria. Il simpatico avviso suona: «Giornali vecchi, prezzo conveniente. Per informazioni rivolgersi a «Il Nostro Giornale» Via Sergia 38». Tenuitarie dei pubblici gabinetti: affrettatevi.

A Villa Decani. Alle ore 22 del 4 corrente delle famiglie slave stavano in ascolto di una commedia italiana da Radio Trieste. Un commissario ha fatto chiudere la radio dicendo che era proibito ascoltare i fascisti. Ma perché ascoltare le commedie, se di farse e pagliacciate l'UAIS ne combina giornalmente a sazietà?

A Buie. Il giorno dei Morti i titini per confezionare una ghirlanda presero dei fiori dalle tombe. Senza commento.

A Villanova di Parenzo. Erano pochi quelli che volevano la scuola slava. Su 110 alunni, 106 hanno optato per quella italiana. L'OZNA di Parenzo si è incaricata di... raccogliere nuove adesioni per la scuola slava.

A Vermo. Deve esserci stata negli ultimi giorni una festiciola. Da tutte le borgate dell'Istria, anche da quelle più lontane, sono stati fatti affluire con automezzi manifestanti. Doveva arrivare... in aereo un papavero da Belgrado, ma all'ultimo momento è stato comunicato alla folla che era stato rinviato l'arrivo in quanto l'aereo non aveva spazio sufficiente per l'atterraggio. Per mancanza di carburante, molti degli intervenuti sono stati costretti a raggiungere le rispettive case a piedi.



le loro attività, la loro incoscienza: il loro tradimento.

L'Italia tornerà perché «è grido del popolo e volontà di Dio!»

Il popolo di Rovigno aggiunge il suo grido al «Grido dell'Istria».

A Rovigno. Il giorno 28 ottobre sono state sepolte nel locale cimitero le salme di ventiquattro slavi trasportate da chissà dove. Il provvedimento è stato adottato in seguito alla visita della Commissione alleata. I bravi compari però hanno pensato di chiudere la stalla quando la vacca era già scappata. C'è tempo peraltro di inviare un telegramma a Londra per far ritornare la Commissione.

A Rovigno. Da fonte sicura si apprende che diciassette milioni di lire italiane sono stati asportati complessivamente dalla Fabbrica Tabacchi, Conservifici «Ampelea» e dalla Cassa di Risparmio. La somma ha preso la strada per Belgrado, mentre in Istria non resta da far altro che stampare cartaccia, obbligando la gente ad accettarla anche ricorrendo alla Milizia.

Ad Isola d'Istria. Alcuni giorni or sono un consorcio ha avuto la visita di un misterioso personaggio sovietico. Grande l'attesa e spettacolosi i preparativi per l'accoglienza.

Il suddetto personaggio non sapeva una parola d'italiano e dovette servirsi dell'interprete.

Chiese ad un operaio: «Quanti operai lavorano qui?»

«Il doppio di prima — rispose quello. — Da 400 siamo arrivati a 800».

«E la produzione come va?»

«La metà di quella sotto i tedeschi in quanto mancano le materie che prima arrivavano dall'Italia».

«Di che nazionalità sono gli operai?»

«Tutti italiani».

Il poveretto se ne andò. Ne aveva abbastanza per quel giorno.

A proposito di tasse

Il povero popolo istriano era stato tanto bene accecato da una sciocca propaganda che avrebbe giurato che mai più alcuna tassa governativa o comunale sarebbe stata corrisposta ad esattorie o... fattorini, come se lo Stato avesse potuto vivere con elemosine raccolte durante i balli popolari.

Invece le promesse non solo non sono state mantenute, ma le tasse sono state centuplicate ed altre piovono giornalmente per mungere il già spremuto nostro contadino o l'operaio.

Enumerarle tutte sarebbe cosa oltremodo difficile anche perché i decreti che le emettono vengono affissi soltanto sui muri degli uffici dove scorrazzano le «dragarizze», più ignoranti delle stesse talpe ma basterà ricordarne alcune:

- sulla frutta, sul pesce, sul tabacco;
- sulle cartoline e sulle lettere (oltre l'affrancatura);
- sui certificati penali (vengono rilasciati in carta libera ma devono venir pagate Lire 18.— per la carta bollata e Lire 10.— per bollo amministrativo);
- sui passeggeri che viaggiano con barche;
- sulla vendita del vino dal produttore al consumatore;
- sui colloqui telefonici.

Queste le meno importanti. Le tasse governative sono quelle di prima e anche più abbondanti. Questo il popolo onesto ha già constatato ed ha fatto le sue giuste deduzioni.

Domani — a ragione — parlerà.

Holjevac il falsario

Gli istriani conoscono purtroppo l'ordinanza n. 18 a firma del colonnello Holjevac: «Per rendere possibile l'ulteriore sviluppo nel campo della ricostruzione e dell'economia e di migliorare la situazione finanziaria e di conseguenza le condizioni di vita delle popolazioni di questo territorio, ordino che la banca per l'Economia per l'Istria, Fiume e Litorale sloveno metta in circolazione nuovi biglietti da...».

Proprio come quel tal generale messicano del film «Viva Villa», il quale pensava che bastasse distribuire dei biglietti di banca da lui fabbricati per far diventare ricchi tutti.

Ma per chi, un po' meno progressista, ci tiene alle leggi internazionali oltre che a quelle economiche, ha importanza sopra tutto il lato giuridico della faccenda. Il col. Holjevac avrebbe dovuto sapere che ordinando l'emissione di carta moneta si deve almeno stabilire espressamente nella legge quanta di questa carta ha da essere emessa. E' indispensabile farlo, non fosse altro che per evitare che le tipografie facciano di loro testa, aumentando così per proprio conto il benessere che è in rapporto diretto, secondo i titini, con il numero dei biglietti emessi.

Ma se questo è un piccolo particolare, fondamentale è invece l'altra questione: quale base giuridica ha l'emissione in sé stessa? E' vero che ogni occupante ha diritto di emettere carta moneta; ma deve essere l'autorità militare stessa a provvedere all'emissione; prova ne sia che gli alleati, che di diritto internazionale si intendono, si sono comportati proprio così e non si sono sognati di ordinare ad una banca da essi istituita di emettere nuovi biglietti. Ed infatti, che cosa rappresenta la Banca per l'Istria, Fiume e Litorale sloveno? Essa non è una Banca di Stato, non può esserlo perché il territorio di sua competenza è attualmente «territorio contestato» occupato militarmente da truppe jugoslave, così come la zona «A» è occupata dagli alleati. Non è una banca di Stato; è allora una banca privata la cui esistenza e le cui garanzie saranno condizionate allo statuto internazionale della zona «B». Certo è che i biglietti non portano ad ogni buon conto alcuna firma.

Concludendo: essendo questa carta moneta emessa da un istituto che dal punto di vista del diritto internazionale non è vincolato ad alcuno stato e non figurando, d'altro canto, neppure emessa direttamente da una amministrazione militare di occupazione, la moneta non è illegale, come è stata elegantemente definita, ma semplicemente e volgarmente falsa.

Ripetiamo infine le istruzioni per gli istriani costretti a adoperare tale moneta:

- 1) non accettarla finché possibile;
- 2) usarla per pagamenti agli occupatori (tasse, biglietti ferroviari ecc.);
- 3) scambiare merce per merce;
- 4) nascondere le lire italiane o depositarle a Trieste o Pola o fare acquisti in tali città conservando la merce;
- 5) non portare altre lire in Istria;
- 6) rendere quasi inservibile la moneta titina per costringere gli occupatori a ritirarla prima possibile.

COMPLICI

Chi è il paladino del VII Stato Federale Jugoslavo?

Il già segretario del Fascio di Gallesano. **Giurich** Marcello individuo che ai tempi di maggior gloria mussoliniana, con la complicità di **Dividi** Giovanni e **Durin** Giovanni, parteciparono a sangue con il calcio del moschetto lo slavo Colicich.

Matticchio Edoardo. Nell'ormai lontano 1921 fece parte delle squadre punitive fasciste. Attivo esecutore d'incendi alle case di Marzana e Carnizza. Ora quale caporione del C.P.L. di Gallesano opera sequestri e perquisizioni alquanto arbitrarie.

Daicich Lodovico. Fannullone arcinoto grazie ai meriti fascisti ottenne un posto al Cantiere Navale Scoglio Olivi. Attualmente in qualità di segretario del C.P.L. fa la massima propaganda slavofila.

Moscarda Domenico detto «Meno» gran delatore ma di scarsissima cultura. In collaborazione col già presidente del C.P.L. di Gallesano (**Girardo** Albino) compilò una lista di 96 paesani, accusandoli di reazionari. Inoltre accusando di diserzione prelevò, di notte, 18 giovani consegnandoli all'OZNA.

Passetto Lucia. Corriera fidatissima della OZNA. Nel mese di agosto a. c. fece imprigionare due giovani partigiani i quali, ravvedutisi, intendevano abbandonare le file rifugiandosi entro la linea di demarcazione; ma al posto di blocco i partigiani di guardia avevano già disposizioni per il loro arresto.

Questi signori attraverso il C.P.L. ci cambiarono il 26 ottobre i nostri soldi italiani (Lire 47 mila) con altrettanti della loro cartaccia senza valore.

Gallesanesi: non dimenticate i loro nomi.

ISTRIANI!

Radio Venezia Giulia trasmette giornalmente:

- su onde medie m. 393, alle ore 13.45 e alle 20.45;
- su onde corte m. 47, alle ore 14 e alle 21.

Ascoltatela e fatela ascoltare!

Grido dell'Istria

ORGANO DEL COMITATO ISTRIANO

Anno I. - N. 15

Esce dove, come e quando può

18 novembre 1945

„Meglio la morte
che la schiavitù“

UNIONE PER LA LIBERTÀ

Dobbiamo parlare con franchezza. Non vestire la realtà dei colori che piacerebbero ai nostri occhi. La prova che noi istriani stiamo sostenendo, richiede una fermezza che solo la sincerità e il veder chiaro possono produrre. La nostra condizione vuole certezza e non illusioni, proponimenti e non fantasie, fiducia in noi stessi e non abbandoni alle speranze degli altri. In una parola sola: serietà.

Le prospettive che ostinatamente la realtà ci presenta sono aspre. Siamo sotto la minaccia di una fine spietata. La persecuzione è in alto. Nella convinzione però di un ancor più funesto futuro che l'occupatore ci prepara, sta la base della nostra necessaria unione. Bisogna persuadersi che per noi istriani dell'Istria il destino è comune: o la vita insieme all'ombra della bandiera italiana, o la morte insieme, sotto i mitra della democrazia jugoslava. Prospettive diverse, che ci vengono da parte amica o nemica, non ne vogliamo riconoscere. A giudicare di noi stessi e del nostro avvenire bastiamo noi.

Per difendersi, per isolare l'occupatore, nonché i suoi immondi scagnozzi, per portarci reciproco aiuto, ci è indispensabile la unione. Dobbiamo essere mille e mille e un'anima sola, italiana. Unione vuol dire impegno che lega tutti gli italiani dell'Istria a resistere sulla linea di difesa del nostro diritto all'esistenza e alla libertà civile, al lavoro, al rispetto per la nostra volontà di restare cittadini italiani. I disertori di questa battaglia nessuno potrà mai definirli «generosi ribelli alla guerra scellerata» perché la nostra non è una guerra che conduciamo per conquista ma un tormento che subiamo innocenti, e la nostra battaglia odierna è solo di anime contro l'odio e la violenza brutta.

In noi, che respingiamo l'insidia della «fratellanza» equivalente a schiavitù, è solo l'amore per la nostra terra e la nostra gente, l'attaccamento che non esige esplicazioni dottrinali, alle nostre tradizioni e al nostro stile di vita, il desiderio che i nostri figli, più felicemente di noi, domani continuino lungo la nostra strada il cammino che ci ha portati a questo dolore e a questa nuova fierezza.

L'unione nostra dunque non è strumento d'aggressione, ma esprime la volontà degli italiani dell'Istria di non sottrarsi al dovere che ha ogni popolo civile di conservare, a prezzo di qualsiasi sacrificio, i valori che ne costituiscono la personalità.

Venendo a far parte del settimo stato federale o annessi alla Croazia, perderemmo a breve tempo la vita. Ma prima, piegandoci alla sopraffazione jugoslava, perderemmo la nostra dignità di uomini liberi.

Perché noi si sia nel giusto basta obbedire all'impulso che sempre più vigoroso ci spinge gli uni verso gli altri a riconoscerci fratelli nel nome d'Italia e a unirvi per vivere o morire insieme.

Uniti potremo ancor meglio servire il nostro paese sia cooperando con maggiore efficacia a scongiurare che venga amputato, sia indicandogli l'esempio di come si possa comporre l'inquietudine politica che lo sommuove all'interno. Quanto più saremo solidali, tanto più conteremo nel quadro delle forze politiche italiane e perciò tanto più conterà l'Italia. Avremo così di ritorno ciò che avremo donato. Ci libererà un'Italia che noi stessi avremo contribuito a liberare dai vituperi dei dissensi e dal peso dello scontro, mostrandole un piccolo e coraggioso popolo che, per fedeltà al suo nome, non ha ceduto alla violenza e al terrore.

La stolta propaganda dell'occupatore, presuendo di disamorarci dell'Italia, di

questa ci rinfaccia il fiscalismo, il disprezzo, i carabinieri, il colonialismo meridionale, la cafonaggine, la disonestà.

Ma questa non è l'Italia, rispondiamo; sono stati alcuni italiani ad essere fiscali, sprezzanti, aguzzini, soverchiatori, di una specie umana, cioè che non è solo del nostro paese, ma è sparsa in tutto il mondo. L'Italia è ben altro e di più. L'Italia siamo anche noi, istriani, noi che abbiamo sempre sognato un'Italia senza profittatori disonesti, aguzzini, traditori e che tale vogliamo ancora farla.

Non sarà certo la Federativa ad oscurare l'ideale della nostra Patria. La Federativa che tanto abbonda di quella ciurmaglia che la sua propaganda attribuisce in esclusiva all'Italia. Proprio il titismo jugoslavo ha risvegliato in molti di noi un senso di patriottismo che era prima sopito, e mai come oggi, che ne sperimentiamo l'antitesi straniera, siamo stati così fervidamente devoti agli

ideali di umanità, di sapienza civile, di cultura, che fanno della nostra nazione uno dei protagonisti della vita del mondo. Pur caduta, pur vinta, pur sanguinante, la nazione italiana ci appare tale da esser fieri di appartenervi. E' la nazione nella quale è ancora rispettato il principio che «la vita umana può essere valutata soltanto in termini di qualità» mentre altrove, e principalmente nella federativa, messa al servizio del fanatismo politico, la vita umana è ridotta a non valere più nulla, come una quantità trascurabile.

Dalla consapevolezza che difendendo la nostra italianità difendiamo un valore umano assoluto, noi istriani traiamo l'energia che ci sorregge nella resistenza, certi che, come l'unione di tutti sotto un solo segno è il mezzo migliore per tutelare le nostre vite, così la nostra perdurante protesta d'italianità è ciò che muoverà la giustizia a vantaggio della nostra causa.

La bandiera istriana a Padova

In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, la Bandiera istriana accompagnata da un gruppo di studenti, ha sventolato per le vie della città, ovunque salutata da scroscianti applausi.

Durante la cerimonia nell'Aula Magna della Università in cui si sono avute entusiastiche manifestazioni per l'italianità di Trieste e della Venezia Giulia, la nostra Bandiera, assieme alla rosso-alabardata di Trieste ed a quella dello Stato Libero di Fiume, è stata posta sopra il seggio del Magnifico Rettore per dimostrare l'unione indissolubile delle genti venete.

Istriani!

Per la vostra libertà, per la vostra terra, per la vostra famiglia, per il vostro avvenire, per la vostra sicurezza, per la vostra religione, unitevi al grido di «Viva l'Italia!»

Dove imperversa la turpe genia di Tito

FOIBE

Abbiamo da PISINO.

Ai primi di ottobre 1944 venivano prelevati dai partigiani tali Bani Lino, autista, Milli Mario da Dragucco, Pier Giovanni da Saicovici e Scabnich Giovanni da Pogabizze. Costoro non erano né squadristi, né criminali, né mai avevano avuto nel Partito cariche, né furono iscritti al p. f. r.

Sono stati arrestati solamente per vendetta personale.

A tutt'oggi mancano notizie particolari ed ufficiali sulla fine dei disgraziati. Da molteplici testimonianze risulta che essi sono stati barbaramente trucidati. Furono bastonati fino a diventare neri, furono loro amputate le braccia, strappati gli occhi.

Alla cognata del Bani Lino un aguzzino mostrò la fossa comune dei disgraziati e così si esprime: «Uno è morto presto (il Milli), si può dire sotto le prime percosse, l'altro (il Bani), che aveva una grande cicatrice alla gamba ha stentato molto a morire, forse perché era innocente».

Ecco i nomi di coloro che ordinarono od eseguirono gli assassinii:

Blasovich Ivan da Gresani (Pisino)
Maurovich Benetto da Opatia (Pisino)
Crivicich Olivio - capobanda
Blasovich Gioacchino da Ghersani - conosciuto-simo bota
compagno Boris da Chersano, comandante la ceta.

Questi i delinquenti che hanno sulla coscienza tali efferatezze e chissà quante altre che oggi non è possibile stabilire.

Questi criminali del dopoguerra più perversi di quelli di triste memoria.

Abbiamo da PINGUENTE.

Nei pressi della «Miniera» di Sovignacco di trova una fossa comune dove furono gettati uno su l'altro numerosissimi cadaveri di italiani della Istria e di militari già in servizio con il tedesco.

In questi giorni per le abbondanti piogge, il terrore che ricopriva le povere salme si è disperso, sicché spuntano qua e là pezzi di gambe, di braccia, teschi ecc. e si sono visti persino dei cani randagi addentare e portare in giro ossa.

Insopportabile è il fetore.

Questi sono documenti di infamia unica al mondo che macchiano la civiltà del ventesimo secolo.

Abbiamo da UMAGO.

La cosiddetta fratellanza ha lasciato tracce della barbarie balcanica anche a Umago. In una foiba di Oblago presso Gallici sono state rinvenute le salme di Cesare Grassi detto Cuccagna, Stosich Libero e Grubisich Antonio assassinati con il solito sistema ai primi di maggio. Si conoscono per ora i nomi di due dei delinquenti che hanno compiuto il delitto: Zugnaz di Punta e Rado Toncich che ora si sono eclissati.

I congiunti degli uccisi per mesi hanno girato per avere qualche indicazione circa la sorte dei loro cari; per mesi con sorrisi di scherno vennero mandati a Buie, Pisino, Albona, ma invano. Finalmente per circostanze puramente casuali si venne a scoprire la foiba, che esplorata, rivelò il tragico segreto. Le autorità locali, quelle che si dfiniscono popolari, sollevarono mille difficoltà per l'estrazione dei cadaveri. Poi altre difficoltà

si opposero per impedire che fosse data degna sepoltura alla salme tormentate. Si pretendeva che i funerali fossero fatti di notte e fu soltanto grazie al deciso intervento d'elparroco che il giorno 14 poterono svolgersi, con larghissima partecipazione di popolo, le onoranze funebri.

DEPORTAZIONI

Tra gli infiniti dolori che la sciagurata «liberazione» ci ha portato, uno dei più angosciosi è quello determinato dalla incertezza sulla sorte dei nostri fratelli deportati. Sorgono interrogativi cui nessuno sa o vuole rispondere. Perché, dove sono stati deportati? Sono ancora vivi? E allora perché non li rilasciano? Perché si permette che le atrocità di Dachau continuino? Perché gli Alleati non intervengono? E il governo italiano cosa fa? Potranno dopo la fame, le fatiche, le torture sopportare anche i rigori dell'inverno? Perché ci è negato di corrispondere con loro? Queste e tante altre sono le ansie che straziano i cuori di migliaia di madri, fratelli, sposi, figli.

Intanto a Trieste, Pola, Gorizia si è costituita una Associazione Congiunti deportati in Jugoslavia con lo scopo di unire gli sforzi per risolvere questa situazione resa difficile dalla crudele bestialità di certi uomini e dalla ingiusta apatia dei politici.

Mentre formuliamo i voti più vivi perché l'Associazione possa quanto prima raggiungere i suoi fini, vogliamo oggi pubblicare due lettere sull'argomento, una giunta dall'Istria, l'altra dalla Jugoslavia. Sono due appelli disperati che il mondo, se ancora civile, deve ascoltare.

«Il nostro Giornale» a suo tempo riportava sotto vistosissima intestazione «Larga amnistia in Jugoslavia» che migliaia di imputati e condannati per collaborazionismo saranno rimessi in libertà su proposta del maresciallo Tito approvata dall'«Avnoj» addì 5 agosto 1945 con legge di effetto immediato, in base alla quale l'amnistia è concessa a migliaia di detenuti.

Finora qui non giunsero ancora nemmeno quelli della vicinissima Albona! abbenché tanto la proposta quanto l'approcazione ripetano l'amnistia è concessa a migliaia di imputati e condannati.

Ormai è tardi vergognarsi delle orribili atrocità commesse ai danni dei detenuti. Anche se individui scarcerati hanno dichiarato di essere stati trattati benissimo, nessuno si è lusingato di chiedere una temporanea deportazione. Molto più eloquenti sono le fotografie di quegli individui «PRIMA E DOPO LA CURA!»

Attestazioni di «Martiri» documentano ad usura le più impensabili atrocità commesse dai partigiani croati nazional-comunisti; non ne occorrono di più per bollare gli esecutori: quegli usciti miracolosamente vivi dalle foibe dove sono stati fatti scendere ignudi, mani legate con filo di ferro dietro la schiena, mitragliati durante la discesa ed infine bombardati con bombe a mano; quegli naufragati con la motocisterna pure con le mani legate dietro alla schiena e mitragliati in mare; la danza sul vetro; la passeggiata su pezzi di legno appuntiti ecc ecc. poiché sarebbe troppo lungo elencare qui tutte le infami atrocità, hanno già attestato al mondo civile le malefatte di quei delinquenti. Ne volete ancora una sola: un martire spogliato completamente, anche, ed in primo luogo delle scarpe, è stato derubato come il solito dell'orologio, dell'anello d'oro. Egli aveva in bocca 2 denti d'oro. Credete glieli avessero lasciati? No Sapete come glieli levarono? Molto semplicemente con un colpo di calcio di pistola alla guancia!

Suvvia! Rimandate alle loro case ed alle nostre prigioni quei disgraziati che avete deportati, derubati, martorizzati! Anche se ci racconteranno il loro calvario, credetecelo, non ci racconteranno nulla di nuovo. Sappiamo già tutto».

Seguono 8 firme.

Belgrado-Topcider 9-10-1945

«Chi leggerà questa lettera e pregato da 72 fratelli italiani di fare il possibile affinché venga messo in esecuzione ciò che si chiede di fare.

DUNQUE,

dalla capitolazione dell'Italia 8 Settembre 1943 siamo passati dopo alcuni giorni di battaglia prigionieri sotto i tedeschi.

Il 13 ottobre 1943 come prigionieri di guerra lavoravamo in un miniera in Serbia. E' difficile descrivere come l'abbiamo scampata la fucilazione, ma vi dico, la gioventù italiana si muoveva col solo scheletro spettro della morte, la forza italiana, bastonata, abbattuta, derisa, conquistata, rovesciata infranta, senza pietà. Mentre sulle labbra di qualche morente si percepiva il sossumo di un dolce nome «MAMMA», i nostri cuori si piegavano di fronte ad una triste figura di tedesco che minaccioso, imprecaava chissà quale bestemmie, si piegava davanti al triste fatto della morte. Si tempeva al pensiero di non cedere la nostra idea per un pezzettino di pane. Comprendete il valore di ciò? Ora, dopo mesi e mesi, le cose cambiarono aspetto»
(Continua in seconda pagina)

to e il giorno 13 ottobre 1944, cioè dopo un anno preciso di dura prigionia, venimmo liberati dai Partigiani serbi e Italiani, (tra cui il latore della presente che fu un prigioniero N. 117 ed altri Italiani) in più soldati Bulgari, Grande giornata, immensa gioia, lo comprenderete senz'altro, nevvro? Ma che avvenne di noi in seguito? Posso dire che mai abbiamo avuto un aiuto da questa gente come, mai abbiamo avuto la gioia di vedere qualche Internazionale organizzazione soccorrerci per dimostrarci che almeno in Italia, meglio dire che l'Italia è sempre al suo posto e pensa ai suoi figli lontani.

Mai, nulla... così nel vuoto, nell'infinito odio di questa gente che ci considera, dopo le paurose sofferenze, anfora dei fascisti. Il colmo. Siamo arrivati a fare giornate lavorative di 15 ore al giorno di lavoro, sotto la pioggia con il freddo intenso del mattino che ci intirizzava tutto il corpo poco coperto, dagli stracciosi indumenti che indossiamo. Scarpe non ne abbiamo, camicie neanche, pantaloni qualche pezzetto per rappresentanza, giacche altrettanto, cappotti... bei tempi. Insomma siamo ridotti a dei cenci e... ancora aspettiamo l'aiuto dai fratelli Italiani. La fame poi è all'ordine del giorno. Pensateci bene, e poi andate dove vi sarà possibile far capire questa mia povera e sconclusionata lettera. Aspettiamo di giorno in giorno, di ora in ora, da minuto al minuto, sempre con il cuore che seppur lacerato da immensi dolori e sempre un cuore Italiano che batte dentro di noi. Da tutti gli Italiani la preghiera; da tutti gli Italiani un fraterno saluto.»

F.to NINO STEGANI

Così Tito onora gli italiani che hanno combattuto e sono morti per la causa

Lo studente universitario Sergio Bossi da Capodistria nell'agosto del '44 fuggì di casa e si unì ai partigiani. L'8 settembre dello stesso anno cadde in un rastrellamento e fu sepolto a Lame, frazione di Maresego. I partigiani di Tito, quando vennero a Capodistria consegnarono alla famiglia un sussidio di mille lire e non se ne parlò più. Del resto perché parlarne, se nell'Istria contro i tedeschi avevano combattuto soltanto gli slavi? Perché parlare di uno che sarebbe stato meglio eliminare, come tanti altri italiani, con l'infelice fine?

Delle buone e pietose persone, visto l'atteggiamento del Comando Mesta, fecero una colletta e curarono il trasporto della salma del Bossi a Capodistria. Sembra incredibile ma l'animo livido e settario degli slavi oppressori si rilevò anche in questa occasione. Pur di impedire che al Bossi fossero rese quelle pubbliche onoranze che il suo sacrificio aveva meritato, mentre la salma si trovava nella chiesetta di S. Giusto, senza che alcuna autorità se ne prendesse cura, nella casa del Popolo i partigiani e loro turpi sostenitori ballavano al ritmo di una elettrizzante orchestra. Così il giorno 10 novembre a Capodistria sui muri si potevano leggere due manifesti: uno annunciava i funerali di un partigiano italiano, l'altro un ballo di partigiani slavi.

Il disastro di Sicciole

Da queste colonne abbiamo spesso ripetuto il concetto che l'avvenire dell'Istria è strettamente legato al potenziamento delle sue industrie, data l'insufficienza agraria dell'economia istriana. Si è detto anche più volte come l'Italia in questo campo aveva costruito delle opere che hanno trasformato il volto economico e sociale della nostra penisola.

Oggi purtroppo dobbiamo rilevare attraverso quanto è successo a Sicciole che l'industria istriana va paurosamente alla deriva a causa della incompetenza degli ingegneri improvvisati importati dalla Federativa Jugoslava.

Il giorno 5 novembre la miniera di Sicciole ha terminato la sua esistenza causa una improvvisa violenta irruzione d'acqua che ha allagato tutte le sezioni e gallerie. Nel giro di poche ore è stata distrutta l'opera di un decennio. I danni materiali si valutano a parecchie decine di milioni. Tutto il complesso e costosissimo macchinario è andato perduto, nonostante il generoso intervento di tre operai, che rischiavano la vita per salvare un patrimonio così prezioso. Per fortuna nessuna vittima si ebbe a lamentare, ma le maestranze sono ridotte sul lastrico.

Il fatto, che ha prodotto vivissima impressione sulla popolazione della zona, secondo quanto risulta dai discorsi e commenti dei minatori, si presta alla seguente considerazione. I tecnici italiani hanno impiantato la miniera e l'hanno portata avanti molto bene attraverso tutto il periodo bellico e anzi più volte salvata, quando per mancanza di energia elettrica le pompe non funzionavano. Ai tecnici slavi sono bastati pochi mesi per rovinare tutto il frutto di un decennio di attività, di sforzi e fatiche.

Quanto è accaduto a Sicciole è eloquente e dimostra anche in questo campo quale tragico destino ci sarà riservato se, per dannata ipotesi, l'Italia non ritornerà presto a riportarci alla dignità di uomini liberi in un libero Paese.

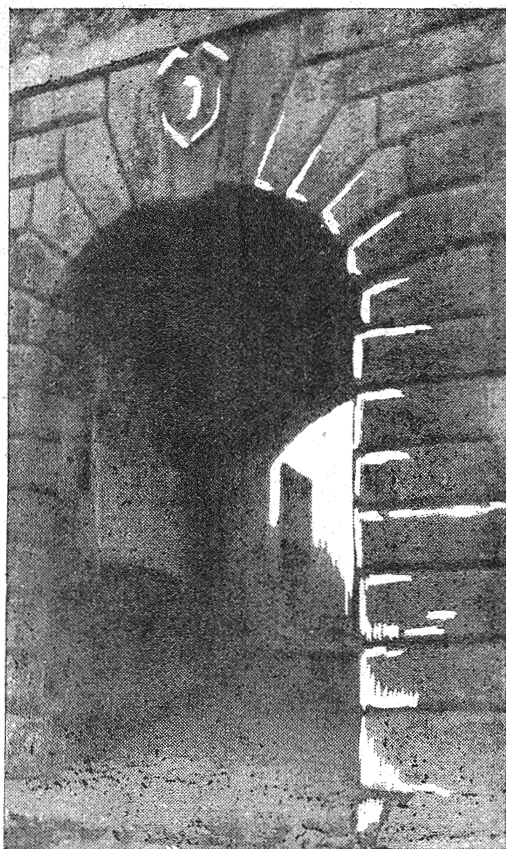
Pinguente mia

E una notte vidi una stella brillare, lassù, sopra le case di Marusca...

Oggi le tue case non hanno più il volto di quei tempi. Strane parole, imposte da mani profanatrici, imbrattano i suoi muri che altro non conobbero se non il bacio del Sole e l'alito del vento che la sera spirava, come una carezza, dalla valle di Levade. E sono parole scritte in una lingua che nessuno dei tuoi abitanti comprende, che nessuno dei tuoi abitanti ha mai compresa, Pinguente mia. Sono parole che rinnegano la Fede dei tuoi padri, l'orgoglio di quelle sante, italianissime mani che ti diedero vita, il sangue di coloro che morirono per vederti libera nella libera Italia.

Oggi le ossa dei trapassati fremono in quel tuo cimitero dove i pochi cipressi vigilano la pace delle fosse ornate di lapidi bianche e ridenti di fiori. Oggi fremono, ma tra poco esulteranno di gioia perché una notte, una notte tanto lontana nel tempo ma tanto vicina nel cuore e nella memoria, vidi una stella brillare, lassù, sopra le case di Marusca...

Oggi i tuoi figli hanno perduto il sorriso d'un tempo. Era tanto bello il sorriso dei tuoi figli, Pinguente mia. Forse veniva loro dalla tua valle ubertosa, forse dai mandorli che, a primavera, tingevano di rosa e di bianco le pendici della tua collina, forse anche da quella musica infinitamente dolce che il Quieto trae rotolando sulle pietre levigate del suo letto. E nel loro sorriso ravvisavo il sorriso di tutta questa nobile terra istriana.



Oggi non sorridono più i tuoi figli, Pinguente. Oggi sono muti e tristi, rinchiusi nelle loro case mentre per le strade infuria la canea slava, e aspettano. Aspettano che le nubi dileguino e che torni il sereno. Aspettano come i loro avi, che San Giorgio levi la sua spada e tronchi d'un sol colpo la testa al mostro balcanico. E gli alberi della tua valle tendono, intanto, al cielo le braccia nude quasi ad implorare pietà, e a primavera i

mandorli non rifioriranno a tingere di rosa e di bianco le pendici della tua collina ed il Quieto sembra essere ammutolito e morto per sempre.

Ma fra breve la spada di San Giorgio risplenderà nuovamente alla luce del sole. Ne sono certo, Pinguente, sai? Ne sono certo perché una notte lontana nel tempo ma tanto vicina nel cuore e nella memoria, vidi una stella brillare, lassù, sopra le case di Marusca...

E sarà un bel giorno quello, Pinguente mia. Ed io vorrò essere assieme a tutti i tuoi figli per correre con essi da Te, per baciare la tua terra come bacerei la mano di mia madre, per sentire il suono della tua campana il cui ricordo mi brucia oggi nel cuore come una goccia di piombo rovente. E vorrò essere io a salire l'antenna del tuo «Bastione». E che importerà se le mani brucieranno nell'ascesa, se la pelle si spaccherà contro il legno nodoso? Se le lacrime mi impediranno di vedere la cima di quell'antenna che oggi porta una bandiera che non è la tua?

E vi attaccherò un Tricolore grande grande che ti ricopra tutta: Dal «Bastione» alle «Porte» dalle rupi scoscese ai declivi sereni degli «Orti». Un tricolore conservato dalla nostra Fede, cucito dalle mani delle tue donne, bagnate dalle lacrime di chi ha pianto e sofferto per il tuo Destino.

E sarà questo il tuo destino, Pinguente mia.

Non può essere che questo, sai?

Me lo disse il Cielo in una notte lontana nel tempo, ma tanto vicina nel cuore e nella memoria.

Una notte nella quale io vidi una stella brillare, lassù, sopra le case di Marusca.

L'istriano errante ci racconta

MATTERADA DI UMAGO. - Tempo fa in un comizio il solito oratore si sforzava di convincere i pochi intervenuti alle nuove credenze progressiste. Fra la noia e l'impazienza dell'uditore, l'arrangatore riuscì a terminare col rituale saluto al Duce (Tito). A questo punto un tale sbottò: «Cioè, no te se ricordi co andaimo in giro a dar l'olio e co sbregiamo ombrele per far camise nere?».

MONTONA. - Nella notte tra il 3 ed il 4 novembre dei coraggiosi giovani hanno innalzato sul campanile della Chiesa della Madonna un tricolore italiano. Nel cimitero contemporaneamente sulla lapide dei Caduti veniva deposta una corona con nastro tricolore su cui era scritto: «Gloria ai Caduti italiani».

ROVIGNO. - Il 4 novembre è stato festeggiato con lancio eccezionale di manifestini inneggianti a Rovigno italiana. Sembra che delle affissioni siano avvenute persino in pieno giorno, nei pressi di Piazza Venezia, Forza Rovignesi. Sempre avanti così, che «nella Patria di Rismondo ne se parla che italiano».

COLMO. - E' stato organizzato dai titini un ballo al quale — per... motivi ideologici (abbiamo rubato la frase a Paulin) — non ha potuto intervenire l'italianissima gente colmana che appronta sull'istante un altro trattenimento italiano ed apolitico che vide il concorso della totalità della popolazione.

ROVIGNO. - Ci consta che una signorina porta addosso lue anelli ed un braccialetto donati dal fidanzato, binocolo dell'OZNA. Tali gioielli rappresentano una parte dei bottini fatti all'Isola di Sant'Andrea, quando si procedette alla «liquidazione» della baronessa Küsterott e dei suoi familiari. E' l'adrc chi ruba e chi tiene il sacco, indipendentemente dal credo politico... capito signorina Maria? Questo da Lei non ci aspettavamo.

SOVIGNACCO. - E' arrivata da lontano lontano una maestra elementare trascinandosi dietro mucche, capra, oche ed un carro di zucche. La pseudo insegnante avvertì che uno degli scolari a turno sarebbe stato incaricato di portare al pascolo le sue capre e oche. Dato però che una buona parte degli allievi capisce un'acca da quella strana maestra che parla solo la lingua slava, le autorità superiori scolastiche invieranno — per gli italiani — il maestro Corazza di Pinguente. Oggi i ragazzi italianissimi di Sovignacco grano per il paese canticchiando: «Chi vol comprar zucche».

ALBONA. - Come anche in altre cittadelle, ha girato una circolare che abolisce l'insegnamento della storia nelle scuole elementari perché tale materia insegna ad opprimere i popoli ed usurpare le terre altrui.

«Avanti popolo che semo in tanti, Tutti ignoranti, tutti ignoranti».

BUIE. - Il sig. Bassanese Giuseppe, macellaio, è sparito ad Albaro Vescova, mentre si recava a Trieste per depositare in banca 100.000 Lire.

ISOLA D'ISTRIA. - Domenica 11 u. s. alcuni sportivi ascoltavano la radiocronaca della partita di calcio Svizzera-Italia. All'entusiasmo degli ascoltatori alla segnatura di un goal da parte della squadra italiana un comunprogressista gratificava uno di questi con un paio di ceffoni, s'intende sempre in omaggio alla libertà ed alla fratellanza universale.

PIRANO. - Ha fatto comparsa un nuovo segretario, tale Mancini. Ma poi veramente... Mancini

Ci dicono che puzzi di «brigate nere». Guardategli un po' le carte ed anche la fedina penale. Attenzione a questi traditori della Patria. Non si sa mai quante volte siano disposti a tradire. Forse a Schio... o a Pola.

ISOLA D'ISTRIA. - La notte sul 4 corrente ancora una volta sono apparse delle scritte inneggianti ad Isola italiana alla libertà. Quelle al Campo Sportivo dell'Ampelea a caratteri cubitali avranno certamente dato fastidio ai capoccia slavo-comunisti che nella loro supercoscienza democratica non tollerano manifestazioni eterodosse.

ISOLA D'ISTRIA. - Recentemente sono state scassinate due casseforti: quella dell'Ufficio Approvvigionamento e quella della Camera del Lavoro. Naturalmente saranno stati i fascisti che girano sempre da quelle parti. A proposito di soldi: si grida che non si vogliono più carabinieri né finanze né tasse. Però la guardia popolare di Isola costa la bellezza di 300.000 lire mensili. Naturalmente paga Pantaloni.

UMAGO. - Oltre al Coselli e al Novacco venne arrestato anche Pellegrino Zaccagna (Bulo) l'uomo più stimato di Umago. Venne rilasciato dopo alcuni giorni non per il senso di giustizia delle autorità, ma per la preoccupante ondata di sdegno popolare (questa volta veramente popolare) causata dall'arresto di un cittadino che gode la universale simpatia.

PETROVIA DI UMAGO. - Il losco rinnegato Vittorio Pocecal, pur di guadagnarsi i denari di Giuda, ha tenuto una conferenza nella quale tra le altre corbellerie ha affermato di essere un buon italiano. Il migliore commento lo hanno fatto i buoni petroviani: «Bon signor! El tenta de cambiar de novo bandiera!».

STRIDONE. - Le cosiddette autorità popolari, senza fare i conti con la popolazione hanno deciso di aprire la scuola croata. Ciò provocò la indignazione degli abitanti che affermarono che finché in Istria ci sarà una scuola italiana, questa sarà a Stridone. Si aprì così la scuola croata con 50 alunni e la italiana con 63 ragazzi in gran parte della campagna. Bene! Resistete, la giustizia è dalla nostra parte!

CAPODISTRIA. - Nella famiglia dell'ing. Maier, in omaggi al nuovo padrone, la lingua d'uso è la slovena. Noblesse oblige... Ah. Quanti pedantoni...

Attenzione al nuovo trucco

Gira in alcune cittadine istriane (tra cui a Isola a cura di Aligi Degrassi) una nuova scheda di adesione che suona così:

«Il compagno... di nazionalità... chiede di essere iscritto come membro dell'U.A.I.S. per poter con la sua attività aiutare questa organizzazione politica popolare di massa a raggiungere tutte le mete prefisse».

Siamo sicuri che nessuno tra gli istriani sarà così ingenuo da non capire il trucco che si nasconde sotto quelle «mete prefisse».

Siamo perciò sicuri che nessuno vorrà mettere la sua firma sotto un pezzo di carta che suona come offesa alla dignità di cittadini italiani.

BUIE. - Negli ultimi 15 giorni sono fuggiti 6 ufficiali titini che si trovavano lì di stanza con le truppe di occupazione. C'è ancora della gente che ragiona a questo mondo, anche se progressista!

VILLA DECANI. - Un ufficiale e un soldato dell'esercito jugoslavo sono stati uccisi. Che siano proprio dei fascisti a fare l'epurazione?

CANFANARO. - Il Kotar non permette ai prigionieri di guerra rimpatriati dalla Germania di recarsi a Pola per riscuotere il sussidio che la Croce Rossa Americana distribuisce ai reduci. I titini dicono che non bisogna andare a ritirare i soldi che la «reazione» offre, e che se proprio non si vuole fare a meno si scomodi la signora Croce Rossa Americana a mandarli a destinazione. Dunque abbasso la «reazione», o meglio abbasso la «razione»!

COMPLICI

GIACOMO RUZZIER «Piastra» da Pirano. Convinco comunprogressista, dovrebbe essere la figura più rappresentativa dei marittimi piranesi. Infatti sol per poco non gli riuscì di vestire la divisa di maresciallo della marina repubblicana, quando appunto la motobarca che comandava fu militarizzata. Peccato davvero che puzzi di cuoio, se non proprio di scarpe, quel non tanto vecchio provvedimento che lo privò della matricola, quando ancora il Lloyd lo annoverava nei suoi ranghi...

Ci spiace insomma che giri ancora per Pirano sino dall'8 settembre 1943 la storia di una magnifica pentola, che sua o non sua, finì in casa del nostro Giacometto.

Ma non credi che i tuoi veri compagni siano quelli accorsi in folla entusiastica ad acclamare sulla piazza di Ancona le fortune della nuova Italia veramente democratica? Li hai intesi con i tuoi propri orecchi e sappiamo che nel tuo intimo fosti più scosso, molto più di quando applaudisti a Stoka, Abram, Destradi e soci della Unione Foraggiati Lubianesi calati fra noi a battere la grancassa della Federativa Jugoslava.

UMBERTO BELISI da Rovigno. E' il prototipo del megalomane ambizioso e senza scrupoli, elegante eschizinoso, un gangster in guanti gialli. Romano d'origine, fu fra i fondatori del fascio repubblicano di Rovigno di cui fu pure fino alla fine dello scorso aprile, uno dei più attivi sostenitori, tanto da diventarne il commissario.

Esplicava nel fattempo varie losche attività, quali il contrabbando (per cui anzi, malgrado i suoi potenti amici, si fece vari giorni di galera) e altre anche più importanti che qui non è il caso di ricordare.

Alla fine della guerra passava con armi, bagagli e lista delle spie collaboratrici dei fascisti al nuovo padrone dal quale riusciva in un paio di mesi ad assimilare così bene lo spirito (è un ragazzo tanto intelligente...) da divenire un pezzo grosso del C. P. L. locale con funzioni di fiducia all'interno e all'estero e con onorari che gli permettono di sdegnare i suoi cespiti normali, perché ha «altri proventi».

Ora questo beneamato «cabibbi» preparerà il suo verboso alibi di italiano puro ma i roviginesi gli consiglieranno di prepararsi a tornare al classico paesello, verso est, però, perché l'ovest non vuole, checché se ne dica né commissari fascisti, né gangster se pur progressisti.

Grido dell'Istria

ORGANO DEL COMITATO ISTRIANO

Anno I. - N. 16

Esce dove, come e quando può

25 novembre 1945

„Meglio la morte
che la schiavitù“

BASTA SANGUE!

L'Istria vive in questi giorni il suo tormento di terra contesa il suo calvario di terra martire. Nelle famiglie italiane, c'è nell'aria un continuo senso di cospirazione che ricorda le giornate di lunga attesa sotto l'egida asburgica. Si parla sempre dell'Italia; la Patria sospirata con tanto affetto ritorna costantemente in tutti i discorsi, in tutte le manifestazioni, anche se spesso il solo pronunciare il nome amato possa riuscire pericoloso. Gli Italiani tutti si sono uniti, indifferente il colore della loro ragione politica, per resistere all'ennesimo assalto dell'orientalismo regressivo e distruttore, per far sentire alla nazione e al mondo la loro fede latina.

E da parte nostra non esistono odii di parte.

In tutti i modi si è cercato di incontrarsi con gli slavi nel campo dell'amicizia e dell'aperta collaborazione. Si è cercato persino di dimenticare i morti di Trieste del mese di maggio, i continui assassinii dei campi di concentramento balcanici, delle imboscate quotidiane. Lo spirito italico ha voluto sempre mostrarsi superiore, ha voluto trovare una ragione anche lì dove era evidente la azione dell'odio naturale spinto alle estreme conseguenze. E questa ragione è stata trovata per evitare in ogni modo, a qualsiasi costo nuovi tormenti, nuovo sangue, nuove ingiustizie. Ad ogni passo verso la pacificazione da noi compiuto, è stato sempre risposto con maggiori provocazioni. Da queste risultava l'evidente intenzione di schiacciare, senza risparmio di mezzi, lo spirito di italianità oggi più forte che mai nell'Istria.

E malgrado tutto, malgrado la persecuzione continua, i soprusi di ogni genere, le imposizioni senza nome, hanno avuto la spudoratezza di parlare, loro per primi, di fratellanza italo-jugoslava. Hanno accusato di fascismo la popolazione italiana perchè non si lasciava bastonare in silenzio. Ci hanno chiamati reazionari perchè abbiamo sempre sostenuto il nostro diritto di sceglierci un modo di vivere, di proclamarci Italiani davanti al mondo. Hanno infangato la legge della amicizia prostituendola nella loro infamia perpetrata (davvero progressivamente!) su gente italiana senza difesa alcuna.

Hanno promesso libertà e lavoro, pace e progresso. Ma dimostrano ogni giorno di più di non conoscere nemmeno il significato di queste parole, oppure di non volerlo conoscere.

Un popolo che non rispetta le libertà altrui non può essere assolutamente capace di tenere fede ai propri principi di libertà.

Molto sangue è stato sparso senza un giustificato motivo. Delitti che rimarranno sempre tali e come tali passeranno alla storia. E' la storia, lo abbiamo visto, non è benigna verso i tiranni.

Fame e miseria ci aspettano; perchè agguingere croci alle croci destinateci dal destino? Abbiamo riconosciuto i torti del fascismo verso la gente slava; non riconosciamo agli slavi il diritto di far scontare ai nostri fratelli indusi i delitti di altri delinquenti. Sarebbe cristiano viltà! Se pace e fraternità hanno da essere, siamo i primi a stendere

la mano, animati dalle migliori intenzioni. Ma che la mano che alla nostra si appressa non sia più macchiata di sangue innocente, di sangue fraterno.

Purtroppo l'ultimo eccidio di Capodistria lascia prevedere un seguito tutt'altro che lieto. Pure in questo, come in tutti i casi simili sino ad ora accaduti, non c'è stato motivo plausibile né provocazioni di alcun genere. Si è architettato ed eseguito il delitto

LA PERFIDIA DI TITO

Di fronte al preciso e documentato interrogativo del primo ministro Parri circa la sorte dei deportati italiani della Venezia Giulia, il Maresciallo Tito ha cinicamente risposto che in Jugoslavia ci sono soltanto prigionieri di guerra italiani e che i morti non si possono restituire.

Già tempo fa la Croce Rossa Jugoslava — invece — sibilinamente ha dichiarato che gli italiani deportati sono considerati internati politici e pertanto non sottostanno alle Convenzioni di Ginevra.

Ancora una volta si è voluto così rispondere con una sfrontata menzogna allo scottante problema dei deportati giuliani. Ma noi no, noi non possiamo dimenticare gli orrori di una razza umana perpetrata in più mesi di occupazione, noi non possiamo dimenticare che i nostri liberatori sono venuti per strappare la gente dalle case, per buttarla nelle foibe, per concentrarla in nuovi campi che non differiscono per niente da quelli tedeschi.

Non può passare inosservata la cifra di circa 8000 persone scomparse. Non ci venga dire oggi il Maresciallo Tito che erano tutti fascisti e con le armi in mano coloro che i suoi soldati hanno fatto scomparire, quelle migliaia di innocenti tolti di mezzo per il solo fatto che erano italiani, o per il capriccio scellerato di una vendetta personale.

Non si possono nascondere questi crimini, Tito, neanche con una menzogna ufficiale.

E allora dove sono gli innocenti prelevati a Trieste, in Istria, Gorizia e Fiume? Hanno già

freddamente, coscientemente; non è possibile accreditarlo ad elementi irresponsabili. La mano omicida è stata armata con un cinismo unico e rivoltante. Persino i fascisti cercavano una parvenza di movente, un pretesto qualunque, prima di eseguire i loro misfatti.

Ancora una volta ci appelliamo (ma sarà vana richiesta) a quelli che possono essere i sentimenti umani del popolo slavo.

Basta con il sangue, basta con le inutili stragi. Un giorno ci potrà essere la resa dei conti e non vogliamo né accusare né farsi accusare.

riempito con le loro ossa le foibe, oppure sono già destinati a finire vittime dell'inverno nei campi della morte?

Voi però li avete sulla coscienza, Maresciallo. Voi non meno di coloro che con ordine vostro o no, hanno commesso e stanno commettendo questi crimini. A voi lanciano la loro maledizione le madri, le spose, le sorelle disperate nella loro angoscia che essi per di più vedono cinicamente irrisa. Esse non sanno più a che porta battere, a chi implorare, perchè sembra che a nessuno importi che degli italiani stiano morendo.

Ma per questo non dovete, Maresciallo, insultare il loro dolore, non ne avete il diritto. Anche se a quei disgraziati non importa più che una guerra sia stata vinta dalla democrazia sulla dittatura, dal diritto sulla forza bruta, visto che ci sono ancora delle belve umane che indisturbate continuano a massacrare oggi come ieri.

Ricordatevi, Maresciallo, che è vano infierire contro gli innocenti, che noi sfortunati abitanti di questa terra contesa non dobbiamo pagare il fio per nessuno.

La vostra causa non si difende facendo il boia, il vostro valore di soldato non si illumina con questa inumana ferocia.

State attento, Maresciallo Tito, voi oggi ridete sul pianto di tante madri, ma ricordatevi che la maledizione di un innocente è sacra e può essere fatale.

Il popolo italiano con noi

La giornata della solidarietà per la Venezia Giulia

Domenica 18 novembre s'è celebrata a cura della Democrazia Cristiana nelle tre Venezia la «Giornata della solidarietà con i fratelli italiani della Venezia Giulia», perchè si affrettò il termine dello stato di crudele agonia morale e civile che da lunghi mesi li ha gettati nella desolazione.

Una parola di conforto s'è levata ovunque per gli italiani della Giulia, per far sapere ai fratelli che il popolo italiano in questo momento d'ansia è in trepidante solidarietà con loro ed un monito s'è pure levato per quei pochi rinnegati, sedicenti democratici, che con mentalità tipicamente fascista, sono disposti un'altra volta per un presunto interesse di partito che li asservisce allo straniero, a mettere sotto i piedi i diritti della giustizia, l'unità della Patria e lo strazio fraterno.

Si sono ricordati gli innocenti massacrati nelle foibe, nei campi della morte, i caduti di Capodistria. Si è stretto impegno di difendere i fratelli che faccia a faccia lottano contro la progressiva ed intenzionale eliminazione di quanto possa costituire una isola di resistenza italiana nell'Istria.

Si è ricordato come nessun sogno ispirato ad una idea di stupido, ridicolo, vanaglorioso nazionalismo spinge oggi il popolo italiano a chiedere giustizia per i fratelli giuliani, ma è solo la convinzione dei sacrifici fatti per la causa della libertà e del sangue versato per il trionfo della Giustizia che lo sprona ad elevare la sua voce perchè i sepolti sotto i sassi di Redipuglia e di Osilavia possano ritrovare la pace perduta, nella certezza di non essere morti inutilmente, nell'intento di fare di tutti gli italiani un'unica Italia.

Si è riaffermato il «Patto» di Trieste, stipulato il 9 dicembre 1944 da parte dei Rappresentanti dei Partiti D'Azione, Liberale, Socialista, Democristiano della Venezia Giulia ed approvato, sedstante, dai rappresentanti del C. L. N. per l'Alta Italia, all'uopo convenuti.

Tale patto mentre considera l'appartenenza della Venezia Giulia, con quelle modifiche di frontiera atte a togliere ogni plausibile causa di mo-

vimento irredentistico fra i popoli slavo ed italiano come un problema in linea di massima risolto e definito nell'interesse della comunità europea, si fanno fautori dell'amministrazione autonoma della Venezia Giulia e dei suoi Comuni, cioè dell'amministrazione degli stessi da parte del popolo giuliano direttamente interessato, salvo sempre restando il principio nazionale unitario e dell'assoluta parità giuridica, culturale ed economica dei cittadini italiani e slavi col riconoscimento a tutti del diritto sacro all'uso della propria lingua, ad avere proprie scuole, all'istituzione di associazioni culturali, religiose, sportive ed economiche.

La manifestazione ha voluto significare una presa di posizione ben definita (che non vuol essere a carattere nazionalista) circa una questione che riguarda la vita stessa del popolo italiano: i confini dell'Italia non possono essere all'Isonto.

Ringraziamento alla R.A.I.

Alla R.A.I. (Radio Audizioni Italiane) ed in particolare alla simpatica rubrica «Arcobaleno» che si è così cordialmente interessata di noi ed ha espresso il voto che il nostro «Grido» possa quanto prima tramutarsi in un «Sospirone di sollievo» per i fratelli istriani, il più sincero riconoscimento a nome di tutti gli italiani dell'Istria che «Arcobaleno» ha unito domenica sera 11 c. m. a tutti i fratelli della Patria comune.

L'appello da noi lanciato per una sottoscrizione in favore del «GRIDO DELL'ISTRIA» ha trovato già numerose adesioni.

Purtroppo non ci è consentito per evidenti ragioni di pubblicare i nominativi di coloro che hanno voluto dimostrarci la loro solidarietà.

Un giorno additeremo alla riconoscenza di tutti gli istriani i generosi oblatori.

La sottoscrizione continua.

FRATERNAMENTE TRA NOI ISTRIANI

La radio sta gracchiando uno dei soliti ritmi americani o quasi. La macchina da scrivere mi ballonzola sopra le ginocchia sul tavolino zoppo. Tra qualche minuto Radio Venezia Giulia si farà sentire. Sono qui, al chiuso di questa stanzuccia buia, a stendere alquanto righe per il nostro «Grido». Tutto, intorno, è molto indifferente. Che ne sa la mia radio di quel che sta per trasmettere, il mio armadio dell'ansia di chi aspetta la voce amica e il foglio del conforto? La radio e l'armadio sono cose, ma i nostri simili, la mia padrona di casa, l'impagliatore di sedie che fischia giù nel cortile tra una pipata e l'altra, l'uomo qualunque che passa per la strada, che non vedo ma che sento bruciare, che ne sanno essi di tutto quel che per noi istriani di qua e di là della Linea Morgan (ricordate Morgan, il pirata, dei nostri anni salgariani?) significano questa radio che ci dice «coraggio, resistete», questo giornale che ci parla delle nostre sofferenze e ci colora le nostre speranze e ci consiglia sui modi della resistenza? Poco o nulla, rispondiamo, anche se sono nostri simili, vicini, stretti da timori e da problemi analoghi ai nostri, perchè questi non sono immediatamente i «nostri».

Pensiamo un momento se ci sentiamo più confortati dalla consapevolezza di saper resistere da soli o da quella di poter contare sull'aiuto degli altri. Forse la prima è più forte della seconda. E deve essere così. Vedete: l'Italia si fa sentire, l'Italia pensa a noi, l'Italia fa tutto quanto può per noi. Ma non le chiediamo troppo. Siamo noi che dobbiamo meritarcela l'Italia. Abbiamo già pagato cara la nostra scelta, vero? E' così, ma non potremmo fare altrimenti. Era il nostro dovere voler essere ancora italiani. E fare il proprio dovere non è eroismo, anche se si muore per l'Italia, come a Capodistria, come a Umago come a Fiume. Noi non vogliamo, mettere sulla bilancia altre nostre «benemerenze». Il nostro paese è riboccante di benemerenze d'ogni sorta. Perciò non chiediamo l'Italia come un premio, ma come una realtà necessaria a far sì che la nostra stessa vita abbia un significato per noi. Non intendiamo diventare dei numeri statistici, contare come un «gruppo minoritario» da governarsi con determinate cautele e prestabilite crudeltà, a seconda dell'ispirazione dei «federativi».

Se è vero che la guerra è stata combattuta e vinta dalle democrazie per dare all'uomo la possibilità di vivere «umanamente», e perchè il mondo sia un luogo piacevole per viverci, rinunciando al piacere (non ci illuderemo mai che il senso della vita stia nel piacere), reclamiamo anche per noi una condizione «umana», nella quale ci siano garantiti i diritti basilari all'esistenza, alla sicurezza, alla libertà di lavoro e di azione civile e politica. Privi di questi la guerra, per noi, è stata un'inutile strage.

Purtroppo sappiamo che altri popoli nel mondo oggi pronunciano questo stesso giudizio che noi siamo in procinto di dare sull'esito del conflitto. Ci sentiamo solidali con questi popoli offesi e traditi, ci sentiamo fratelli di tutti gli uomini che hanno sperato nel rinnovamento e non lo vedono, che hanno sacrificato il meglio della loro esistenza per propiziare la venuta di un nuovo tempo più mite e più giusto del vecchio e sono stati mistificati, con tutti coloro che in qualsiasi terra anelano ancora insoddisfatti alla quiete e al lavoro sicuro, al pane e al calore degli affetti umani, finora vietati.

Noi istriani siamo di questa folla di uomini espianti le colpe di tutti gli altri. Pochi nel grande numero degli infelici. Dall'autunno 1943 dura la durissima prova. Il tempo finora trascorso è bagnato di sangue. Ancora?

Ma se intorno a noi c'è il dolore, se dall'Italia ci giunge per ora soli il grido di risposta al nostro grido di invocazione (ed è risposta che insieme racchiude promesse e disappunto di non poter far di più) nelle nostre case, visitate dalla bianca nemica e occupate dall'attesa di coloro che non tornano ancora, nei nostri cuori che battono nel silenzio fedele delle nostre mura vetuste, ravennati, romane, matura la certezza che noi siamo non indegni annunciatori di un mondo nuovo perchè siamo ancora devoti ai valori della nostra tradizione.

Ora, meglio che mai prima, stiamo riconoscendo noi stessi, chi siamo, di qual sostanza, di qual respiro ci nutriamo, di che storia e di che tempra. Il nostro passato ci appare la più vigorosa promessa per il nostro avvenire. Ricordiamo i nostri vecchi, illustri ed oscuri, con un medesimo slancio di affetto e di gratitudine. Essi ci hanno portato a questa vita d'ansie e di lutti. Essi però, ci han dato la forza di viverla e di sperare che i loro sogni ridiventino realtà. Tornano a noi, ohi famigliari, più cari, più chiari e persuasivi nei loro esempi, nei loro insegnamenti, i nostri Luciani, De Franceschi, Carli, Vidali, Saurio, Ga-

(Continua in seconda pagina)

vardo; e via via che ci si avvicinano sempre più evidente, compatto, solido ci appare il legame inscindibile tra noi e l'Italia. Dietro a noi c'è la Italia. Tutto dietro a noi è Italia. Ce la sentiamo nel sangue questa Italia, la leggiamo, la beviamo nell'aria, la ascoltiamo nella musica, l'amiamo nel nome dei nostri grandi. Grandi li diciamo, e in vita erano piccoli come noi. Piccoli uomini che servivano una grande idea. Per essa li ricordiamo dopo la morte e sono ricordati da quanti amano la nobiltà di un sacrificio e la dignità di una vita spesa per il bene comune.

Come loro noi stiamo, più oscuramente, servendo la stessa grande idea. Idea che è realtà di corpi oltre che di anime. Idea vissuta come sangue e carne. Quella dei nostri crocifissi nelle folie, nella nostra ardente di febbre d'attesa. Anche noi, dunque, stiamo facendo la storia. Ed è bene che non ce ne accorgiamo, che la facciamo vivendo così come ogni giorno si vive, soffrendo e aspettando e operando perché il giorno desiderato, non sia aspettato invano. Poi, forse, di noi non diranno le storie che saranno scritte. Il nostro è un incidente trascurabile nella trama immensa di tutti i fatti di questo mondo. Ma per noi è tutto e dobbiamo farlo valere come tutto, non per inorgogliarci fatuamente, ma per impararvi tutto ciò che prima disdegnavamo imparare e per trarvi tutto ciò che non dev'essere dimenticato. Imparare che la Patria non si può mai negare, perché ciò equivale a negare se stessi; che solo il dolore fa degni della gloria; che è gloria anche soffrire per una causa giusta; che la fratellanza è necessaria sempre, indispensabile quando la solitudine può portarci al tradimento o alla morte. Non dimenticare che se è vero che il coraggio uno non se lo può dare, bisogna così strettamente aderire al giusto che la coscienza del proprio buon diritto ci renda inflessibili nella difesa delle nostre ragioni.

Le alquante righe son venute. Sono pronte per venirci a dire, fratelli istriani, che non ci sono linee e barriere tra quelli che sentono nella stessa maniera. Che vicini o lontani, che noi nelle nostre stanzucce buie e voi tra le vostre mura venete, ravennati, romane, viviamo una medesima vita, con lo sguardo rivolto allo stesso punto, pregando la stessa preghiera: «Signore, Tu che ci hai fatti degni di affrontare questa prova di lacrime e di sangue, che hai voluto saggiare la nostra fiducia nella giustizia e nella bontà degli uomini, fa che il sangue e le lacrime siano sparsi per fecondare la libertà ai nostri figli e rendi l'Italia a noi e noi all'Italia».

COMPLICI

CERNECCA DOMENICO da Valle d'Istria.

Tra gli infiniti dolori che l'Istria soffre in questi tempi, l'italianissima Valle ne ha uno particolarmente acuto: quello di aver dato i natali a quel losco figuro che risponde al nome di Domenico Cernecca, redattore capo del «Mostro Giornale» di Pola. Orfundo dalla Ciceria donde il nonno era calato con un gregge di pecore, ha potuto elevare la sua posizione sociale e culturale grazie all'Italia.

Ora per quattro luride banconote, calpestando ogni sentimento di riconoscenza, getta la sua nastro bava contro tutto ciò che è italiano dalle colonne del «Mostro». Per questa odiosa funzione può disporre di ogni comodità e lussi e marciare in sontuose automobili, mentre i figli dei suoi «compagni» non possono uscire di casa perché senza scarpe.

La cittadina di Valle è stata quasi assalita dalle orde slave che sono arrivate da despota fino alle porte, è rimasta quasi priva d'acqua, ha subito ruberie d'ogni genere, ha visto partire inquadri forzatamente dopo il maggio diecine e decine di giovani per servire il nuovo mostruoso despota, ma il sig. Caporedattore non ha degnato ciò di un cenno.

Per ora fa il pontefice del «Mostro». Ma i vallesi si augurano di rivederlo, in ben diverso atteggiamento il giorno tanto atteso quando sul Castello dei Bembo, sventolerà di nuovo il tricolore italiano.

E quel giorno verrà.

TOMASELLI EMILIO da Montona.

Ex brigadiere dei carabinieri, l'8 settembre, violando il primo giuramento, passava nella SS germanica, partecipando a rastrellamenti di patrioti nell'Italia settentrionale. Non contento del suo primo tradimento, questo schifoso verme, alla fine delle ribalderie naziste veniva a cercare asilo da chi invece di accoglierlo avrebbe dovuto spedirlo diretto in campo di concentramento.

Ma nelle sparute file dei progressisti non è poi tanto difficile entrarci, requisiti necessari sono l'essere stato fascista, bandito o rapinatore. Lui SS queste tre qualità le possedeva integralmente.

Forse in più per diventare capoccia del C P L. si sarà distinto nel bestemmiare il nome della Madre sua: l'Italia.

Al poveri montonesi costui, mitra alla mano, assieme al fratello Mario, va a girare le scatole con la storia delle firme di adesione alla Federativa.

Anche discorsi questa testa da carabiniere vuol tenere? Ma, manco a dirlo, chi ingiuria ed offende è sempre l'Italia che gli ha dato da mangiare e gli ha fatto fare carriera.

Questo infame rastrellatore, degno compare di altri foraggiati figli degeneri, non si è accontentato di servire una volta i nemici dell'Italia, oggi egli vuole pure fare mercato col nuovo oppressore di italianissime terre.

L'ISTRIA E' ITALIANA

Da un interessante opuscolo intitolato «Italia e Balcania nella Venezia Giulia», opera di un nostro illustre conterraneo, testé pubblicato in italiano, francese e inglese, traiamo alcuni passi che chiaramente dimostrano l'assurda voracità dell'imperialismo slavo.

...PER POSIZIONE GEOGRAFICA

L'Adriatico non essendo che una pianura appena sommersa, l'Istria non è altro che la continuazione della pianura veneta, da cui non dista che meno di cento chilometri. La penisola istriana, bassa, leggermente ondulata è chiusa però verso oriente dalle alte e ripide montagne, tra cui il Monte Maggiore. Oltre la profonda insenatura del Carnaro le montagne della Croazia (Velebit) voltano le spalle al mare segnando così netto il confine tra l'Italia e la Balcania. La penisola istriana e ciò comprese nel grande arco alpino che circonda la pianura e il golfo di Venezia. In tal modo anche l'Istria gravita verso Venezia, verso occidente ed è quindi una terra che geograficamente, per diritto naturale, fa parte del patrimonio territoriale dell'Italia e non della Jugoslavia.

Tale posizione geografica ha decisamente influito sulla storia, sul popolamento, sulla civiltà dell'Istria.

...PER STORIA

L'Istria entra nella storia con la conquista romana (178 a. C.) e nel 27 a. C. diventa anche amministrativamente regione italiana. Questa sua appartenenza all'Italia è stata riconosciuta anche da altre genti dell'antichità, come i Greci, e del Medio Evo, come gli arabi e i germanici e autorevolmente confermata, attraverso i secoli dalla amministrazione ecclesiastica. Le scorrerie di tribù balcaniche cominciano quando si sfalda l'impero romano, favorite dai nuovi signori feudali germanici.

L'istriano errante ci racconta

CAPODISTRIA. - La G. A. I. (Gioventù Antifascista Italiana) è stata disciolta, perché i suoi membri non hanno voluto aderire all'UAIS. Di bene in meglio... scioglimento del P. C., della G. A. I., ormai non ci resta più nessuno, vero? Eppure il presidente Kralj, dimissionario, è stato visto sorridere compiaciuto mentre passava per via Callegaria dopo il saccheggio. Che sia scemo o meno un giorno dovrà rimangiarselo quel sorriso.

Cesare Picco e Francesco Lonzer (chiamato Checo Zetto per il fare arrogante che ricorda il gerarca della G.I.L.) si rimproverano a vicenda le loro mascalzate. Un testimone oculare — certo Rondich da Lonche — afferma che quando egli arrivò a Dackau, Picco era un internato qualunque mentre il Lonzer era già diventato capo aguzzino e si distingueva nel maltrattare gli italiani.

Pare anzi che lo stesso Lonzer abbia scudisciato Picco. Ben presto però costui si fece strada e divenne un crumiro dei guardiani tedeschi.

Delinquenti tutti e due — dunque — poco da discutere, anche se si è riuscito ad accertare chi sia stato il primo ad esercitare quel turpe mestiere.

Furlani Lorenzo è rientrato al suo domicilio (leggi Casa bianca). Anche Cattonar Armando «il puro» segue a ruota l'amico.

DRAGUCCIO. - Paese del tutto italiano se si eccettuano due o tre famiglie ha soltanto la scuola croata.

Qui i progressisti scelgono le ore piccole per tenere i comizi. Ultimamente, la popolazione è stata svegliata nel cuor della notte per assistere ad una riunione in cui si doveva tenere un rapporto ammaestrato sui fatti di Capodistria. E lì bisogna andarci, perché uno che ha il coraggio di starsene a casa, è senz'altro segnato come fascista.

Il parroco mons. Leopoldo Latin da Trieste è stato allontanato perché non sapeva parlare il croato.

CASTELVENERE. - Siamo al giorno d'apertura della scuola. Ben 240 alunni affollano atri ed aule per l'inaugurazione dell'anno scolastico, ma non si sa perché ad un certo momento vengono rimandati alle loro case. Rappresentatisi l'indomani, si sentono dire da un maestro poco più che sedicenne che a Castelvenero c'è solo la scuola slovena e chi vuole rimanere, mentre quella italiana funziona solo a Buie. Dei 240 scolari presenti, 40 rimasero e gli altri 200 se ne andarono. E non certamente a Buie che dista troppo, bensì a casa.

Ecco come è concepita nella zona B la tanto sbandierata fratellanza dai solerti fautori dell'UAIS.

ROVIGNO. - Antonio Budicin, conoscitissimo comunista rovigno, fratello di Pino Budicin che diede il nome al battaglione istriano, dopo essere stato la scorsa settimana misteriosamente aggredito, è stato ora arrestato sotto l'accusa di corruzione fascista e di aver collaborato, nei tempi in cui era confinato all'isola di Ventotene, con la OVRA. La stupidità di tale accusa è tanto ridicola per chi ha conosciuto i fratelli Budicin, che non merita venga neppure commentata.

La corsa al potere ha, alle volte, qualche intoppo, perciò è sempre utile mettere i bastoni tra le ruote, vero compagno Giusto Massarotto?

Alcune operaie della Manifattura Tabacchi percepiscono quindicinalmente una indennità speciale di delazione. Difatti il loro compito è quello di riferire all'OVRA tutto ciò che sentono dire dal personale dello stabilimento.

L'antagonismo tra italiani e slavi è tenuto in vita dall'impero absburgico, prima ma specialmente dopo la caduta di Venezia. Ora l'imperialismo slavo, spinto in avanti con la forza, accampa diritti sulle cittadine venete dell'Istria. Ma su quali basi?

...PER CIVILTÀ

Il complesso di istituzioni e iniziative che danno a un paese un'impronta civile è dovuto alle genti italiane dell'Istria: la scienza e la tecnica, la religione e l'arte cristiana, le leggi e il diritto, la pesca, la navigazione, l'agricoltura, le arti e i mestieri i commerci e le industrie. Tutto ciò in Istria è italiano. E' dovuto invece alla civiltà germanica l'organizzazione statale. E la civiltà slava cosa ha dato? Ha dato la pastorizia, agricoltura, lavori manuali, bassi servizi statali, per trascurare gli apporti negativi della pirateria prima e del banditismo poi.

...PER COMPOSIZIONE ETNICA

Anche basandosi sul puro diritto etnico fondato sulla forza bruta del numero, risulta che almeno la metà, la più evoluta e civile, degli abitanti dell'Istria è, e si sente italiana.

Si sa che gli slavi sono distribuiti nelle campagne, specie dell'interno con densità anche inferiore ai 50 abitanti per kmq., mentre gli italiani prevalgono nelle città, specie costiere, dove la densità è anche superiore ai 200 abitanti per kmq. Ora se immaginiamo di distribuire in modo uniforme la popolazione su tutto il territorio, con il criterio della densità media, vedremo che la linea etnica coincide proprio con la linea Wilson.

Non vi pare che tutto ciò abbia valore ben superiore a quello delle scritte e delle bandiere slave? Dello stesso parere sarà certamente la Commissione d'inchiesta.

Il compagno Marat. SERGIO BOSSI

Commemorare Sergio Bossi, lui che fu principalmente italiano, italiano di stirpe, di sentimento, di cultura, significa commemorare lo spirito di sacrificio e di libertà di tutti gli italiani dell'Istria che in ogni tempo hanno pagato con la loro vita la fede in una nobile missione, in un ideale di Patria, di Libertà, di Umanità, in un principio superiore di civiltà, nel riscatto della legge d'amore.

Ti rivediamo, Sergio, mentre ti battevi contro le sopraffazioni di una genia di traditori che mercanteggiava la nostra gente, ti rivediamo mentre gettavi in faccia ai vili e ai venduti il Tuo giusto sdegno, ti rivediamo infine, quando per Te altra via non fu se non quella dell'onore e della libertà, incamminarti sicuro per essa, conscio di tutte le responsabilità per batterti sull'arida Istria e cadere nella Tua terra, colpito dal piombo dello invasore col nome del rivoluzionario Marat, che alla Tua indole tanto si confaceva.

Il Tuo sogno — ahimè — fu stroncato dal piombo tedesco e di Te onesto fanciullo, umile come la gente del popolo del quale Tu eri figlio, non ci è rimasto se non l'accorato ricordo di una fiaccola inestinguibile che Tu hai con tanto onore portato: quella della libertà e della civiltà italiana.

Tu fosti un idealista, Sergio, un grande studioso di letteratura, di arte, di problemi sociali, un sincero amatore del popolo, ma la mano ferrea del del destino non Ti fu certo benigna.

Ma qual'è, Sergio, la mercede per il Tuo sangue versato, qual'è per i Tui compagni catturati e come cani rinchiusi nei campi della morte, da cui non hanno fatto ritorno? Il perpetrarsi del martirio di Tua gente, Sergio, il massacro di altri innocenti, il fascismo slavo.

Troppi, invero troppi compagni foste a pagare il riscatto di colpe altrui. Troppi sarete figli della generosa Capodistria a non ritornare, quando ci guarderemo negli occhi da uomini liberi e stringeremo un patto di fratellanza e di amore con tutti gli uomini di buona volontà.

E allora come oggi, sentiamo che Tu, Sergio, e voi tutti cari scomparsi sarete con noi.

TITO E IL TORO

Si diceva una volta che l'animale più intelligente è il tasso (perché... se la intende con le tasse). Per noi invece l'animale più intelligente è il toro, perché... Sentite questa.

In quel di Pinguente tempo fa si teneva il mercato del bestiame: mucche, vitelli, asini, maiali e un toro. La mandria era raccolta nell'apposito recinto e attendeva di essere venduta e assegnata a nuovi padroni.

Non lontano vi era un'altra mandria che pure attendeva i nuovi padroni ma già venduta e requisita con regolari documenti. Erano questi ultimi i progressisti della zona che si erano addunati per attendere non si sa quale illustre personaggio che doveva arrivare dalla Russia.

Tra le due mandrie l'unica differenza era data dai cartelli, bandiere e delle grandi stelle rosse con il ritratto di Tito. I progressisti attendono, attendono a lungo con paziente fiducia sapendo di non essere degni di ammirare la luce dell'oriente, dopa una attesa da penitenti. Attendono e si stancano, appoggiano quindi al muro le bandiere e le stelle rosse.

Quel tal toro di cui sopra, dopo aver malinconicamente riflettuto sull'abbruttimento di quel gregge di bipedi, di fronte al rosso della bandiera e delle stelle, s'infuria e parte come un razzo, a testa bassa, contro una stella rossa di grandi proporzioni con il ritratto di quel tale Tider.

Ci vuole qualche minuto prima che si diradi la polvere, mentre brandelli del ritratto e della stella roteano per l'aria e i progressisti scappano a gambe levate. (Ho detto levate, non lavate; non mi piace dir bugie). Non siete persuasi anche voi che il toro sia una bestia intelligente? Peccato però... Sì, peccato che di Tito vi fosse solo il ritratto.

altri articoli, come abbigliamento, medicinali ecc. i cui centri di rifornimento sono tutti al di là dell'Isonzo.

ISOLA D'ISTRIA. - Il noto capoccia Pietro Dellore si sbracciava per ingrossare lo sparuto corteo in commemorazione della Rivoluzione russa ed invitava i compagni ad accordarsi con le parole: «Pare abbiate vergogna a seguirmi». Non possiamo fare a meno di osservare quanto buon senso alberghi ancora nelle menti e nei cuori degli isolani.

ISOLA D'ISTRIA. - Un'operaia della S. A. Arrigoni veniva licenziata perché di sentimenti italiani. I Sindacati Unici (più unici che rari) nella loro apoliticità Fesso chi ci crede) non hanno niente da ridire. Ma è logico, perché tali Sindacati non sono altro che antitaliani.

VISIGNANO. - Continuano i comizi. Tempo fa doveva parlare certo Racovez da Monpaderno, semi-analfabeta che composamente si chiama ingegnere. Tutto era pronto, oratore, discorso, bicchier d'acqua sul tavolo, bandiere e sedie ma c'era un'inconveniente: mancava l'uditorio.

Ma quelle belle lane non ci stettero a pensar su tanto. Fecero il giro dei locali pubblici e raccolsero alla meglio un po' di gente. Molto bravi. Però un'altra volta risparmiarvi certe fatiche. Mandate a carolina rossa.

Grido dell'Istria

ORGANO DEL COMITATO ISTRIANO

Anno I. - N. 17

Esce dove, come e quando può

2 dicembre 1945

**„Meglio la morte
che la schiavitù“**

Il popolo istriano ha detto chiaramente la sua parola: **NE' TITO NE' I SUOI SISTEMI**

BILANCIO

Le notizie che in questi giorni ci sono giunte dall'Istria ci hanno commosso per la fierissima e coraggiosa condotta che tutti gli istriani hanno tenuto di fronte alla volgare farsa delle cosiddette libere elezioni.

Vorremo accomunare in un unico entusiasmo abbraccio ed esprimere la nostra ammirata solidarietà alle genti istriane di Albona, Pinguente, Gallesano, Dignano, Cittanova, Parenzo, Orsera, Umago, Buie e a tutte le altre città e borgate che mai ci sono state così care come in questa occasione.

Ma non è il momento questo di sentimentalismi. Siamo in piena lotta per l'esistenza. Domenica, di questa lotta abbiamo registrato uno degli episodi più brillante ma non, purtroppo, quello finale.

Le cifre, spesso povere di significato, parlano con evidenza di tutte le minacce, i raggi, le falsificazioni di cui si sono serviti gli oppressori e della fede e del coraggio degli istriani. Non più di 40% degli istriani sono andati alle urne (quanta gente domenica ha mancato persino alla messa pur di non farsi trovare in paese!) e non più del 20% ha votato per i candidati imposti dall'UAI. Tutto ciò dopo una campagna di propaganda, di intimidazioni, di violenze fisiche e morali in cui erano mobilitati tutto l'UAI, tutta l'OZNA, tutta la schiera degli agitatori propagandisti, preoccupati per la carriera.

Non dimentichiamo che trattavasi non di elezioni politiche per scegliere direttamente Tito e la Jugoslavia, ma di votazioni amministrative nelle quali il popolo avrebbe dovuto scegliersi i propri amministratori. Avvenimento che in un altro momento e all'ombra della nostra bandiera dirà chiara la volontà democratica e la maturità politica degli istriani, come chiara oggi è emerso lo sdegno e fiero rifiuto a prestarsi al giogo.

Prova più bella di vitalità e italianità gli istriani non la potevano dare dopo una campagna di oppressione e compressione che dura da sette mesi.

Da una parte c'era la vera teppocrazia: il governo dei violenti e degli inetti; c'erano la foiba, la deportazione, la tortura, l'arresto; c'era l'OZNA con i suoi mille tenebrosi tentacoli. C'era insomma un avversario, un nemico, potentemente armato, dotato di mezzi e di capi, con piani ben chiari di snazionalizzazione.

C'era dall'altra parte il popolo istriano inerme, senza capi (poiché i migliori, quelli che potevano guidare una resistenza, erano stati abilmente eliminati); c'era il popolo istriano senza mezzi, senza piani precisi, umiliato per i dolori che avevano colpito la Madre, vessato dall'occupatore, compreso dagli altri italiani, mercanteggiato dagli alleati. C'era un popolo che istintivamente, sordamente aveva respinto tutte le manovre

tentate da Tito per schiacciarlo. C'era un popolo che con pochissime defezioni e molte perdite aveva dimostrato la sua volontà di non lasciarsi strappare la sua millenaria anima italiana.

Questi i termini della lotta, aspra e sanguinosa, che Tito conduce con satanica perfidia e violenta bestialità contro il popolo istriano.

Della giornata di domenica 25 novembre gli sgherri slavi ne terranno conto e ne trarranno pretesto per nuove angherie.

Ne tenga conto anche il popolo italiano

e si inchini dinanzi a un tale esempio di indomito patriottismo.

Ne tengano conto i governanti italiani.

Ne tengano conto soprattutto i signori alleati e si decidano.

Ora lasciamo che gli infami ras di Tito, scornati e inferociti, manipolino e falsifichino dati e schede. Ma la limpida italianità degli istriani, lungi dall'essere falsata o diminuita, ne esce rafforzata.

La lotta, perciò, continua.

La parola agli istriani

Siamo a dicembre, mese nel quale si sperava che una seconda edizione riveduta e corretta della conferenza di Londra potesse finalmente terminare al nostro calvario che dura da sette mesi. Invece ancora tutto buio, o almeno crepuscolare, sull'orizzonte politico internazionale circa la nostra questione. E quella commissione d'inchiesta, che tante volte ha messo in allarme i nostri oppressori, che fine ha fatto? Dove si è arrenata la navicella di esperti i quali muniti di scandagli perfetti, avrebbero dovuto segnare sulla dolorante terra istriana la cosiddetta linea etnica? Mistero. Pare che il mondo si sia dimenticato che per alcune centinaia di migliaia di istriani la guerra non è finita, che il terrore e la fame (tra poco ci arriveremo) sono in primo piano.

Può darsi invece che noi istriani non abbiamo ancora imparato a vivere, a capire la delicata finezza diplomatica con cui si mercanteggiano popoli e territori. Può darsi; ma tuttavia qualche sasso in piccionaia ci sarà ben permesso di tirarlo.

Il primo s'è per il criterio etnico, misteriosofico ritrovato dalla Conferenza di Londra per dirimere la controversia con la Jugoslavia. Criterio di chiarezza abbagliante, tanto che nella pentola dove bollono le nostre sorti, ora fa più buio di prima. Ed è naturale trattandosi di un criterio pericolosamente astratto, una specie di formula che tiene conto soltanto di certe «quantità» e trascura invece quei valori umani che hanno bisogno di una più efficace tutela. Noi istriani non vogliamo essere considerati dei numeri, ma uomini formati di un'anima e una coscienza italiana. Non diremo che gli italiani siano gli ideali custodi degli italiani, ma rifiutiamo concordemente la tutela degli slavi.

Crediamo inoltre di non sbagliare sostenendo che per la lettera della democrazia si uccide il suo spirito quando si fa dipendere un ordinamento giuridico e politico da criteri esclusivamente di quantità, trascurando la qualità. La maggioranza, soltanto perché tale, è davvero inaffidabile la sola depositaria del vero e del bene? Ora pare proprio la supposta maggioranza degli istriani pro-Tito (non scandalizzatevi, gli jugoslavi dicono proprio che la maggioranza de-

gli istriani vogliono Tito) rappresenti la sintesi di quanto di più fanatico, violento, primitivo, bestiale contenga attualmente l'Istria. E non si vede proprio in base a quale principio un regime democratico debba essere costruito con quel materiale.

Ma, si dirà, la redenzione del proletariato, il progresso sociale...

D'accordo siamo noi i primi a volerle queste cose, se non altro perché buona parte del proletariato è con noi. Con noi ci sono quelli che lavorano sul serio. Dall'altra parte ci sono gli arricchiti di guerra, i gerarchi con macchine e poltrone, i militaristi arrabbiati, quelli che vogliono «apartire» per continuare a vivere senza lavorare. E appunto perché il proletariato si redime e si avvia a un reale progresso, gli occorre una base di civiltà, di umanità conforme alla sua indole, provata dalla storia. E questa base di civiltà, fino a prova contraria (difficile a trovarsi!), in Istria ha carattere italiano. Perciò non componiamo delle liriche quando parliamo di rinascimento di sé stessi per quelli che cantano le litanie a Tito.

Infine da italiani, oltre che istriani, pensiamo che il nostro Paese ha necessità di resistere e a ogni costo a qualsiasi pretesa di diminuirlo, sia nell'ordine morale-culturale che in quello politico-territoriale.

Noi disponiamo soltanto della nostra unità. Solo sull'unità di tutti gli italiani, istriani compresi, possiamo contare di costruire un sistema di vita sociale che ci renda persone necessarie alla civiltà del mondo.

Noi istriani siamo intimamente persuasi di queste verità. Logica quindi la nostra protesta contro l'orientamento di una diplomazia ancora grettamente mercantile, che minaccia di sovvertire le forme di quello che finora è stato chiamato spirito democratico. E per la decenza siano salve le forme!

Non ci si dica monotoni, ma noi istriani, la democrazia delle foibe e del «non intervento» nella questione delle foibe stesse, francamente non la comprendiamo. Forse siamo ingenui. E l'ammetterlo è la nostra estrema difesa.

Sulle elezioni

MONTONA — In città ha votato il 4% più altri 4% formato dagli elementi calati in città dopo il 1° maggio; in campagna i votanti hanno raggiunto il 90%. Tra questi però almeno il 50% ha presentato schede con le solite scritte contro Tito e inneggianti all'Italia. Le cifre sarebbero state ancora inferiori se, dopo il fiasco totale del mattino, i caporioni non si fossero messi alla caccia nelle case a scovare i liberi votanti.

BUIE — Iscritti: 1780; votanti 1290 o per essere precisi, le schede erano in numero di 1290. Tra gli altri trucchi si è notato da parte di alcune persone che nelle urne venivano gettati di quando in quando pacchi di centinaia di schede. Non ne parliamo della segretezza e del controllo sulla conservazione delle schede: una nauseante presa in giro per il buon popolo, il quale però si è difeso come ha potuto. Da citare l'atteggiamento delle frazioni, che vengono ritenute croate: i votanti sono stati ancora meno numerosi mentre quasi tutte le schede dicevano «Voteremo quando tornerà l'Italia». In tutto il distretto la percentuale dei votanti è calcolata inferiore al 20%.

VERTENEGILIO — I «drusi» hanno comunicato in un primo tempo che i votanti erano il 115% degli iscritti. In un accesso di zelo progressista avevano infatti gettato nelle urne dei pacchi un po' troppo voluminosi preventivamente preparati. La percentuale più oggettivamente noi la calcoliamo sul 35% comprese le numerosissime schede annullate.

(Continua in seconda pagina)

La Galleria del „GRIDO“

Alla Galleria del «Grido» sfilerà volta per volta il fior fiore della gerarchia titina: commissari politici, drugarizze, caporioni dei C. P. L., questurini dell'OZNA, capocchia dell'OKRAJ, rinnegati ecc. ecc. e nel prototipo messo alla gogna la fantasia popolare potrà raffigurarsi i vari Tuboli, Lol, Faragura, Gerin, Abram, Cernecca, Poccecai, e compagni della stessa risma.

La Galleria è aperta ogni numero per divertire e far buon sangue al nostro popolo.



**LADRO QUANTO UN GERARCA FASCISTA!
SPIETATO QUANTO UN SOTTUFFICIALE
TEDESCO DELLE SS!
SANGUINARIO QUANTO UN BANDITO
BALCANICO.
ECCO IL FEDELISSIMO SBIRRO DI TITO
GIUNTO IN ISTRIA CON IL PRECISO COMPITO
DI «ELIMINARE» GLI ITALIANI.**

Le prove si accumulano L'assassinio di 2 partigiani italiani

Una barbara esplosione di odio anti-italiano si è verificata a Buccari la sera del 2 ottobre corrente anno. Questa volta le vittime non sono stati né dei fascisti, né dei reazionari ma due partigiani italiani, già del battaglione «Budicin» passati poi alla Marina. Belci Giovanni di 21 anni e Rota Domenico di 22 anni entrambi da Dignano. L'assassinio è stato freddamente premeditato e attuato in una osteria di Buccari da parte di un ufficiale croato e alcuni soldati. L'intenzione veramente, come hanno narrato due scampati al progettato eccidio, era di uccidere tutti gli italiani, sette in tutto, che si trovavano nell'osteria. Mentre cinque riuscivano a scappare o a nascondersi, il Belci veniva freddato da alcuni colpi di pistola dell'ufficiale. Il Rota invece veniva colpito da pa-

recchie pugnate; poi gli fu recisa la gola e ulteriormente sevizato. I criminali non paghi, spogliarono completamente le due vittime e le abbandonarono in mezzo alla strada. La notizia del delitto orrendo dilagò subito fino a Dignano, tanto che le autorità jugoslave si videro costrette ad effettuare l'arresto dell'ufficiale, mentre i soldati furono lasciati impuniti. Dopo molte difficoltà, le autorità accordarono che le salme fossero trasportate a Dignano. Qui i funerali riuscirono imponenti per la significativa partecipazione in massa dei dignanesi.

Nessun commento. Domandiamo soltanto se, dopo tante e tanto gravi continue prove di bestialità, c'è ancora qualche ingenuo che creda alla cosiddetta fratellanza.

UMAGO — Durante la giornata pochissima gente in paese; nonostante tutte le minacce, tra cui quella di togliere la tessera, non più del 40% degli iscritti si è presentato. Grazie alle manovre combinate tra i comari è riuscito a spuntarla il compagno Mariano Grassi con 700 voti circa, già presidente del precedente C. P. L. e come tale in grado di far inserire alcune centinaia di schede in suo favore. Brillante il comportamento delle frazioni, specie Petrovia.

PINGUENTE — Scarsissimi sono stati qui i voti per i paladini del progressismo, mentre le schede portanti scritte come: «smettetela buffonia», «Vival'Italia» ecc. abbondarono. Sino a tarda ora della notte i coraggiosi pinguentini cantarono, raccolti in un'osteria, inni patriottici ed inneggiarono all'italianità della loro cittadella anche portandosi in corteo per le vie.

ALBONA — In città, come anche nelle frazioni del circondario, la polizia è stata costretta ad intervenire dovunque per indurre la popolazione a votare. La maggioranza dei voti è andata al dott. Ferenaz Aldo, nota figura di antifascista e di ottimi precedenti morali. Numerose le astensioni.

VISIGNANO — Della popolazione, 600 persone circa si recarono alle urne, ma pochissime furono le schede favorevoli all'amministrazione croata.

ROZZO — Qui il popolo ha votato ed ha eletto proprio coloro che già furono imprigionati dai titini. E' un gesto che merita sia riconosciuto.

CITTANOVA — Ha partecipato il 42% degli iscritti. Almeno metà dei votanti ha espresso i suoi sentimenti con frasi come «Viva l'Italia», «Andatevene» ecc. Il compagno Rizzotti, presidente del C. P. L. è stato riconfermato (guarda che combinazione!) e si è sentito subito in dovere di rivolgere un aspro biasimo alla popolazione che ha dato prova, secondo lui, di immaturità progressista.

PARENZO — Qui il Kotar ha semplicemente capovolto i risultati delle elezioni con faccia tosta inaudita. I risultati reali sono stati infatti: il 92% hanno espresso la loro avversione alle autorità croate scrivendo sulle schede frasi come «Assassini», «Porci»; mentre l'8% soltanto tra gli abitanti del Comune ha votato in favore dei candidati proposti dall'UAIS. I progressisti lividi per la rabbia hanno semplicemente affermato che il 92% si era presentato alle urne votando per il cosiddetto potere popolare, Gracchino pure! Parenzo per la seconda volta è stata la città del «Nessuno». I parentini hanno votato tutti indistintamente alla stessa maniera mentre la percentuale dell'8% è data dai venduti compagni Gerin, Faraguna, Balanzin, Guetti e soci.

DIGNANO — Alle votazioni ha partecipato non più del 30% della popolazione. Le minacce sono state molto forti e insistenti. Tra l'altro, tutto il giorno l'altoparlante urlava: «Chi non vota è contro di noi». La frase con tutto il resto puzza di fascismo a un miglio di distanza.

GALLESANO — Aveni diritto al voto, compresi i militari: 1059. Tra astenuti e coloro che hanno risposto «Nessuno» si è raggiunta la percentuale dell'84% di contrari al regime progressista.

VALLE — I vallesi seppero resistere a tutte le minacce e solo un esiguo numero di anziani intimoriti si recarono a votare. Il famigerato prof. Cernecca, uno dei «complici» più sporchi, direttore del Nostro Giornale, vista la malaparata corse a Valle nel pomeriggio per spronare i concittadini a votare. A nulla valsero però le sue minacce, le sue esortazioni, le sue bestemmie.

SISSANO — Nella nottata trail 24 e il 25 arditi sissanesi issarono il tricolore italiano senza stella rossa sul campanile. Al mattino fu ritirato dall'OZNA. Ad onta delle pattuglie, tutta la cittadina era cosparsa del «Grido dell'Istria» e di manifestini esortanti a non votare. La popolazione, impressionata dalle minacce, partecipò alle votazioni con il 70%, ma il numero delle schede nulle è stato grandissimo.

ISTRIANI!

LA NOSTRA FORZA E' BASATA SUL DIRITTO E SULLA GIUSTIZIA, MA DEVE ESSERE BASATA ANCHE SULLA SOLIDA COMPATTEZZA DEL NUMERO. UNITEVI TUTTI AL GRIDO DI «VIVA L'ITALIA»!

Buie — Due giovani, certi Pregara, già partigiani, e Nesich sono scomparsi in circostanze misteriose dopo un ballo. Che si tratti di un altro affettuoso segno di fratellanza?

Capodistria — Il 24 corrente mese una «tovarisa» napoletana, puro sangue (l'Istria agli istriani) perquisiva da capo a piedi i poveri passeggeri. Ad una contadina slovena venne trovato sotto l'abito un fiasco di aceto, al che la donna rispose che doveva pur vivere e non andava a Trieste per passeggiare.

Ma i «gendarmi» requisirono il fiasco. Questa volta però la donna scattò: «Ande a remengo voi e quella porca de vostra mare. Maledeta l'ora che se vigne qua zò. Sta qua xe la libertà al popolo!» Questo quanto detto tra l'approvazione generale dei numerosissimi passeggeri da una «drugarizza» slovena!

Visignano — Nuova luce di moralità sprigiona dalla figura di Candriella Elisa, femmina già abbandonata a dolci connubi con i gerarchi fascisti, oggi progressivamente passata a quelli titini.

Albona — La lira emessa dal falsario colonnello Holjevac scende di quotazione: siamo a 160 lire di occupazione per 100 lire buone. Intanto però la miseria si fa strada. Magnifica reclame per i progressisti!

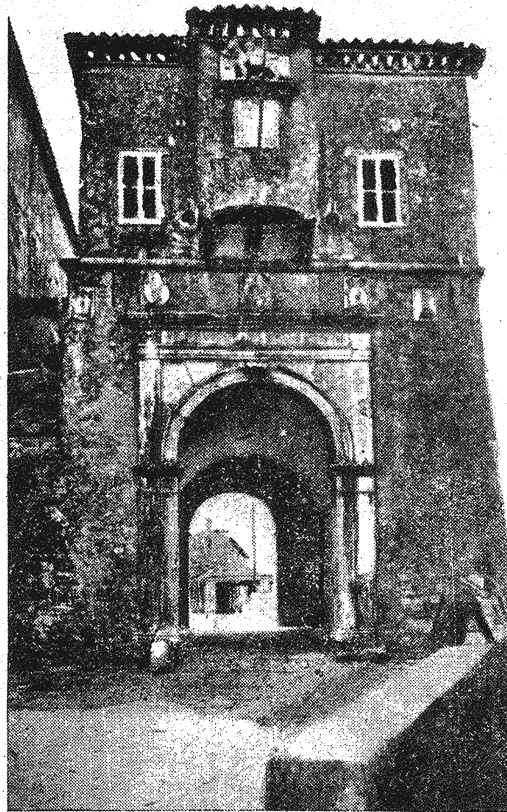
A Montona

Piccola, civettuola, adagiata sul tuo monte, sembri sorridere a quanti ti osservano da lontano.

Ma invece tu piangi come le tue consorelle istriane, che pur avendo, più o meno, scontato gli orrori della guerra, subiscono ora più che mai alla fine di questa, l'onta più odiosa, più tragica, più nera della loro storia.

Baluardo di civiltà veneta in tutte le tue espressioni, completamente immune da scorie di idiomi stranieri primitivi, tu oggi, nel pianto del tuo dolore, stai riprendendoti e reagisci con tutto il vigore della tua anima schiettamente italiana; e la tua torre severa, i tuoi torrioni, i tuoi archi, la tua loggia, soprattutto i tuoi leoni, altrettanti monumenti di civiltà di incomparabile bellezza, stanno lì fieri e dignitosi a dimostrare ai nemici burbanzosi ed ignoranti, caparbi e miseri, violenti ed incapaci, tutto il loro disprezzo.

Brava Montona, noi ti salutiamo!



L'istriano errante ci racconta

Gallesano — Sabato scorso il treno viaggiatori già fatto partire è stato fermato per perquisire i passeggeri, essendo stati lanciati dal treno i manifestini contro le votazioni. Dieci donne sono state arrestate a caso e furono successivamente rilasciate dopo le solite minacce.

Fasana — Il 4 novembre, in barba all'OZNA, su una boa sventolava superba una bandiera italiana. Gioconda 1945 «...l'amor mio verrà dal ciel, l'amor mio verrà dal mar...».

Fasana — Il giorno 23 provenienti da Dignano, scortati dall'OZNA si sono visti arrivare i vigili del fuoco di Pola con un automezzo. Che cosa era avvenuto? Essi erano partiti da Pola con regolare permesso rilasciato dall'ufficio viaggi del CPL di Pola diretti a Trieste per ragioni di servizio. L'OZNA di Fasana non riconobbe per valido quel permesso e fece scortare i vigili a Pola. Fortunati davvero. Sono ritornati con l'automezzo, cosa per lo meno miracolosa.

Chi lo sa perché si lascia ancora in vita a Pola il CPL con i suoi vari uffici spodestati, quando ne è riconosciuto nemmeno dai compari della zona B?

Dignano — L'altra settimana è stato di passaggio il battaglione Budicin, in giro reclamistico per la campagna elettorale. Alla partenza, per Mari-bor, si sono riscontrati 6 uomini in meno, scappati nella zona A. Quanto entusiasmo!

Capodistria — Nel rione marinaro di Bosedraga c'è la casa di Sauro, ora profanata dalla Polizia jugoslava insediatavisi. L'italianità però del rione è superiore, se possibile a quella della città. Infatti intorno alla casa di Sauro non è mai stata esposta una bandiera con stella rossa. I bravi pescatori hanno un altro modo poi per dimostrare l'avversione agli occupatori. In occasione di dimostrazioni o manifestazioni oratorie essi salpano con le loro barche per sottrarsi alla precezione. Bravi anche quei giovani che sere fa, ricevuto l'ordine da pattuglia di smettere di cantare canzoni italiane all'albergo «Alle bandiere», uscivano cantando «Lassé pur che i canti e i snhi...».

Fasana — Zuccherò per le mosche. Avvicinandosi la data delle elezioni i titini si preoccupano di distribuire gratuitamente ai bambini e alle gestanti lo zucchero, purché gli adulti mettessero una firma. Naturalmente era la solita firma di adesione al Bengodi jugoslavo. Un caso eguale si è verificato pure a Gallesano.

Cittanova — Il famigerato Rizzotti spende e spande i soldi ricavati dalle abbondantissime tasse e imposte per abbellire la sede del CPL, la sala da ballo. Alla pia casa di ricovero intanto ci sono i boveri, i vecchi senza vestiti e senza mangiare. Che siano dei fascisti? Pensaci tuttavia, compagno Rizzotti, visto che ti preoccupi tanto anche di tuo genero, ufficiale repubblicchino.

Umago — Il giorno 24 durante un ballo i due buffoni compagno Pocecai e compagno Eleuterio hanno recitato una spiritosa farsa progressista. Godibilissime le battute di Eleuterio come: «Abbasso coloro» (i reazionari), «Viva loro» (i progressisti), «a morte la radio» (Radio Venezia Giulia, si capisce!).

Pirano — Da qualche tempo i piranesi sono deliziati dalle mense composte di tre strozzine, che hanno trovato più lucrosa la professione di agitatrici slavo-comuniste; queste tre grazie piranesi hanno già avuto dal popolino ognuna il suo nomignolo, che val proprio la pena di riferire: Augusta Redivo le V 1, Olimpia Fonda la Bomba Atomica e Lionella la Mina Magnetica.

Di recente è apparso in città un manifesto clandestino a loro dedicato del seguente tenore: «Frutta a quanto pare la politica! Non c'è più bisogno di strozzinare, vero compagne tito-progressiste?»

— Nel locale Ufficio Postale si nota da qualche tempo una vera infiltrazione... progressiva; sono stati assunti difatti tre impiegati sloveni, uno dei quali un'avvenente ventiquattrenne. Si racconta che costei suol lamentarsi dell'ambiente piranese, dove si troverebbe molto male; dice di non aver la possibilità di far quattro chiacchiere nella sua madre-lingua, perché dovunque si parla soltanto... italiano!!!

Isola — Si racconta che tutti i sabato nelle locali fabbriche al momento delle paghe gli emissari dell'U. A. I. S. e i fiduciari dei Sindacati Uniti (se non è zuppa, è pan bagnato!) hanno il loro daffare per sedare tutti i malumori, che operai ed operale, sempre più chiaramente vanno manifestando contro le grosse trattenute loro praticate e poi per la valuta titina, con la quale ormai per intero vengono pagati. A proposito di trattenute abbiamo potuto assodare la fondatezza di quei malumori; su di un salario settimanale di Lire 1.268 abbiamo riscontrato ben 174 lire di ritenute per previdenze sociali, sindacati e ricchezza mobile!!!

Pirano — E' apparso recentemente fra gli agitati propagandistici del credo progressista un giovane universitario, tale Valani, il quale si sbraccia a sproloquire per la fratellanza italo-slovena alle adunate nel Cantiere S. Giusto; ma non sa questa bella figura di piranese rinnegato che sua nonna ci rimise nient'altro che la vita in quel di Carnizza per mano croata non molti anni or sono, mentre trovavasi da quelle parti con un veltro per ragioni di lavoro, non certo per missione politica.

Cittanova — In occasione della vittoria di Tito per elezioni quasi democratiche in Jugoslavia, è stata inserita la solita manifestazione con sfoggio di bandieroni e stelle slave. Al corteo non ha partecipato neanche un borghese, ad eccezione dei rinnegati quattro gatti del C. P. L. Cioè ci dimenticavamo che una turba di ragazzini, ignari che il carnevale cade in altra stagione, si sono divertiti un mondo in mezzo a quelle pagliacciate.

Montona — Criminali di guerra sono stati definiti dai gerarchi locali gli autori delle scritte inneggianti all'Italia che appaiono di frequente sui muri. Poveri agnellini, hanno ragione.

Se tutto potrà mancare a Montona, oltre alla fede italiana non mancherà la legna da ardere, l'estensione del bosco di S. Marco. Eppure... eppure le scuole italiane sono chiuse da più giorni per mancanza di legna. Non c'è bisogno di dire che le scuole croate sono riscaldate. La fratellanza è... una parola.

Albona — Le drugarizze dopo aver dato prova delle loro superbe doti di gentile femminilità, hanno lasciato tracce evidenti della loro prolificità. In poco tempo sono stati rinvenuti cinque feti e due cadaverini nei pressi del cimitero e sotto le panchine pubbliche.

Isola — Il compagno Tuboli, memore dei bei colpi che all'epoca dei tedeschi lo avevano arricchito con lo strozzinaggio, ha voluto fare mesi fa una speculazione. Ha acquistato 200 quintali di patate per distribuirle alla popolazione. Ma pensando di potersi guadagnare su abbondantemente, preferì attendere qualche mese prima di iniziare la distribuzione. Senonché le patate sono marcite e si sono dovute buttarle a mare di nottetempo. Gli isolani non siano ingrati verso il loro previdente compagno. Egli la buona intenzione ce l'aveva... di fregarli.

Parenzo — Troneggia al Municipio la figura del nuovo sindaco, certo Bassera Giovanni, contadino. I fumi del potere gli hanno dato tanto alla testa da rifiutare i modi borghesi e alla moda dei vecchi gerarchi girare in macchina. Facciamo notare che nessun sindaco parentino ha mai usufruito, prima di oggi, di macchine.

COMPLICI

RIZZOTTI ANTONIO da Cittanova — La figura più losca di anti-italiano e di rinnegato. Senza scrupoli, ambizioso, pronto a colpire in ogni modo gli italiani del luogo per rendersi benemerito dell'OZNA e degli uffici superiori dell'UAIS e del quale è presidente a Cittanova. Capace di qualunque azione pur di raccogliere aderenti all'UAIS, vede in ogni italiano non disposto a entrare nella famigerata Unione, un reazionario e fascista. Gira da mane a sera per il paese e per il Municipio a dare ordini a operai e impiegati che vedono in lui il vero persecutore degli italiani. Dopo aver fatto a Pola il fabbro, quindici anni or sono veniva a Cittanova e piantava un botteghino.

Oppresso dal fascismo e tormentato dagli italiani, questo rinnegato in breve volger di anni... onestamente ed... aiutando il popolo, ha fatto qualche milioncino. Ora si permette di bestemmia-re contro l'Italia dichiarando pubblicamente nei comizi di preferire la morte anziché un ritorno dell'Italia.

Perché mai compagno Rizzotti questo veleno improvviso? Eppure i soldi te li sei fatti e con l'Italia. O forse sei preoccupato di salvare tuo genero, già ufficiale repubblicchino e zelante servitore delle SS. a Pola? Ti auguriamo una sola cosa, se sei capace di mantenere una promessa; che quando l'Italia ritornerà, effettivamente la morte ti raggiunga come tuo desiderio. Veramente se fosse anche un po' prima non saremmo spiacenti.

Il cavaliere MEZZINI da Isola — Importato quando e da dove lo sa soltanto lui. Questo «Cavaliere del Mistero» è il prototipo dell'ipocrita di professione. Già capitano mercantile, ora intellettuale (per la letteratura tedesca forse, perché l'italiano non sa che bastardarlo). Una volta ai suoi tempi si chiamava Metzinger, poi da obbediente camerata passò anima e corpo al P.N.F., portando con tanta ostentazione la «vespa» all'occhiello da far credere a tutti di ambire alte benemerenze e fors'anche la striscia rossa di squadrismo al braccio. Ma il premio per la sua «fede» lo ebbe ben presto ed il buon «Mezzini» ne andava fiero: fu il primo cavaliere fascista di Isola d'Istria.

Possiede il nostro figuro delle speciali doti metamorfiche. Ecco un esempio: 1925-1943: fascista, 1943-1944: mazziniano, 1944-1945: socialista, 1945-1946: comunista uaiassiano, 1946-1947: eh! Lo sappiamo benissimo, caro «compagno» Mezzini dove sarai nel '46-47 se non avrai prima sfruttato le tue doti di capitano mercantile per pilotare la tua carcassa ben lontano dalle nostre acque.

Altro esempio: Era fascista cavaliere Mezzini. Era nazista capitano Mezzini. Era titista compagno Mezzini — (intellettuale).

E' un compagno progressista coi fiocchi — dunque — non c'è che dire e ne può andar fiero il C. P. L. di Isola d'Istria che usufruisce del suo quotidiano... «sedere».

Lettera aperta al sig. Calabro Vincenzo meridionale importato.

Siamo venuti a conoscenza che, inebbrinato dalla carriera prospettavi, signor segretario comunale, avete perduto la testa ed avete cominciato a far prediche.

Siccome ci sembrate una personcina onesta, vi avvertiamo di rimettervi in carreggiata entro la fine del '45, a scanso di spiacevoli scherzetti.

Anno nuovo, vita nuova... ed anguri!

I rovinosi

Verteneglio — Giorni fa, al mattino si è sentito una forte esplosione verso Cranzetti. Si è saputo più tardi che i titini avevano fatto brillare una mina all'imboccatura di una foiba che conteneva le salme di italiani, trucidati nel maggio. Quando la coscienza non è tranquilla. Non era prudente che si verificasse un altro caso, sul tipo di quello di Umago, dove i soliti italiani reazionari hanno voluto fare solenni funerali ai tre italiani rinvenuti in una foiba. Timidi come sono, i compagni evitano la pubblicità...

Cerrato — Nei pressi di Castel Lupogliano si sono verificate in pochi giorni due rapine a mano armata. In un caso il proprietario di una stanza ci ha rimesso il bestiame e il raccolto. In un secondo caso c'è scappato anche il morto. Adesso non si capisce più niente con questa concorrenza sleale. Finora per noi i banditi erano quelli con la stella rossa che dicevano di proteggere l'ordine. Adesso ci si mettono anche gli altri. Ma tra i due chi ci rimette nel confronto?

Rovigno — Sono in vendita dei barattoli di carne di produzione canadese al prezzo di lire 12, naturalmente di provenienza dell'UNRRA. I progressisti, i soliti famulloni che hanno trovato il modo di mangiare e bere senza lavorare, non si fanno scrupoli di rubare alla disgraziata ed affamata popolazione jugoslava e istriana... Ci mancherebbe altro!

Pinguente — L'ingordigia dei rapaci occupatori si manifesta anche a Pinguente non meno che altrove. Traendo pretesto dal fatto che certa Lina Sella era stata moglie di Filippuzzi, già fascista, dal quale però era da tempo divisa, si svaligiò la casa della povera donna. Di fronte all'opposizione della sorella Letizia, i «drusi» procedettero all'arresto della giovane. Ma il coraggio non fa difetto alle pinguentine e la Lina, mentre la Letizia era condotta in carcere, dove venne tenuta parecchie ore, sputò in faccia agli oppressori le seguenti frasi, rivolgendosi alla sorella: «Lassa star, lassa star, no te vedi che sti pedocosi e sti pezzenti i ga bisogno della nostra roba?»

Grido dell'Istria

ORGANO DEL COMITATO ISTRIANO

Anno I. - N. 18

Esce dove, come e quando può

9 dicembre 1945

„Meglio la morte
che la schiavitù“

SLAVISMO IMPERIALISTA

L'armistizio con l'Italia sarà riveduto, in effetti esso non è stato mai applicato integralmente. Perché? Perché la Nazione, uscita allora da una mostruosa mistificazione, già dai primi giorni stendeva la mano dell'amicizia agli eserciti alleati, ricambiando la fiducia che le Nazioni Unite riponevano in noi con eloquenti sacrifici testimoniati dalle cifre dei nostri Mort. Circa centomila, comprendendo i Caduti dell'esercito, della aviazione, della marina; i partigiani immolatisi sui campi dell'onore, i Caduti in Jugoslavia e gli anonimi Eroi dei campi di concentramento. Innumerevoli in ogni campo gli aiuti materiali e morali.

Ma c'è stato, diremo meglio un mosaico di nazionalità che non vuol tener conto di tutto ciò. C'è uno stato che ha sfruttato in pieno il mutamento avvenuto, ed ora non sa riconoscere, o non vuol riconoscere, il merito dal demerito! C'è uno stato che non solo rinnega il ramo d'ulivo, ma si accanisce in maniera bestiale contro un popolo che non desidera altro che ripagare quanto altri hanno fatto di male.

— E tanto più acceso è il furore, quanto più civilmente ed amichevolmente questo popolo offre pace e comprensione; tanto più violenta l'ira, quanto più deboli ed indifesi appaiono i cittadini della nostra terra, che già fu vinta sì, ma non dagli slavi!

Esiste uno stato, o chi per lui, l'unico fra tutti, che ha negato il pane ai bimbi italiani, che li voleva condannare alla morte per fame e freddo. E non potendo ottenere questa barbara metà, ha rivolto le sue maledizioni su coloro che, al di là del momentaneo confine d'Italia, divisi dalla Patria per un'inquantificabile violenza d'armi; italiani di nascita, di tradizioni, di lingua, attendono, nell'angoscia, d'essere ricongiunti alla Madre-patria.

Non è imperialismo il nostro, compagni jugoslavi; non per il trionfo dell'imperialismo s. sono immolati sulla vostra terra i Garibaldini italiani. Nessuno di noi pretende di violare i vostri diritti, che sono sacri, come lo sono i nostri. Ma voi, come noi, avete dei doveri. Come noi avete dato sangue e lagrime; avete seppellito nella dura terra i vostri caduti sulla strada della libertà. Perché volete ora negarci quella libertà è quella giustizia cui le sofferenze comuni ci danno diritto? Non dimentichiamo i torti del fascismo, ma voi state dimenticando o rinnegando i più sacri ed inviolabili principi umani!

E' giusto che anche per noi suoni l'ora della pace!

Finché ancora siamo in tempo, scriviamo di comune accordo le parole di pace e di perdono. Non portate la nostra sopportazione al parossismo: cerchiamo di essere finalmente, uomini, non più bruti! Ogni goccia di sangue versato ora senza scopo, per sadico odio, è un marchio di infamia. Fate che giustizia e libertà possano finalmente attrattarci.

Non continuate più nella vostra folle brama nazionalista, a calpestare i nostri diritti, a violare la libertà della nostra gente, che ha il sacrosanto diritto di appartenere alla sua Madre-patria, non scavate un baratro incolmabile tra voi e noi, e non fate soprattutto che altro sangue sia versato sulla nostra già troppo martoriata terra. Se questo, contro ogni nostra volontà accadrà, ci perdoni l'odio le conseguenze!



Ad **ALCIDE DE GASPERI**, nuovo capo del Governo Italiano, l'uomo che nel natio Trentino visse le ore del primo irredentismo, il ministro che tanto validamente sostenne a Londra il nostro diritto, va il saluto fervido e fiducioso del popolo istriano.

De Berti per la Venezia Giulia

L'on. De Berti ha avanzato, in qualità di presidente del Comitato Giuliano di Roma, le seguenti proposte:

— ampliare la zona A, portando così tutta la parte contesa sotto il controllo alleato; ciò per garantire i diritti più elementari di tutti i cittadini, senza distinzione di tendenze nazionali;

— concedere ampie autonomie amministrative, ferma restando l'unità nazionale;

— dare agli istriani l'effettivo governo della Regione.

Istriani!

Nella lotta per la libertà
uno è il nostro grido:

„Viva l'Italia“

L'ITALIA RITORNERA'

Dalla nostra esperienza diretta, dalle notizie che ci giungono da ogni parte dell'Istria, dalla conoscenza delle infinite quotidiane esplosioni di italianità, dal successo commovente di Radio Venezia Giulia, ci deriva la certezza che la nostra causa è seguita e sentita con fede appassionata dalla stragrande maggioranza del popolo istriano, slavi compresi.

Ci sono ancora però certi strati di inerti e di ostili. E' una categoria eterogenea che va dagli incerti, dai rassegnati, dai paurosi, dagli arrivistici agli opportunisti, ai rinnegati, ai complici, ai traditori. C'è chi pensa che è meglio aspettare, non si sa mai...; c'è chi dice che intanto non bisogna perdere le occasioni. C'è infine chi, per malafede o per atrofizzazione mentale, giura che l'Italia li ha oppressi, che il popolo solo nella Jugoslavia di Tito è padrone di sé e tante altre cretinerie bevute a occhi chiusi alla fonte infetta della propaganda slava. Tutta gente che ragiona soltanto con l'istinto, che non sa vedere il domani, che non si rende conto di non essere altro che delle povere marionette manovrate dal dittatore di Belgrado.

A costoro che noi consideriamo ancora fratelli, anche se travolti, vorremmo giungessero queste nostre poche franche parole.

Agli incerti, ai rassegnati, ai paurosi diciamo che non si illudano, che non sperino di evitare il pericolo nascondendo la testa. Gli slavi hanno uno scopo diritto, maledettamente chiaro: eliminare gli italiani, con tutti i mezzi, lenti o violenti di sterminio. Tutti gli italiani dell'Istria pagheranno se non avranno capito in tempo questa minaccia di distruzione. Pagheranno di persona, e con la foiba o con l'esilio. Quindi scuotano il torpore e imitino tanti altri che dignitosamente e fieramente in ogni atto, anche il meno appariscente, oppongono la loro risoluta italianità agli

oppressori. Varchino il fosso della incertezza e della paura, vengano tra noi che gli accoglieremo con fraterna solidarietà.

Agli opportunisti, agli arrivistici ricordiamo che ogni egoismo, ogni avidità dovrebbe frenarsi di fronte alle infinite sciagure che sulla nostra Istria sono piombate per opera degli sgherri di Tito. Ricordino che ci sono migliaia di famiglie in lutto, in dissesto, in disgregamento fisico ed economico per causa dei barbari progressisti. Non vogliamo credere che in questa categoria non sia rimasto un animo di pudore, di onestà, di coscienza, di intelligenza da non capire che questo stato di cose non può durare e non può dare che dei frutti (frutti di sangue!) transitori e incerti. Anche a costoro rivolgiamo il nostro franco e accorato appello a un più umano e dignitoso atteggiamento verso i fratelli che soffrono, verso la loro città, verso la loro patria.

Un appello infine, altrettanto accorato, rivoliamo ai venduti, ai rinnegati, ai complici. Salvate gli imprescrittibili diritti della giustizia divina e umana, cui dovranno rispondere se le loro mani risulteranno macchiate di sangue fraterno, offriamo loro possibilità di riscatto per quelle colpe di cui direttamente o indirettamente sono responsabili. La nostra maturità civile e politica e la nostra cristiana italica comprensione non li esclude dal novero di coloro che possono collaborare per un migliore avvenire della nostra terra in seno a un'Italia democratica.

A tutti infine diciamo: questo tragico periodo finirà, e allora ognuno dovrà rendere conto del proprio operato. L'Italia ritornerà, siate certi. Preparatevi a questo giorno che sarà di gaudio ma anche di purificazione. L'Italia ritornerà. La nostra certezza è basata sulla giustizia e sulla garanzia che le Nazioni Unite ci hanno dato per il trionfo del nostro diritto.

Il trucco volgare: l'U.A.I.S.!

Falliti successivamente:

a) il trucco (e di chi si vive da 6 mesi, se non di trucchetti) dei comitati, comitatini, comitatoni sorti come funghi in tutta la Venezia Giulia, quali e quanti non se ne videro da Augusto al 1° maggio 1945, in antitesi al C. L. N. delle città e borghie italiane, dei quali s'è tentato spaturare anche il nome;

b) il trucco degli OKRAI, autoeletti e con prevalenza numerica slava;

c) il trucco dei comitati circondariali politici, tendenti a controllare ed a dettar legge alle varie sezioni italiane del P. C. (perché anch'essi eletti d'imperio dall'alto con maggioranza slava schiacciante), vien partorito l'ibrido mostruoso del C. L. N. o le sezioni esistenti si fossero prestate lare, se si vuol credere a quanto trapela un po' dovunque e a quanto si va narrando sul posto lungo, travagliato, pieno di doglie con un neonato non ancora venuto alla luce completamente e che quindi non si sa se vivo e vitale.

Le resistenze, le repugnanze ad un simile mostro si fanno sempre più forti, sempre più manifeste e più generali da Gorizia a Fiume, cheché

se ne faccia e cheché se ne dica. E poi anche se il P. C. G. o le sezioni esistenti si fossero prestate al gioco... si tratta sempre di una «parte» (totalità degli slavi e una «parte» degli italiani... è vero Kardelj...). «Troppe poco per i bisogni, i nostri bisogni», deve aver osservato qualcuno a Belgrado e... altrove! I 1072 telegrammi, le 8 casse di documenti, ordini del giorno, ecc. ecc., non bastano!

Come riparare? Le adesioni scritte anche fatte col falso, colle minacce, col mitra sono troppo scarse e... quasi quasi infirmiano il contenuto dei telegrammi, documenti, ordini del giorno... L'un ordine di prove si oppone all'altro.

E allora? Eureka!

L'U. A. I. S. - Con convocazioni si fa coman- si fa un congresso a Trieste: Kraiger, Laurenti, Regent dettano i punti del programma, fra cui — indivisibilità della Venezia Giulia — e adesione in blocco alla progressiva e democratica Jugoslavia! — il resto come riempitivo tendente a confondere queste due inezie!

Si ripete un mese, più tardi la stessa commedia a Fiume! Si lascia passar del tempo, a diluire l'impressione poco buona di quei due punti programmatici, che soltanto pochissimi hanno letto e conoscono!

(Continua in seconda pagina)

In margine alle elezioni

«Commozione e gioia»: questo ha visto l'invio della «Voce del Popolo» in Istria, nella buia giornata delle elezioni. Si fa un gran parlare di cifre — per dir così — astronomiche, di votanti; quando noi sappiamo, prove alla mano, che di voti effettivamente valevoli ce ne erano al massimo per uno scarso venti per cento.

I votanti, e siamo d'accordo, sono stati un po' più numerosi; diciamo il quaranta, quarantacinque per cento. Però i «cosiddetti» giornali in libera circolazione nella zona B, non specificano ciò che portava scritto la metà almeno delle schede. Da «Nessuno» a «Viva l'Italia», da «Porci» a «Smettela buffoni». Non dicono codesti giornali che molte persone sono state escluse a forza nelle liste giornali, e che gli scarsi voti validi eleggevano proprio questi pochi, non insozzati da brame slavofile.

Non una parola sulla gente che abbandonava in massa le proprie case per non essere costretta a votare; sulle minacce scodellate a tutte le ore e in tutte le forme quale conseguente e progressista campagna elettorale; sui pacchi di schede ridicolmente, diciamo così, mimetizzate, infilate piuttosto maldestramente nelle urne semivuote.

Non è proprio fuori posto questo schiamazzo, nobili cavalieri della Progressista?

Pudore non ne avete, siamo d'accordo, ma non vi sembra d'affaticarvi invano quando lo sapete bene, meglio ancora di noi, che le vostre — diciamo — elezioni si sono risolte in una splendida manifestazione d'italianità?

Ma lo sapete, o no, che se le liste elettorali non ottengono almeno i due terzi dei voti iscritti, le elezioni — in paese democratico, s'intende — non sono valide?

La Galleria del „GRIDO“

La drugarizza



un delicato fiore di femminilità progressista.

Conosce 57 maniere per torturare e sevizare una persona, sa ammazzare un uomo specie se italiano in 15 maniere, tutte brevettate in Jugoslavia; si presta alle esigenze del libero amore senza bisogno di cioccolata e sa partorire in piedi; fa parco uso del sapone una volta all'anno in occasione dell'onomastico del Maresciallo; ha una predilezione particolare per la proprietà altrui; sa gridare per sei ore consecutive «Zivio e Smrt». Ecco la donna che tutti i veri progressisti si augurano di avere o come moglie, sorella o madre.

Poi ad un tratto le sezioni del P. C. G. vengono svuotate dei loro programmi!!! programma del partito diventa... quello dell'U. A. I. S.!!

Chi non beve è traditore, indegno di dirsi compagno, è... reazionario e neo-fascista! L'assoluta maggioranza si rifiuta di bere... non beve! molte sezioni vengono sciolte, ricostituite con «commissari» comandati... tipo... chi lo indovina?...

Ora, ora è la grande ora dell'U. A. I. S., o ci riesce, o si fa definitivamente fiasco. Tutto può entrarvi, tutto, comunismo, socialismo, ex-fascismo, democrazia, reazione, belgardismo, neofascismo, nazionalismo italiano, clericalismo, nazionalismo slavo (soprattutto questo!) tutto purché, purché... purché voti, telegrammi, approvazioni del giorno, non discuta, non faccia dell'opposizione neofascista, aderisca al VII° stato della federativa Jugoslavia, cioè accetti e sottoscriva i due punti programmatici di cui sopra — che sarebbero «reazionari», «fascisti», «profascisti», «neofascisti», «sciovinisti», «nazionalisti», «imperialisti» se si trattasse dell'Italia, ma sono invece, trattandosi della Jugoslavia, «democratici», «progressisti», «antifascisti», «comunisti», (P. C. G.), «internazionalisti» e... «antinazionalisti»!!

Attenti istriani alla trappola! Il gioco vi è ormai anche troppo noto. Create il deserto attorno a chi non fa che tendervi insidie e trabocchetti!

Conquiste sociali nella Zona B

«Tutto il benessere al popolo, solo col potere popolare», grida la propaganda progressista. Noi, che a tale propaganda ci crediamo fino a un certo punto, vorremmo avere delle prove. Eccole, pronte. Per ogni limitate al campo della previdenza sociale, ma che domani potranno estendersi, alla educazione della gioventù, alla disorganizzazione economica, ecc.

Incominciamo dai sussidi di disoccupazione. Nella zona A ammontano a 87 lire al giorno, nella zona B semplicemente non esistono. Eppure i lavoratori pagano l'1% a titolo di contributo per la disoccupazione. Qualche ingenuo potrebbe domandare dove vadano a finire i soldi. Onestamente, non lo sappiamo.

E i lavoratori affetti da tubercolosi non hanno un trattamento ancora più grave? Poiché nessuna delle disposizioni prima in vigore viene applicata, i lavoratori ammalati devono rimanere a casa in mezzo ai bambini, non essendovi sanatori. Anche i congiunti, che prima avevano diritto al ricovero in sanatorio fino a guarigione ora sono abbandonati e devono restare a casa, morirvi e contagiare gli altri.

E le pensioni ai lavoratori vecchi, invalidi, infortunati? Nessun provvedimento è in attuazione a favore di queste disgraziate categorie, completamente abbandonate a se stesse.

Gli assegni familiari? Progressi anche in questo campo: con la legge jugoslava entrata in vigore dal 1° maggio, vi hanno diritto soltanto i figli. Sono stati esclusi i genitori, i fratelli a carico, la moglie.

A proposito della legge jugoslava entrata in vigore nel maggio, vogliamo ricordare l'ordinanza del 22 agosto c. a. Sapete cosa si disponeva, sempre per il benessere del popolo? Semplicemente che per i pagamenti dei contributi la legge aveva effetto retroattivo, dal 1° maggio; mentre i diritti a sussidi per malattia o infortuni decorrevano dal 22 agosto. E i contributi dal 1° maggio al 22 agosto a beneficio di chi vanno? Onestamente, non lo sappiamo.

Non pensate che tuttocci sia opera lì inesperti e improvvisati funzionari slavi. No, questo è frutto del meditato lavoro dell'Istituto sloveno della Previdenza con sede a Capodistria. Poiché il precedente Istituto italiano della Previdenza Sociale non era abbastanza progredito, venne messo in liquidazione con il licenziamento degli impiegati, non certo riassunti in quello sloveno. Eppure avremo tanto da insegnare ai nostri «fratelli», anche nel campo dell'assistenza sociale!

Forse qualcuno vorrà scusarli dicendo che trattandosi di una cosa nuova in un territorio appena occupato, ci voleva del tempo... Benissimo, ma la faccenda delle mine? Chi si aspetta a rinnovarle? Si pensi che solo nella valle di Sicciole ci sono ancora dei campi vastissimi di mine lasciate infatti e incustodite con gravissimo pericolo per la popolazione rurale. Nulla è stato fatto per rastrellare queste mine. In poco tempo si sono verificati ben quattro scoppi che hanno provocato la morte di certo Pettarosso Antonio e di una donna non identificata, mentre certi Vatta Vincenzo e Pitacco Antonio hanno dovuto subire la amputazione dell'arto inferiore e altri tre lavoratori hanno subito ferite più o meno lievi.

Perché non si parla anche di questi argomenti nelle adunanze, visto che il popolo vi è direttamente interessato?

Quello che conta, per i progressisti slavi, è gridare «viva Tito» e «a morte le reazioni». Il resto non ha importanza.

L'ISTRIA È ITALIANA

Dall'Etnografia dell'Istria — scritto di Carlo Combi apparso nel 1861 sulla Rivista Contemporanea di Torino, stralciamo:

«Mentre le schiatte slave dell'Istria si presentano tanto varie ed estranee non solo ai popoli limitrofi d'oltre monte, ma eziandio fra loro, una è la popolazione italiana e sue le città, e borghi, le terre tutte ove si accolgono qualche elemento di cultura. Adunque anche etnograficamente è l'Istria integralmente parte d'Italia».

«E quali popolazioni stanziano su questa estrema regione d'Italia?»

Si prendano ad esame le stesse statistiche austriache, e si vedrà, come, all'infuori di alcune rustiche tribù di slavi spersi sui monti dal turbine degli eventi, tutto sia qui italiano. Prima ancora che Roma portasse sulle vette dell'Alpe Giul a le sue aquile vittoriose, un fiorente popolo italico, di cui v'hanno memorie non poche, abitava queste contrade: popolo italico, della cui lingua si hanno ancora preziosi avanzi nel dialetto di alcune parti dell'Istria, e che, fuso da prima col popolo latino e poi col veneto, si mantenne così saldo nel suo genio nazionale, da durare incorrotto tra i più gravi pericoli e in sulla porta

dei barbari e con razze straniere propriamente a ridosso, e nell'oblio sciagurato degli stessi fratelli, in quel lungo periodo di schiavitù austriaca che decorse dai trattati di Vienna...

L'Istria nella sua unità naturale storica e con la sua capitale Trieste, conta di popolazione italiana ben oltre i due terzi, si che per la stessa ragione del numero pretende a buon diritto di essere annoverata tra le famiglie etniche d'Italia...

Sono slavi di venti e più stirpi, non già scesi a mano armata, ma pacificamente importati dai dominatori di queste provincie per popolare le terre disertate dalle guerre e dalle pesti. Avvenne appena nell'800 il primo trasporto di detta gente e poi man mano fino al XVIII Secolo a più di cento riprese... Ecco le epoche di tali importazioni: 1463 a Salvo, 1526 nel territorio di Rovigno, 1540 nelle campagne di Umago, Cittanova, Montona e Parenzo, 1563 nell'Istria bassa, 1576 a Torre del Queto, 1592 nei territori di Parenzo e Pola, 1595 in Fontane, 1612 nell'interno dell'Istria, nel 1617 lungo il confine di contro alla contea, 1623 a Darceva di Parenzo, 1634 a Filippino di Dignano, 1647 nel territorio di Pola.

L'istriano errante ci racconta

Parenzo — C'è un gran parlare sulla prossima nomina del venduto Gerin, la classica «figura porca» parentina a «ministro» delle finanze. Ciò che non gli è riuscito con il fascismo, lo tenterà con il titismo.

Parenzo — minatore Faraguna, rinnegato e carnefice dell'Istria, giunto qui in camicia e calzoni rattoppati, dopo sei mesi di gerarchismo titista gira in abiti aristocratici, meritandosi il noto epiteto di «zerbinotto parentino». Alla faccia del popolo.

Orsera — Nessuno può portare a Trieste nemmeno il mangiare necessario a vivere durante la assenza da casa. Ad un povero diavolo fu trovato un chilogrammo di carne. Gli venne intimata la consegna, ma il polopano in preda all'ira, piuttosto che farsela requisire, buttò la carne in mare.

Capodistria — Si è qui giunto a tal punto che il popolo non può nemmeno portare i propri indumenti a Trieste per farli riparare. Una signorina — infatti — portava ad aggiustare una pelliccia, quando uno sbirro le si fece innanzi e la redarguì, fortemente, prendendo poi i connotati della malcapitata. Libertà al popolo.

Visignone — Bobbana per i poveri visignonesi al dire degli «quassiani», veramente sparuti in questa città (si possono contare sulla punta delle dita): indumenti e viveri per tutti. Ma, aspetta uno, due e tre giorni, passano le settimane ed il misterioso e favoloso carico passa alla leggenda. «Chi l'ha visto?» si chiedono i visignonesi gabbati.

Rovigno — Alcuni mesi fa è stato arrestato il giovane Chiurco Mario di Rovigno perché ritenuto colpevole di aver partecipato ad una manifestazione d'italianità a Pola. Il Chiurco si era recato a Pola per regolare la sua posizione d'impiegato presso la Cassa di Risparmio in seguito alla sua liberazione dal campo di concentramento in Germania. Dopo 53 giorni di carcere fu rilasciato, sotto condizione di collaborare con l'OZNA, ma il Chiurco per non essere costretto a divenire un persecutore dei propri amici, preferì la via dell'esilio.

La rivoluzione progressista è riuscita a penetrare anche nel campo giuridico. Abbiamo infatti notizia da Rovigno che un certo signore è riuscito ad ottenere l'annullamento del suo matrimonio mediante pagamento di complessive lire 20.780... Un pochino caro per un regime operaio, non vi sembra? Ma anche per chi non possiede c'è una via d'uscita, ed è la separazione, che viene fatta lì sui due piedi, gratis ed amore Titi.

Orsera — La scuola elementare croata ha aperto i battenti ad uno straripante numero di scolari: sette in tutto.

Capodistria — Il comitato cittadino è stato costretto a presentare le dimissioni, per cui ora risulta presidente ad interim il viscido verme Sergio Zetto. Costui, che fino agli ultimissimi giorni, era convinto dell'esistenza dell'arma segreta tedesca, ha affermato di «vergognarsi di essere italiano». Egli è anche il factotum del giornale «Istria Nuova» dalla cui lettura abbiamo potuto dedurre che egli è poco più che analfabeta. Il Zetto sembra abbia ricevuto anche i portafogli del Tesoro e dell'Alimentazione.

Isola — La scorsa domenica la locale Banda cittadina «GIUSEPPE VERDI» festeggiava il suo 64° anniversario dalla fondazione; nelle sale di Porto Opolio messe a disposizione dalla S. A. Argon; grandissima affluenza di pubblico accorse a far corona ai suonatori, che svolsero un ammirato concerto. Nel programma tra gli altri numeri figuravano l'Inno all'Istria ed il Nabucco, che gli intervenuti applaudirono col più schietto entusiasmo chiedendo ripetutamente il bis.

Tutto ciò non dovette esser andato a genio dei capoccio slavo-comunisti, i quali due giorni dopo notificavano alla Direzione della Banda il divieto di suonare detti Inni, perché di contenuto... reazionario!!!

Capodistria — Il giorno 28 novembre, il mobilio completo del tribunale è stato caricato su due camion e trasportato a Sussak. Gli slavi stanno pensando all'arredamento dei loro quartieri con una premura che è veramente da ammirare. La ricostruzione in Jugoslavia procede... e chi ci fa le spese siamo noi.

COMPLICI

Dott. Luigi Paoletti da Pirano. — E' l'eminenza grigia della pseudo amministrazione civile titina in quel di Pirano, dove non si riesce a capire perché non abbia ancora ripreso l'originario cognome Pavletich.

Comunque lo abbiamo visto al posto d'onore sul camion della IV Armija in mezzo ai quattro rinnegati piranesi diretti a Capodistria a soffocare nel sangue quello sciopero, e, per colmo di ironia, lui ex sottocapomano della Milizia fascista, reggeva fieramente un bel cartello «Vogliamo la lista dei fascisti».

Epperò non deve essere molto sicuro del fatto suo, se or non è molto pensò prudentemente di trasferire a Trieste un ricco camion, di cui è comproprietario dal tempo in cui godeva i ben noti favori del Seratier di Portorose, il famigerato capitano Forchtner delle SS.

Non crede forse opportuno detto signore accelerare i tempi e filare prima che non sia troppo tardi???

Borme Antonio di Rovigno. — Preside del Liceo, capo del Dipartimento Istruzione, pezzo grosso del FUPL, da cinque mesi titeggia come un paranoico!! Superiore a tutto e a tutti, ambizioso oltre ogni dire, non vuole rispettare neppure l'onestà della storia: aspetta che giungano dalla Siberia i libri di storia romana.

Ancor due cose dobbiamo ricordare: primo: che studiò al Collegio fascista di Tolmino; secondo: che non voleva accettare la cattedra di insegnamento con gli slavi. La presidenza lo fece ricredere: Tito aveva capito il suo genio.

Il venduto **Alessio Alesi da Orsera**, incluso nel «Libro nero» dei complici viene da tutti conosciuto nel suo paese col soprannome di «Bulo».

Rovigno. — Gira ancora per le strade di Rovigno un reduce da Dachau, vestito con la divisa delle S.S. tedesche, perché il CPL locale non ha creduto opportuno assegnargli uno qualsiasi dei tanti indumenti ceduti per gli abitanti della regione dai comitati dell'UNRRA. Si tratta di certo Giamm Moro, detto Pizzigol, il quale appena ritornato dalla Germania alcuni mesi fa, faceva il suo ingresso a Rovigno sulla prua di un battello linea Trieste-Rovigno, sventolando una bandiera rossa con falce e martello, ed una coccarda italiana sul petto. Si sentiva commosso per la realizzazione delle sue ventennali aspirazioni a paradiso comunista. Non aveva ancora messo piede in terra che veniva immediatamente arrestato sul molo dalle guardie popolari, nonostante che mostrasse segni delle sofferenze patite e... la falce e martello del suo rosso bandierone. Una piccola coccarda tricolore era più che sufficiente per arrestare un uomo.

Rovigno. — Il segretario al dipartimento finanze di Rovigno, manovale Pascucci, commetteva un furto di circa 40.000 lire ai danni del popolo rovinense. Pescato in flagrante dai «compagni progressisti» veniva minacciato di venir arrestato se non che il Pascucci, conosceva bene l'ingranaggio delle asportazioni commesse da alcuni denunciati e si faceva forte pertanto protestando che egli avrebbe denunciato i «panni sporchi» della disonestà combriccola governativa se il suo fatto fosse stato apertamente dichiarato. La mossa lo salvava: veniva solo sostituito da quel dipartimento e collocato quale impiegato nella Manifattura tabacchi. Ed il popolo continua ancora a pagare per soddisfare i capricci dei rappresentanti «popolari».

Rovigno. — E' stato allontanato dalla direzione della mensa del C. P. I. di Rovigno il compagno Giuseppe Masserotto, padre del famigerato Giusto, perché durante la sua presidenza a detta mensa si è verificato l'ammanco di solo un milioncino. Ci accontentiamo di poco.

Villa Zabroni. — La maestra della scuola elementare ha fatto soltanto quattro classi. Gli scolari della quinta la sfottono. Un giorno uscirono in corpore e la rinchiusero a chiave in aula.

Canfanaro. — Visto lo svolgimento disastroso delle elezioni, i titini alle 19, prese alcune automobili, andarono di casa in casa a prelevare gli elettori. Si presentarono anche dalla signora Stefani, madre del defunto Vincenzo, gettato in foiba. Essa pure inferma, venne a viva forza messa in auto e portata a votare in favore dei carnefici del figlio.

Arsia. — Le varie sigle promettevano agli elettori che se le elezioni fossero riuscite, sarebbe stata concessa un'amnistia a tutti i detenuti. Ora il «Mostro» giura che il cento per cento e più voteranno; ma l'amnistia è un pio desiderio. Vogliamo un'amnistia oppure una confessione sull'esito reale delle elezioni?

Fiume. — Fiume ha avuto in questi giorni il suo oscuro eroe, oscuro perché nessuno ne ha parlato, ma tanto luminoso nel suo fiero gesto.

Un popolano ha voluto dimostrare che nelle vene dei fiumani scorre del sangue, che nell'anima di essi abbandonati ci sono tanto amore di Patria e tanto sprezzo della morte. Costui, una sera, in Piazza Dante, salì su una antenna dove c'era la bandiera croata, la strappò e vi sostituì quella italiana. I partigiani, colto sul fatto, lo uccisero sparandogli da una finestra.

A questo umile e temerario figlio di Fiume vada il saluto di noi istriani ed il voto che il suo sangue d'italiano sia fecondo alle sorti della Città.

Albona. — Perdura il mistero sulla sorte del prof. Caputo e dell'albergatore Domenico Dobrini, arrestati dall'OZNA un mese fa, in omaggio alla libertà.

Grido dell'Istria

Foglio della resistenza istriana

Anno I. - N. 19

Esce dove, come e quando può

16 dicembre 1945

„Meglio la morte
che la schiavitù“

Noi e la crisi

Diciamolo francamente: prima la vita e poi la democrazia. Noi, dal governo di Roma, quale che sia la sua composizione e il suo colore ideologico, ci attendiamo una cosa sola: che si adoperi in maniera possibile perchè venga posto in fine il nostro soffrire miti torni cittadini italiani di pieno diritto sotto la sovranità italiana. Questo è il problema dei problemi. Il resto ci interessa in quanto la varietà di tinta ideologica del governo possa influire sul suo atteggiamento verso di noi. Siccome ci pare impossibile che un governo che si dica italiano pensi di poterci abbandonare tutti o anche in parte alle delizie della democrazia jugoslava, ci sembra di essere sufficientemente garantiti nelle nostre aspettative dal fatto naturale che chi siede a Roma è italiano. Certi interessi fondamentali del paese restano gli stessi anche se tutta la compagine di un ministero va in subbuglio. La Francia, sotto sette od otto regimi diversi, non ha mai mancato di proclamare e di sostenere attivamente il suo diritto al confine al Reno, per esempio. Da noi, forse, più giovani, questa tradizione politica non si è ancora formata. Noi non abbiamo un «testamento di Richelieu». Ma forse è tempo che ce ne facciamo uno anche noi. Non c'è democrazia che tenga al punto di farci andar via da Trieste e, se mai, il ritorno dell'ordine democratico, che si fonda sul rispetto essenziale per i diritti della persona umana, dovrebbe comportare per noi istriani una

ulteriore conferma della nostra necessaria appartenenza politica all'Italia. Si dimostra infatti ogni giorno più persuasivamente che per gli italiani sotto regime jugoslavo la vita è impossibile e si documenta altresì la distanza considerevole che separa la nostra dalla civiltà delle foibe. Onde ci pare non sia da dubitare che chi si è incaricato di vincere questa guerra per conto della democrazia vorrà, sia pure dopo molte esitazioni, sistemare le cose nostre in modo che lo spirito di umanità e di libertà che si dice proprio della democrazia non venga sconfitto e smentito.

A questa vittoria della democrazia noi invitiamo il nostro governo il quale non avrà da chiederci, per riconoscerli suoi amministratori se siamo democristiani, liberali, azionisti od altro, ma semplicemente se siamo italiani. Il che, dopo quel pò di storia che s'è fatta da un secolo a questa parte, gli dovrebbe riuscire piuttosto chiaro.

Siamo prima italiani e poi uomini di partito. Esigiamo che il governo sia soprattutto e prima di tutto italiano anch'esso. Le etichette non ci importano. Qui, per l'Italia, ne son morti e ne muoiono di tutti i colori. Gli slavi, di ogni colore, vogliono buttarci in mare. Il governo di Roma non dimentichi questi due fatti.

Questo il nostro punto di vista sulla crisi recente e su qualunque possibile crisi.

Del commercio non sarebbe il caso di parlare, perchè si può dire che non esista. Infatti i mercati di produzione dei principali prodotti (pasta, riso, olio, tessuti, calzature, medicinali, macchine e utensili v. il e quelli di sbocco dei pochi prodotti attualmente disponibili (vino, grappa, sale, pesce lavorato, legna) sono proibiti da un duplice ordine di fattori. Primo, il divieto di commerciare con zone definite reazionarie e fasciste; secondo, dalla paradossale moneta d'occupazione. Il commercio istriano è simile a quello che può avere luogo in un carcere dove misteriosamente solo qualche singolo oggetto sfugge alla rigida vigilanza. Persino il commercio interno, del vino e della legna, è assistito dalla burocratica e confusa incompetenza dei gerarchi ed enti locali. Dunque niente commercio, niente rifornimenti. Nei magazzini e nelle botteghe ci potranno essere delle scorte per 15, per 20 giorni. Ma poi? Entro gennaio, sarà la fame. L'alimentazione infatti è delle più precarie come quantità e frequenza. Irrisori infatti quantitativi di viveri, tutti dell'UNRRA, e una distribuzione irregolare di pane (in molti posti assolutamente immangiabile) non potranno certo assicurare giornate tranquille alla nostra popolazione quando le scorte private si saranno esaurite. In tanto disastroso caos sono intervenute delle cooperative di consumi che anzichè giovamenti hanno prodotto rialzo di prezzi sul mercato, per l'ingordigia e la disonestà (Vedi il caso di Cittanova raccontato dall'Istrian errante in 2.a pagina).

La pesca è pure in crisi gravissima: il pesce deve essere venduto in Istria, se venduto a Trieste, le lire italiane riscosse devono essere versate al C. P. L. locali per la conversione in «vele» (così è chiamata la lira litina). Ciò vuol dire che nessuno ha più convenienza ad esercitare la pesca.

Le comunicazioni sono ridotte. Quelle terrestri sono malsicure e difficili con Trieste e Pola, impossibili per l'interno. Quelle marittime limitatissime, mentre è quasi nullo il traffico di piccolo cabotaggio lungo le coste per il furto piratesco di natanti dai porti di Pirano, Rovigno ecc. da parte degli spogliatori con stella rossa.

Questo il quadro appena abbozzato del disastro economico che grava sulla nostra terra.

Perchè tutto questo? Per incoscienza degli esaltati nuovi gerarchi preoccupati soltanto di lordare i muri di scritte e di tenere, subdolamente a mezzo il ballo, le solite nauseanti concioni?

Oppure per incapacità funzionale di un organismo primitivo e improvvisato con la peggior feccia di ribaldi e agitatori ed arrivisti?

Per noi che conosciamo le peride armi usate dall'imperialismo slavo in ogni tempo e in particolare il grado di delinquenza dei progressisti inoibitori, la ragione di questo stato di cose è un'altra. E' la volontà, deliberata e spietata, di piegare gli istriani con la fame, non essendo state sufficienti le schede, le votazioni, le minacce e le lusinghe. Grazie a questa condotta, che riteniamo stitticamente errata, la schiera dei progressisti titoliti si riduce al branco degli stipendiati dell'UAIS e alla sparuta mandria degli incerti e dei vili.

Comunque con la fame gli istriani il dittatore balcanico non li prenderà mai. Non solo, ma la fame, dicono, è una cattiva consigliera.

Il Comitato Istriano ha diretto all'on. De Gasperi, neo Presidente del Consiglio e all'on. Molè, Ministro dell'Istruzione Pubblica i seguenti telegrammi:

«Onorevole De Gasperi Presidente Consiglio Ministri Riconoscenti per opera da Lei svolta in difesa italianità Istria rivoliamo pensiero Lei et Suo Governo certi che mai abbandonerà nostra causa nazionale alt popolazioni istriane violentemente calpestate nei loro diritti fiduciosamente guardano nuovo Governo alt».

«Onorevole De Gasperi Ministero Esteri Istriani fortemente colpiti misure monetarie illegali instaurate con violenza alt preoccupatissimi disastrose inevitabili conseguenze non solo di carattere economico chiedono urgentemente soccorso loro legittimo Governo alt».

«Onorevole Molè Ministero Istruzione Pubblica Considerate precarie condizioni Istria dissestata da emissione moneta occupazione senza corso legale chiediamo esenzione tasse qualsiasi categoria studenti Istriani abitanti zona B frequentanti Istituti italiani alt».

ISTRIANI.

Nou aderite all'UAIS, i cui due punti principali programmatici sono:

— Indivisibilità della Venezia Giulia.

— Adesione in blocco alla Jugoslavia.

ATTENTI ALLE TRAPPOLE!!!

NON ADERITE!!!

L'eco della stampa

La stampa italiana non lesina spazio alla trattazione dei nostri problemi. Incontentabili, perchè parte in causa, corremmo che lo spazio fosse anche più largo e, soprattutto, che le informazioni date al pubblico fossero più nette e il punto di vista generale meno esitante. Ci fa quindi tanto più piacere quanto Paolo Monelli ha scritto non molto tempo fa sul settimanale romano «Domenica».

«I triestini si dolgono che il governo e i nostri giornali sono troppo remissivi di fronte alla tracotanza slava ed hanno ragione, se sia vero che la nostra delegazione a Londra non ha osato servirsi di certi argomenti, quali il fiorire dell'Istria sotto l'occupazione italiana, e lo stesso desiderio di grande parte degli slavi istriani di restare con l'Italia, della quale avevano imparato ad apprezzare la cultura e la civiltà in confronto della Balcania, non ha osato servirsi, dico, per timore di apparire agli occhi degli Alleati — ma li facciamo davvero troppo ingenui questi Alleati — come esaltatori delle opere del regime fascista. Poveri noi. E lasciamo bilaterare gli jugoslavi di riparazioni e nessuno ricorda loro che gli abbiamo regalato una magnifica strada fino a Lubiana, la sola strada moderna della Jugoslavia, e le scuole e gli edifici pubblici costruiti o riparati in Slovenia e in Dalmazia e in Montenegro e le colonne di autocarri carichi di viveri sottratti all'affamata Italia per nutrire gli sloveni; e se dovremo cederli la parte orientale dell'Istria, con Postumia e Idria e San Pietro del Carso e Villa del Nevoso, gli faremo dono di paesi e borghi che erano poveri e miserabili fino al 1920 ed ai quali l'Italia ha dato benessere e prosperità e ricchezza di opere pubbliche. Uomini politici responsabili e giornali papagalleggino il motivo dei poveri istriani gementi sotto il fascismo e nessuno ha il coraggio di dire agli Alleati che la massa della popolazione slava subiva o accettava o sfruttava il fascismo allo stesso modo e nella stessa misura della popolazione italiana; migliaia di sloveni erano funzionari dello stato e impiegati del fascismo, erano guardie e carabinieri; un intero battaglione della milizia, il 59°, era composto di slavi; compagnie slave della milizia combattevano accanto alle camicie nere contro gli orjunasci».

Parole sante. Ma perchè solo un giornale di Roma ha avuto il coraggio di stamparle fino ad oggi? Perchè la stampa giuliana si è dimenticata del tutto di orjunasci, opere pubbliche italiane, partecipazione degli slavi alla vita pubblica italiana, loro equiparazione in ogni campo agli italiani?

Rarissima avis Monelli non si lascia incantare dalla sirena della fantomatica linea Wilson e difende il confine stabilito nel 1920 col trattato di Rapallo.

«Firmato da un lato da Giolitti, Bonomi e Storza e dall'altro da Vesnic, capo del governo jugoslavo e da Trumbic, Perchè non ritare la storia di quelle trattative che i delegati jugoslavi conclusero liberamente al punto da dichiararsi soddisfattissimi essi stessi dell'esito di esse, sì che appena Trumbic incontrò Vesnic per raccontargli i risultati delle ultime discussioni gli gridò: «Veliki uspih, grande successo?» (Certo: gli italiani abbandonavano agli slavi la Dalmazia loro assegnata dal trattato di Londra, meno Zara, e tutte le isole).

PER NOI ISTRIANI, RINUNCIARE ALLA PATRIA VUOL DIRE RINUNCIARE ALLA VITA, IN FACCIA ALL'OPPRESSORE CHE CI VORREBBE TUTTI RINNEGATI NOI LANCIAMO IL GRIDO DELLA NOSTRA PASSIONE: «VIVA L'ITALIA»!!

Perchè non ricordare che il deputato socialista Claudio Treves, parlando alla Camera degli accordi di Rapallo li definì: «il primo trattato dopo la guerra che in un certo senso nega la guerra, trattato che fu voluto, fu inteso, fu imposto dalla volontà proletaria dei due paesi».

Perchè non ricordare? Perchè, caro Monelli, i tempi sono cambiati. Non son più quelli in cui il deputato socialista Turati poteva richiedere che l'Italia non stipulasse una «pace cogliona» e voleva invece «una ratificazione dei confini italiani per modo che sia dato all'Italia tutto ciò che è chiaramente italiano non escluse, ove occorrono, opportune garanzie strategiche per la libertà dell'Adriatico».

Corrono tempi in cui non ci si dà più pensiero delle garanzie strategiche, e vassi, in considerazione della bomba atomica, ma neppure delle garanzie che tutelino la vita fisica di migliaia di italiani che gli oderni seguaci di Turati troppo di frequente credono di poter affidare alla lealtà del governo di Tito.

Ad ogni modo, grazie, signor Monelli, e scrivete ancora di poi.

La galleria del „GRIDO“ Il compagno



Un genuino campione del progressismo slavo.

Eccolo in tenuta «da lavoro», mentre predica la fratellanza del pugno chiuso verso gli italiani dell'Istria. L'arruffapopoli, l'agitatore a 20.000 lire al mese, ha trovato il sistema (fin che la dura) di vivere senza lavorare alla barba del povero popolo che ci crede.

Grazie al potere popolare, ogni talpa, ogni fannullone, traditore di tutte le bonchiere, può realizzare il sogno del «quel che è mio è mio e quel che è tuo è mio».

Complici

BALANZIN DAVIDE da Parenzo.

Uno dei più loschi individui che abbiano venduto la loro sporca anima all'invasore è lo sciagurato Balanzin Davide da Parenzo. Questo ruffiano, dopo anni di pratica quale «Cadetto della GIL» e «Istruttore Premilitare», passò progressivamente alla milizia popolare titina, perfezionando quelle doti che lo avevano fatto fascisticamente brillare sotto il defunto regime ed il povero Gino Becci ne sa qualcosa quando nella pineta di Valestrina osò transigere agli ordini del «Cadetto» camerata Balanzin.

La sua sadica delinquenza si manifestò a pieno già nell'ottobre 1943 a Buie, quando spuntò in faccia ai suoi compaesani (allora suoi camerati!) prima che venissero gettati in foiba. Brevettato su due piedi, iniziò carriera rapidissima e raggiunse quei posti che l'8 settembre gli avevano improvvisamente preclusi.

Oggi questo maestruncolo, con un diploma usurpato con raccomandazioni fasciste, comanda la milizia non più fascista ma popolare, fa parte del «Kotar» e tresca nell'«Ozna». Aspira all'altrezza, il neo compagno Balanzin non si preoccupa che in altro, magari con un pezzo di corda al collo, lo faremo salire anche noi!

ROSSETTI LIBERO - detto «Bauco» (dialettismo piranese per «baiocon») da Pirano.

E' l'agitatore capintesta del Comitato di fabbrica al Cantiere Navale San Giusto di Pirano, dove assieme al due volte rosso compagno Sarcia si prodiga al rimpasto pressoché settimanale di detto Comitato. Non si direbbe davvero che il pur lungo soggiorno al bagno di Cuneo abbia giovato ad elevare la sua fiera tempra e men che meno la sua educazione politica a contatto allora di tanti e valorosi combattenti della lotta antifascista; troppo «bauco», non ci stancheremo di ripeterglielo, per non cadere lui pure nell'abile tranfello dell'UAIS, tesò dagli slavi ai nostri ingenui comunisti, condannati perciò stesso all'autoevirazione.

Classico il recente episodio che ebbe a protagonista anche questo baggiano d'un complice, quando la commissione jugoslava di requisizione fece il rituale sopralluogo in Cantiere per riorganizzarlo alla maniera progressista... non so se mi spiego!

Ma la totalità delle maestranze è rimasta fortunatamente immune dal politicantismo contro natura di questi rinnegati capocchia e ha detto in cuor suo che tale malvagità non sarà mai dimenticata.

Al governo di Capodistria

A Capodistria, dove le elezioni non si sono neppure tentate, dopo la derenziazione del C.P.L. in carica, perché non ligio agli ordini degli invasori, sono saliti in cattedra quattro cani, gli unici slavofili progressisti che Capodistria ha il dolore di ospitare; il capocchia è, manco a dirlo quel viscido verme che «si vergogna di essere italiano» e risponde al nome di Sergio Zetto («vulgo castra»). Questo cornuto dalla faccia pallida che, livido di paura, passava intere le notti in campanile, dimenticando del talamo coniugale, per non essere eliminato dalla faccia della terra dalle bombe alleate e che con un funereo palidamento indosso fa la figura di una classica «cassa da morto ambulante», conta tra i suoi «cagnozzini» anche il minorenne Remigio Favento, intelligentissima cheatura che non è riuscita ad ottenere mai un diploma di studio e che non certo per ideali progressisti si arruolò volontario nel CREM. Oggi questo bastardo ha la sovrintendenza del Municipio.

A questi due neocompagni ed ai loro filibustieri accoppiati, facciamo sapere che un giorno dovranno rispondere davanti al popolo di tutto il loro operato e recisiamo che se essi nella loro infantile mentalità credono di «giocare», il loro è un gioco d'azzardo, dove chi perde paga di persona.

Pirano. — Ha suscitato generale e profondo malcontento nella casta dei salinaroli la liquidazione finanziaria della stagione, perché gli emolumenti furono pagati totalmente in lire di occupazione slave; ma come se ciò non bastasse, questi modesti lavoratori furono ingannati con una perfida promessa: La Direzione della Salina avrebbe fornito ai dipendenti tutti vestituri e calzature verso pagamento di lire titine, appunto per ovviare ai bisogni d'un tale difficile rifornimento. Quando invece questi disgraziati si presentarono allo spaccio per il ritiro di quei indumenti, si videro rifiutare le lire titine e pretendere quelle italiane!!!

— E' stata recentemente arrestata una paio di giorni e chiuso l'esercizio alla titolare della rivendita giornali con la motivazione del rifiuto d'incasso delle lire slave di occupazione; sembra invece che ci sia sotto il meditato proposito di eliminare dalla piazza una rivendita che spingeva troppo poco i giornali addomesticati, vedi «Mentitore», «Corriere di Wilfan», «Canguro» ecc. curando invece la vendita sottobanco della stampa preferita dai piranesi. Infatti è stato prontamente disposto che l'altro rivenditore fidato slavo-comunista abbia l'esclusivo monopolio.

Pisino. — Fra i candidati alle elezioni c'era anche Runco Ernesto, squadrismo che durante quelle politiche del 1921 e del 1924 sovvenzionava le squadre d'azione fasciste contro la popolazione del circondario. Costui, per convincere i suoi elettori, così si è espresso in un comizio: «Saria ora de finirla con questi maladeti italiani!».



ORSERA

Orsera appollaiata sul colle, la sola città istriana così alta sul mare, in un paesaggio di olivi e di campagne ricchissime, è piena di pescatori e cavaori che han portato il suo nome fin nella lontana America per le belle pietre delle sue colline.

Oltre quelle isole verdi, oltre quel mare, è Venezia.

Orsera attende che anche per la sua pietra sia ricordato il nome d'Italia nel mondo.

L'Istriano errante ci racconta

Buie. — Ecco alcuni dati sui candidati che l'UAIS ha portato agli onori della vita pubblica, grazie ai trucchi elettorali: CIMADOR Giusto, es volontario della Milizia, si pavoneggiava fino a poco tempo nella divisa di maresciallo capo della «Guardia armata della Rivoluzione».

AGARINIS Nazario, fino a ieri un pezzente che col mercato nero e lo strozzinaggio, ha messo insieme quello che oggi crede di difendere col fare il progressista a tutte spiano.

VIDACH Antonio, fannullone, è vissuto sempre coi mezzi procuratigli dal mercato nero che esercitò su vasta scala.

MINIUSSI Giovanni, il più grande produttore clandestino di grappa che vendette a mercato nero a prezzi altissimi. Fu uno dei fornitori preferiti dall'occupante nazista.

CREVATIN Giuseppe fu Giuseppe, altro venduto, che s'è fatto quattro soldi col vendere latte e vitelli a mercato nero, è uno degli uomini più ignoranti di Buie.

CREVATIN Servolo, congedato dai battaglioni «M» nel luglio di questo anno arrivò a Buie cantando «bandiera rossa» e recando in valigia la divisa di sergente della M.V.S.N. Cui proventi della Milizia s'è fatto un bel gruzzolo.

MANZARO Ottavia e DUSSICH Anna, cognate, strozzine di professione. Hanno realizzato ingenti guadagni con l'esercizio del mercato nero che esercitano tuttora su larga scala: portando da qui a Trieste: tabacco, carne, sale, caffè ecc.

BORTOLIN Anita, giovane vedova, conosce a perfezione italiani, tedeschi, croati, militi, carabinieri, ufficiali della milizia repubblicana, della SS, soldati, ufficiali e agenti dell'«Ozna». Nessun'altra donna di Buie può vantare simili e tante referenze.

Cittanova. — Sistemi progressisti: è stata la far funzionare il C. P. L. ha dovuto ricorrere all'espedito di fare aumentare i prezzi negli altri negozi, onde attrarre la clientela. Strano però che il presidente della cooperativa sia il presidente del C.P.L.; che i locali della cooperativa siano quelli della bottega del presidente e che la cassiera sia la moglie del presidente, compagno Rizzotti.

Isola. — Il Cavalier Mezzini fa carriera: il giorno 8 corrente alla casa del popolo è stato celebrato il primo matrimonio civile progressista. Il compagno Degrossi Gualtiero, designato comandante della locale guardia popolare ha impalmato una partigiana, alla solenne presenza di Mezzini diventato ufficiale di stato civile in seguito a chi lo sa quali sbornie o incubi notturni. Notata l'assenza del socio in lo losche, faccende Tuboli.

Levade. — Nella valle del Quieto si è proceduto alla suddivisione tra privati di un lotto di terreno già di proprietà dei comuni di Verteneglio, Portole, Grisignana e Montona, per complessivi 1400 ettari. La suddivisione fatta con i criteri più acoristici che si possano immaginare, hanno prodotto vivissimo malumore nella popolazione. Infatti non si è tenuto conto delle famiglie insediate nella zona da secoli, ma si è favorito gli ultimi venuti dalla Ciceria. Non solo, ma non si è tenuto conto delle esigenze degli esenti momentanei, anche se militari. Infine (la giustizia anzitutto!) il terreno di prima qualità è stato dato ai grossi proprietari, mentre i poveri ebbero quello di II.a e III.a qualità.

Nell'Istria. — Ecco come l'anima genuina del nostro popolo reagisce contro le subdole manovre dell'occupatore:

«Lasse pur che i sporchi e grati
che i pituri case e tetti
noi vivemo unidi e stretti
quel che iera resterà.

Se la piera e le tabelle
i vol ciorne zò de i muri
istriani stè sicuri
resta el «si» nei nostri cuor!»

Umago. — Loredana Grin, maestrina monfalconese, brutta com'è non seppe trovare un «toco de mari», perché gli italiani ingrati giravano al largo. Ma giunti i titini, si buttò dall'altra parte, trovò lo stipendio abbondante e il principe azzurro: il «dottor» Issò che se la portò in breve a celebrare le nozze. La maestrina si vantava del suo marito «dottore». Immaginate però la tragedia quando seppe che il compagno Issò altro non era che uno scalpellino da Spalato. Auguri cari sposi.

Umago. — Il miserabile fannullone Bepi Todaro, già fascista della squadra d'azione, guadagnava bepe ora essendo diventato il manutengolo del delinquente traditore Cesare Picco. Recentemente, infatti, dopo un discorso sulla legalità della lira titina, incassò L. 10.00.— per i suoi ignobili servizi, ma si preoccupò subito di andare alla panetteria Dagri per cambiare le lire titine in buona moneta italiana.

Bravo Bepi, sei un vero Todero progressista. Una buona associazione a delinquere: Bepi Todaro, il rinnegato Andesini (ora Anderlich), Carlo Maurel, il bifolco Bedizza e Libero Bernich, l'astro sorgente futura gloria di Umago. Ne ricorderemo più a lungo.

Pisino. — Il fervente «giovane del littorio», Turch Giovanni, si è venduto per quattro soldi ai titini, che lo hanno subito incorporato nell'«Azna». Caro Turch, ride bene chi ride l'ultimo; arriverci a presto e tanti auguri.

Visignano. — Un apostolo della «causa» è il capo del C. P. L. locale Legovich Antonio (soprannominato «Conin»); animato da bestiale odio antitaliano si fa paladino della neo-fratellanza italo-croata. Sta attento, caro «Conin», che se non la smetti, tra poco ti aggusteremo i «riccioli ribelli».

Daroiha. — In questo paese le elezioni si sono svolte in maniera ultra-democratica.

Temendo che gli elettori si trovassero imbarazzati di fronte alle urne o commettessero qualche strafalcione, un premuroso compagno era incaricato di controllare le schede prima che venissero introdotte nelle urne. Naturalmente quelle che portavano i nomi di candidati che andavano poco a fagiolo, venivano stracciate.

Una donna della famiglia A. R., che si era rifiutata di votare è stata costretta a farlo, in quanto prelevata in casa dai titini.

Visinada. — Partigiani slavi del contado hanno preso l'abitudine da qualche tempo in qua di aggredire durante la notte gli individui a loro poco simpatici. Una ragione notturna di botte è stata così elargita ad un certo Milocchi, perché notoriamente di sentimenti italiani, ed anche suo nipote Giuseppe, più volte assaltato nella strada e difeso sempre coraggiosamente, ha l'ultima volta riconosciuto nel suo aggressore un milite della guardia popolare.

Progresso ed... intestino

Dall'automobile...

Abbiamo da Parenzo. — Tempo fa si sono presentati in questa città due individui provenienti da Trieste a bordo di una lussuosa automobile. Uno era conosciuto per aver già tenuto comizi pubblici. Si tratta di un progressista dell'UAIS, alto, biondo, sdentato, di cui non ci risulta il nome. Costui, insieme al suo amico si recò al C.P.L. ed offerse di vendere la macchina al tenue prezzo di 350.000 Lire. I compagni del C.P.L. non potevano spremere gran che dalle casse del Comune, ma quei tali non sono tipi da perdersi per simili quisquiglie. La macchina faceva gola e stuzzicava la loro ambizione di gerarchetti, per cui incaricarono Rodolfo Valenti detto «Battelin» e il piccolo Dorni di far su al più presto la somma necessaria. Costoro trovarono la felice risorsa di andare a batter cassa presso i commercianti e le famiglie un po' abbienti della città, i quali di fronte ai modi spicci dei compagni, furono costretti a spillare i quattrini. Poi, siccome il venditore torse il naso alla vista dei soldi «matti», riuscirono pure a cambiarli in moneta buona. Ecco come i compagni progressisti sono riusciti a farsi l'automobile con la quale scorrazzano a destra e a sinistra con grande invidia dei camerati dei paesi vicini. Trecentocinquanta mila lire, buone in meno nelle tasche di quei porci «reazionari capitalisti» è un pensiero in meno sulla coscienza per quel povero compagno dell'UAIS che chissà quanto ha dovuto sudare per «far fuori» la macchina a Trieste.

Al «Friuli» di Capodistria...

Abbiamo da Capodistria. — Sabato 8 corrente, il famoso Destradi, propagandista di Trieste, amico e collaboratore di Stoka, con altri otto compagni, ha organizzato nella Trattoria al «Friuli» (del sig. Luglio Antonio) un pranzo alla barba del proletariato! Si è mangiato: otto chilogrammi di pesce fritto nell'olio d'oliva, otto chilogrammi di pollame, un tacchino, salami, duecento paste, frutta, vino, liquori; il tutto per oltre ventimila lire di spesa. Si è finito cantare «Bandiera rossa». Il pranzo è in correlazione con lo svaigliamento, da parte di alcuni partigiani (ivi addetti) dello Stabilimento di Pena locale e con la vendita a borsa nera di quintali di cotone colti trafugati. I signori Luglio, proprietari della locanda, ricettatori e manutengoli, ne sanno qualcosa. Il Destradi è giunto da Trieste in un taxi, che è rimasto sulla strada a sua disposizione, tutta la giornata.

Può interessare inoltre il fatto che il sig. Luglio Antonio, proprietario del «Friuli», fino all'8 settembre 1943 e dopo, d'accordo col direttore delle carceri locali, Mazzeo, affamava i prigionieri politici ai quali forniva un vitto miserrimo a prezzi esorbitanti. Egli poi con il direttore si divideva il ricavato del suo lurido ed inumano strozzinaggio. I carcerati promisero di fargli la pelle, ma non ne ebbero l'occasione, essendo finiti in Germania.

Rovigno. — Ultimi interrogativi al compagno Giusto Massarotto. Compagno Giusto Massarotto, membro del P. C. G. ci sai dire il motivo per cui hai fatto recapitare la lettera di «giustizia» ai compagni Bellini e Braicovich, che sono al corrente delle tue gesta nel furto delle 70.00 Lire e dell'uccisione del corriere? Ci sai dire se fa parte della dottrina marxista l'obbligo per i piccoli contadini di lavorare gratis le terre di tuo padre che riscalda le sedie del caffè «Sindacati»? Ci sai dire dove hai pescato il denaro per costruire il gabinetto con mattonelle a casa tua e per spendere 40.000 Lire a Trieste? Ci sai dire a quanto ti pagano le sigarette al mercato nero che tua sorella vende a Trieste? Ci sai dire con che mezzo hai colpito in testa Budicin Antonio? **Finale:** Ci sai dire se saresti ancora in grado di predicare il progressismo slavo se ti mettessero in mano la cazzuola e la carriola? Vuoi scommettere che ci sarà un «foiba» anche per te e preparata proprio dai tuoi stessi compagni progressisti, perché tu sai bene di essere il tipico esemplare del bandito fascista!

Montona. — Quanto ha... bevuto certa gente! Quanto bevono ancora quei pochi che s'affidano alle fallaci promesse della propaganda titina!

Un contadino della campagna, accortosi che le tasse governative, provinciali e comunali sono superiori a quelle di prima, così ha sentenziato: «El porco xe stà mazzà, ma el corito xe restà!».

Attenzione montonesi! Non lasciatevi gabbare anche se i capocchia vi assicurano che queste non sono tasse, ma... aiuti al governo.

Capodistria. — Il giornale «Primorski Dnevnik», soppresso a Trieste dagli Alleati, viene ora stampato dai titini a Capodistria nella «Tipografia «Pecchiari», appositamente requisita.

Rovigno. — A quanto sembra il compagno Benussi Matteo non risultò molto soddisfatto dalle elezioni qui svoltesi. Difatti il suddetto compare si sentì in dovere di ricordare ai roviginesi, dall'alto della Torre dell'Orologio, che le «foibe» sono abbastanza numerose in Istria e che dentro possono starci tutti coloro che non hanno votato. Attento però compagno Benussi che il Leone di San Marco, simbolo della veneta Rovigno, potrebbe perdere anche la pazienza e, stanco delle tue sciocchezze, buttare a mare te e tutta la combriccola dei «magna» «magna». Ci siamo intesi?

Pinguente. — Il «potere popolare» sta paccandosi in quattro per provvedere al benessere del popolo. In novembre sono stati distribuiti con tessera tre chilogrammi di grano. Mangia un mese se sei capace! C'è poi il cacao, lo zucchero e la cioccolata inviati dall'UNRRA, mah... sono reazionari e borghesi, onde le «drugarizze» addette agli innumerevoli uffici, preferiscono sbaffarli alla chetichella in famiglia; poi si sono le caramelle dell'UNRRA da distribuirsi ai bambini poveri gratis, ma vi sembrano cose da regalare queste? Affatto; si vendono a prezzi astronomici nelle cosiddette Cooperative Popolari. Il potere popolare — si capisce — è una parola.

Grido dell'Istria

Foglio della resistenza istriana

Anno I. - N. 20

Esce dove, come e quando può

25 dicembre 1945

„Meglio la morte
che la schiavitù“

NATALE 1945

Natale. Natale pieno di tristezze per l'Istria.

Quanto l'abbiamo atteso questo Natale! Dopo il dolorante Natale del 1943, venuto poco dopo che la nostra terra aveva restituito le salme di tanti nostri cari, strappati brutalmente alle loro case e dilaniati nei baratri delle «foibe», il Natale del 1944, sotto l'oppressore tedesco. Duro, triste, ma pieno di una sicura speranza.

Ed ora questo Natale. Anche esso duro e triste, anch'esso nutrito di speranza. Mentre tanti paesi del mondo pur nel travaglio del dopoguerra, riprendono fiduciosi la via, ricostruiscono sulle rovine, animano i propositi da lonti anni coltivati nel segreto durante la guerra immane, da noi no, in Istria no, gli istriani no. Soffrono ancora, attendono ancora. Fino a quando?

Chi accanto al focolare ha ricongiunto la sua famiglia, chi ricorda un familiare caduto in combattimento, chi soffre per un suo caro disperso in un campo di distruzione, chi non sa la sorte di una persona cara, ricordi quello che soffrono gli istriani, i giuliani. Essi sanno dove sono i loro, sanno in quali condizioni si trovano, ma non possono aiutarli, non possono mandar loro una parola di conforto. Nessuno si cura dei deportati lontani: le parole più severe sono scagliate nelle aule della giustizia e sulla stampa contro l'obbrobrio che pesa come un marchio infame sulla gente tedesca, ma contro gli assassini delle «foibe», contro i torturatori della nostra carne istriana si tace ancora. Perché? Fino a quando?

Fratelli dell'Istria in attesa, fratelli istriani lontani dalle vostre case e in attesa, non disperate! Il tempo lavora per voi, la verità lavora per voi, lavora per voi la giustizia. L'attesa è lunga, ma cesserà un giorno ed il vostro prossimo Natale non sarà triste e dolorante come questo. La pace, che tanto abbiamo sospirato verterà con sicuro volo anche nelle vostre città. Dio l'ha promessa per tutti gli uomini di buona volontà.

Questa buona volontà sia di guida a chi può operare perché torni il sereno nella nostra terra

sconvolta, perchè i rapporti fra le genti istriane siano nella fervida cooperazione degli sforzi, perchè la verità e la giustizia abbiano un nome e non siano una parola vana. Perchè la nostra speranza sia fra breve realtà e tutti possiamo rimetterci con rinnovato vigore ad operare con fede nella luce della Patria ritornata.

Saluto di De Gasperi agli Istriani

IL PRESIDENTE DEL NOSTRO GOVERNO HA DIRETTO AL COMITATO ISTRIANO IL SEGUENTE TELEGRAMMA:

«GRATO VOSTRE ESPRESSIONI ASSICURO MIO COSTANTE INTERESSAMENTO POPOLAZIONI ISTRIANE CUI INVIO MIO CORDIALISSIMO SALUTO».

ALCIDE DE GASPERI

Appello natalizio

Agli istriani di buon sangue

Istriani! In quest'ora tragica per la sorte della nostra terra, rimanete uniti; non lasciatevi travisare dalle false promesse, da miraggi tanto stupidi quanto traditori ed inattuabili!

Ognuno di voi, in questo momento, deve sentir vibrare nel suo intimo una sola nota: l'amor di Patria. Qualsiasi altro interesse personale e soggettivistico passi in seconda linea.

Ricordatevi: ITALIA!

E' questa la meta che ci siamo prefissi e nulla potrà farci desistere da questo compito.

Noi che lottiamo per farvi arrivare la nostra parola di fede, voi che dovette sostenere una lotta più sottile per poter leggere queste nostre righe siamo mossi da un solo sentimento: Patria!

Nè le minacce, subdole e aperte, nè le lusinghe e le promesse vili di coloro che si sono venduti allo straniero potranno farci rinunciare.

Abbiamo come guida in questa nostra quotidiana battaglia le ombre dei nostri padri, che spero la loro vita per inculcarci quell'amor di Patria che è oggi il più sacro dei nostri sentimenti, la memoria dei caduti istriani nella guerra 1914-1918, caduti per la libertà della nostra terra; il ricordo indimenticabile di Nazario Sauro.

Ci risuoni continuo nell'anima il grido sruzzato che salutò l'alba del 18 agosto 1916: Viva l'Italia!

Fu l'ultima voce del Martire. Noi ora l'abbiamo raccolto questo grido, lo abbiamo trasfuso nello spirito di questo foglio clandestino, abbiamo fatto nostra l'ultima invocazione di Nazario Sauro!

Chi ha una propria coscienza, chi ha del sangue nelle vene che ama veramente la propria casa, la propria famiglia, la propria terra deve raccogliere questo «Grido». Chi non ha orecchi per sentirlo, chi rinnega il Sangue dei Nostri Morti, va rinnegato a sua volta come serpe vilissimo; disprezzato come cosa immonda!

Tutti i traditori hanno avuto fine miserrima: anche per gli attuali verterà il giorno della resa dei conti!

Istriani! Al di sopra delle idee di partito ricordate: abbiamo una sola Patria: l'Italia! Abbiamo un solo grido: Viva l'Italia!

Non dimenticate la Madre! Avremo domani il dovere di rispondere davanti ai nostri Morti, ma soprattutto davanti ai nostri figli, della sorte della Istria nostra!

IL COMITATO ISTRIANO

dopo l'8 settembre 1943

Due anni di storia istriana

Troppi italiani, tra i quali molti giuliani, sembra non abbiano capito ancora il cosiddetto problema istriano del quale si colgono dei contorni deformati o delle sfumature superficiali. Per noi, che dell'imperialismo slavo conosciamo molteplici aspetti e incarnazioni, non esiste un problema istriano. Esiste molto più semplicemente una tragica realtà che si può esprimere in poche parole: gli italiani dell'Istria sono minacciati di distruzione da parte degli slavi e, inermi, attendono e sperano che la liberazione intervenga prima che sia troppo tardi. Questa minaccia dura non dal 1.º maggio 1945 ma dal 1.º settembre 1943.

La data dell'armistizio ha segnato certamente per ogni italiano, per ogni città e regione d'Italia una pagina di storia difficilmente dimenticabile. Ma lo sanno i nostri fratelli italiani che cosa avvenne di noi istriani in quel giorno e dopo quel giorno? Sanno qualcosa della nostra difficile e pericolosa lotta per l'esistenza, in mille modi minacciata?

Nelle altre regioni d'Italia crollarono delle impalcature di un sistema mentre nella nostra terra sembrò che, con il crollo di tutto ciò che vi era d'italiano, fossero scosse fino alle fondamenta le basi della

nostra italianità, cioè della nostra vita.

Già nel settembre 1943 infatti si manifestò chiara la politica di odio anti-italiano mirante alla completa snazionalizzazione dell'Istria. Tale politica ispirò una condotta che rivelò tutta la perfidia e la spietatezza balcanica. Da prima fu dato aiuto e assistenza ai militari italiani reduci dalla Slovenia, dal Fiumano, e dalle isole del Carnaro che transitavano per l'Istria. Lo scopo era, o meglio è, chiaro: far defluire prima possibile la massa degli italiani e lasciare in costoro il ricordo di un trattamento umano e quasi cordiale di cui in un secondo tempo Tito si sarebbe potuto servire per confondere l'opinione pubblica italiana. Ma contemporaneamente fu decisa anche la eliminazione fisica, risoluta e brutale, con caccia libera a tutti gli italiani che nelle varie località si distinguevano per posizione sociale, per censo, per carattere o in genere di coloro intorno ai quali la resistenza italiana si sarebbe potuta concentrare.

Si ebbe, specie nell'Istria interna e costiera centrale, il primo tentativo di considerare la nostra terra ormai annessa alla Jugoslavia con l'imposizione della bandiera, delle leggi e delle autorità croate.

Così se è vero che gli italiani che nel settembre '43 transitarono per Albona, Montona, Pisino, Costelnovo, trovarono un'ospitalità corrotta se non del tutto disinteressata (quante furono le spogliazioni!), è vero altresì che dall'8 settembre all'arrivo dei tedeschi vi furono circa 600 italiani, in gran parte innocenti ma tutti comunque senza processo alcuno, massacrati e gettati nelle foibe. Si pensi 600 persone, ree di essere italiane, assassinate in 20 giorni: una media di 30 al giorno. Queste cifre sono documentatissime, poiché le vittime nel successivo mese di ottobre poterono essere estratte e identificate (chi non ricorda il coraggioso maresciallo dei vigili del fuoco di Pola, Herzari che visitò decine di voragini contenenti i corpi straziati dei nostri fratelli?).

I Tedeschi occuparono Trieste, Pola, Fiume tra il 10 e 15 settembre ma giunsero solo dopo 20 giorni (quanti giorni!) a Pisino, a Buie, a Parenzo, a Glimino. E' logico, è istintivo, è naturale che essi venissero accolti con un sospiro di sollievo da quegli istriani che per venti giorni, ora per ora, si videro minacciati di morte, mentre correvano ormai lugubri le notizie delle foibe riempite e delle tragiche corriere della morte.

Gli slavi non disarmarono nei nostri confronti. Anzi trassero esperienze per una seconda più ordinata azione di schiacciamento e apertamente confessarono le loro intenzioni delittuose, ringraziando di aver vuotate le foibe che dovevano servire per altri, più grossi, quantitativi di cadaveri di italiani.

E la lotta per la snazionalizzazione infatti continuò. Nessuno nega al Maresciallo Tito i suoi meriti militari nella lotta di liberazione del suo paese. Ma in Istria tale lotta non è stata altro che una mascheratura di uno scopo ben più importante: quello di creare le basi per una azione, non lontana, di conquista. Anche qui sono fatti documentati che parlano. Infatti non per esigenze tattiche di lotta fu incendiato nella primavera del 1944 quel prezioso testimone di italianità che fu il municipio di Portole. Nè la distruzione dei municipi di Rozzo e Lanischie fu determinata da altro che da odio anti-italiano portato a un tale fanatismo da distruggere anche opere che la civiltà italiana aveva costruito per il benessere di tutti, come l'Acquedotto Istriano a S. Stefano.

Dopo la dura lezione del settembre 1943 e le continue, anche se meno appariscenti, azioni di schiacciamento successive, che cosa potevano fare gli istriani? Farsi ammazzare? In omaggio a chi, a Tito? Potevano condurre contro i tedeschi un movimento partigiano assieme agli slavi? Alcuni lo fecero ed ebbero le ricompense che sappiamo.

Avrebbero potuto farlo da soli? No, perchè la struttura geografica e la subdola politica slava non l'avrebbero permesso. Non solo, ma si deve tenere conto che i tedeschi riservarono ai giuliani un trattamento ben diverso da quello delle altre regioni italiane. Anche l'Istria infatti faceva parte di quel Litorale Adriatico, che segnò il primo doloroso distacco della nostra terra dalla Madre Patria. In Istria, ricordiamolo, non ci furono nè Brigate Nere nè X.ª Mas, ma ci furono invece reparti slavi di domobranzi e cetnici che combatterono contro Tito. (A proposito, non sembra un po' strano che la Croazia degli ustasci di Pavelic, la Slovenia dei domobranzi di Rupnik, la Serbia dei cetnici di Nedich e Mihailovich, tutte sconfitte, fornino la Jugoslavia di Tito, vincitrice?)

Poi venne il fatale maggio. Altro foibe, altre deportazioni, ruberie e violenze di ogni genere. Ancora minacce esplicite di morte per chi osasse alzare la testa, allo scopo di eliminare con l'esilio gli istriani meno disposti a piegare sotto la sferza dell'occupatore.

L'italianità della nostra terra ora è profondamente alterata dal numero degli uccisi, da quello dei deportati, dei profughi, dal numero non indifferente degli importati.

Questo devono conoscere e sapere i nostri fratelli italiani se vogliono rendersi conto di questo cosiddetto problema istriano. Questo devono vagliare gli alleati, che si proclamano paladini di giustizia e di libertà. Questa è l'essenza della nostra passione istriana.

La città dimenticata

Il dramma di Fiume

Fiume, la città che è riuscita per secoli a non farsi sommergere dalla ondata snazionalizzatrice ungherese-croata, si trova oggi disperatamente sola ed abbandonata in mano ad uno straniero che vuole cambiare la fisionomia etnica e farla totalmente sua.

Si è rinunciato a questa città, seppur con qualche riserva, con la speranza che questa intransigente condotta avrebbe favorito i rapporti italo-jugoslavi. Ma forse era meglio aspettare e lasciare la parola ai fiumani stessi i quali, per essere troppo attaccati alle mura, alle case, alla lingua della loro città, mai più vorrebbero consegnarla ad uno straniero di inferiore civiltà.

Fiume è stata così il primo boccone dato in pasto all'appetito territoriale slavo ed i fiumani hanno preferito abbandonare le loro case e seguire la via dell'esilio, piuttosto che andar a finire nelle grinfie della polizia ed ingrossare le schiere dei deportati.

Chi potrebbe vivere in una città, dove la vita è di un grigiore disperante, dove la fame non è un vuota parola ma un fatto concreto e senza rimedio? Chi poteva resistere in quell'ambiente dove i soldati s'accampano nelle case e la polizia politica palesemente od occultamente spadroneggia? Chi piegarsi e sottostare all'arruolamento forzato ed al lavoro obbligatorio non retribuito? Pochi inverso sono i fiumani rimasti in città, quei pochi che per le loro condizioni economiche non si sentono di affrontare l'incognita di un esilio e quello sparuto manipolo di rinnegati e di ruffiani che specula sulla rovina e sulla disperazione della città. Tito ha avuto a Fiume carta bianca e non si può negare che la sua politica snazionalizzatrice non abbia avuto fecondi risultati. Fiume è ancor più lontana della Istria dall'Italia e dal mondo occidentale sia per le comunicazioni difficili, sia per la sua posizione di isola italiana in territorio completamente slavo. Da questo isolamento Tito ha tratto i più rilevanti vantaggi.

Ma l'anima forte e generosa dei fiumani non si è fiaccata in questa sventura. Dalle bocche di migliaia di profughi abbiamo appreso tutta la loro ferocezza di italiani e la loro precisa volontà di conquistarsi quella libertà cui hanno diritto. Le lacrime degli esuli in affannosa ricerca di protezione ci sono scese sino al cuore. Noi istriani che in questo momento sopportiamo la medesima grande sventura ci sentiamo più che mai uniti e fratelli ai fiumani e facciamo voti che il loro anelito alla libertà e alla indipendenza, trovi la piena realizzazione nella costituzione dello Stato Libero di Fiume, che un trattato, in seguito misconosciuto dalla follia nazionalista, aveva sancito.

Punti ed appunti

L'Italia ha dato all'Istria non solo tasse, questurini e gerarchi fascisti ma anche un Acquedotto, strade, miniere, scuole, bonifiche, lavoro.

Perchè dimenticarlo?

Non siamo anticomunisti. Non siamo antisovi. Siamo soltanto e soprattutto italiani e tali vogliamo rimanere.

Noi vogliamo difenderci, niente altro. Difendere la nostra vita, la nostra lingua, i nostri averi, le nostre tradizioni.

L'Istria è italiana. Non è imperialismo questo. E' giustizia!

Riconosciamo a tutti il diritto di morire per un'idea.

A nessuno riconosciamo il diritto di ammazzare per un'idea.

Neanche a Tito.

Non domandiamo molto. Domandiamo soltanto libertà ai vivi e pace ai morti.

Se Tito non può capire, ci capiscano almeno gli Alleati.

Ciò che l'Istria deve a Tito

I MORTI DELLE FOIBE CHIEDONO GIUSTIZIA!

Lettera aperta alla Signora Sprigge

Avete parlato della mia terra con le stesse parole che io avrei pronunciate, Signora, e Vi ringrazio. Avete spezzato una lancia per la nostra causa con lo stesso fervore con il quale io l'avrei spezzata, Signora, e Vi sono riconoscente come lo è colui che, offeso, si sente di tendere da chi ha più forza di lui per vincere e per convincere. Avete difeso il nostro popolo come se da questo popolo fosse nata, Signora; ma ci sono cose, troppe cose che non avete detto: alcune, forse, non le sapete; altre, purtroppo, le avrete dimenticate.

Solo noi, che nel nostro sangue e nelle nostre famiglie siamo stati toccati in modo atroce, non possiamo dimenticare. E se foste entrata in qualcuno delle nostre case, se aveste ascoltato le parole del nostro dolore, se aveste veduti gli occhi delle madri che piangono i figli, delle spose che invocano i mariti, dei bambini che cercano il padre, avreste forse potuto con le Vostre parole, per fine allo strazio di tanta gente, per la quale, la guerra non

Solo noi, che nelle nostre cose più care, nelle nostre case e nella nostra gente siamo stati toccati in modo atroce, non possiamo ignorare. Noi l'abbiamo nel cuore questa nostra povera Istria che tanto ha sofferto, che soffre tuttora. Noi che la conosciamo in tutte le sue cittadine, in tutte le sue valli ricche, in tutti i mille e mille fiori che la coronano nella stagione del Sole.

Se l'aveste conosciuta, anche Voi avreste imparato ad amarla, come noi la amiamo. E non vi sarebbe dubbio per Voi, Signora, che avete dimostrato di saper giudicare in modo equo ed imparziale. Avreste conosciuto il cuore della nostra gente; avreste studiati i costumi dei nostri contadini; avreste visitato Capodistria, Buie, Cittanova, Umago, Parenzo, Pinguente e Vi sarebbe salita spontanea alle labbra una frase: «Questa è l'Italia e il voler togliere all'Italia questo lembo della sua terra sarebbe lo stesso che recidere la mano ad un corpo vivente per innestarla su un altro corpo».

Troppe cose non sapete, Signora. Voi che dite pane al pane e vino al vino.

E che potete sapere di quanto è accaduto da quando siete partita? La «linea» sembra un fosso invalicabile e solo ci giunge attraverso ad essa il grido di dolore dei fratelli che soffrono e sperano nella giustizia del vostro Governo. E se foste a Trieste oggi, sentireste anche Voi le parole di coloro che possono fuggire. Dico «che possono», Signora, perché quelli che si decidono ad abbandonare il cosiddetto «paradiso istriano», devono avere il coraggio di tutto lasciare: i pochi denari accumulati con anni di lavoro sudato; la casa costruita dai padri dei padri e che in ogni pietra porta l'impronta di un ricordo familiare; il campo coltivato con le proprie mani per strappare alla terra il frutto di che Dio l'ha resa feconda. Ed avreste sentito come, dall'altra parte sia trattato l'italiano, ed avreste pianto delle nostre lacrime.

Ma invece siete lontana e tutte queste cose non le avete potuto sapere né riferire ai vostri ascoltatori americani. Non avete potuto riferirle, Signora, ed intanto dall'altra parte i nostri fratelli soffrono e a Capodistria s'è aggiunto strazio allo strazio di tanti innocenti.

Non abbiatevene a male se Vi ho rivelo parole così dolorose. Sono parole di un italiano che piange per la sua terra e per il calvario dei suoi fratelli. Un giorno a Trieste (era il maggio ormai lontano) Vi parlai della mia città e diceste di aver compreso tutto quello che le parole non Vi potevano dire.

Oggi ho cercato di esprimerVi quanto ho provato in un momento di tristezza e di scontento. Forse non ci sono riuscito. Ma, ditemi, Signora, è vero che Voi mi avete compreso lo stesso?

Ur. Istriano

Avete dimenticate troppe cose, Signora. Avete parlato di coloro che, la notte, venivano avviati in tisi corte verso l'ignoto, come malfattori, con le mani legate dietro la schiena e sul volto la morte e la rassegnazione, e non Vi siete chiesta dove siano andati a finire. Avete parlato del lungo eleuco che da tempo riposa tra la polvere del tavolo da lavoro del colonnello Bowman e non avete raccontato ai vostri ascoltatori che di tanta gente non tornerà indietro nessuno. Non si vedranno più: o meglio se n'è vista una parte (c'eravate anche Voi quella notte a Basovizza) con le mani legate dietro la schiena ed il volto stordito in un ghigno di terrore e di esecrazione che la morte aveva reso ancor più orribile. Tutto questo non l'avete raccontato ai vostri ascoltatori americani. E intanto lassù la benna lavora e a Barovizza si aggiunge strazio allo strazio di tanti innocenti.

Avete dimenticate troppe cose. Le altre non le sapete.

E che potete Voi sapere di quella parte della nostra terra che sta al di là del confine maledetto? Siete stata a Trieste ed avete imparato ad amarla. Siete giunta fino alla cosiddetta «linea Morgan» ed al di là di essa, per Voi, vi è il buio e l'ignoto. Ignorate che cosa vi sta dall'altra parte e quello che vi succede di giorno in giorno.



...e il volto stordito in ghigno di terrore e di esecrazione che la morte aveva reso ancor più orribile...



...se aveste veduti gli occhi delle madri che piangono i figli, delle spose che invocano i mariti, dei bambini che cercano il padre...

Portiamoli a Norimberga

Fino a ieri la terra era piena di rifugi antiaerei o di bombe. Oggi la terra è piena di tribunali e di sentenze. Questa è la prima e più evidente differenza del suo volto, nel dopoguerra scoppiato quest'anno.

E' giusto sia così. Giusto è — si spera — anche utile: tanti processi e tanti nuovi morti, oltre alla punizione dei delitti, serviranno, se il mondo dovesse venir sommerso da un'altra guerra a fermare la mano assassina, non diciamo dei bruti, ma almeno di coloro che ieri, in un momento di aberrazione, giudicarono legale il rastrellamento, giustificabile l'uccisione di vecchi e di bambini, solo perché ordinati con bandi e decreti e direttive generiche da chi guidava le sorti del loro Paese o di una parte di esso.

Eppure, a leggere le cronache di Norimberga — quelle dei tribunali minori hanno importanza episodica, periferica — nasce nella nostra coscienza la sensazione che l'umanità si trovi, per la prima volta nei secoli, di fronte a un'opera di veramente grande e nuova giustizia. A Norimberga non si fa il processo a ventun individui colpevoli di aver provocato distruzioni e assassini: si fa il processo alla guerra di aggressione, si con-

dannano i dirigenti di uno Stato perché colpevoli, di fronte agli uomini, di aver dato fuoco alla polveriera del mondo e di aver violato, durante il conflitto, quelle leggi che erano state create perché la guerra fosse meno cieca e meno spietata.

Per questo, oggi, la terra è piena



„Solo noi, che nel nostro sangue e nelle nostre famiglie siamo stati toccati in modo atroce, non possiamo dimenticare...”

di tribunali e di sentenze. Giudicare i criminali di ieri per evitare i criminali di domani. Ecco. Giudicare i crimina-

li di ieri perché domani, prima di sparare su una donna innocente o su di un vecchio inerme, si possa trarre monito dalle forche di Norimberga e dall'eco di centomila scariche dei plotoni di esecuzione oggi sparsi in tutto il mondo, per abbassare l'arma e rivolgerla contro il giusto bersaglio.

Ma questa speranza sarà un'illusione fino a che l'opera di giustizia non sarà, almeno nella sua impostazione, completa. Parole chiare: giudicare i criminali vinti, sì, ma anche i criminali che hanno vinto. O meglio, quelli che, fra i vincitori, sono stati dei criminali.

Non alludiamo a cose lontane da noi, delle quali potrebbe sfuggirci il vero aspetto. Parlare di Katyn — per fare il nome più noto — sarebbe per noi disagevole. Ci si potrebbe dimostrare che i film girati dai tedeschi nascondevano un trucco a noi invisibile, che le relazioni internazionali erano documenti falsi. O che i polacchi erano tutti veramente colpevoli, e che si era quindi soltanto sbagliato sistema.

Non alludiamo a cose lontane. Ma a Vines, Barbana, Gallignana, Santa Domenica, Antignana. Nomi legati alla storia della nostra tragedia, fatti di casa nostra, dei quali conosciamo esattamente anche i particolari più minuti.

Alludiamo alle foibe istriane del 1943.

Credettero, i partigiani del 1943, di fare opera di giustizia gettando nelle misteriose profondità delle foibe, a centinaia, gli italiani dell'Istria? O ritenendoli tutti fascisti, pensarono di fare cosa lecita ed utile al raggiungimento della vittoria?

Assassinarono, insomma, in buona fede, credendosi combattenti della li-

bertà anziché seviziatori di innocenti? Bisogna ricondurli alla realtà. Bisogna illuminare le loro coscienze. Hanno peccato e non sanno di aver peccato. Diciamo loro, perché non peccino più.

Non c'è ironia nelle nostre parole. Sarebbe ironia amarissima, nel ricordo dei nostri morti, oggi che, avvicinandosi il Natale, questo ricordo è più acuto e doloroso.

Non si doveva uccidere così degli esseri umani, non si dovevano eliminare così degli avversari, neppure per fare opera di vendetta: neppure se si fosse trattato di gente che avesse ucciso altra gente. E quelli che morirono in foiba erano invece innocenti. C'erano donne e vecchi, fra i martiri istriani del 1943. C'erano poveri operai che non s'erano mai macchiati di sangue, pescatori modesti che non sapevano neppure cosa fossero la politica e i nazionalismi. E c'erano, sì, anche degli iscritti al partito fascista e alla milizia fascista. Sì. Ma facciamo il processo anche ai morti, se volete, prima di farlo ai vivi. Ascoltiamo, dai giustizieri di ieri che oggi spadroneggiano in Istria all'ombra dei gagliardetti di Tito, le colpe delle loro vittime, prima di toglierli. Ascoltiamole. Questo non giustifica le loro mani le macchie indelebili del sangue, ma potrà porre in una luce nuova i loro delitti. Ascoltiamole. Noi abbiamo la coscienza tranquilla. Non difendiamo la memoria di criminali fascisti, ma quella di onesti e iriani. E la loro terra contesa.

DOCUMENTI DELLA FRATELLANZA

FRATELLANZA 1943.

foibe di: Cernizza, Surani, Pucicchi, Cregli, Vines, Tregherizza, Derli, Semi, Susmici, Gallignana, Santa Domenica, Antignana ecc.

Totale: 600 circa cadaveri, dei quali 100 non estratti dalla foiba di Semi.

FRATELLANZA 1945.

foibe di: Basovizza, Corgnale, Gargaro, Fianona, Comeno, San Servolo, Val Rosandra, Scadeiscina, Cassorava, Cernizza, Checchi, Antignana, Santa Domenica, Albona ecc.

Totale: impossibile controllarlo perché la zona B è amministrata dagli assassini di Tito.

FRATELLANZA TUTTORA IN ATTO

Jorovnica, Dol, Kreslavaz, Mitrovica, Demir Kapija, Skoplje, Zemun, Gradec, Petrovac, Cirquenizza, Jagodina, Campo sul Danubio, Castello di Belgrado, Savki Most ecc ecc.

Totale: circa 30.000 italiani seminati nei suddetti campi di concentramento jugoslavi. Di questi trentamila, circa 17.000 sono militari in parte rilasciati dai tristemente famosi campi tedeschi, i rimanenti sono civili, la maggior parte prelevati dalla Venezia Giulia e deportati come bestie da soma. Quanti di questi sono finiti nelle foibe? quanti torneranno indietro?

Dopo l'esposizione di queste cifre che la massima parte dei giornali italiani ed esteri hanno pubblicato col rilievo loro dovuto, ci chiediamo: è ancora possibile credere alla «loro» fratellanza italo-slava? È possibile tendere la mano ai massacratori delle nostre donne, dei nostri figli, del nostro popolo? È possibile far la faccia tosta se a coloro che, rivelatisi in tutto e per tutto peggiori delle bestie naziste, hanno sevizato in modo orrendo i nostri soldati caduti nelle loro mani? Una sola risposta s'impone: «Neanche l'umorismo inglese potrebbe parlare più oltre di fratellanza; quel «sano» umorismo inglese, in virtù del quale i Governi Alleati processano ed impiccano i capi nazisti, lasciando sulla faccia della terra un delinquente sfacciato e senza scrupoli che risponde al nome di Josip Broz - Tito».

Teatro del „Grido“

RAPSODIA ISTRIANA

(in sei atti e un epilogo)

Personaggi: molti. Troppi per farne l'elenco che pertanto omettiamo.

ATTO I

(Fine del 1917. Nello studio del Presidente del Consiglio Orlando)

ORLANDO (a Sonnino, entrato in quel momento): Ebbene, che ne dici di questo Congresso che le nazionalità oppresse dall'Austria vogliono fare per dichiarare che sono pronte ad insorgere contro gli Asburgo?

SONNINO: Non me ne fido. Sono balle.

ORLANDO (colpito dalla freddezza del collega): Come balle?

SONNINO: Sì, balle. croevic chi è?

ORLANDO: Uno slavo.

SONNINO: E la sua armata da chi è formata?

ORLANDO: Da slavi.

SONNINO: E monsignor Korosec chi è?

ORLANDO: Il capo degli sloveni e un fervente trilateralista. Ma Trumbic come lo vedi?

SONNINO: Trumbic è una gamba.

ORLANDO: Come sarebbe a dire?

SONNINO: Trumbic, Vesnic e compagni sono la gamba slava che poggia sulla zattera dell'Intesa. Se va male l'Intesa, per gli Slavi la va bene egualmente. Hanno pronta l'altra gamba: Boroevic, Korosec e compagnia. Se l'Intesa va a sfascio questi messeri li vediamo a Milano, a Venezia. Se vince, si accontenteranno di Trieste, di Fiume, Pola, Gorizia. Chiaro?

ORLANDO (tristemente): Caro Sonnino, qui ci fregano bellamente. Il Congresso è una trappola. Pure bisogna farlo.

SONNINO (irritato): Perché «bisogna»?

ORLANDO: Perché così desiderano i nostri grandi alleati.

SONNINO: (buio) se è così...

ATTO II

(A Hapalo, poco dopo la firma del famoso trattato, in una stanza d'albergo).

TRUMBIC (drammatico): Cediamo, dunque alla forza.

SPORZA (piccato): Ma andate là, non mi fate dir spropositi... (Esce).

TRUMBIC (telefonando): Sì qui Trumbic. E' andata a meraviglia. Messi nel sacco come volevasi dimostrare. Sono soddisfattissimo... cosa? No, no. Organizzare manifestazioni di scontento e di ostilità. Sì, del tipo di quelle di Spalato dell'anno scorso... Capito? Bene, la parola d'ordine è «soprano e partita aperta».

Ciao.

ATTO III

(In una qualunque caserma del regno S. H. S. In un anno quale che sia tra le due guerre).

L'ISTRUTTORE: Quali sono i nostri nemici naturali?

LA RECLUTA: Gli italiani, gli austriaci, gli ungheresi, i greci...

L'ISTRUTTORE (interrompendolo) perché gli italiani?

LA RECLUTA: Perché tengono schiavi i nostri fratelli di Pola, di Gorizia, di Fiume, di Trieste; devo dire anche di Udine?

L'ISTRUTTORE (consultando rapidamente il manuale): No, non ancora. E come sono gli italiani?

LA RECLUTA: Sono piccoli, bruni e non sanno fare la guerra.

ATTO IV

(Nella campagna istriana. Tre uomini sono all'agguato, con le armi puntate contro l'uscio di una casetta).

IL PRIMO ORJUNASCIO: Non arriva mai, 'sta carogna?

IL SECONDO ORJUNASCIO: Zitto, mi par di sentir dei passi...

IL TERZO ORJUNASCIO: Eccolo. Miriamo. Spariamo appena si ferma davanti alla porta.

I BAMBINI DEL MAESTRO (uscendogli in contro): Papà, papà...

IL MAESTRO (muore)

I BAMBINI: due morti e uno ferito.

GLI ORJUNASCI (fuggendo): A morte gli italiani!

ATTO V

Scena prima: una moltitudine di armati e di popolo s'affolla davanti ad un podio. Anno 1942.

TITO (stentoreo): Tutte le mete saranno raggiunte! Pola, Gorizia, Fiume, Zara, Trieste (più basso) Udine...

LA FOLLA: applaude freneticamente.

TITO (come sopra): Spezzaremo le reni agli italiani, pardon, ai fascisti.

LA FOLLA: è in preda ad un incontenibile entusiasmo.

TITO (come sopra): Spezzaremo le reni (lanciando di colpo) agli italiani. Fessi come gli italiani ce ne sono pochi.

LA FOLLA: va in delirio.

Scena seconda: (Un sito qualsiasi della Venezia Giulia, nell'ottobre 1943).

IL PARTIGIANO SLAVO: Tu da chi vieni oppresso?

L'ITALIANO: Dai tedeschi e dai fascisti.

IL PARTIGIANO SLAVO: Ed io, che combatto contro i tedeschi e fascisti, lottando anche per la tua libertà, sì o no?

L'ITALIANO: Sì...

IL PARTIGIANO SLAVO: Hai capito allora che il tuo dovere è di combattere al mio fianco?

L'ITALIANO: Sì...

IL PARTIGIANO SLAVO: Bene. Visto che sei d'accordo, prendi la tua roba e marcia. Alè. (Esce seguito dall'italiano).

ATTO VI

(La scena rappresenta il centro della città di Trieste, il 1.º maggio 1945).

IL TITINO: (espressione trionfale, piantando il tricolore bianco-rosso-blu) Trst je naš! Abbasso l'imperialismo, Viva la fratellanza dei popoli.

IL C.L.N. (allibito): Chi se lo sarebbe immaginato?

IL TITINO: Ah, ah, ah...

LE FOIBE: si riempiono.

GARIBALDI, MAZZINI, MATEOTTI (chiamati in causa dal «Lavoratore» e invocati come numi tutelari dai comandanti della «Fontanot» e «Budicin»): rimulano di vergogna.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

EPILOGO

MARCO KRALJEVICH, MONSIGNOR KOROSEC, ANTE TRUMBIC, NICOLA VESNIC, VLADIMIRO GORTAN, KOLARICH ed altri, di cui ci sfugge il nome (si stringono attorno a Tito felicitandosi con lui per il successo della sua impresa. Indi, tutti rivolti agli italiani che hanno favorito e partecipato al movimento partigiano jugoslavo): afferrato con la mano destra il gomito sinistro agitano ritmicamente l'avambraccio corrispondente.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

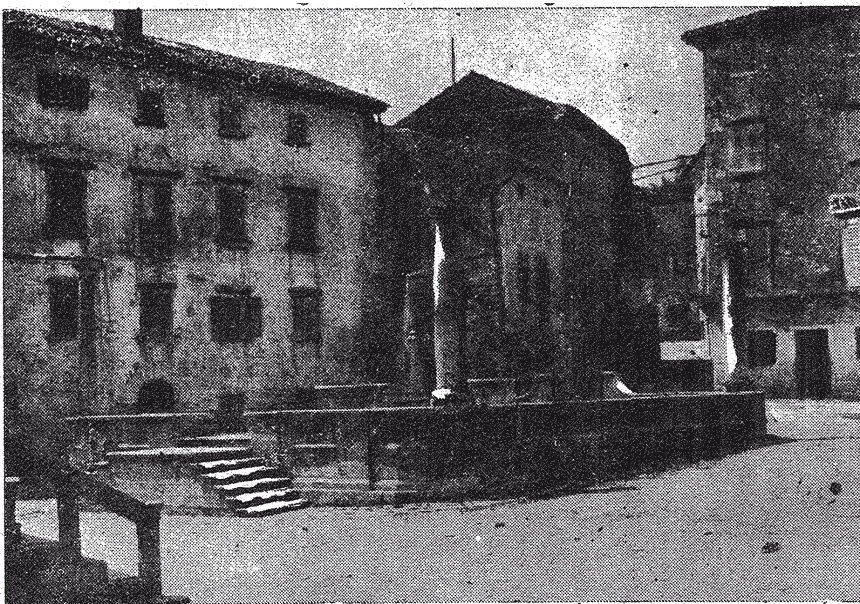
GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.



VISINADA

Visinada, dal nome latino, a guardia della strada del Quieto, custode della memoria di Michele de Fachinetti avanti alle lapidi di Roma; la testa di Attila

della Madonna di Campagna è fiera dei tuoi nuovi padroni?

Per poco, per poco, crustero progenitore di sterminatori, di sovvertitori di civiltà!

Per poco! La voce di Roma e di Venezia Madre ritornerà saldissima e canterà il nome di San Marco.

GLI STESSI METODI

Tito ha mentito per l'ennesima volta. Non ne stupiamo. Il falso e la menzogna fanno parte della sua tecnica di governo. Egli ha detto che deportati italiani in Jugoslavia non esistono, ma se esistono sono criminali di guerra, ma se non sono tali sono prigionieri di guerra, ma se anche questi ci sono appartengono alla zona B, che quelli della zona A sono stati restituiti ecc. ecc. Il grazioso maresciallo delle foibe gioca a rimpiattino con i morti e con coloro che finiscono di inedia nei suoi campi della morte. I comunisti dell'«Unità» sono padronissimi di insultarci dicendo che siamo noi a mentire. Per disgrazia gli istriani conoscono bene i fatti e i misfatti di Tito per sapere che quanto noi diciamo è sempre al disotto della realtà, non campato in aria, di sopra. Certi discorsi dobbiamo farli per uso interno. Fuori non ci crederebbero. Fuori sono convinti che le foibe sono propaganda, che le ruberie sono propaganda, che le deportazioni di innocenti sono propaganda. Fascista, naturalmente. Fuori credono che soltanto i tedeschi siano stati capaci di commettere atrocità infami contro la persona umana. Non ammettono che i titini siano belve simili. Bisognerebbe che ne venisse molta di gente dal resto d'Italia, dall'estero, a documentarsi sul posto, ma non in missione ufficiale, ma vivendo in mezzo a noi, oscuramente, in incognito. Allora forse il colonnello Stevens direbbe meno fesserie e la signora Sprigge sarebbe più creduta quando fa conferenze in America sul conto nostro.

Certi discorsi dunque, dobbiamo farli solo per noi. Come quello su Tito che starebbe così bene sullo scanno degli imputati a Norimberga. Tito ne ha fatte di tutti i colori. Quando era ancora partigiano ha condotto una guerriglia così crudele che solo la larghissima bontà degli italiani potrà dimenticarla. Torture, sevizie d'ogni genere, violazioni sfacciate delle leggi internazionali di guerra gli meriterebbero una fama ben più chiara di quella del «boia di Belsen». Ma tutto questo cumulo di lordura potrebbe ancora venir giustificato (ma noi non lo giustificiamo) e verrà giorno in cui Tito dovrà risponderne) dalle necessità belliche. Non se ne parli, allora, visto i o per dirla francamente, che la legge che domina non è quella della giustizia, ma quella del vincitore ma parliamo invece, un momento solo, di ciò che Tito ha fatto e continua a fare in pace. Dobbiamo rielencare tutti i reati e le atrocità commesse in suo nome dalla teppaglia armata che ci toglie ogni giorno di più la gioia di vivere e la possibilità perfino di respirare? Per noi l'elenco è superfluo. Ognuno ha una nota personale dei delitti dei titini. Teniamola presente. Non vi pare che sarebbe sufficiente per incrinare Tito quale delinquente politico di pace?

Le medesime enormità che i tedeschi commisero sotto l'assillo della possibile sconfitta, questo autentico terrorista le sta commettendo in pace, vittorioso a sentirlo lui. Certamente Tito, vittorioso o no, è libero dalle preoccupazioni che spinsero il cattivo genio dei tedeschi e dei giapponesi a quelle misure inumane che hanno condotto milioni di uomini alle fosse i dirigenti tedeschi a Norimberga. Tito ha un bellissimo avvenire aperto

La ricostruzione procede

Chiediamo scusa ai nostri lettori se soltanto ora, a distanza di un mese, diamo notizia di un importantissimo avvenimento: una riunione di esperti per trattare il problema della pesca istriana, tenutasi ad Umago.

Noi abbiamo inviato un nostro redattore, il quale ha potuto partecipare all'eccezionale seduta e inviarci il testo stenografato della parte più importante del discorso ufficiale tenuto dal celeberrimo Libero Bernich, stella di prima grandezza del progressismo locale:

«Compagni e compagne, parliamo oggi dei pescatori. Noi sappiamo che non un pescatore ma tutti i pescatori non devono solamente pescare ma devono, da bravi pescatori, eleggere quel pescatore che tra i pescatori è il migliore pescatore. I pescatori che si presenteranno a votare per il migliore pescatore saranno i migliori pescatori perché curando anche gli interessi della pesca cureranno anche gli interessi dei pescatori che non si presenteranno ad eleggere il pescatore che rappresenta i pescatori. Il pescatore che sarà eletto dai pescatori sarà in collegamento con il pescatore che al distretto rappresenterà i pescatori e questo pescatore sarà in collegamento col pescatore del Comitato regionale che rappresenterà i pescatori di tutti i distretti dove ci sono pescatori. Questo pescatore patrocinerà gli interessi di tutti i pescatori che avranno eletto il rappresentante pescatore che sarà a capo dei pescatori di tutti i comitati di pescatori. Morie al fascismo. Libertà ai popoli.»

Irrefrenabili ovazioni hanno salutato il poderoso oratore. Si devono purtroppo lamentare alcuni inconvenienti: causati dal contorcimento deterministico delle risate incontenibili dei presenti.

Siamo lieti che, finita la mania fascista delle chiacchiere, finalmente in Istria si sia passati decisamente alla ricostruzione, almeno nel campo della pesca e senza buchi nell'acqua.

Chiediamo ancora una volta scusa ai lettori degli errori di stampa tanto numerosi: nel n. 19, in quanto la clandestinità e le ricerche cui siamo fatti oggetto non ci consentono la correzione delle bozze di stampa.

Complici

Istriani! Nella lotta per la libertà, i nemici nostri dichiarati sono gli imperialisti titini. Ricordate bene però che peggiori di costoro, mille volte peggiori, sono gli istriani che hanno tradito. Nessuna simpatia per i «venduti»: i vermi si calpestano, non si considerano! Ricordate che coloro che ibridamente si sono buttati in braccio al lupanare slavo sono quasi sempre i ruffiani che hanno già una volta venduto la loro Madre allo straniero. Non lasciatevi ingannare dalle parole. Non esistono doppi giochi! Coloro che leccano le pedate degli usurpatori non sono altro che sciacalli, che come sciacalli sbavano nel sangue che cola dalle ferite inferte dalle iene di Tito nel Corpo della Patria.

Ricordate: i complici, i venduti hanno ancor maggiore responsabilità degli slavi.

Ecco i nomi di quelli sinora raccolti nella rubrica settimanale:

CAPODISTRIA

Kralli Emilio - Zetto Sergio - Favento Remigio - il conte Boris

I S O L A

Tuboli Bruno - Mezzini Federico

ORSERA

Alessi Alessio «Bulo» - Valenta Giovanni

VERTENEGLO

Palumbo Vargas - Schettini Vito

U M A G O

Poecai Vittorio - Picco Cesare

P I R A N O

Loi Piero - Ruzzier Giacomo - Paoletti Luigi - Rossetti Libero

B U I E

Fusilli Ivonne

PARENZO

Gerin Franco - Balanzin Davide

ROVIGNO

Bellisi Umberto - Borne Antonio

PISINO

Solvini Giuseppe - Strani Milena, Ranner Vanna

GALLESANO

Dividi Giovanni - Durin Giovanni

Matticchio Edoardo - Dufcich Lodovico - Moscarda Domenico - Passetto Lucia - Ghirardo Albino

CITTANOVA

Rizzotti Antonio

V A L L E

Cernecka Domenico

MONTONA

Tomaselli Emilio

ANDERLICH Arturo da UMAGO

Conosciuto anche sotto il nome di Andreini, che mutò il 2 maggio c.a. in quello di Anderlich per saggio opportunismo politico.

Capitano alle dipendenze dell'Istria.

Trieste, già comandante del piroscafo «San Marco», ben conosciuto a Umago nei pressi della costa istriana come uomo di bassi sentimenti di egoismo, tiranno con i dipendenti e brutale verso tutti, figli compresi; coniugato con la maestra Rita Rigo degna compagna di un tale essere.

Dopo aver truffato e imbrogliato, avido di denaro, piantando debiti a destra e sinistra, riusciva a costruirsi una villa a Umago. Nel maggio di quest'anno si infiltrò nel CPL locale, prima come referente e poi, brigando per far licenziare i vecchi impiegati del comune onde restare arbitro della situazione, capo della sezione finanziaria e alimentazione. Unico intellettuale in mezzo a tanti analfabeti e drugarize «pascola-dindi», fece relazioni e discorsi che poi i compagni capocchia usavano nei comizi di Buie, Albona ecc., per l'annessione alla Jugoslavia.

Ma il suo istinto di ladro e imbrogliatore lo tradì troppo presto: dopo un paio di mesi di ruberie, nonostante il sistema di contabilità da lui impiantato per coprire la faccenda poco pulita, al momento di dividere la refettoria con gli altri gerarchi (compagno Marian e compagna brutta) venne rinchiuso in carcere. Cose da poco naturalmente: alcuni milioni di lire per generi dell'UNRRA destinati alla popolazione ma venduti alla borsa nera a Trieste e a Pola. Ora il rinnegato Anderlich deve mangiare dell'aglio in attesa del processo, ma si prevede che con lo stile fascista che sopravvive gli sarà assegnata una mangiatoia più ricca (i capi mangiano e il popolo guarda!).

Non si faccia trovare questo turpe ladrone il giorno della resa dei conti: stia certo che non gli servirà cambiare ancora nome e bandiera. Potremo soltanto fargli cambiar dimora, se non l'avrà fatto prima da sé. Ultima dimora...

Galleria del „GRIDO“

Libertà progressiste



... di parola



... di voto

L'Istriano errante ci racconta

CAPODISTRIA:

Ogni giorno la città sta dando prove meravigliose della sua fiera italiana.

La sera del 15 dicembre, alle ore 18 mentre parte di Trieste scioperava per la sospensione di un pressoché sconosciuto giornale sloveno, la città veniva inondata da copioso lancio di volantini ineggiati all'Italia, mentre i muri delle vie, dalle callette di Bosadruga alla strada di Semedella venivano tappezzati di manifesti. L'azione si è svolta con tale rapidità e simultaneità da disorientare completamente il Comando Mesta il quale si affrettò, ma troppo tardi, a mobilitare tutta la truppa del presidio, facendo pervenire rinforzi anche dai dintorni allo scopo di far scomparire le tracce di un atto così coraggioso.

La sera del 12 dicembre un «Grido dell'Istria» veniva attaccato sul muro dell'ex Istituto San Marco dove ha sede un comando jugoslavo, proprio sotto il naso del partigiano di guardia, una pattuglia partita immediatamente in caccia, metteva le mani su tre giovani che se ne stavano pacificamente passeggiando. Dopo accurata perquisizione e stringente interrogatorio i tre giovani sono stati rilasciati.

PORTOLE

Si resiste tenacemente; sono in pochi ma non piegano. Meravigliose per fede e coraggio sono le ragazze che rinunciano a ogni invito, più o meno brusco, a partecipare ai balli dei titini e che invece, in barba alla guardia del popolo, vanno a passeggio cantando gli inni italiani. Intanto in chiesa è stata imposta la predica in croato che nessuno comprende, la podesteria è stata trasferita a Montona perché nessun portolano voleva accettarla.

LEVADE

Il Kotar di Montona aveva deciso di trasportare gli uffici a Levade, nella palazzina del sig. Fachin. Il trasferimento doveva avvenire il 4 corrente, ma la sera del 3 la palazzina veniva incendiata dall'ONZNA. Intanto i generi dell'UNRRA vengono venduti a prezzi relativamente onesti. Ma non certo alla popolazione locale, che ne avrebbe grande bisogno, bensì ai partigiani che si recano in licenza in Slovenia e alle donne che da Carbar, Lubiana, Kocevje vengono qui a rifornirsi. Esse affermano apertamente che l'Istria di fronte alla Jugoslavia è un paradiso. Per noi veramente è l'inferno, ma siccome siamo reazionari certe cose non le comprendiamo ancora.

UMAGO

Le sorti della città sono in buone mani. Oltre alle note figure losche maschili, è da segnalare un bel terzino di moralissime progressiste: la compagna Nives, Ronetta Sodomaco, Pina Rotta-Grassi. La prima, che una volta si scompisciava a gridare «duce» ora inneggia e canta le litanie a Tito come una indemoniata; la seconda e la terza, sul cui passato cani e porci avrebbero da dire fanno coro. Brava! Ben pensato questo sistema per sbarcare il lunario, però il lavoro precedente era più onesto anche se c'era l'inconveniente delle visite mediche. Non vi pare? Attente però a far val-

gie in tempo per Zagabria! Prepararsi in tempo!

ROVIGNO

Giorni fa venivano lanciati per le strade di Rovigno dei manifesti ineggiati all'Italia di Mazzini e di Matteotti. La sera dopo il lancio, i medesimi venivano ritrovati con alcune modifiche a penna del seguente tenore: al posto di evviva c'era un «a morte»; ed a tergo «maledetta sempre l'Italia e gli italiani, rovina di tutto il mondo». L'italiano venduto ha avuto la spudoratezza di firmarsi con «A. Devescovi»; è superfluo dire che si tratta di Andrea Devescovi, ex-militante fascista e gregario delle SS, fratello delle note spie Mariucci e Genoveffa. Ci si dire il Devescovi se la ricompensa per il magnifico gesto va oltre il nuovo corredo che a tutta la famiglia ha elargito l'ONZNA? È stato pagato in denaro, con il quale poi si è comperato la pelliccia, il soprabito, le scarpe, il capello ecc., o sono indumenti inviati dall'UNRRA tramite padreterni de l'ONZNA?

Il ministro dell'educazione nazionale prof. Borne dott. Antonio ha emanato un suo regolamento personale, molto lodato dall'ONZNA, che prescrive, fra l'altro, l'obbligo per tutti gli studenti delle scuole medie inferiori di rincarare prima delle 18 e per quelli delle superiori entro le 20.

Si vede che il professore ha un buon ricordo dei coprifuoco tedeschi! Inoltre è vietato agli studenti delle inferiori d'assistere a film che non siano interpretati da Ridolini o da Topolino, questo per l'elevato concetto di libertà che anima il grande educatore. Non c'è poi da meravigliarsi se vengono arrestati come fascisti gli studenti che non s'inclinino, come prescritto, quando incontrano il nuovo Bottai.

Ci manca solo il bacia-anello per trasformare gli studenti in chierichetti dell'Eminenza Progressista Borne!

Già che ci siamo professore: è la cassa scolastica o quella dell'ONZNA, detentrici dei risparmi del popolo che ti permettono di fare un'ordinazione di sole 300.000 lire di mobili per il tuo nido familiare.

L'ONZNA continua i suoi arresti di persone colpevoli solo di sentirsi italiani.

Dopo quello di Toni Budicin, ci vengono riferiti quelli più freschi del diciottenne Devescovi Michele, ex partigiano, Andrea Dapiran, reduce dai campi di concentramento in Germania, mentre l'insegnante Ferruccio Bronzin, pure ex partigiano, arrestato, è riuscito ad evadere dalle grinfie dell'ONZNA. Ci consta che sono stati effettuati anche altri arresti, ma al momento di andare in macchina, non ci sono ancora pervenuti i particolari.

Proseguite pure illustri canaglie, degni continuatori dei criminali di Belsen ma ricordate che le vostre ore sono contate e che i delitti di cui vi siete macchiati gridano vendetta e ne risponderete alla giustizia umana!

PARENZO

Tempo fa un gruppo di ignoti, giovanastri d'ambio i sessi verso la mezzanotte, dopo aver percorso le vie della disgraziata cittadina e deliziati il suono dei pacifici abitanti con

canti sguaiati, assaliva, sfondandolo, il portone del cortile dell'Episcopio per poi accedere ai campanili abbattendo la porta interna. Dopo aver dato alcuni tocchi di campana la critica si eclissava.

Con prontezza equivoca i capi della polizia locale, Golsich e Balanzin, accorrevano sul posto.

L'unico indizio di riconoscimento dei presunti autori venne dato da una indecente lordatura sulla porta.

Ci si domanda a quale scopo venne perpetrato questo atto vandalico proprio contro l'abitazione del nostro amatissimo Vescovo che noi tutti parentini apprezziamo per l'opera da lui svolta in difesa e per il bene di tutti indistintamente.

Camaleontismo, - il fu camerata ed ora... sempre compagno Luigi Sabatti, dottore in nastro isolante, in occasione delle recenti elezioni, per assicurarsi un posto nel paradiso degli eletti, non disdegnò di ricorrere anche ad azioni venali.

Così, anche nel suo caso, si avverò il vecchio proverbio istriano: «Chi che vol sentarse su do scagni va cpl... partera!»

— Gigi, adesso tutti i te conosci!

ROVIGNO

La compagna Etta Sponza detta «Vantasa», costretta dalla sua incipiente maternità ad affrettare le nozze con il compagno Godena Giordano, detto «il gobbo Trani del progressismo jugoslavo» e che dovrebbe essere il futuro padre del rosso-stellato nascituro, non ha trovato difficoltà nell'allestimento del corredo di famiglia perché è stata questione di pochi giorni quello di sciucire i monogrammi del corredo della baronessa Kuetterot, prelevata dallo sposo e dai suoi compagni nel maggio scorso.

Le lenzuola della defunta baronessa Kuetterot possano avvolgere i vostri cadaveri se una sepoltura degna non è stata a lei riservata!

ORSERA

Masseni Olga, maestra del luogo, che già ricevette una borsa di studio, a titolo di sussidio, onde poter studiare a Parenzo, dirige ora il circolo di cultura popolare e di nuovo tipo di gangster - marcia via con un cinturone alla vita e pistolone al fianco. Da notare che sua madre ebbe infiniti sussidi dalla GIL ed i fratelli furono assidui frequentatori delle colonie fasciste.

SDREGNA DI PORTOLE:

Durante la crisi governativa italiana i partigiani si presentarono presso ciascuna famiglia del paese, affermando che l'Italia era in preda alla rivoluzione ed al caos e che i soldi italiani fra qualche giorno non avrebbero avuto più alcun valore, sicché pertanto era consigliabile, anzi necessario cambiarli con la moneta di occupazione slava. Molte persone sono cadute nell'ignobile tranello.

SICCIONE:

Sono state messe in vendita delle scarpe per operai a prezzi di favore, cioè per duemila lire al paio.

Se nonché i compratori, vale a dire gli operai che vengono sempre pagati con la moneta di occupazione slava, dovettero sborsare metà della somma in lire italiane buone.

Si mette cioè le laccie intorno al collo della gente, giurando che si tratta di un fraterno amplesso, poi invece quando conviene si leva via di sotto la sedia...senza nemmeno prendersi la briga di chiedere scusa a qualcuno.

CAPODISTRIA

L'umorismo dei progressisti slavo comunisti è ineffabile. Nella loro ignoranza ne combinano di tali che uno che non li conosce a fondo difficilmente può crederlo. Ecco l'ultima: Domenica sera, inferociti per la diffusione di miriadi di volantini, gli sbirri titini, arrestarono a caso due giovani. Tradotti all'ex Caserma dei Carabinieri, vennero ripetutamente perquisiti da capo a piedi. Finalmente ecco il corpo del reato: una carta con dei nomi, parte dei quali cancellati: i nomi dei reazionari; «quelli cancellati sono stati già avvertiti, dagli altri andavate ora...» — sentenziò il titino Risultavano avvertiti i signori Michelangelo, Cimabue e Giotto, mentre da avvertirsi erano i signori Bernini, Raffaello, Giorgione ecc.!!! I due malcapitati furono trattenuti in arresto finché qualche compagno meno regressista capi trattarsi di una lista di scultori e pittori che il giovane preparandosi per l'esame di storia dell'arte, aveva redatto a scopo di promemoria.

VERTENEGLIO

C'erano una volta una banda comunale ed un coro dei quali ora non rimane che il ricordo. Per Santa Cecilia, festa dei musicanti, dopo la cena tutti intonarono l'inno a l'Istria l'entusiasmo fu tale che ogni versetto venne applaudito freneticamente. La manifestazione, improntata a schietta italianità, fu chiusa da canti a sfondo patriottico.

PARENZO

Tempo fa venne distribuito gratuitamente agli agricoltori un quantitativo di grano da semina. Ora è stato esposto un avviso per cui gli agricoltori devono immediatamente pagare il grano ricevuto, pena gravi provvedimenti.

GOLMO.

Sono state aperte le scuole croate; le iscrizioni non superavano la ventina. Per le scuole italiane — nominalmente già aperte — non ci sono ancora insegnanti. Attraverso la solita opera di propaganda si cercano di persuadere le famiglie italiane ad inviare i loro bambini alla scuola croata. Di solito si ricorre alle minacce di future punizioni e vendette.

Da notare che i pochi bimbi italiani che hanno incominciato a frequentare dette scuole, sono stati immessi direttamente alle classi corrispondenti, senza tener conto che la maggior parte non conosce lo slavo.

Del resto anche coloro che in principio propendevano per la Jugoslavia di Tito, ora si manifestano nettamente contrari al regime dittatoriale.

PORTOROSE.

E' assurdo agli onori della stampa per smentire verità lapalissiane l'ineffabile compagno De Marmels, che non poteva certamente mancare nella schiera dei rinnegati; auguriamo mille di questi collaboratori all'Istria Nuova!!!

CITTANOVA.

Giorni or sono certo Fava doveva trasportare a Trieste un piccolo apparecchio radio per essere colà riparato. Il C.P.L. per rilasciare l'autorizzazione al trasporto della radio in parola che ha un valore di circa 15.000 lire, chiedeva al Fava un deposito cauzionale in banconote italiane della bellezza di lire 40.000.

Come si vede il cambio valute della mo-

neta titina funziona in modo magnifico presso il C.P.L.

Il Fava però certo di perdere le sue belle 40 banconote italiane non ha abboccato ed ha preferito di tener ancora guasta la propria radio.

PARENZO.

Il C.P.L., a corto di denaro (per la caterva di nuovi impiegati-contadini che deve pagare a fine mese, o per pagare la nuova macchina?) non ha trovato di meglio, su iniziativa del pretore croato, del suo consigliere Giustiniani, di Bazzara e di Segando, che raccogliere diverse firme di «compagne» alle quali i negozianti si erano rifiutati di consegnare merce contro sole lire titine (in quanto i negozianti possono fare gli acquisti solo a Trieste e solo con lire italiane). Avute le firme, si procedette all'arresto di quattro negozianti. Dopo una notte non certo lieta di carcere, a tre di questi venne chiesto il versamento-multa di Lire 90 mila ciascuno, al quarto di Lire 40 mila, che furono naturalmente versate e con che sospirone anche! La polizia tributaria italiana può andare a nascondersi di fronte a maestri quali Giustiniani, l'esimio boero Bazzara presidente del C.P.L. e gli altri.

E' facile immaginare l'effetto di tale provvedimento sul rifornimento di merci da Trieste all'Istria. Chi ne sa qualcosa, proprio il popolo, nel cui nome, naturalmente, i nuovi progressisti governano.

PARENZO.

Per dimostrarsi coerente con le note scritte sui muri: NON VOGLIAMO L'ALTRUI, MA NON DIAMO IL NOSTRO, il Kotar ha ripreso l'opera di svaligiamento di diverse abitazioni di italiani assenti da Parenzo, «feroci nemici del popolo», tra cui il buon don Francesco Sferco. Ci vuole pure una scusa per rubare a man salva, non è vero, Raiko, Guetti, Segando e compagni ras del Kotar?

BUIE.

Il nostro concittadino dottor Poscarelli, ex ufficiale italiano, si è finalmente smascherato. In un comizio al teatro di Parenzo, dove è medico condotto, ha preso la parola (lo immaginate rosso come un gambero?) invitando lo sparuto uditorio a confrontare le floride condizioni (!) della Istria con annessi e connessi attributi progressisti, con ciò che succede «al di là dell'Adriatico», dove regnano, secondo lui, fame, malavita, oppressione. Uomo di poche parole, poteva ben risparmiarsi anche queste, che lo pongono a livello dei Gerin, Guetti, Pesaro, Agarinis, Crevatini ed altri simili rinnegati.

PIRANO.

Per rifiuto di accettazione di jugolare la venditrice di giornali dopo 44 ore di carcere preventivo si ebbe duemila lire di multa e 30 giorni di lavoro obbligatorio; giudici un cameriere ed un macellaio, i fondi conoscitori del giro di Tito, che in Zona B fa quello che non vorrebbe fosse fatto in zona A. Quanto clamore infatti per il Primorski a Trieste e quanto silenzio invece da noi... col «Grido», la «Voce», «el Merlo»...

CITTANOVA.

L'ex presidente del C.P.L., compagno Radin Francesco e l'attuale «collo ministro delle finanze di Cittanova», compagno Rainis Paolo, dovettero nuovamente provare la vita della prigione per qualche giorno per l'appropriazione fatta, assieme ad altri degni compagni di ventura, sulla merce sequestrata al signor Luigi Beltrame.

Che si cerchi di allenare i medesimi per farli mettere poi definitivamente in prigione? Attenzione compagni!

CITTANOVA.

Attualmente in seguito alle elezioni, il C.P.L. di Cittanova ha perduto due significative tempe di italiani: il polacco... prof. WALTZA Paolo, attuale pezzo grosso amministrativo del Distretto di Buie e il rinnegato compagno RIZZOTTI Antonio, che per benemeritenze acquisite verso l'ONZNA e l'U.A.I.S. per...piacere fatti agli italiani del luogo, viene chiamato ai fori superiori dell'Oblasni di Albana.

Degno successore del compagno Rizzotti è il compagno SAIN Emilio, di professione calzolaio, semi analfabeta, padre di un mutilato già volontario nella guerra di Spagna.

Questo losco individuo, venduto e rinnegato, designato ora a tutelare gli interessi della popolazione e della classe operaia in genere, ha avuto due mesi fa il porco coraggio di prendere ad un agricoltore del luogo la bellezza di lire 2.000 (italiane, perché rifiuta sempre la moneta di occupazione) per la sola fattura di un paio di scarpe.

CAPODISTRIA:

Il controllo passeggeri all'arrivo del piroscafo si fa ogni giorno più severo.

Il giorno 7 dicembre una suora è stata fermata dai partigiani di guardia al cancello, condotta in un'ufficio veniva spogliata e minuziosamente perquisita.